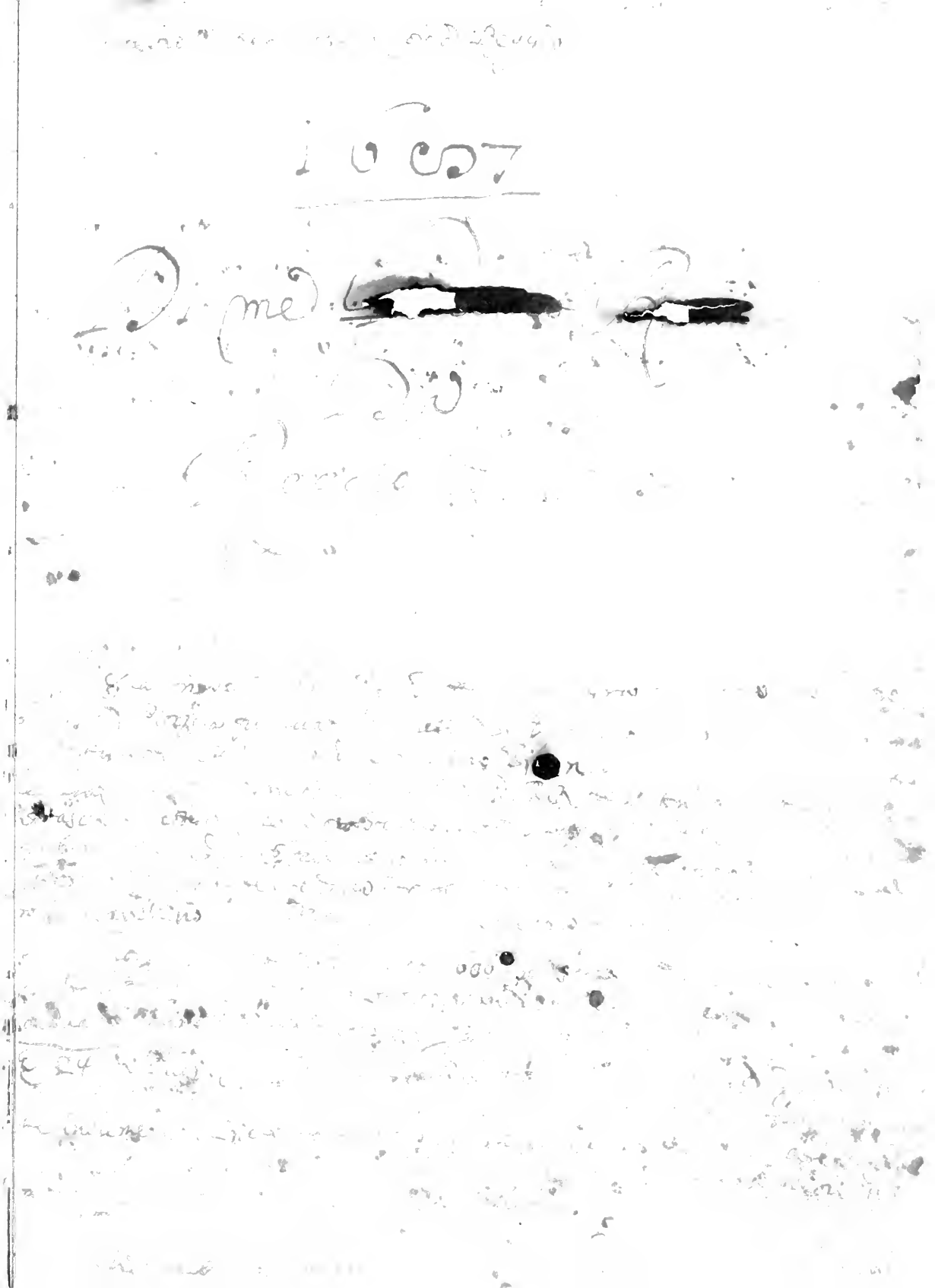
EX LIBRIS
DI
FRANCO CARRESI

Sc.....

N.º .....



RELATIONE

DI ALFONSO ISACHI

Intorno l'Origine, solennità,
Traslatione, et Miracoli
Della MADONNA DI REGGIO.

AL SER.mo SIGNORE IL SIG.
D. CESARE D' ESTE
DVCA DI REGGIO
MODONA,
&c.

MDC XIX

In Reggio per Flaminio Bartoli Con licenza de' Superiori.

A L
SER.MO SIG. MIO SIG.
ET PATRONE COL.MO IL SIG.
DVCA DI REGGIO MODONA, ETC.

Deputati à gli affari della Miracolosa Imagine di MARIA VERGINE già mi pregarono à scriuere i diuini successi di quella, acciochè dati poi alle stampe sotto'l nome di V. A. non perisse con dispiacere, e danno della posterità cosi honorata, e santa memoria: Io da principio, benche la douuta obedienza m'insegnaße à non ricusare, mi resi però più che difficile ad accettare tanta impresa, perche co'l vedermi proposto vn soggetto celeste da trattarsi, & vn gran Prencipe, a cui si douesse appoggiar l'opera, della quale io era ricercato, conobbi, che ne all'vna, ne all'altra parte, haueua conuenienza alcuna il sapere d'huomo men che ordinario, e'l poco merito di suddito humilissimo. Pure ispirato (così mi giouacredere) dalla D. M. à ciò fare mi lasciai persuadere, sperando, che anche in quest'atto della mia obedienza la gran Madre di Dio fosse

la sua

& la sua mercè) per operare in me più cose marauigliose, prima di darmi tanto spirito ond'io bastassi a leuarmi con la debolezza della mia penna così alto almeno, ch'io potessi far vedere quelle sacrosante sue grandezze, c'hoggidì nel Theatro del mondo fanno famosa la Città di Reggio, diuota di MARIA, e fedele alla Serenis. Casa D'Este. E poi nel far sì che V. A. non isdegni il dono picciolo, non rispetto alla materia, che sormonta ogni grandezza humana, mà per quella parte, che alla fatica di chi lo porge può hauer qualche riguardo. L'vltima marauiglia sarà se auuiene che V. A. sollevi per sua benignità, come humilmente ne la supplico, all'vltimo grado solo della bramata sua gratia, me frà gli vltimi suoi Seruitori, il minimo, che, & per natura, & per diuotione à lei viua, all'Illustris. Sig. Cardinale, & à tutta cotesta sua Casa Serenis. E riuerentemente l'inchino.

Di Reggio il primo Decembre 1619.

Di V. A. Ser.

Humilis. & diuotis. Suddito,
& Seruitore

Alfonso Isachi.

Ego Alexander Angius Ecclesiæ Cathedralis Regij Canonicus, & Theologus fidem facio me nihil in hoc opere inuenisse, quod religioni catholicæ, aut bonis moribus aduersetur Die xj Maij 1619

Ego Ioannes Baptista Rottellius iuris vtriusque Consultus Regiensis fidem facio, & attestor, me ita à Perill. admodum qui R. D. Alfonso Isachio I. V. D. de Collegio D. D. Iudicũ. Aduocatorũque Regiens. ac Proth. apostolico presentis libri compilatore, & auctore, interpellatum summa cum attentione librum eundem, in quatuor partes diuisum perlegisse, nihilque prorsus, quod nisi sanum, & sanctam fidem, & probatos mores ex omni parte redoleat obuium habuisse, aut reperijsse; & ob id editione, ac publicatione valde dignum opus censeri affirmare non vereor, salua semper Dñorum Superiorũ debito assensu, et iudicio.
Dat. in patria Die 20. Maij 1619.

Attestationibus suprascriptis visis, licentiam, & facultatem concedo typis imprimi, & excudi librum Adm R. D. D. Alphonsi Isachij I. V. Doctoris, ac S. Officij Inquisitionis Consultoris, inscriptum, Relatione di Alfonso Isachi intorno all'Origine, Solennità, Traslatione, et Miracoli della Madonna di Reggio.
Die 10. Octobris 1619.

Fr Michael Angelus Lerrius Inq. generalis Regij.

TAVOLA

Alli 30 la sera arrivò il Comune di S. Mauritio, avanti il quale comparì una compagnia di Trombetti, e Musici, e [illegible] uno a cavallo ornato d'armi Bianche rappresentante S. Mauritio poi 100 Donzelle, altrettanti Fanciulli, huomini, e donne in quantità grande. Questo Popolo donò un Piviale di damasco Bianco, e morelle [illegible] dal già Rev. Marchi [illegible] et [illegible] particolari.

Alli 2 [illegible] alle hore 23 il Comune di [illegible] con il Sig. Pietro Manfredi, inanzi a cui 50 Fanciulle vestite in [illegible] con altrettanti contadinelli [illegible] coronate [illegible] quali seguivano non poco numero d'huomini, e donne, [illegible] di gente, [illegible]

Alli 3 arrivò una compagnia del SS. Sacramento di [illegible] di Ferrara [illegible] dal lungo viaggio di 50 miglia [illegible] in orationi in duomo come fa tutti che vengono e dopo l'esser stati alquanto [illegible] alla S. Imagine [illegible] quantità di torcie [illegible]
[illegible] la Sig.ra Con. Barbara Rangone moglie già dell'Illustrissimo Sig. [illegible] un gioiello di valore 100 [illegible] Sig. Con. Claudio Rangone [illegible] dell'una e l'altra Signatura di N. Sig. che [illegible] in casa del Conte [illegible] di S. Maestà Christianissima.

[illegible] con le torcie [illegible] stendardi [illegible] Trombe e [illegible] 50 [illegible] alli [illegible]

[illegible] Compagnia [illegible] Barbara [illegible] Serviensi [illegible]

Al [illegible] Sig. Fulvio [illegible] un [illegible] una [illegible] assai grande [illegible] Bolognesi [illegible]

Alli [illegible] le donne della parochia di S. Stefano [illegible] di [illegible]
Alli [illegible] Le sere [illegible] quelle di S. Biagio [illegible] con Musiche, e Trombe [illegible] 50 [illegible] in mano Bacili [illegible] di stucco inargentate rappresentanti le 4 Virtù Cardinali.
[illegible] stendardo [illegible] Protettore S. Biagio.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENT'OPERA SI contengono.

A

ADulatori legano l'anime ne'peccati car. 31. nu. 12.

AFflittioni dell'anima sono graui, & perche cagione car 225. n. 1. Ci sono gioueuoli n 2.

Alessandro Viani, & Alberto Zaneletti deputati dalla Città sopra gli affari della Madonna, loro diligenza vsata, e prouisioni fatte per la santa Trasslatione car. 59 n. 1. & 64. n. 15.

Alessandro Balbo Ferrarese inuentore del nuouo Tempio della Madonna car. 58. n. 37.

Alessandro Tiarini Pittore Bolognese car. 56. n 35.

Angioli, & loro natura finita, & limitata car. 232. n. 3. Quanto al moto locale possono operare cose meraviglirose n. 5. Hanno gran forza sopra de' i corpi humani n. 7

Anima cio che sia car. 125. n. 5.

Anima ragioneuole sensitiua apprensiua, & sue parti car. 166. n. 1.

Animali brutti alcuni di loro superiori all'huomo risperto à i sensi esteriori car 164. n. 3.

Animale Zoppo non si poteua sacrificare à Dio car 175 n. 5.

Anime de'Morti si deuono suffragare, & come car. 22. n. 22.
Antiani della Città nel tempo della Traslatione, quali fossero car. 62. n. 11.
Aragna delle sue viscere fabrica lacci per buscarsi la preda car. 115. nu. 9
Archiepiacono, & sua auttorità irrefragabile car. 116. num. 14.
Argomento dalla etimologia del vocabolo quando vaglia car. 115. nu 11.
Artiglaria condotta sù li Belloardi della Città car. 10. num. 21.
Auaritia, e sue varie diffinitioni car. 196. nu 9.
Auaro è pazzo, scelerato, e crudele car. 19. n. 15.
Quel, che bisogna, che facci per mondarsi dalla lebra dell'auaritia car. 198. num. 16.

B

Benedittioni, & maledittioni date da Mosè al popolo hebreo car. 134. nu 1.

C

Campo Martio strada di Reggio perche così detta. car. 101. num. 27.
Capitoli del Duomo, & di S. Prospero sono insieme vniti, & hanno ragione, e pretogatiue ambiduoi di Chiesa Cathedr car. 22. n. 33. & car. 100. n. 25.
Capitoli di tre Prouincie de'Padri Serui celebrati in Reggio nella santa Traslatione car. 59. nu 4.
Carri Trionfali delle Confraternità. Cioè de'

De' Serui car. 17. n. 26. Di S. Maria del Carmine della prima Solennità, di S. Rocco car. 16. n. 23. car. 18. n. 17. & della Visitatione car. 20 nu. 29.
Carri Trionfali, Machine, & Inuentioni delle medesime, & altre Confraternità nella santa Traslatione, di S Stefano car. 68. n 18. Di S. Rocco car. 69. n. 19. Della Concettione car. 80. n. 21. De Serui car. 76. n. 21. Di S. Maria del Carmine car. 83. nu 21. & della Visitatione car. 90. nu. & car. 96. num 24.
Casa della charità di Reggio quale sia, suoi ordini, & opere di pietà car. 21. num. 30.
Casaméto doue di presente stà la Miracolosa IMAGINE di quanto valore sia car. 38. nu. 26. & da chi fabricato car. 50. nu. 32.
Cecità fà l'huomo miserabile car. 168. nu. 11.
Ciechi sono nella protettione di Dio car. 168. n. 12. Quanti siano stati illuminati per intercessione della Madonna di Reggio car. 169.
Città di Reggio quali prouisioni fece, e stabilì per honore della santa Traslatione car. 59. nu. 5.
Circoncisione già medicina per lo peccato originale car. 129. num. 17.
Concorso di genti à questa santa diuotione è stato, & è infinito car. 33. num. 16.
Collegiata di S. Prospero vnita con la Cathedrale car 100. num. 25.
Collegio de Giudici, & Auuocati di Reggio, e suoi

priuilegi car. 100. num. 26.
Confraternità di S. Carlo nuouamente erretta nella Città di Reggio car. 99. nu. 24.
Cocodrilo mangiando non muoue la maccina inferiore car. 115. num. 6.
Confessar la fede esteriormente quando sia necessario car. 202. num. 6.
Cont: Claudio Rangone Vescouo, di Reggio, e Prencipe, ordini dati, e prouisioni fatte da S. S. Illustriss. nell'occorrenze di questa Miracolosa IMAGINE car. 6. nu. 12. car. 9. nu. 20. car. 27. nu. 37. car. 61. nu. 8. & car. 122.
Collegiata di S. Nicolò Chiesa molto ricca, e iuspatronato de Signori Zoboli car. 22. nu. 32.
Communità di Reggio hà l'assoluta sopraintendēza della Casa del Paruolo car. 21. num. 30.
Congregationi due di Teologi, Leggisti, e Medici sopra il Miracolo di Marchino primo Muto car. 6. num 13.
Conseglio generale della Città di Reggio prescriue il giorno alla Traslatione car. 59. num. 5.
Conte Paolo Manfredi Caualiere di S. Iago car. 22. num. 33.
Corpo morto, ò Cadauero deue essere hauuto in rispetto sotto graui pene car. 211. num. 15.
Croce vermiglia in campo bianco insegna della Communità di Reggio concessale da Federico secondo Imperatore car. 62. num. 10.

Debitori

Debitori alla Communità di Reggio, & perciò ritirati sono da quella gratiati, che per tre dì possano caminare per participar di queste Solennità car. 9. num. 19.

Demonio apparue à primi nostri parenti in forma di Serpente, & come car. 232. num 4.

Detto d'vn Cardinale nell'ingresso, che fece nella Capelletta, & in ammirare i voti offerti c. 39. n. 26.

Diamante, & sue virtù car. 130. num. 24.

Dio non disperzza l'humiltà d'vn cuore veramente contrito car. 2. nu. 3. Molto si compiace d'vna buona volontà car. 32 n. 8. Vuole esser lodato da tutte le creature n. 10. E liberalissimo anco nell'atto del riceuere da noi doni, & offerte car. 33. nu. 13. E giusto, e misericordioso car. 128. n. 14. E miracoloso nõ solo in se stesso, mà ne suoi sãti ancora, e più nella Beata Verg. car. 131. nu. 29.

Diuisione della present'Opera in 4 parti car. 1. n. 1.

Doni, & loro vso fù sempre in molta prattica presso tutti car. 29. num. 1.

Dono propriamente ciò che sia car. 31. nu. 5.

Donatiui perche si facciano dalli huomini alla Madre di Dio car. 29. num. 2. Di quante sorti siano car. 31. nu. 7.

Donante presuppone qualche gratitudine dal Donatario car. 29. num 2.

Doni fatti, & offerti alla Santiss. Imagine sono stati infiniti

infiniti, & come quì vegano descritti ca. 33. n. 15.
Dragontea, & sue virtù car. 130. num. 22.

E

Eleboro herba vellenosa, & sua proprietà car. 130. num. 21.
Elmo, e Stocco portato inanti alli Vescoui di Reggio, & perche car. 22 num. 34.
Espettatione del parto della Beata Vergine Solennità introdotta in Reggio nella Chiesa di S. Prospero car. 36. num. 22.

F

Fasciculus Laudum Regij Lepidi del Sig. Alessandro Squadroni car. 62. num. 10.
Fede dono principalissimo fatto da Dio all'huomo car. 201. n. 1. Ciò ch'ella sia, & quali i suoi effetti nu. 4. Et quale debba essere num. 5.
Fede di Cristo da chi predicata à Reggiani car. 118. num. 21.
Federico secondo Imperatore dona l'impresa della Croce rossa in campo bianco alla Città di Reggio car. 62. num. 10.
Festiuità solennissima, & peculiare di questa Santissima Imagine celebrata li 29 Aprile ogn'anno dalla Città di Reggio in memoria del primo Muto liberato car. 34. num. 18.
Fiera di Reggio li 29. Aprile car. 34. num. 19.
Francesco Pacchioni eccelente Scultore, & Architetto Reggiano car. 54. nu. 34. & car. 56. nu. 38.

Frati

Frati del Paruolo di Reggio chi siano car. 21. n. 30.

G

Gioanni Bianchi fù, che rifiaurò la Santiss. Imagine, & quando car. 4. num. 7.

Gioan: Battista Magnani Architetto di Parma car. 51. num. 33.

Gio: Battista Rorellia Priore delli Antiani nel tempo della Traslatione car. 62. num. 11.

Gio: Gerolamo Gambi Ferrarese Mattro in Teologia, celebre Predicatore car. 60. num. 8

Giorni preseritti dalle leggi per piangere i morti car. 212. num. 21. & 22.

Giuda auaro più d'ogn'altro, & giusto giustitiere di se stesso car. 198. num. 15.

Giusti hanno caro il morire, & perche cagione car. 207. nu 10.

H

Hercole Marchese Rõdinelli Gouernatore di Reggio, suoi ordini, & prouisioni per la Solennità della santa Traslatione car. 65 num 16.

Hercole Rubini effecutore del Testamẽto di Monsig. Francesco Pagnini car. 48. num. 31.

Hospitale de Parisetti da chi instituito, & à che fine car. 23. num. 35.

Hora della morte perche cagione habbia voluto Iddio, che sia incerta car. 207. num 8.

Humana natura come tutta si trouasse fin da principio in Adamo car. 126. num 10.

Huomo ambitioso ama più l'Adulatore, che'l Da-

 datore

datore honesto car. 32. num. 10. Co'l suo ingegno arriua ad operar cose merauigliose car. 115 num. 13. E vn breue ristretto di tutte le cose create da Dio car. 124. num. 4. Hebbe la monarchia sopra tutte le cose create car. 125. n. 7. Inferiore à certi Animali brutti rispetto à i sensi esteriori car. 166. n. 3. In quante maniere si possa chiamar morto quanto all'anima car. 215. n. 7.

I.

Imagine della Madonna di Reggio quando fosse dipinta su'l Horto de Padri Seruiti, non si sà di certo car. 3 n. 4. Fù sempre hauuta in particolar diuotione, e riuerenza nu. 5. Quando dipinta nel modo, che di presente si vede nu. 6. In qual giorno, & hora si scoprisce Miracolosa car. 5. nu. 11. Indulgenza concessa da N. S. nella Traslatione car. 63. num 13.

Inferno doue sia, sua descrettione, & miserie car. 209. num. 14.

Infirmità, & miserie humane di donde originate car 127. nu. 12. Et perche Dio ce le mandi car. 128. num. 15.

Ingratitudine, & auaritia vitij de maggiori, che si possano commettere car. 195. n. 4. E nimica della gratia, & della salute car. 196. nu. 1. Detestata da tutte le leggi nu. 6. Priua il figliuolo dell'heredità paterna nu. 7. Opera la ripetitione delli Alimenti n. 8. Ritorna l'ingrato liberto nella seruitù n. 9.

rà n. 9 Priua il Chierico di quella Chiesa, contro la quale haurà prestato il patrocinio num. 10.
Insegna della Communità di Reggio quale sia, & donatale da Federico 2. Imperatore car. 62. n. 10.
Lebra, & sue cagioni quali siano car. 195. num. 1.
Lebrosi nella scrittura furono Ozia, & Giezi, l'vno per l'ingratitudine, l'altro per l'auaritia car. 195. num. 2.
Lebrosi mondati ad intercessione della Madonna di Reggio, quanti siano fino al giorno d'hoggi car. 199.
Legge diuina ciò che sia car. 175. num. 3.
Lelio Orsi celebre Pittore Reggiano fece il disegno della SANTISS. IMAGINE car. 4. num. 8.
Lemosina alcuna volta può esser publica c. 17. n. 23.
Leonello Spada Pittore Bolognese car. 57. nu. 38.
Lettera, & risposta della sacra Congregat. c. 8 n. 16.
Lingua à che vso datagli da Dio car. 202. num. 5.
Lorenzo Corradino da Scanoiano Mastro in Teologia, e Priore de' Padri Seruiti di Reggio car. 59. num. 2.
Luca Antonio Ferrari Giudice delle Vettouaglie, & sue prouisioni nella S. Traslatione car. 62. nu. 12.
Magistrati, e Superiori auari minacciati da Dio car. 197. num 12.
Maledittioni date da Dio à gli Elementi, e loro ef-

fetti car. 127 num. 15.
Mancia data da gli ordini de' Soldati ad Augusto car. 30. num. 4.
Mano di Moè fuori del seno lebrosa, & dentro monda, ciò che significhi car. 198. num 17
Marauigliosa come possa esser detta vna cosa, & in quante maniere car. 113. num 3.
Marchese Hercole Rodinelli Gouernatore di Reggio, suoi ordini, e prouisioni da lui fatte per la santa Traslatione car 65. num. 26.
MARIA VERGINE miracolo de' miracoli, & in se stessa & fuori di se stessa car. 119. n. 25. Predestinata ab eterno nu. 26. Prima santa che nata, e preseruata dal peccato prima, che fosse il peccato num. 27. Può tutto quello, che vuole, & come car. 208. num. 12.
Mendicanti opera pia nouamente erretta dalla Città car. 99. num 23.
Medicina dono di Dio, & di quante sorti 128. nu. 16. Da chi trouata, & approuata da sacri Canoni car. 129. n. 19. Appropriata alla Cecità quale sia, & di quante sorti car. 118. num 13.
Mariti presso Romani donauano alle Moglie, in che tempo, & come car. 30 num. 3.
Maestro Gio: Gerolamo Gambi Ferrarese celebre Predicatore car. 60. num. 8.
Miracoli della Madonna di Reggio con che ordine descritti dall'Auttore car. 2. num. 2.

Miracolo

Miracolo della liberatione di Marchino Muto, come fosse giustificato car. 6. num. 12. & 14.
Miracolo, d'onde sia detta questa voce car 113. n. 1.
Con quãti nomi venga chiamato nella scrittura nu. 2. Cio che sia car. 116. n. 14. Quali siano le sue specie num. 16. All'essenza di quello quante cose si ricercano nu. 18. Quale il suo fine nu. 19.
Miracolo nõ è tutto q̃llo che apporta merauiglia ca. 115. n. 11. Il maggiore, che facesse la D. M. fù la creatione di MARIA VERGINE car. 119. n. 23.
Miracoli operati nella Città di Reggio argomentano la diuotione, e fede di quella ca. 118. nu. 20.
Quante siano stati operati dalla D. M. num. 22.
Di quante sorti ne operò Cristo in terra, di tante ne hà operato ad intercessione della Madonna Miracolosa in Reggio car. 121. num. 28.
Miracolose cose operate da Dio fuori di se stesso, & quali car. 119. num. 24.
Miracolosa si mostrò anche la Santiss. Imagine nell'occasione della santa sua Traslatione in molte maniere, & tutto dì si mostra car. 104. nu. 29.
Moglie per quanto tempo debba piangere il marito morto secondo le leggi car. 212. uu. 22.
Monsig. Francesco Pagani Gentilhuomo di molta stima car. 47. num. 29.
Morte in quanti modi sia stata diffinita, ò descritta car. 205 nu. 1. Ciò che sia secondo l'Auttore nu. 2. Sue diuisioni num. 3.

Morte

Morte ciuile quale ſia car. 206. num. 5.
Morte naturale è commune à tutti, & inevitabile car. 206. nu. 6. E certa quanto all'eſſere, incerta riſpetto al quando, & perche cagione car. 207. nu. 7. & 8. Fatta da Dio in pena del peccato nu. 9. E dilettevole à i giuſti, e diſpiacevole à peccatori nu. 10. Fù morta da Criſto car. 213. num. 24.
Morte dell'anima ciò che ſia, & di quante ſorti car. 212. num. 24.
Morti per qual cagione quãdo ſi portano à ſepellire ſi fa loro atto di riuerenza car. 211. nu. 19. Si deuono piãgere, perche, & come car. 211. n. 21.
Morti riſuſcitati dalla Madonna Miracoloſa in Reggio quanti ſiano car. 216.

N

Natura humana ſoggetta à varie infirmità car. 125. num. 1.
Natura opera ſucceſſiuamente car. 116. num. 17.
Nicola Sampolo Architetto, e Scultore Reggiano car. 47. num. 30.

O

Occhio dell'intelletto iſtromento della viſione di Dio car. 167. num. 6
Occhio, e ſue prerogatiue car. 167 num. 9.
Ordini dati dalla Città di Reggio per la Solennità della prima Meſſa cantata alla *Santiſs.* IMAGINE, car. 9 num. 18.
Oſſa de'Morti non ſi poſſono rimouere da loro Sepolcri

polcri ſenza licenza del Prencipe, e Pontefice car 211. num. 17.
Oſſeſſi dal Demonio liberati miracoloſamente dalla Madonna di Reggio car. 234. nu. 10.

P

Pala ò Tauola della Madonna de'Pratonieri di Antonio Correggio in S.Proſpero, pittura famoſiſſima, e ſua deſcrittione car. 36. nu. 23.
Paolo Emilio Boiardi, Conti Scipion Bebio, Luigi, & Giulio Fontanelli aggionti deputati dal Conſeglio nella ſanta Traſlatione car. 60. nu 7.
Papa Clemente ottauo, & la ſacra Congregatione viene informata de'Miracoli della Madonna di Reggio, & da quella ſe ne attende la riſolutione car. 8. num. 15.
Paradiſo terreſtre doue ſia car. 114. num. 6, 125.
Paradiſo ſtanza de'beati, e ſua deſcrittione car. 208, num. 11.
Peccato cagione di tutte le miſerie humane c. 124. nu. 3. Varie ſue deffinitioni car. 135. nu 3.
Peccato de'primi Genitori quale foſſe, & come più graue d'ogni altro car 125. num. 8.
Peccato originale ciò che ſia, & in quanti modi ſi poſſa conſiderare car. 126. num. 11.
Peccato attuale ciò che ſia car. 126. num. 11.
Peccatori temono la morte, & pche car. 209. n. 13.
Pianto de'Morti è culto eſteriore, & raccordo di colui, che ci fù caro car. 212. nu. 21.

Pouere

Pouertà è ſuoi priuilegi ca. 226. n. 3. Ciò che ſia n 5.
Pouero chi ſi poſſa veramente chiamare car. 226. num. 4. & 5.
Poueri euangelizati, & conſolati miracoloſamente dalla Madonna di Reggio car. 226. nu. 14.
Predicatione dell'Euangelo di Dio neceſſaria alla ſalute de'fedeli car. 60. num. 7.
Proceſſione fatta per la Solennità della prima Meſſa, & ſuo ordine car. 15. num. 22.
Proteſte dell'Auttore della preſente opera, & alle quali ſi prega il benigno Lettore à volere hauer riguardo car. 2. nu. 2. & car. 122. & car. 60. nu. 6. & car. 113. nu. 1. &
Publico intereſſe è che i Cittadini ſiano ricchi car. 227. num. 9.

R

Reggio nell'Anno 1596. che la Madonna cominciò à far Miracoli trauagliato per le penurie cõmuni à tutta l'Italia, fa prouiſioni, & opere di pietà, e vien conſolato car. 5. nu. 10.
Republica Romana da niente altro fu deſtrutta, che dall'auaritia car. 197 nu. 12.
Reuerendiſs. P. M. Baldiſſera Bolognetti Generale de'Padri Seruiti car. 59. num. 3.
Riccio, & ſua natura car. 115. nu. 7.
Ricco è obligato ſouuenire à poueri car. 228. n 10.
Ricco quando l'huomo veramente ſi poſſa chiamare car. 228. nu. 10.

Richezze per ſe ſteſſe non fanno demeritare car. 227. num. 8.
Richezze vere quali ſiano car. 228. nu. 13.
Rimedij preparatici da Dio contro le forze de' Demoni car. 234. num. 10.
Riſtauratione della Madonna della Torre del Duomo, ſua ſolennità, da chi introdotta, quando, & per qual cagione car. 34. nu. 20.
Roſpo, & ſua natura car. 130. nu 28.

S

Sanità del corpo da tutti deſiderata, e procurata, & come poſſa ciaſcuno q̃lla cõſeguire car. 123 n. 2.
San Mauritio Pallagio de' Maleguzzi, e ſtanza di Lodouico Arioſto car. 66. num. 17.
Sentimenti dell'anima inferiori, & eſteriori cart. 166. num. 2.
Sepoltura ſi deue à i morti car 211. nu. 18.
Solennità della Madonna tutte ſi oſſeruano, & feſteggiano hoggidì uella Città di Reggio, con l'oſſeruanza del digiuno delle loro Vigilie car. 34. num. 17.
Smeraldo, & ſua virtù car. 130. nu. 25.
Streghe, e Maghe ſono portate tal volta dal Demonio à banchetti, e feſte car. 233. nu 8.
Suffragi per l'anime de' Morti di quante ſorti ſiano car. 212. num. 22.

T

Tempio dedicato di nuouo alla Madonna Miracoloſa,

losa, & suo valore car. 39. nu. 28. Sua fondatione, e descrittione car. 31. nu. 29.
Tempio di S. Prospero fuori di Reggio cosa ne' tempi antichi marauigliosa car. 114. nu. 4.
Tesoro de' donarii fatti alla Madonna di Reggio quale sia, & di quanto valore car. 38. nu. 35.
Testimoni al numero 30. essaminati prouano, che Marchino era Muto, Sordo, nato, & senza lingua car. 6. num. 13.
Torre del Duomo di Reggio quando abbrucciasse car. 35. num. 21.
Tutelari, e Protettori della Città di Reggio car. 16. num. 24.

V

Vdito istromento proportionato per apprender la fede car. 201. num. 1.
Vedere principale frà sensi corporali esteriori car. 167. n. 5. Si accomoda à tutti gli altri sensi nu. 7.
Verità, e menzogna come stà di loro differenti car. 167. num. 8.
Vipera, & sua natura car. 130 num 27.
Virtù occulte dell'herbe, pietre, & altre cose naturali non in tutto cancelate per la maledittione di Dio car. 129. num 20.
Visua virtù fa l'huomo contento, & quando car. 167. num. 10.
Viui debbono hauer memoria de' Morti per obligo d'ogni legge car. 211. num. 15.

Volontà

Volontà vltime de' Morti ſi deuono adempire car. 211. num. 19.
Vſo del donare, e far preſenti fù ſempre in molta prattica car. 29 num. 1.

Z

Zafiro, & ſua virtù car. 130 num. 26.
Zoppicamento infirmità, che viene da Dio car. 134. nu. 2. Rende l'huomo miſerabile car. 175. nu. 5. Non toglie la generoſità dell'animo num. 8. Ne il merito della vita eterna num. 9.
Zoppo animale non ſi poteua ſacrificare à Dio car. 175. num 6.
Zoppo è irregolare, & quando car. 175. num 5.
Zoppi riſanati da MARIA VERGINE Miracoſa in Reggio car. 176. num. 9.

A LETTORI.

PERCHE vn buon numero di miei più cari Amici, e riueriti Signori, mi ricerca cõ vna curioſità diuota, ch'io voglia ridurre ad vna breue riforma tutte le gratie, et miracoli, riceuute, & fatti da S. D. Maeſtà, ad interceſſione di MARIA Verg. miracoloſa, nella ſua ſacra IMAGINE, nella Città di Reggio; & che dal primo giorno di q̃ſta ſingolar diuotione, fino adeſſo, ſi ſono potuti hauere, dedotti, & in autentica forma prouati all'Vfficio del Veſcouato noſtro; non hò potuto, & per riguardo di beneuolenza, & per debito di ſeruitù, laſciare, che reſti vana così gagliarda iſtanza, alla quale s'io non potrò corriſpondere con la ſufficienza, ſodisfarò almeno con la prontezza. Sò bene, che frà l'altre coſe, haurò in animo di far sì, che la teſſitura del mio ragionamento rieſca altre tanto facile, quanto breue, che per ciò hò giudicato conueniente il diſtribuire tutto il ſucceſſo di

B queſta Diuina Hiſtoria, in quattro † capi, ò vogliamo dire, ridurla ſotto quattro parti principali; & prima intenderò di toccare quel tanto, ch'io ſcriſſi nell'altra mia Relatione, Stampata in Reggio l'anno 1597. & riſtampata l'anno 1600. che ſarà l'ORGINE di q̃ſta S' Figura, la ſingolar diuotione de' fedeli uerſo lei, et le publiche SOLENNITA, fatte in fino al dì, che vi ſi celebrò la prima Meſſa

Pontificale; Poscia accennare il gran concorso delle Genti, sì terriere, come foresticre, e vicine, e lontane, d'ogni sesso, & età, con vn breue racconto delle più pretiose, & varie oblationi, e voti, che si trouano esserui state fatte, dal principio, in fino alla fondatione della noua Chiesa, la cui forma, & magnificenza, hor ch'è ridotta, poco meno che à cõpita perfettione, sarà da me descritta. Quindi io tratterò della solenniss. TRASLATIONE *della santiss.* IMAGINE *dal luogo, oue da prima fù depositata, nella Capella di detta nuoua Chiesa, à questo fine con incredibile spesa fabricata; Et finalmente io riferirò tutte le predette Gratie, &* MIRACOLI, *in ẽlla maniera à punto, & nõ altrimẽti, che si trouano essere stati dedotti, & prouati in autentica forma, all'Vfficio predetto del Vescouato, et come ne' processi di quella Cancellaria, con ogni accuratezza fabricati, si contiene, eccetto però, ch'io ridurrò quelli sotto capi* 2
principali, conforme al testo Euangelico, & à ciaschedun capo premetterò qualche breue discorso à gusto del pio, & discreto Lettore.

Io sò, che'l ragionare di ẽste meraviglie souranaturali, è soggetto Sacrosanto, & infinito, & che auanza di gran lunga la debolezza del dire di Creatura finita, quale io mi sono; & che à grã periglio si espone quella mano, che temerariamente ardisce di toccare l'Arca di Dio, et che à molto rischio, s'apre quella bocca peccatrice, che osa di spiegare anco la minima parte delle sue giustitie, mà sò altresì, che la bontà diuina, & si come nõ disprezza l'humiltà d'vn cuore 3

vera-

veramente contrito, così non isdegna d'abbassare l'altezza dell'vdito suo, ad vna voce terrena, che fà sforzo di sollevarsi, a fine di raccontare le sue merauiglie.

Et se à vostra richiesta, ò Madre di lui sempre VERGINE egli hà frà gli altri, non più intesi prodigi, dato il parlare à i Muti; chi sà, che ancora (la sua mercè) non doni à me pouero peccatore, priuo di concetti, & arte, tanto solo di talento, e virtù, onde mi si conceda, se non di ritrare al viuo, di ombreggiare almeno le diuine vostre grãdezze? che non sarà forse minor miracolo di tanti, che hà voluto operare nella Santissima, & da tutto il mondo hoggimai debitamẽte riuerita vostra IMAGINE. Piacciaui in tãto, ò Sacratiss. REGINA de gli Angioli, preuenir questa mia, à gli altrui commandi, pronta attione, acciochè nel nome vostro incominciata, à vostra lode, e gloria ancora si termini, & à cõsolatione de' Diuoti di vostra celeste Maestà.

Se bene per l'antichità de' tempi, & inauertenza de
4 gli huomini, nõ si sappia per certo qñ, come, et da chi fosse dipinta su'l Muro dell'Horto de' Reuer. Padri Seruiti la di pnte miracolosa IMAGINE della gran Madre di Dio, si sà nõdimeno p qualche relatione de' nostri Antecessori, che à q̃sta fù sempre portata † particolar riuerẽza, e
5 diuotione, & di ciò frà molti, fà fede D. Pietro Siluj Parmigiano, Sacerdote di molto essempio, & al pnte quasi decrepito; cioè, che nell'anno 1542. trouãdosi eglin REGGIO, andaua quasi ogni sera à visitare vna IMAGINE della Madonna, dipinta sù detta muraglia s'l Canton

verſo mezo giorno, alla quale concorreua ſimilmente gran moltitudine di Genti, che le accendeua buona quantità di lumi, & appendeua voti di cera; mà però, che non ſi raccorda, (come in effetto nõ era) ſe detta IMAGINE in quei tempi foſſe dipinta nella maniera, che di preſente ſi vede, & adora: & queſta fede di mano del detto Reuer. ſtà, & ſi conſerua preſſo di me.

Queſta ſacrata IMAGINE nell'anno 1573. trouãdoſi dal tempo † corrotta, & guaſta in modo, che d'eſſa niente, ò poco ſcorgere ſi potea, M. Lodouico Pratiſſuolo, honorato, & diuoto noſtro Cittadino, & qui vicino habitante, fece queſta riſtaurare ad vn Gioanni Bianco, altrimenti † detto Bertone, il quale diceſi, che à ciò fare non ſi miſe, prima, che foſſe confeſſato, & cõmunicato, conforme al ſolito ſuo, quãdo douea dipingere alcuna Imagine di MARIA Verg; & ciò, non nel modo di prima, mà come hoggi ſi vede, e riuerisce, tratta dal vago, & miſterioſo diſegno di Lelio Orſi, celebre Pittore † Reggiano, detto, da Nouellara, per la lunga habitatione, che accidentalmente traſſe in quel luogo, cioè la Beatiſſima Vergine ſedente con le mani gionte verſo il Bambino GIESV, che pur ſiede in terra, ſopra d'vn Guanciale, con le braccia aperte verſo la Madre, co'l moto, che la circonda. Quem genuit adorauit.

Queſta, benche foſſe in luogo abietto, e poco ſtimato, p eſſer contigua ad vna ſtradetta poco honoreuole, al capo di ſotto della ſtrada, detta la Ghiara; tuttauia ella, ò per lo vago

diſe-

diſegno, ò per ſegreto giudicio d'Iddio, rendeua molta diuotione à riguardanti, che non le paſſauano dauanti ſenza farle qualche atto di debita riuerenza. Et è coſa (al creder
9 *mio) degna di conſideratione, che trattando † li Fratelli della Cõpagnia de' Serui della Croce, ò vogliam dir della Morte, di comprare tanta parte del detto Horto de' Padri Seruiti, per fabricarui l'Oratorio della loro Confraternità, Onde ſaria ſtato neceſſario gettare à terra quella parte del Muro, oue era dipinta la detta* IMAGINE, *et benche ſi trattaſſe alla gagliarda lo ſtabilimento del contratto, che chi ne foſſe però la cagione, nõ ſi conchiuſe, e poco dopo l'*IMAGINE *ſi ſcoperſe miracoloſa, quaſi che quel luogo foſſe dalla prouidenza d'Iddio, riſeruato à così grande, & principale diuotione.*

10 *E però l'anno 1596. trouandoſi di già la Città noſtra † molto afflitta per le crudeli penurie, che per gli anni adietro haueuano cotanto trauagliata quaſi tutta l'Italia, & per lo ſouuenimento datoſi ad infiniti poueri, cõ tanta cura di queſta Illuſtriſs. Cõmunità, et in modo che altro riſtoro alle miſerie ſue, altronde non attendeua, che dalla mano d'Iddio, come di ciò la Quareſima del detto anno, diede ſegno, co'l publica, & priuatamente, & con diuotione più, che ordinaria, hauer dato opera alli digiuni, diſcipline, &*
11 *orationi: Ecco, che il predetto † anno gli 29. Aprile circa le ſette hore di notte, vegnẽte il Venerdì, ſucceſſe, & ſi publicò con infinita meraviglia, e ſtupore della Città noſtra, hoggi del mõdo tutto, la liberatione del fortunato* MAR-

CHINO *nato Muto, Sordo, & ſenza lingua, & come à ſuo luogo, nella quarta parte, io dirò.* V. 202. ſeq.

Queſto così grande, & nõ più inteſo prodigio, operò q̃llo, che fin'all'hora non haueano fatto molt'altre gratie, qui ottenute da molti, ad interceſſione della Vergine, cioè, che nõ tanto ad iſtanza della Città, quanto per ſua natural diuotione il vigilantiſsimo Paſtor di quella, volendo in coſa di tanto rilieuo, caminar † giuſtificatamente, & con quei 12
mezi, che ordinano le leggi, & i ſacri Canoni, commandò, che da ſuoi Cancellieri foſſe ſopra di ciò fatto proceſſo, & per ciò nel principio furono eſſaminati 22 teſtimoni, tutti Gentil'huomini, Cittadini, & altri d'ottima fama, & maggiori d'ogni eccettione. Poſcia per lo dì cinque Maggio proſsimo ſeguente, intimò dinanzi di lui, una Cõgregatione di Theologi, Leggiſti, & Medici, per diſcuttere, ſe pure era prouata la mutolezza, & infirmità di Marchino, & ſe quello ſi poteſſe dire, & tenere per vero miracolo, ò nò. Raunatiſi dunque di Theologi, il Sig Camillo Boſio Ca- 13
nonico di queſta Cattedrale, & Comendatore di S. Giacomo Zeledeo, il Padre D. Antonio da Reggio, Abbate delle Gratie, il Padre Priore Dominicano, Lettore Theologo, Paolo da Ganeſio, il Theologo ordinario di detto Monſig. Veſcouo, Maeſtro Paolo Poreta, Maeſtro Theodoro da Milano, Predicatore Seruita, & Maeſtro Gio: Antonio da Reggio Franciſcano. Di Leggiſti gli SS. Proſpero Zanelletti Canonico, Bartholomeo Toſchi, Archidiacono, & Lodouico Arlotti, Canonico. Di Medici Fiſici gli SS.

Archidiac. loco cit. p. 116.

Fran-

Franceſco Tinti, Franceſco Zanotti, & Gioanni Baroſſi, tutti, premeſſa l'inuocatione dello Spirito Santo, hebbero frà loro, intorno à ciò, lunghi ragionamenti, dopò li quali ſenza venir per all'hora à determinatione alcuna, differirono di cõmune concordia, la cõchiuſione ad vn'altra ſeſſione, la quale fù ordinata per lo dì ſettimo detto. Nel qual giorno, ſendo frà tanto eſſaminati altri dieci teſtimoni, frà Gentil'huomini, & Religioſi, oltre gli ſodetti SS. Congregati, v'interuenero ancora di più, di Theologi il P. Priore de' Zoccolanti F. Gerolamo da Viadana, Maeſtro Aleſſandro Seruita da Scandiano, Maeſtro Lorenzo Seruita da Reggio. Di Leggiſti il Sig. Guglielmo Caſellini Canonico, & Maiuſcola della Cathedrale, & il Sig. Giacomo Antonio Mazzini, all'hora Auocato Epiſcopale, hora Conſigliere, & Segretario dell'A. Ser. di Parma in Piacenza. Et de' Medici il Sig. Lodouico Minghelli. Quali SS. tutti premeſſa pur'anche l'inuocatione dello Spirito Santo, hauendo di già viſto, letto, & diligentemente conſiderato tutto il proceſſo, & ciò, che da quello appariua, cõ-

14 *chiuſero gli SS. Leggiſti, pienamẽte eſſere † ſtato prouato, come il detto* MARCHINO *era Muto, et Sordo, & sẽza Lingua. Quindi gli SS. Medici queſta eſſere opera ſenz'altro,* preter naturam, *& che per accidente alcuno naturale, egli parlare non hauea potuto: la onde finalmente determinarono, & affirmatiuamente conch'uſero li Padri Theologi, ciò eſſere indubitatamẽte miracolo vero, et reale, & che per tale eglino lo teneuano, & douea eſſer tenuto da*

tutti; & fatto copia di tutto il proceſſo, & loro ben fondato parere, prima che ſi veniſſe ad altra determinatione, ſi mãdò à Roma, & eſſo Monſig. Veſcouo, nõ ſolo di queſto, mà della liberatione ancora d'vn'altro Muto, per nome Andrea, che ſucceſſe alli 28. Maggio, proſſimo ſeguente, & dell'altre gratie, fino all'hora attenute, diede parte alla Santità di Papa † Clemente Ottauo, & alla ſacra Congrega- 15
tione de' Riti, dalla quale gli ne venne l'infraſcritta riſpoſta, & riſolutione.

Dalle ſcritture, che V. S. hà mandate appartenenti
† al negotio delle gratie, che ſi dicono riceuute dalla glorio- 16
ſa Verg: per diuotione particolare, hauuta alla ſacra IMAGINE *ſua, poſta ſu'l Muro dell'Horto de' Padri Seruiti, queſti miei SS. Illuſtriſs. tengono, che'l giudicio, fatto da V. S. co'l parere delli Conſultori ſuoi, non ſia ſenza probabile fondamento. Però le SS. loro Illuſtriſs. ſono di parere, che nõ ſolo la detta diuotione, ò frequenza del Popolo, debba eſſer tollerata, mà che ſi poſſa aiutare, & permettere con qualche d. moſtratione publica, com'ella, cõ la prudẽza ſua, giudicherà più eſſere eſpediente, per maggior gloria di Dio, & della ſua ſantiſs. Madre, & per conſolatione de' Popoli, &c così piaccia à V. S. &c*

Di Roma, il dì 22. Luglio 1696.

Ita reperitur in Regiſtro literarum ſacræ Cõgregationis præſentis anni 1596. extracta, & collecta die 30. Auguſti 1596. N. MARIA *S. D. N.* in eadem Congregat. Secret.

Hora

Hora questa risposta, & consenso Apostolico, fù dal detto Monsig. Vescouo, notificato alli SS. Antiani della Città, & insieme di cõmun parere, stabilirono, che la publica dimostratione, accennata dalla sacra Congregatione, fosse il celebrare dinãzi alla detta santiss. IMAGINE *vna*
17 *Messa † Pontificale con le maggior solennità, che fossero possibili; & à ciò fare ne stabilirono la Dominica, giorno decimo del Mese di Nouembre del detto anno 1596. onde la Città l'vltimo Ottobre precedente, conchiuse, & ordinò, che oltre il primo donatiuo fatto da lei, che fù di Ducatoni 500. per principio di qualche ornamento della Capella, si spendesse anche del publico tutta quella somma*
18 *† di danari, che per questa cõmune allegrezza, fosse necessaria, & che nel giorno determinato fosse rilasciato, & donato quel Prigione alla Beatiss.* VERGINE, *che per pena pecuniaria, all'hora si trouasse debitore à questa Communità, poscia perche tutti restassero di tante grandezze, consolati, & potessero participare d'vn tanto thesoro, stabilirono di publicamente fare intendere, che'l Sabbato, precedente al dì di tal Solennità, il giorno medesimo, co'l seguente,*
19 *potriano † sicuramente caminar per la Città tutti coloro, che, ò dentro d'essa, mà ritirati, ò fuori per debito, stessero esclusi, & per ciò subito si videro per le Piazze, & sù gli principali Cantoni delle vie publiche, gli editti, queste gratie significanti.*

20 *Il Sabbato, che fù il 2. di Nouembre si videro † affisse ni Istampa le Lettere Pastorali del publico ringratiamẽto*

della

della Città, da farsi l'accennata Domenica, p lo che cominciarono tutti à prepararsi d'honorar tal solennità, non solo nell'esteriore, più, che potessero, ornando le Strade, per le quali douea passare la general Processione, in quel miglior modo, che loro dettaua la magnificenza, & obligo loro; mà ancora nell'interiore dell'animo, con l'abbellimento della santa penitenza, accioche comparendo con vera fede, & purità di mente, dinãzi à questa venerabile Effigie, potessero con maggior fidanza sperare da Dio, & dalla VERGINE, l'intercessione de' fauori diuini. E'l Mercordì li 6. fù di † commissione del Ser. Duca Alfonso, condotta sù 21 li quattro principali Belloardi della Città, l'Artigliaria.

In tanto gionse la sera, precedente alla bramata Domenica, le cui solennissime allegrezze, & feste passorono nell' infrascritto modo. Principalmente, sì d'ordine delli SS. Deputati sopra ciò, come per propria volontà de' Cittadini, & che più? anche de' medesimi ostinati, confusi, & mal cõdotti Hebrei, si videro illuminare tutte le Finestre della Ghiara, da porta Castello, sino à S. Antonio, la via Regale, di S. Georgio, le Piazze, le Torri, & altri lueghi emmẽti, & tutte le Strade principali della Città, con Lumiere in modo accomodate, che rappresentauano chi colore azuro, chi bianco, chi rosso, giallo, purpureo, verde, & altri, di maniera che, quasi tante scene, cõ giudicioso artificio illuminate, il loro vicendeuole riflesso, rendeua infinita contentezza, quasi che la notte fosse conuertita in chiaro giorno.

Posta ragunata già grandissima, & al sicuro, innumerabile

rabile quantità d'ogni ſorte di Genti, dinanzi à queſta ve-nerabile Figura, fù ſalutata, & con lungo giro di ſacre ſue lodi, & humili ſupplicationi, riuerita da vn ſoauiſſimo concento di Muſici eccellentiſſimi, & rari Stromẽti d'ogni ſorte, sì della Città, come d'altri luoghi, fatti venire à po-ſta per quell'effetto, al che poſto fine, ſi fecero ſentire le Trõ-be tre volte farle riuerenza, & dar ſegno a Tamburi, che fecero il medeſimo, con tale allegrezza, & giubilo de' ſup-plici deuoti, che verſarono da gli occhi, lagrime in abon-danza, & dal cuore, caldiſſimi ſoſpiri.

Così dopo, che in deuoto ſilentio per qualche ſpatio di tempo, fù atteſo all'orationi, cominciaronſi a ſentire, come di già otto giorni prima haueuano fatte, et giorno, & notte, tutte le Campane della Città, feſteggiare, & tintinando, dar ſegno à lontani, & alle ſtelle, dell'incredibile noſtra conſolatione, ſcaricãdoſi tuttauia per tutta la Città, infiniti Archibugi. Quindì furono acceſi sù la Ghiara, otto fuochi grandi, & in diuerſi luoghi principali, & per tutte le Pa-rochie, moltiſſimi, di maniera che tra lo ſplendor di queſte faville, le quali ſaliuano al Cielo, & di tant'altri lumi, pa-reua, che quaſi la Città tutta ardiſſe; & molto maggior-mente, quando d'indi a poco, feceſi mirare volante all'aere, a ritrouar le Stelle, innumerabile quantità di raggi, folle alla Romana, & girandole, & altri fuochi artificiati, pri-ma sù la detta Ghiara, et poſcia ſu'l cantone di S. Antonio, li quali ſino alle tre hore di notte, diedero mirabile tratteni-mento a Foreſtieri, & furono di molta contentezza, a Cit-adini.

Che

Che poſcia ſi diè principio alla feſta della Piazza Commune, la quale riuſcì molto compita, sì per la quantità, & varietà de' Fuochi artificiati, che in quella, con buona ſpeſa di queſta Communità, furono fatti, come per la illuminatione di tutte le Torri, de' Palaggi, & delle boche d'eſſa, & per l'allegrezza, che rendeua lo ſtrepitante ſuono, pur delle Trombe all' Arenghiera del Palazzo del Conſeglio, de' Tamburi, paſſeggianti per la Piazza, & delle Campane di tutta la Città, in modo che l'infinito numero de' Spettatori, reſtaua ſtordito, & inſieme sì conſolato, che quaſi in ſe ſteſſo non capiua.

Ciò ſpedito, & eſſendo horamai tempo di manifeſtare a lontani, parte di quei ſpirituali piaceri, che noi troppo auaramente haureſſimo goduti, ciò nõ facendo, ſe ne andò M. Gio: Battiſta Iſachi, capo de' Bombardieri, & Ingegniere prouiſionato di S. A. Ser. & che de' fuochi hauea hauuta la cura, alla volta della Cittadella, ò Caſtello, & fece dar fuoco a molti pezzi d' Arteglieria groſſa, i quali con gran rimbombo, e ſtrepito, diedero ſegno a quei, che ſu'l Belloardo di porta S. Pietro, verſo oriente, lo ſtauano attendendo, dietro a quali ſeguì vna ſalua di groſſi Mortari, ouero Trabuchi, poſti ſu'l Caualliere di S. Zenone, & vltimamẽte poi il moltiplicato bombo, oure di molte Colobrine, & altra ſorte d' Artigliaria groſſa ſu'l Belloardo di porta S. Stefano verſo occidente, & qui finironſi li fuochi artificiati, che durarono ſino alle 6. hore di notte, reſtando però ſempre viui i lumi alle fineſtre, & luoghi ſublimi, che vi

durarono

durarono poco meno, che fin vicino al giorno. Ne quì posso tralasciar di dire, qualmente, nõ ostante la stagione dell'imminente Inuerno, il giorno precedente, il Sole, & la notte seguẽte, le Stelle apparuero, & si cõseruorono per tutti quei giorni così splendẽti, la Luna così lucida, & tutto il Cielo tanto sereno, et bello, che parea quasi innamorato della terra, & desideroso a vederla fecondare cõ più soaui influssi, & assistendo a questi diuini Trionfi, quasi che mostrauano festeggiar gli Angioli, & tutta la Corte celeste lietamente godendo, prestar colà con celesti melodie quegli honori, & riuerenza alla loro sacratissima REGINA MADRE D'IDDIO, & in effetto, che noi mortali quà giù, si sforzauamo accennare alla MIRACOLOSA IMAGINE sua, anzi a tutte le santiss. Imagini di quella, le quali in vari, & moltissimi luoghi della Città si honorano dipinte, co'l vedersi queste ornate da piccioli Fanciulli, fra di loro in questa Santa impresa gareggianti, di lumi, di fiori, e frondi, & altri vaghi ornamenti, non senza sentirsi tuttauia per le strade delle diuote Donne, & d'essi Fanciulli, la cui lode è perfetta, inuocar con tenerezza, & singulti, che loro impediuano il parlare, il Santissimo nome di MARIA, la quale tutta la notte fù nella MIRACOLOSA IMAGINE; adorata, ne ad altro da molti s'attese, che a prepararsi, altri per rappresentare, & altri per istare a vedere i trionfi del dì seguente, arriuando per tutto il corso della notte, da tutte le bande molti Forestieri, a quali, perche la loro maggior parte erano nobili, nõ fù negato l'ingresso nella

Città,

Città, intãto però ben guardata, come che per altro tempo, ciò ſolito non ſia giamai concederſi a veruno.

Quando ecco finalmẽte, che dopò lungo aſpettare, ſpuntò fuori dall'Oriente il Sole lucidiſſimo, & (coſa, che da molti fù attribuita a miracoloſo euento) Dio ci conceſſe vno de' più chiari, & ſereni giorni, che per la iſtante ſtagione, imaginare, od aſpettar ſi poteſſe, & la prima coſa ſi diede lietiſſimo ſegno a vicini, & lontani della proſſima allegrezza co'l miſto ſuono delle Cãpane, Trombe, Tamburi, Arcobugi, & ſomiglianti, con tanto ſtrepito, ch'ogni coſa rimbombaua d'allegrezza, & contento. Poſcia ſi celebrarono per tẽpo tutti i diuini Vfficij, accioche da quelli ſpedito il Clero, et i Religioſi, poteſſero interuenire alla ſolẽniſſima Proceſſione, ordinando, che tal giorno foſſe oſſeruato a punto, come giorno di Paſca, ò di Natale di N. Sig. ſenza vendere, ne contrattare coſa veruna.

Quindi il Sig. Gouernatore, accioche per la moltitudine del Popolo infinito, non naſceſſe confuſione alcuna, che l'huomo inimico haueſſe potuto ſeminare, diede ordine alli Capitani, & Sergenti delle militie, che douеſſero nella Piazza commune, far la diligente raſſegna di tutti i loro Soldati, & poſcia duplicar le guardie alle Porte, alle bocche delle Piazze, ponẽdo vn groſſo ſquadrone d'eſſi, ſotto la Loggia del Palazzo della Cõmunità, et le ſentinelle ſopra le muraglie, come con diligenza, & prudentemente fù eſſeguito: cõmandando anche, che ſteſſero chiuſe le Porte della Città, ridotta che foſſe la Proceſſione nella Chieſa Cathe-

drale,

drale, la quale nõ diè principio ad incaminarsi, prima che Monsig. Vescouo, & esso Sig. Gouernatore, con la sua guardia, e Corte; SS. Antiani, & Magistrati, con gli Eccellentiss. Colleggi de' Dottori Leggisti, & Medici, fossero quiui raunati, & quelli in habito Pontificale, cui faceuano corona sedi. i Canonici di questa Cathedrale, con Monsig. Archidiacono, Arcipr ete, & Mansuola; & otto altri della insigne Colleggiata di S Prospero di Castello, co'l loro Monsig. Preuosto, tutti ornati di Piuiali di Damasco bianco, franzati d'oro, & bipartiti soura i candidi lini, & tutti questi, venerabili in aspetto, et augusti in faccia, si posero sù la Porta maggiore della Chiesa à vedersi passar dauanti ordinatamente, tutte le Compagnie con loro Carri Trionfali, già arriuati in Piazza, & le Religioni de' Frati, & il Clero.

p. 6. a 116.

12 L'ordine dunq; era † questo, prima precedeua il Cõfallone di detta Cathedrale, dedicata già in honore dell'Immaculata VERGINE molt'anni sono, dietro al quale seguiuano, teneramente cantando, li poueri Orfanelli della Città, quali portauano, come ordinariamẽte sogliono fare, certe tauolette in capo d'alcune Haste, variamente ornate, nelle quali si vedeano dipinti, & ritratti tutti i misteri della Santa Passione di Christo. Seguiua la Compagnia della santiss. Trinità, ouero di S. Pietro in habito Rosso Quella del santiss. Sacramento, ò di S. Stefano in habito Bianco. Seguita da i Confrati di S. Egidio, ouero Genouesi Capuccini; poscia la Confraternità di S. Roco in Habito

azuro,

azuro, la quale non solo cõ canti soauissimi de' Musici della Città, & de' Forestieri, cõparue rendendo lode all'Imperatrice del Cielo, mà rappresentando ancora magnificamente con vn Carro † Trionfale, vn nobilissimo, & propriamẽte 23
da loro così chiamato, Trofeo della VERGINE SANTISS. Era questo tirato da sei pomposi Caualli, sopra del quale in alto, rappresentante il Paradiso, sedeua così figurato N. SIG. alla cui destra, mà vn poco più basso la B. VERGINE Madre, che lo pregaua à non hauer per negletti i voti di tanta supplice Gente, à cui con eleganti Carmi, assentì il Figlio, & poi i Santi nostri Protettori, † 24
e Tutelari, Chrisante, & Daria, Prospero, Massimo Venerio, & Gioconda, che vn poco più basso inuitarono il Popolo loro, à render gratie a Dio di tanti fauori, & per la felicità, nella quale si trouaua, ricompensare tanti doni almeno con vn solo sospiro; il che fù essequito da alcuni particolari, stanti sù'l piano del Carro, & che dimostrauano gli gratiati dalla VERGINE: & tutto ciò fù ordinatamẽte denotato cõ lungo ordine di ben purgati Versi, quì recitati, gionti che furono dinanzi alla Porta della Chiesa, & nel fine si sentì la souramemorata armonia, che sommamente consolò tutti.

Da ciò spediti, passò la Cõpagnia della Croce, ò S. Domenico, vestita di Bianco, & con li loro Croci Ross. in mano, la quale giudicò nõ con Carro Trionfale, mà con offerta di molti Ducatoni, presentar questa Santa Figura, quali dietro al loro ben inteso cõcerto, si faceuano portare in vna

Tazza

Tazze d'Argento; nõ già perche mostrandogli in publico,
25 quindi conseguir ambissero fama mortale. mà sì bene † perche dando essempio à molti, ne acquistassero la gloria eterna appresso Dio, il quale anche commandò, che splender douesse la luce de' buoni essemplarmente.

Nel fine di questa si fece inanzi quella de' Serui, ò vo-
26 gliamo dir della Morte con † vn Carro simile, dimostrante l'historia della Sacra Genesi al Cap 24. della missione del Vecchio Seruo d'Abramino in Mesopotamia à cercar Moglie della cognatione sua all'vbidiente Figliuolo Isache: erano sù'l Carro esso Seruo con Camelli finti carichi di varie ricchezze intorno al fonte, oue per trarne acqua staua in compagnia di molte altre, vscita della Città, la bellissima Verginella, che colà si legge, la quale dopò l'hauere ella dato bere à Camelli, fù dal Seruo, come di lui Signora, & Moglie del suo Padrone Isache, presentata di molt'oro, & gemme; quasi che volessero essi Confratelli, serui della Beata Vergine, simbolicamente accennar l'ossequio douuto alla Madre di Cristo, Signora, & Padrona loro, come chiaro si scoperse dal recitar, che fecero anch'eglino alcuni versi con dolce armonia di Musici, che dentro alla finta Città, stauano nascosti.

Susseguentemente cõparue la Confraternità della Concettione di MARIA VERG: ò di S. Francesco in habito berettino sotto vna loro Croce, & duoi Candellieri d'argento bellissimi, e di gran prezzo, la quale anch'essa veniua offerendo buona quantità di danari, mà con l'inuentione

infraſcritta: Paſſati alcuni di q̃ſti precedeuano il loro bel-
liſſimo † Carro, tre Camelli, finti carichi di varie ricchez- 27
ze, & arneſi à ſuon di Trombe, & molti à Cauallo veſtiti
alla moreſca, dietro à quali era tirato da quattro Caualli
eſſo Carro, ſopra del quale, coperta da ricchiſſima Ombrel-
la, ſtaua in Regal Seggio, & cui faceuano Corona ne' gradi
inferiori, molte Damigelle, di ricchiſſimi drappi veſtite
alla Egittiaca, vna Regina, ſimbolo della Regina Saba,
quando moſſa dalla fama del ſapientiſſimo Rè, ſe gli ven-
ne à preſentare con molta comitiua di gente, & cõ Camel-
li, molte ricchezze, oro infinito, & gemme pretioſe, come
colà 3. Reg. cap. x ſi troua ſcritto, & da loro fù iſpie-
gato con alcuni verſi recitati, & ſignificanti, che ſi come
da tutte le parti veniua gente per vdire la ſapienza di Sa-
lomone, la quale era maggiore del grido, così da tutte le
terre mondauano Popoli per viſitar, & riuerir con preſen-
ti, queſta famoſiſſima EFFIGIE, *i cui miracoli ſupera-*
uano la fama, che per lo mondo riſuonaua. Sotto i piedi
della Regina, ſedeua vn Putto moro cuſtode d'vn Coffa-
netto di veluto roſſo, laſtrato d'oro, nel qual ſi cuſtodiuano
i ſudetti Ducatoni; più à baſſo nelle quattro facciate del
Carro ſedeuano quattro altre Dame della Regina di bellez-
za, & ornamẽto nõ diſſimili dalle prime, & intorno cami-
nauano vinti Staffieri, veſtiti d'habito pure à quell'vſan-
za, che ſtauano à guardia del Carro, ornato riccamẽte, &
por poſamente fino à terra, & sù gli angoli alcune Ma-
ſcare finte di bronzo, che ſoſteneuano certi feſtoni di Zen-

dado

dado cremesino con molto diletto, & immiratione del Riguardante. In tanto dalli Musici dell'A. Ser di Parma, quà condotti, si diede in vna soaue sinfonia, piena d'Angelico diletto, & più tosto somigliante à melodia celeste, che da humane voci, ò musicali stromẽti, formata paresse.

28 Seguiuano i Carmelitani in habito biãco cõ † duoi Carri simili accõpagnati da molta Caualleria, il primo de' quali era vna Naue in tempestoso Mare con l'albero rotto, & la vella d'Ormesino bianco fregiata d'oro, nel mezo della quale era dipinta vna IMAGINE della Vergine stante in piedi coprendo co'l Santo Mantello molti di quei Fratelli, dinanzi à quella ginocchiati, com'essi la soglione per loro Auuocata dipingere, la qual Naue hauea nella prora figurata di stucco q̃sta Miracolosa IMAGINE in vna nube di bambagio, & oro, & era piena di molti musici eccellentissimi, i quali co stromenti musicali d'ogni sorte cantando alcuni versi, fecero vn soaue cõcerto in lode di MARIA, alla quale, come à Stella del Mare, raccommandauansi, che liberargli si compiacesse da i pericoli di questo mondo, à punto Mare tempestoso. Il secondo Carro era la Città di Reggio, rappresentata di stucco, sostentata da quattro Colonne finte di marmo d'ordine dorico, con capitelli dorati, & difesa, che non sommergesse nel profondo di questo Mare, dalli quattro Santi Tutelari d'essa, mà non già in modo, che anche non mostrasse hauer bisogno dell'aiuto diuino di q̃sta stella del Mare MARIA, per esser ridotta sicura nel porto di salute, sotto la qual Cit-

rà si sentiua pur anche vn dolcissimo concento.

L'vltimo fù della Visitatione della Madonna, ò di S. Agostino, la quale oltre molti Ducatoni, che anch'essa portaua ad offerire, fece di se nobilissima mostra con vn'altro † Carro, rappresentante molto bene, & vagamente 29
ornata, vna bellissima Donna vestita di bianco, & circondata di Sole, coronata di dodici Stelle, & che co'piedi calcaua la Luna, questa era grauida, & parea che crucciata nel voler partorire gridasse; Incontro alla quale staua in horrida, e spauentosa vista vn grã Serpente di sette teste, coronate di Diadema, & dieci corna, & con la lunga, & venenosa coda parendo, che tirasse à se la terza parte delle Stelle, mostraua voler diuorare il parto, rapito, & assicurato già nell'alto Trono di Dio, qui con nubi di bambagio, & oro, nobilmente figurato, & circondato da vn vago choro di Serafini frà quali vno ve ne hauea rappresentante l'Archangelo Michele contro lo stesso Dragone, & che con vn'hasta dal Cielo lo feriua, in modo che il getò a terra, l'oppresse, e vinse; ed in somma altro non dimostraua, che la santa historia dell'Apocalisse al 12. & più chiaro lo esprimo essi con alcuni bei carmi, elegantemente recitati con incredibile contentezza de'gli Vditori, sì per la bellezza di tutti i Carri, de'vestimenti, de'personaggi framessiui, non meno che per lo alternato suono, & solito strepito delle Campane, Tamburi, & musicali stromenti, cosa non mai più forse sentita, ne veduta, & degna d'esser registrata ne'gli annali publici, & nobili historie di tutto il Christianesimo, non che di questa auenturata Città. Hora

Hora passate tutte le Confraternità, cominciarono a fare il medesimo gli ordini de' Frati, i primi de' quali in ẽsta occasione, & perche la Solenne Processione era dirizzata a casa loro, furono questi Padri Seruiti, ne solo li quì all'hora habitanti, ma molti altri Prouinciali, e Predicatori fatti venire a posta, perche interuenissero à tal Solennità, questi si mandauano inanti i duoi Muti Marchino, & Andrea vestiti gia di turchino, & bianco dalla Confraternità di S. Agostino, sotto vna Croce d'argento d'assai valore donata a questa venerabile IMAGINE, *da poueri Seruitori della nobilta di Reggio, & che pur anche era portata da vno di loro; Seguiuano i sodetti Padri, i primi de' quali erano 25. ciascuno accompagnato da vno de' loro Battuti, che portauano i più ricchi, e nobili stendardi, lasciati a questo Santo luogo dalle Cõpagnie, in fino a quel dì, venute da diuerse parti, à scioglier voti, & offerire. Dietro a ẽsti erano i Padri del terzo ordine di S. Frãcesco, detti da noi de' Santi Cosma, & Damiano: Dietro loro i Zoccolanti, ò di S. Spirito, seguiti da quei di S. Maria del Carmine, & poi dalla Croce di S. Francesco, sotto la quale erano prima i Frati Terzaruoli laici, detti da noi, della Carità, ò del Paruolo, che hanno † cura d'vn luogo pio principalissimo di questa Città, & forse che tutta l'Italia non ne ha vn tale, gia instituito ne' tempi antichi, & hora può dirsi, che souuenga a tutte le necessità de' poueri di Reggio, sì nel vitto, & vestito, come nel prouedere in caso delle loro infirmità, di Medico, Medicine, e viuere,*

nel maritar pouere Donzelle, nel porgere aiuto, & liberar i Carcerati, sepelir Morti, & in somma, che non pretermette opera di pietà, che nõ sia essequita con ogni diligenza di detti Frati, & à perpetua gloria della † Città nostra, 31
che ne hà la libera, & assoluta sopraintendenza. Et poi seguinano, al solito loro diuotissimi, i Padri Capuccini, & in vltimo essi Padri di S. Francesco: A questi soccedeuano gli Eremitani di S. Agostino, ò di S. Apollinare; seguitãdo altresi quelli di S. Domenico. Dietro à questi veniuano gli molto R. R. Canonici Regolari del Saluatore, detti da noi di S. Marco, seguiti da i Monaci neri di S. Benedetto, hor di S. Pietro, ò vogliamo di S. Prospero, & vltimamente si videro li Molto RR. Canonici della Congregatione di S. Gioanni Laterano habitanti presso di noi nella Chiesa di S. Maria delle gratie.

Compariua il Clero Secolare, & prima gli RR. Preti della † Colleggiata di S. Nicolò co'l loro Sig. Preuosto, 32
Chiesa molto ricca, & iuspatronato de SS. Zoboli, & sotto la Croce della Colleggiata di S. Prospero, & della Cathedrale, l'vno, & l'altro † Capitolo essai numeroso, & 33
diuoto con SS. Canonici, & loro Dignità. In vltimo se ne vscì di Chiesa con Maestà decente esso Monsig. Vescouo, inanzi il quale era portato dal Sig. Conte Paolo Manfredi, Caualliere di S. Iago, hora Gouernatore di Sassuolo, cõ magnifica pompa l'Elmo, & lo Stocco, prerogatiua de' 34
Vescoui di Reggio per lo titolo, che conseruano, & autorità, che hanno di Principe. Et da Monsig. Casellini

Pro-

Protonotario Apostolico, & Maiuscola, il Pastorale, diuotamente seguito dal detto Sig. Gouernatore con li suoi Alabardieri dalle parti, & Caualli leggieri, & Archibugieri tutti à Cauallo, sotto la disciplina del Sig. Capitano Baldissera Vigarano, seguitati dalli SS. Antiani, & Magistrati co'l Colleggio de' Dottori, et Medici, & finalmẽte tutta lieta, e trionfante vna Turba di genti innumerabili.

Si leuò detta Processione dal Duomo, & auuandosi à mano diritta entrò sotto il Voltone del sacro Monte della Pietà, in capo della cui strada gionta, voltosi pure alla destra per la via Regale, oue peruenuta al Cantone anticamente detto delli Pezzani piegandosi à sinistra giù per la via di S. Tomaso, & de' SS. Fossi fino al Pallazzo del Sig. Co: Luigi Fontanelli, voltò alla destra per la strada di S. Maria de' Carmelitani, & arriuata al Pallazzo de' SS. Cassuoli fino alle Monache del Corpo di Cristo, dirizzosi alla sinistra, et peruẽne sù la piazzetta di S. Domenico, al capo della cui strada giunta trauersò la via Emilia verso S. Pietro all'Oriente, & entrò nella contrada de' SS. Co: Fontanelli, & Cassuoli, & quindi si cõdusse à S. Rafaelle, Monastero di Monache, oue alla destra appigliandosi tirò per la via di Mons. Fontanelli, & dell'Hospitale de' SS. Parisetti, erretto già à beneficio de' poueri Peregrini, d'onde gionse al cantone de' SS. Casellini, & iui voltandosi alla sinistra verso il Purgo, & casa de' SS. Arlotti, et Co: Calcagni, salì fino al ponte di campo Marzo, alla destra piegando verso'l Monastero delle Monache di

S. Maria Maddalena, al fine della quale ſtrada peruenuta, alla deſtra voltoſsi verſo caſa de' SS Conti Manfredi, & dal Torrazzo, oue pur torcendo à ſiniſtra verſo'l Pallazzo de' SS. Conti Canoſſi, e Scaioli finalmente peruenne sù l'ampia, magnifica, e ſpatioſa ſtrada della Ghiara. fatta netta, & politisſima, ſi come tutte l'altre, d'ogni ſorte d'Immonditia, mà piena di Popolo, oltre à quello, che ſeguiua la Proceſſione, infinito, sì in terra, come alle fineſtre, ornate tutte di Tapetti, e ſino ſopra i tetti, & altri luoghi eminenti, & giù per eſſa andando ſempre tutti teneramente cantãdo, arriuò à queſto Santo Oratorio nobiliſſimamente, & ſantamente ornato nel modo infraſcritto.

Gli Signori à ciò deputati haueano dal Cantone di S. Pietro Martire, ſino alla Chieſa de' Serui fatta partire la Ghiara, per eſſer molto larga, in tre ſtrade p coprirla tutta, come fecero, di panni con duoi ordini di Colonne nel mezo, facendoui à guiſa di tre Naui di Chieſa, le quali erano Pioppe al.e, & vagamẽte ornate di B ſſo, Ginebro, Lauro, et Hedere, che quaſi dimoſtrauano vna ſelua, & le muraglie di quà, & di là coperte di panni arrazzi da l'vn capo a l'altro. Vedeuanſi li portici, che ſtauano p modo di prouiſione dinanti, & a ſiniſtra della S. IMAGINE veſtiti cõ le Colonne loro di Padiglioni, & Cortine di ſeta di vari colori, con alcuni Reſoni di drappi variamẽte lauorati, intrecciatiui alcuni Cherubini dorati con tanto artificio, che era coſa bellisſima da vedere, & molto più la ſacra IMAGINE, la cui Maeſtà per ſe ſteſſa veneranda, era fatta

eſſer i

assai più augusta, & marauigliosa per gli ornamenti cõue-
nientissimi d'Oro, Argento, Gemme, & Lumi. Il sacro
Altare era fatto di pietra, al quale si ascẽdeua per tre gradi
dinanzi, & al quanto distanti dalla S. EFFIGIE, in
modo, che a tutti cõmodamẽte si daua a vedere. Questo era
ornato politissimamente cõ vn Pallio di Brocato d'Argẽto
nel mezo di due Colonne, le quali arriuauano da terra, &
giongeuano al tetto, coperto di Raso bianco, & che sostene-
uano duoi vasi di fiori, benche finti, però cõ sì leggiadra ma-
niera, che più tosto dalla natura prodotti, che da l'arte fa-
bricati pareano. Sopra vi era vna ricchissima Croce cõ sei
Candellieri d'Argẽto di molto prezzo, quali sotto vn Bal-
dachino di raso cremesino co'l fondo d'argento, faceuano
vna mirabile vista, & alla destra la Sede di esso Monsig.
Vescouo nobilmente acconcia. Il Portico fù chiuso intorno,
intorno di Panche, & posteui le guardie de'Soldati, accio-
che per lo grã tumulto di tãte Genti, quali si sà, che passaro-
36 *no il numero † di quarãta milla Forestieri, non fossero oc-*
cupati i luoghi de'Superiori, & Magistrati. Dirincontro a
l'Altare, & sacra Capelletta, & appresso al muro delle
Monache di S. Pietro Martire, pendeuano coronate di
Basso, Lauro, & Oro, l'Armi del Eea iss. S. N. Clemẽte
VIII. del Ser. Alfonso II. Duca di Ferrara, di Monsig.
Vescouo: Più a basso, & alla destra q̃lla del Sig. Gouerna-
tore, et alla sinistra q̃lla della Cõtà. In fine l'insegna della
sacra Religione de'Serui, & del P. Generale di quella.

Qui giunta la Processione, li sodetti Carri Trionfali

fecero

fecero le loro offerte, & recitando di nuouo quei verſi, che prima haueano fatto in Piazza, ſalutorono cantando, la VERGINE *Santiſſima, laſciandoui quei della Concettecettione vno Stẽdardo d'Ormeſino berettino, fregiato d'oro con l'*IMAGINE *di* MARIA *nel mezzo; & il Priore de'Carmelitani, la Vela della loro sdruſcita Naue, & quei della Viſitatione vno Stendardo torchino; & nel paſſar, che fecero i tre Camelli già detti, furono da loro Cuſtodi fatti ginocchiare, & riuerenti inchinare à queſta Sacra* EFFIGIE, *la qual coſa fù di molta tenerezza cagione à ſpettatori, alcuno de'quali, non cred'io, che foſſe già cotanto ardito, che ſenza eſſere almeno contrito de'peccati, oſaſſe di temerariamente por le piante in queſto Sãto luogo, oue alla diuina Maeſtà di* MARIA, *faceuano corona i chori Angelici. Arriuato parimente il Clero furono poco men, che da tutti i Colleggi, Cõmuni, e Capitoli offerte alcune cedule, oue ſi conſtituiuano debitori di buone ſomme di danari, da pagarſi tutti al cominciamento della nuona fabrica. Di poi poſto lo Stocco, & Elmo sù l'Altare ſecondo'l ſolito ſuo, Monſig. Veſcouo di ricchiſſimi habiti Pontificali, adorno con attention di tutti, ſen venne à dar principio al Santo Sacrificio della Meſſa, tanto aſpettato, e bramato da tutti, & peruenuto all'Angelico canto, qui primieramente ſentiſſi vna Salua d'Archibugi più di mille naſcoſti nell'horto de'RR. Seruiti, à quai fù riſpoſto cõ aſſai maggior rimbombo d'Artigliaria, ſecondo l'ordine della ſera precedente narrato di ſopra; poi poſtoſi Monſig. dinanzi*

all'

all'Altare in luogo eminente, & verſo il Popolo con reli-
37 gioſo ſilẽtio da tutti atteſo, diè principio ad vn dotto † Ser-
mone, tutto pieno di Carità, nel quale ſententioſamente
volſe venire accennando i ſegnalati fauori, che Dio in q̃ſta
Città s'era degnato, & degnaua di fare; l'obligo nel quale
ella ſi trouaua di moſtrarſene conoſcitrice co'l emendarſi,
& il modo, co'l quale doueano render le debite gratie à
S. D. M alla cui conchiuſione peruenuto con molto frutto
dell'anime, ſe ne paſsò à dar principio al Simbolo della fe-
de noſtra, il quale fù terminato da i chori de' Muſici, che
mandauano le loro ſonore voci ſino al Cielo, tanto ſoaue-
mente, che molto increbbe à tutti, che così toſto haueſſe ha-
uuto fine. Quando finalmente peruenuto alla Sacra Ele-
uatione del Santiſſimo Sacramento ſentisſi vno grãde ſtre-
pito di Campane, Trombe, e tuoni, & quaſi tremotti de'
ſodetti bellici ſtromenti, il quale giontoil fine del Sacro-
ſanto Vfficio, finalmente, mentre fù mandato il Popolo in
pace con la Santa Epiſcopale benedittione, rinforzoſsi l'-
vltima volta con molto maggiore ſtrepito.

Gli vndici, vltimo ſolenne giorno, dedicato a queſti ſacri
Trionfi, fù cãtata vna Meſſa dal Reu. P. Priore de' Serui
con la Muſica pure del giorno precedente, & con nõ minor
concorſo di Gente, & publica Feſta, & la ſera dopò il Ve-
ſpro ſolennisſimo nella Chieſa de' Serui, cõparuero le diuote
Femine della Parechia di S. Apollinare, inſieme cõ la loro
Compagnia della Viſitatione cõ buona Muſica & à ſuon
di Trombe, a ſimiglianza di tutte l'altre Parechie della

Città,

Città, e ſua Dioceſi infino all'hora cõcorſe, & di mill'altre di difuori, fecero pio preſente d'alcuni Coſſini, Touaglie, Veli, & altre ſorti di Drappi ſottiliſſimi per ſeruigio de' Sacri Altari, ne così preſto furono iſpediti da queſto effetto di douuto oſſequio, ch'i Muſici fecero la ſolita riuerenza à MARIA VERGINE *con l'Angelica Salutatione, & lungo ordine di ſue lodi celeſti, che poi per vltimo applauſo s'accеſero i lumi alle fineſtre, vari fuochi p le Piazze, et sù la Ghiara, et ne' luoghi della prima ſera, ſtrepitãti pur tutta uia le Cãpane, Trombe, Archibugi, et Artiglierie, & ſolẽnizoſſi il detto giorno dalla Città non meno del precedente.*

FVRONO fatte q̃ſte ſolennità, come facilmẽte dalle coſe fino adeſſo raccontate, ſi può raccogliere, l'anno dal parto della VERGINE, *& ſaluezza humana* 1596. *ſotto'l Pontificato, Impero, Dominio, Cura, & Gouerno di Clemente VIII. di Ridolfo II. Imperator Romano, di Alfonſo II. d'Eſte, Duca, di Claudio Rangone Veſcouo, e Prencipe, di Enea Pio di Sauoia Gouernatore, del P. M. Lelio Baglione Fiorentino Generale della Religione Seruita, del P. M. Lorenzo Coradini da Scandiano Prouinciale, del P. F. Gio: Batt: da Parma Priore del Conuento. Priore, et Sindico della Città li SS. Dottori Horatio Calcagni, & Paolo Ruggieri, et Deputati ſopra gli affari della* MADONNA, *li SS. Cont. Gerolamo Calcagni, Ottauio Ruggieri, & Cincinato Monari.*

PARTE SECONDA.

O dissi di volere in questa Seconda Parte della mia Relatione, toccar solo, & anco breuemente, il gran concorso delle Genti, & gli ricchi doni, e presenti, che dal primo giorno della sua Origine, si trouano essere stati fatti à questa SACRATA IMAGINE, *poscia che il riferire ogni successo minutamente saria, al sicuro impresa troppo malageuole: Potrà però il pio Lettore, quando ciò sia in piacere della discretta diuotione sua, da piu cose, di tutto ciò restar sodisfatto; & prima dalla predetta mia Relatione stampata già, & ristampata, come dissi, insieme con quello, che nella precedente prima parte della presente Opera, hò scritto. Et Poi dal modo, quale hò diuisato di osseruare nel far delle predette cose, breue si, mà non oscuro, & anzi verissimo racconto; se prima però, in gratia sempre di chi nol sà, & ad honore della* MADRE *di* DIO *(se honor può riportar Maestà diuina da Creatura humana, & bocca impura) mi sarà concesso, che io dica, & premetta.*

1 *Che l'vso del donare † far presenti, & offerte è sempre stato in molta prattica presso tutti, & in ogni tempo; ne solo frà gli huomini, l'vno all'altro, per termine di corte-*
2 *sia, e gratitudine, mà ancora da gli huomini stessi verso † Iddio,*

Iddio, ò co'l rendere con tal mezo, teſtimonianza della debita riuerenza, dà noi portata alla Maeſtà ſua, ò per farlo placato, e diſpoſto al perdono de' noſtri peccati, ò per altre cagioni cõſiderabili. Eſſempio della prima ſpecie, potranno eſſere quei doni, che fece Aſſuero per le nozze di Eſtere, li Cognati di Giobe à quel pouero patiente, Giacobe ad Eſau ſuo Fratello, la Regina Saba al ſapientiſſimo Salomone, & s'altri vi furono preſſo di quelle prime Genti, di queſta fatta. Paſsò queſt'vſo ad altri popoli ſtranieri, mà principalmente à Romani, benche con certe oſſeruanze ſuperſtitioſe, & di quel Popolo, pur troppo alhora, peculiari; Perche nel primo giorno di Marzo, & del loro Natale, i Mariti † donauano alle Moglie, e q̃ſte, benche di genere auariſſimo, à quelli, intanto, che Pomponio volſe, che la Moglie ſi poteſſe ritenere la coſa donata dal Marito, purche ella non foſſe di troppo valore. Similmente nel primo giorno di Genaro in Campidoglio, tutti gli ordini de' Soldati dauano la mancia † ad Auguſto; coſa oſſeruata ancora ne' tempi di Polidoro Virgilio, com'ei teſtifica, in Inghilterra, & in Perſia, doue quei di baſſa conditione, preſentauano i Regi, i Prencipi, & huomini illuſtri; ne queſti altreſi ſi moſtrauano men liberali verſo i Soldati, Capitani, & quei, che ſi foſſero affatticati per lo ben publico, come di q̃ſte coſe tutte, & altre, à ciò pertinenti, ſcriſſe per qualche ſuo honeſto trattenimento l'Ecc.mo Sig. Guido Panciroli. Eſſempio de' donatiui, e preſenti della ſeconda maniera, potreſſimo dire, che foſſero quei di Caino, il quale fù il primo à ſacri-

Eſther. 62. 2. verſ. 18 Iob. ca. 42. vers. 11. Gen. cap. 33. vers. 9. & 1. Reg. ca. 10. vers. 10.

In l. ſed ſi vir. 31. ff. de don. int. vir. & vx.

De inuẽt. rer. lib. 5. cap. 2.

Raccolt. bre. lib. 1. cap. 64.

à sacrificare, però fossero stati grati à Dio; onde diremo meglio, che tali fossero quei di Abele, & generalmente, & in breuità, che siano stati, & siano tutto dì, quei Sacrifici, & oblationi, che furono, & vengono fatte al grande Iddio, si dalle persone sacre, e publiche, come priuate, e sẽplici diuoti, che però la S. Chiesa tutto dì ne prega la Maestà sua, che porga l'orecchio alle sue preghiere, & accetti i suoi voti, e donatiui. Et se bene quello è propriamente

Gen. cap. 4. vers. 4.

5 *† dono, che vien dato da mano liberale, & fuori d'ogni necessità, senza pretenderne il guiderdone, nulla dimeno*

l munus 214. & ibi Alcat. ff. deuer. & gn.

6 *non negaremo, che'l Donante † non presupponga qualche speranza di honesta gratitudine dal Donatario, & che nõ militi anche in questi, quella obligatione antidorale, ch'effetto è della natura medesima; onde si legge di Gionnata, che donò oro, & argento à coloro, & però trouò gratia nel loro cospetto; e v'è quel detto assai commune*

1. Machab c 20. vers. 60.

Munera mihi crede placant hominesque, Deosquè
Placatur Donis Iuppiter ipse datis.

psal. 118. vers. 112.

E Dauide anch'egli disse, che s'era inchinato à far le giustificationi di Dio, per riportarne retributione.

Ogni sorte poi di donatiuo, ò presente, che possa esser fat-

Arg. c. sunt nonulli 1. q. 1. 2.

7 *to, e riceuuto, direi io, che † fosse di tre generi, altri, che prouengono dal cuore, come vna buona volontà, & desiderio di donare, altri, che dalla lingua, quali sono lodi, canti, e somiglianti. & altri alla fine, che dalle mani, come fù l'oro, e l'argento di Gionata, l'oro, la mira, e l'incenso de' tre Magi, ed in somma tutte le cose materiali, e di rilieuo in*

effetto,

effetto, ò tali ſtimate da chi le offeriſce; e queſti doni tutti poſſono bene eſſere fatti, così à Iddio, come à gli Huomini, mà in vn caſo, e nell'altro riceuono qualche notabile differenza; poiche † Iddio molto si ſodisfà d'vna buona volontà, & anco in virtù di quella, ci fà degni della gratia ſua, 8

Gen. 22. vers. 9. & 10. Luc. 2. S. Aug. ſup. pſal. 34.

come ſe gli offeriſsimo vn puro ſacrificio, & però tanto gradì la buona volontà di Abramo, quanto ſe in effetto gli haueſſe ſacrificato l'vbidiente figliuolo; e promette la pace in terra à gli huomini di buona volontà, & S. Agoſtino Quicquid vis, & nō potes Deus factum reputat;

Saluſt in Iugurt. & Val. max. ſerm. 12.

Mà l'huomo, † per natura auido del danaro, ſe da lui deſideri gratia, fauori, ò ſeruitio, non alla buona volontà, mà alle mani, haurà l'occhio. Natura mortalium (*dice Saluſtio*) auida eſt imperij, & preceps ad explendam animi libidinem. *Et Valerio Maſſimo*, Vna cupiditas mortalium exſtimulat animos, vt opes aſſequantur. 9

Pſal. 33. 47. 49. 148. & Dan. 3.

Iddio vuol bene † eſſer lodato, & delle ſue lodi, ne ſono piene tutte le ſacre ſcritture, intanto che à ciò fare vengono anco inuitati gli Animali irragioneuoli, e le coſe inſenſibili, ma ad ogni modo ſi compiace ancora d'vna lode, che proceda dallo ſpirito, e mente ſola. Pſallam 10

1. Corint. 14. vers. 16. & ad Colos. 3. vers. 16.

ſpiritu, pſallam, & mente, In gratia cantantes in cordibus veſtris. *Ma l'huomo † ambitioſo, e vano, ama più l'Adulatore ſimile a lui, che'l lodatore honeſto,* 11

Senec. Epiſt. 66.

Non ſumus modica laude contenti. *Et è ſentenza di S. Proſpero che le lingue delli Adulatori legano † le anime ne' peccati.* 12

Lib. ſent. ſent. 137. & lib Epigr. Epigr. 66.

E finalmente Iddio, anche nell'atto

del

13 *del riceuere,* * *liberalissimo si contenta di poc'oro, incenso, e mira, che da Regie mani, gli vẽgono offerte; & per vno, che tù doni, anco ad alcuno de' suoi minimi in questa vita mortale, te ne promette cento nella beata eternità; ma fra gli huomini molti sono, che acciecati dall'interesse nõ la in-*
14 *tendono in q̃sta maniera, perche* † *alcuni ve ne hà, i quali son tanto più sitibondi d'oro, e di presenti, quanti più loro ne dai; ne del dono riceuuto, ò rapito, altra memoria conseruano se non, che fù poco all'auida sua brama, e temono, che tù non ti dimentichi di farne a certi tempi, e procurate occasioni, l'aspettata ripetitione.* Sanguisugæ duæ sunt filiæ dicentes Affer, Affer. Prou. 30 vers 15.

Hora per venire alla Relatione di quei doni, ò presenti, che sono stati fatti a questa santissima IMAGINE *dal primo dì, che si scoperse miracolosa, infino al giorno d'hog-*
15 *gi, perche* * *sono stati innumerabili, hò pensato di non potere in altra maniera darne contezza, se non co'l ridurgli alle predette tre sorti di doni. La prima è stata d'vna vniuersale, pijssima, & singolar deuotione, accompagnata con*
16 *atti di straordinaria penitenza e discipline. Qua* † *si sono alle volte vedute venire compagnie di Virginelle scapigliate a piedi scalzi, cõ le palme in mano, con gli occhi fissi à terra, e in atto di si diuota mortificatione, ch'ogni spettatore n'è restato compunto, & ammirato. Tralascio le Cõpagnie varie, e diuerse di Battuti, & altri, che sono comparse vestiti a sacco, scalzi, e disciplinandosi, molti de' quali si sono fermati le notti intiere orando dinanzi alla Sa-*

CRA IMAGINE; *come han fatto altresì Dame principalissime delle Città vicine, alle quali non dò il nome perche sendo elle venute in habito sconosciuto, temerei di far loro dispiacere. Lascio finalmẽte di raccontare il lungo ordine di Caualieri nobilissimi, de' Prelati, Prencipi, e Cardinali di S. Chiesa, perche essendo il raccordarsene dificil cosa, il raccontargli saria impossibile: Et hoggi mai è noto à tutto il Christianesimo, che il mondo, buon prezzo fa, non hà sentito predicare la maggiore diuotione di quella della* MADONNA DI REGGIO. *Non lascierò per tanto di riferire altre diuotioni di spirito, particolari della Città nostra, introdotte con la presente santa occasione. La prima † è, che hoggidì (quel che non era prima commune-* 17
mẽte in uso) si osseruano, & festeggiano tutte le Solennità della MADONNA, *cioè la Concettione, la Natiuità, Presentatione, Annonciatione, Visitatione, Purificatione, & Assuntione; ne v'è chi non le accompagni col digiuno delle loro Vigilie. A queste † s'è aggionta quella Solenissi-* 18
ma Festiuità, ch'ogn'anno si celebra li 29. Aprile in memoria della liberatione di MARCHINO MVTO, *accompagnata † dalla Fiera, che comincia il giorno innanzi,* 19
& dura per otto dì essente, la cui ricchezza, gran concorso di Genti, e Mercanti d'Italia, e fuori, horamai è manifesto à tutti, senza che io mi trattenga in descriuerla. Come anche non v'è chi non sappia, & nõ ammiri la diuotissima Solẽnità, da noi chiamata † della ristauratione della MA- 20
DONNA *della Torre del Duomo; la quale in tẽpo della*

detta

detta Fiera ogn'anno, li tre Maggio si festeggia nella Piaz-
za maggiore, con quelle allegrezze, & giubilo di Musiche
sù le quattro Arrenghiere, con suoni di Trombe, Tamburi,
varietà, & bellezza di fuochi, lumi, strepitto di Campane,
salue d'Arcobuggi, & altri, così dilettenoli, come diuoti
trattenimẽti, che fù introdotta l'anno 1594. e ne fù Pro-
mottore il Sig Gio: Stefano Meglio, Notaio, e Cittadino
nostro, tãto honorato, quanto diuotissimo della MADON-
2 NA. l'occasione fu, che † l'anno 1578. alli 14. Agosto,
Vigilia dell'Assontione della MADONNA, & Festa
principale di questa Chiesa, s'accese il fuoco in detta Torre,
la cui Cupola era di legno, coperta di piombo, e fù il fuoco
grande, spauenteuole, & di danno incredibile, perche ab-
bruggiorono, & si disfecero le Campane tutte, & ciò che
v'era, fuori che la detta S. IMAGINE, la quale restò mi-
racolosamente illesa, benche però affumicata, & senza or-
namento; e così stete fino al predetto anno 1594. quando
ispirato da Dio il detto Sig. Gio: Stefano la fece restaura-
re, & abellire con l'Arrenghiera, & altri ornamenti com'
hoggi si vede; & perche in tal sera riaccomodata la fece
scoprire, s'ordinò anco, ch'ogn'anno se ne facesse la memo-
ria, nel modo, che hò detto, come che ogni Vigilia di tutte le
Feste della BEATA VERGINE, di sopra accenate,
nell'hora della Salutatione Angelica, vi si facessero duoi
chori di Musica: & per porsi in sicuro, che detta diuotione
hauesse à perpetuare, fece il detto Sig. Meglio, donatione
d'una proprietà d'otto cẽto Ducatoni, al Colleggio de' No-

tari, à fine, che di ciò essequire, ne habbi la cura, come di
q̃sto ne appare per rogito publico, conseruato nell' Archiuo
de' Sig. Canonici di detta Chiesa, & de' Notari. L'vltima
diuotione (per lasciarne molte) è stata quella della Espet-
ratione † del Parto di MARIA VERGINE, intro- 22
dotta da S. Alfonso Arciuescouo di Tolledo, in q̃lla sua
Chiesa, & osseruata in molt'altre di Spagna, alli 18 di
Decembre, & per le ragioni, che riferisce il Ribadeneiera.
Questa s'è abbracciata da noi, & ogn'anno, dal p̃detto dì,
fino alla Vigilia di Natale di Nostro Signore, ogni sera
dopo la Compieta, si solenniza nella Chiesa di S. Prospero
di Castello, andandosene il Clero di quella processionalmẽ-
te dal Choro, à cantar con molta concorrenza di persone
diuote, le Littanie all' Altare della MADONNA de' Sig.
Prattonieri. Questa è quella ¶ Palla, ò Taucla di Anto- 23
nio detto il Correggio, cotanto famosa, & horamai cono-
sciuta, dal mondo, e predicata per lo miracolo di tutte le
pitture, della quale fà mẽtione Raffaele Borghini nel libro
de' Scoltori, & Pittori eccellenti. In questa stà dipinta la
Natiuità di Nostro Signore finta à notte, con tant'arte, e
maestria, che se di giorno tù la miri, altro non iscorgi, che'l
picciolo Bambino in braccio alla Madre, dal cui volto esce
vno sfi lendore diuino, la serenissima Faccia della Madre,
che se lo vagheggia, e contẽpla, il volto di molt'altre figure,
iui Circonstanti, mà frà l'altre vi hà vna Donna, la quale
volendo guardar fissamente verso Christo, ne potendo con
gli occhi mortali sofferir la luce della sua diuinità, si pone

la

la mano dinanzi à gli occhi, con atto cosi naturalmente espresso, ch'è marauiglia à vederla; sopra la Capana vn choro d'Angioli, che cantando glorificano Iddio, cosi al viuo rittrati, che, anzi piouuti dal Cielo, che iui dipinti, rassembrano. Ma ne qui consiste l'eccellenza di questa marauiglia, perche volendo l'Auttore fingere vna notte, volse ancora, che solo in tempo di notte, ò se di giorno, solamente all'oscuro, co'l tirarui vna tela dinãti, & al lume di torchi, si scoprissero i stupori di quella, poiche in questo modo si vegono molt'altre figure di Pastori, Donne, & Animali, fatti con tant'arte, ch'altro non manca, che lo spirito. E tãto basti per hora circa la prima sorte de'doni, fatti alla Beatissima VERGINE.

La seconda, quale dissi consistere nelle lodi, & Encomi, tendenti à magnificar, nel miglior modo, che può humana lingua, le grandezze diuine è stata vna infinità di elegantissimi carmi, & somiglianti compositioni d'ogni genere, & idioma, delle quali al sicuro se ne faria vn grosso volume; & perche sò, che separamente da questa mia Relatione vscirano alla luce del mõdo, ò ridotte insieme, ò distinte, secõdo che parrà à gli Autori di q̃lle, nõ mi sono io pigliato briga di farne altra raccolta.

L'vltima sorte de'doni procedenti dalle mani, sono stati gli offerti in diuersi tẽpi da piccioli, e da grandi, da poueri, e da ricchi, da Dame, & da Caualieri, da gran Signori, e Prẽcipi, da Prelati, e Cardinali, si dentro, come fuori dell'

Italia, & dalle parti piu lontane; i quali di quanto valore, preggio, e ſtima, ſiano ſtati, e ſiano, potrà, il Lettore cauarne infallibile argomento da quello, che io dirò, ſendo impoſſibile il riferirli tutti ad vno, ad vno. Prima qui tù vedi vn † teſoro di Apparamenti d'ogni ſorte, di Calici, 25 Candellieri, Croci, Cõſerue, Tabernacoli, d'argento, e d'oro, & di pietre pretioſe, di anelle, e colanne, aſcendenti tutte inſieme, per quel giudicio, che ſe ne puo dare, al valore, paſſano, di quaranta milla Scudi. Et è vero, come potrà chiunque l'hà veduto, & in auenire lo vedrà, renderne teſtimonianza, & autenticarne (quãdo ne habbi biſogno) queſta mia verità. Oltre che vi ſono gioie, e pietre pretioſe vſcite di mano di Prencipi grandi riputate ineſtimabili. Di piu ſi ſono disfatti in tanta quantità di quei voti piccioli d'argẽto, & non di maggior valore ciaſcuno, che d'vn giulio, due, ò tre al più, che ſe n'è fatto d'argento battuto, il caſamento, † doue al preſente ſtà traslata la MIRA- 26
COLOSA IMAGINE, *il cui valore paſſa ſei milla Scuti. Oltre che di ſimili voti ſe n'è conſeruata tanta quantità che ſi vede riccamẽte ornata tutta la capella, coſa ammirabile, & argomento inuincibile, che'l concorſo delle genti, e le gratie diuine da loro ottenute, ſiano ſtati indicibili. Nè quì poſſo laſciar di dire, che trouandomi vn giorno in queſto Sãto Oratorio, arriuò vn Cardinale di S. Chieſa, & nell'ingreſſo diede vn'occhiata in giro, à queſti Donari, & ammirato ſi fece il ſegno della S. Croce, e fiſſati poi gli occhi nella* VENERABILE IMAGINE, *ch'alhora fù ſco-*

perta,

perta, disse quasi piangendo, ò gran MADRE di DIO quanti voti si veggono, tanti testimoni sono della vostra pietà verso del genere humano.

Mà questo è poco, rispetto alla gran Casa d'Iddio, al nobilissimo Tempio, dedicato à MARIA VERGINE, & à perpetua habitatione di questa sua SACRATISS. EFFIGIE, la cui magnificenza, nuouo, & nobile disegno d'Architettura, e ricchissimi ornamenti, fanno cono-
27 scere, & da se stessi parlano, ch'il valor suo fino adesso, † passa trecento milla Scuti, detratte ancora le condotte de' Carreggi delle materie, & marmi, che sono stati donati dalle Communità, Signori, e Prencipi grandi; e fù mirabil cosa il vedere vn dì arriuar tanta quantità di Carri di pietre cotte, che teneuano tutta la via Emilia dalla Porta nostra di S. Stefano per di fuori in fin vicino à Parma; come ne' anco si mettono in questo conto la fabrica del Conuento de' Padri, & l'acquisto di possessioni, & altre proprietà di più di vintecinque milla Scuti, & la prouisione ordinaria assignata loro p viuere honoreuole.
28 Hora l'Anno 1596. † alli 6. di Giugno fù fondato questo famosissimo Tempio, et nel modo infrascritto; Comparue Monsig. Vescouo accompagnato, e seruito dal Clero della sua Chiesa, da Sacerdoti, & altri Ministri, & assistenti tuttauia le Serenis. Altezze di Alfonso secondo D'Este Duca di Ferrara, & Reggio, &c. & Madama Margherita Gonzaga sua Moglie, co'l corteggio, nõ solo de' feudatari, & nobiltà, loro sudditi, mà de' stranieri ancora,

cora, & dopo vn ſoauiſſimo canto, & hauere il Veſcouo aſperſo d'Acqua benedetta il luogo, doue il giorno inanzi, fù eretta la Croce, riuolto à Dio con graue Sermone, e tutti attenti, diſſe. Poni ò Signore in queſto luogo, il ſegno della ſalute, ne permettere, che qui entri l'Angelo percutiente: Tù ò Signore, il quale, benche non ſij capito dal Cielo, ne dalla terra, ti degni nõdimeno hauere habitatione in quella, doue ſia inuocato il nome tuo, viſita queſto luogo, fondato ad honore della beata sẽpre VERGINE, co'l ſereno riguardo della tua pietà, et p la infuſione della tua gratia, purificato, lo conſerui; Tu, il quale cõpiſti la diuotione di Dauide nell'opera del ſuo Figliuolo Salomone, degnati di pfettionare in queſt'opera i noſtri deſideri; quindi fuggano tutte le nequitie ſpirituali; fallo ò Signore, nõ in gratia noſtra, che ſiamo peccatori, mà dell'Vnigenito tuo Figliuolo noſtro Redentore; Poſcia ſeruate tutte l'altre ſacre, & Põtificali cerimonie, ſe ne paſsò alla prima Pietra quadrata angolare, quella benediſſe, et ſegnò co'l ſegno della S. Croce, pregò quella Pietra, che ſi ſtaccò dal monte sẽza mano che ſi degnaſſe per l'inuocatione del ſuo Sãto nome, di cõcedere ſanità di corpo, e d'anima à chiunque cõcorreſce alla ſpeſa dell'edificatione di queſta Chieſa; e finalmẽte terminate le preſcritte orationi, e preghiere, eſſo Monſig. cõ le ſoddette Altezze di propria mano, poſero la predetta Pietra nel fondamento nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo; accioche quì haueſſe vigore la fede, il timore, & amor di Dio, & che queſto luogo foſſe deſtinato alle

ora-

orationi, inuocationi, & lodi della Santiſs. Trinità, & di MARIA VERGINE, & nella predetta Pietra ſtanno intagliate le infraſcritte note.

Cum Ser. Alfonſus Secundus Dux Ferrariæ, Regij, & Mutinæ quintus huc acceſſiſſet, vt vna cũ Ser. Mærgarita Gonzaghia, Vxore ſua, inuiſeret religionis ergò, Sanctiſſimã IMAGINEM DEIPARÆ VIRGINIS, quæ in ęde extruenda, locãda eſt, abire noluit quin prius marmoreũ hunc lapidẽ ſua manu in hoc fundamentũ, auſpicibus D.N. IESV CHRISTO, & Matre eius Sacratiſſima, poneret. Additi ſunt, & numi argẽteus vnus, & aureus vnus; Id autem factum eſt anno 1597. die ſexta Menſis Iunij, dum ſederet Epiſcopus, & Princeps multũ Illuſtris, & Reuerendiſs. Com: Claudius Rangonus nobilis Mutinenſis

Dà quel giorno in ſino adeſſo, s'è ſempre atteſo con la maggior celerità, che ſia ſtata poſſibile, à dar quella perfettione al detto Sacro ſanto Tempio, c'hoggi ſi vede, & hò ſtimato io neceſſario deſcriuere, e ſtà in queſto modo.

29 *Egli è formato d'vna Croce perfetta, cioè tanto è lungo da capo à piedi, quanto da braccio, à braccio; eccetto, che da capo vi ſi aggionge il choro per l'vfficiare di molti Padri, quale è di tanta lunghezza di più, quanto è largo. Ne gli Angoli eſteriori di detta Croce, dico gli contigui per di fuori alli quattro Pilaſtroni, che ſoſtentano la Tribuna, auanza fuori di ciaſcuno vna Capella, ſopra la quale vien*

le vien formato vn Cadinetto, mà basso, in modo tale, che la sua altezza hà proportione con la lunghezza, & non auanza tanto fuori con l'Angolo diagonale, opposto al nascente, presso gli Pilastroni predetti, che detto Angolo non cada ancora essi dentro la circonferenza, della quale è formata detta Crociera, ò Tempio: I quattro, e capo, e piedi, e braccia ascendono à tãta altezza, che per di fuori del Tẽpio è stato di necessità compartir detta in duoi ordini, vno sopra l'altro, cioè il Dorico, & Ionico, & questo perche il dentro del Tempio, cioè l'altezza de volti siano proportionati alla lunghezza. L'ordine Dorico segue à torno à torno, & continuato con ordini, con comparti di colonne di basso rilieuo, con base, capitelli, & corniccioni, ogn'vno in proportione del medesimo ordine; & ogni cosa è di marmo Veronese con gli suoi spatij ragioneuoli, & comparti di trigliffi, & loro gutte sotto. Sopra i viui di tutte le Colone, frà vna Colona, & l'altra nella facciata di essi, & nel mezo, si entra per vna Porta grande, à proportione della Chiesa, quale co'l tempo dourà esser fatta con ornamenti di marmo, cioè colonne, basi, capitelli, cornici, frontespici, secondo il di già fatto disegno; & nelle parti corrispondenti alle Capelle predette, che nascono nelli Angoli, come di sopra, & pure in facciata per ciascuna di esse capelle, vi è la sua Porta minore della predetta, & sopra di ciascuna di quelle vi hà vn finestrone voltato in tondo cõ due altre aperture presso, vna per lato, & riquadrati, attorno alli quali sono i loro ornamenti di marmo lauorati deligente-

mente

mente, & con belle inuentioni. Seruono le dette fineſtre, com'anco le altre due ſimili per fianco in dette Capelle, per dar luce à quelle: Dinanzi al Tempio vi ſi dourà fare vna Scalinata di cinque gradi co'l ſuo trebbo ſpatioſo ſopra, & inanti ſi entri in detto Tempio, la quale Scalinata ſarà interrotta, conforme anco alla diuerſità delli ritirati, che fanno gli angoli del Tempio, cioè vno più dẽtro dell'altro.

Sopra il corniccione Dorico, hà principio vn Dado di tant'altezza, quanto è la proiettura di eſſo, ſopra le quali hanno principio le baſſe Colonne, pur di baſſo rilieuo, con ſuoi capitelli, & cornici d'ordine Ionico, & ſono fondati sù gli viui reali delli diſſotto, & con debite diminutioni, nõ tanto delle lunghezze, quanto delle altezze. Sopra detta Cornice Ionica (quale ancor'eſſa circuiſce tutto il Tẽpio,) vi ſono poſti gli ſuoi fronteſpici, che ſeruono non ſolo per ornamento, mà anco accompagnano gli tetti ſopra il Tempio. In facciata ſopra il Corniccione Dorico, & parimẽti nelli duoi braccia della Crociera, nel mezo di ciaſcuna, vi è vn fineſtrone grande dalli lati di ciaſcuno, ornati gentilmente, e maeſtreuolmente di marmo Veroneſe, & con inuentioni differenti dalli prenominati, & tali fineſtroni rẽdono tanta luce à detto Tempio, che è baſtante per illuminar quella parte, per la quale ſono ſtati fatti. Naſce ſopra la ſommità de' tetti, & nel mezo sù gli quattro pilaſtroni principali, vna Tribuna, fondata ſopra vn Corniccione per riſcuoterla bene da i tetti, & è di forma circolare, quale è ornata di Colonne di baſſo rilieuo, con ſue baſe, capitelli,

& cornici

& cornici d'ordine Corinthio, & dette Colonne ſono cõpartite, à due à due, & vn fineſtrone nel mezo d'ogni due Colonne, qual ancor'eſſo è ornato gentilmente di marmo Veroneſe, et cõ vaga architettura, & i fineſtroni ſono otto. Sopra detta Cornice è fondata la ſua Cupola, fatta d'arco compoſto, cioè acutangolo & queſto per maggior fortezza, & per ſoſtentare ageuolmente, & ſicuramẽte il peſo d'vn lanternino fondato sù detta Cupola di gran peſo, per eſſer tutto di marmo di Verona coperto di piombo, come anco è coperta la Cupola prenominata: quali lanternino, e Cupola ſono forati nel mezo con il comparto d'otto fineſtre attorno, quali danno luce per il medeſimo forame al di dentro di detta Cupola; & per fine ſopra queſto lanternino e Cupoletta, vi è vn peduzzetto di marmo, ſopra del quale poſa vna palla di Diametro di braccia due Reggiane, con vna Croce ſopra di ragioneuole altezza, & l'vna, e l'altra è di rame dorato diligentiſſimamente à malgama. Et queſto è quanto al di fuori del Tempio, tralaſciando cert'altre particolarità, quali nel deſcriuerle renderiano anzi confuſioue, che ordine.

Quanto alla parte del di dentro dico, che il ſuo principio, mezo, e finimento, e d'ordine Corinthio, cioè baſamẽti colonnati, di baſſo rilieuo, ma gagliardi, con certi cõpimenti frà vna Colonna, & l'altra, & ornamẽti dalle bande nell'entrar dentro di eſſo con nicchi, & riquadrature, & altri ornamenti da ciaſcun lato; & andando più oltre ſi veggono due aperture per ciaſcuna delle quatro Capelle, corriſpondenti

ſfrondenti nelle braccio, & piede, e capo di detto Tempio, quali aperture ſono per la metà della lunghezza della parte di mezo. & anco di proportionata altezza, & rendono decoro, e maeſtà, & ciaſcuna di eſſe Capelle ſtando in certa parte, ſi vede quaſi tutto il Tempio di dētro. Diſſi nel principio, che dette Capelle ſono nella parte di fuori quadre, ma dico anco, che per di dentro ſono ridotte in forma ottagona, con gli ſuoi volti per ciaſcuna, ridotti in forma circolare, & voltati à cadino di meza circonferenza, ma più toſto gagliardi. Segue per di dentro dette Capelle, il recinto delle baſe delle Colonne, mà con diminutione di mēbra delle dette baſe. Tornando poi alle parti di mezo dico, che le Colonne principali, ſopra quali poſano i Capitelli, ſono Canellate, i Capitelli fatti maeſtreuolmente con ſue foglie, fiori, & altre ſue pertinenze, il Corniccione con freggi, & architraue, è tutto intagliato con ſue gole dritte, denteli vuoti, & altre membra in parte polite. Sopra il detto Corniccione in tutte le tre parti di mezo vi ſono i tre fineſtroni per illuminare i volti di eſſo, & il reſto, quali corriſpondono à quei di fuori; & ſono ornati, ancor eſſi di ornamenti di ſtuchi. Principiano di poi gli ſuoi volti. ſopra il Corniccione con interuallo di vna altezza dritta ſotto il piede di eſſi volti, quāto è largo il Corniccione, fatta cō arte, perche il giro de' volti ſe haueſſe ſubito principio ſopra detto Cornicione, reſtarebbe vano. Detti volti ſono ornati tutti di tanti ſtuchi, quanti hà giudi-

cato l'Eccell. Architetto conuenirsi ad vn tal Tẽpio, quali stuchi sono figure, festoni, castellamenti, comparti di quadri ottangoli, & altre forme, & tutti ben disposti, & non confusi; & se bene gli ornamenti predetti sono in tanta, et cosi diuersa quantità, nõdimeno hanno del grande, e graue non essendo sminuzzati. Tutti sono adorati à luogo p luogo, cõ tanta quantità d'oro, quant' hanno conosciuti gli Adoratori, conuenirsi, & in tutti i detti Quadri sono, & dourãno essere pitture di diuersi Pittori Eccellentiss. Sopra gli quattro arconi nascenti sù gli quattro pilastroni di mezo, quali formano la Crociera del Tempio, hà principio la Tribuna, che si riduce in forma circolare, al piè della quale è vn Cornicione d'ordine composto, & bassi rilieuo con base, capitelli, & sua Cornice, in tutti al numero di sedeci. Frà ogni dua Colonna, ò pilastrate predette vi è vn finestrone corrispondente al di fuori, detto di sopra, quale dà luce à detta Tribuna, & anco alla Cupola, forata nel mezo, con vn foro largo di diametro per la quarta parte della sua lunghezza; la forma di essa è di Arco composto, cioè di forma acutangola, & sopra detta Cupola nasce vn lanternino, con la sua Cupoletta sopra, & con otto finestre proportionate à detto, & corrispondenti d'altezza alla lunghezza; Tornando poi à basso nelle Capelle, e braccia del Tempio, vi sono distribuiti noue Altari, cioè vno per Capella nell'entrar nel Tẽpio, vno per braccio della Crociera, che sono gli maggiori,

giori, & duoi altri per Capella, vicino all' Altar maggiore di mezo nell' ingresso della Chiesa à mano destra vi è l' Altare di Monsig. Francesco Pagani Gentil-
29 huomo † di molta stima, & ornato non pur de' beni di fortuna, & di natura, mà anco di belle, & gravi Lettere (in fede di che basta à dire, che fù creatura del Sig. Fulvio Orsini) oltre all' altre doti dell' animo, che lo resero riguardevole, & honorato nella propria patria, nella Corte di Roma, & altroue. E il detto Al-
30 tare, del quale n' è Architetto Nicola † Sãpolo Reggiano Scoltore Ecc. & discepolo di Prospero Clemẽte, co'l suo ornamento d' ordine Corinthio, con gli Scalini attorno tutto di marmo rosso di Verona con le sue Cornici di sotto, di sopra e dinanzi, nel mezo vi è vna Croce di marmo bianco di Carrara, com' anche sono il bassamento armi, e fregi, i piedestalli del casamento di marmo di Verona, il tellaro del Quadro di marmo mischio. I duoi termini sono di marmo di Carrara figurati dal mezo in sù, per due Vergini corinthie, & quelle, & questi con le sue base, & capitelli di bronzo, le pillastrate di dietro le colonne, e termini predetti di pietra nera di Carrara, l' architraue co'l freggio, cornici, et remenati di marmo rosso Veronese, la cornice dell' eleuatione, ch' è trà gli duoi remenati dell' istesso, le due mensole con li duoi Fanciulli ignudi, gli duoi festoni, & cartella con Lettere

Gloriosis. Virgini, ac Beato Francisco Sacrũ.

Tutti di marmo di Carrara, & nell'eleuatione p̃detta poſte, ſi com'anche il Serafino ſotto il Fronteſpicio della medeſima eleuatione: Sopra i remenati ſtanno due figure giacenti di marmo di Carrara di proportionata grandezza, l'vna ſopra il deſtro rappreſentante la Religione, & l'altra ſopra il ſiniſtro, che rappreſenta la Prudenza. Per finimento, & ſopra il Fronteſpicio ſtà vna Croce co'l ſuo piede di marmo di Carrara poſta, fra duoi vaſi dell'iſteſſo con fiamme.

Et tutto queſto ſi ritroua fatto di preſente, & dopo la morte d'eſſo Monſig il cui Cadauero ſtà iui ſepolto in vna honoreuole ſepoltura con humile Epitafio fatto da lui mentre viſſe

Franciſci Pagani cineres.

reſta, ſecondo la diſpoſitione di eſſo Monſignore, che per compimento di detta Capella, ſi mettano à oro gli rilieui del volto, & ſi dipingano di buona mano gli ſfondati, ſi facci il pauimẽto di marmo di vari colori diſtinto, & la Tauola dell'Altare di mano d'Eccellentiſs. Maeſtro; nella quale dourà ſtare dipinta la Santiſs. VERGINE porgente il Bambino GIESV nelle braccia del Serafico P. S. Franceſco, come và con aſſidua cura, diſponendo, & ſolecitando il Sig. Hercole † 3 Rubini eſſecutore d'l Teſtamento di eſſo Monſig. Gentilhuomo veramente di nobili, & iſquiſite creanze, & ornato di buone Lettere.

E'ù dotata la detta Capella di facoltà tali, che finita la

ta la ſua fabrica, & adempiti alcuni legati le rimane ad ogni modo meglio di trecento ducatoni l'anno d'entrata, da ſpendersi per far celebrare in perpetuo due Meſſe quotidiane, & quattro vffici ogn'anno per l'anima d'eſſo Monſig. & Sig. Cont: Aleſſandro Pagani ſuo Cugino, il reſto di detta entrata ſarà diſtribuito à poueri Monaſteri, di Monache, e Frati mendicanti, ad arbitrio di quei duoi Gentilhuomini, che ſaranno pro tẽpore, deputati ſopra gli affari della MADONNA dal publico Conſeglio di queſta Città, non eſſendo mente d'eſſi Monſig ch'altri, che eſſi in qual ſi voglia modo, s'impediſca in eſſequire q̃ſta ſua pia diſpoſitione.

Dà queſta, pure à man deſtra alla parte di mezo, ſi paſſa all'ornamẽto dell' Altare della Miracoloſa IMAGINE, fatto con grandiſſima ſpeſa, & arte; principia ſopra quattro piedeſtalli con quattro colonne ſopra di belliſſimi miſchi, due per lato con le ſue contra colonne con baſe, e capitelli di marmo di Carrara, & fra ciaſcuna di dette due colonne vi è vn nicchio, ornato diligentemente di marmi diuerſi, dentro i quali ſtà vna figura di marmo, maggior del naturale, che ſono due, che moſtrano vn Dauide, & vn Salomone. Sopra il corniccione, & i remenati ſcauezi per ciaſcuno di eſſi ſono altre due figure, pur di marmo giacenti, & maggiori del naturale, & anco ſopra gli viui delle due colonne di fuori, vi ſi veggono duoi Sãti di marmo, maggiori pur del naturale, cioè il B. Filippo, & S. Fran-

resco di Paola. Nel mezo di detto ornamento, fra vna colonna, e l'altra, in luogo di Palla vi è vn foro di larghezza braccia quattro, & once sei di misura di Reggio, & alto à proportione, dentro il quale è vna Capelletta, doue si adora la Santiss. & Miracolosa IMAGINE, con ornamento attorno d'Argento, con Ori à luogo, à luogo, fatto cõ grandissimo magistero dalli Eccellenti Orefici Gio: Paolo † Larioli, & Gabriele de' 32
Chierici Reggiani, quale ornamento hà quattro colonne di paragone, & sue contro colonne bellissime, & con bas, & capitelli di metallo, dorati con ogni diligenza, com'è anco tutto il rimanente d'esso ornamento cioè basamenti fogliami, cornici, frontespici, & cimasa, & con tanta quantità d'Argento, quant'hanno giudicato conuenirsi alla perfettione di tal opera. Non tralasciando di dire delle Testine de' Cherubini, festoni, & altri ornamenti di metalli dorati, e non tantò q̃sti, come tutte l'altre parti, con ogni diligenza, & à Malgama.

Tornando al prenominato ornamento di marmo sopra detto Nichio, ò Capelletta, & sopra gli remenati, s'inalza vna cimasa, ornata di diuersi marmi cõ quattro termini, pur di marmo di Carrara in forma d'Angioli dal mezo in sù, & dal mezo in giù le gambe in forma di termini, sostentano col Capo, & ali, la Cornice, sopra i quali è il suo frontespicio scauezzo, in mezo del quale per finimento, vi è vna Croce dorata.

Nel

Nel mezo di queſta Cimaſa ſtà vna gran tauola di paragone con queſte lettere grandi di metallo

Venite, & videte opera Domini quæ poſuit prodigia ſuper terram

Attorno le quali ſono cartellamenti di marmo bianco di Carrara, con Maſchare, panni, e feſtoni, & non tanto attorno, quanto di fuori à detto ornamento: vi ſi veggono ancora duoi Fanciulli, pur di marmo, cõ certo Scuto inanti fra le ginocchie, con lettere greche dentro. Le predette figure di marmo, furono fatte dalli già Franceſco, & Giacomo Scultori Milaneſi, com'anco detto ornamento; ma pche nel principio, che fù meſſo in opera, fù colocato sù l'Altar maggiore, & giudicandoſi, che egli douesſe eſſere di grande impedimento al Choro, com'anco per più commodità de' Padri, Lo leuorono da quel luogo, & miſero doue al preſente ſi ritroua, aggiongendoui fatture, & ſcemandone qualch'altre, come per diuerſi diſegni, fatti da molti, ſtando pure ſu'l primo, & ſeruendoſi delle medeſime pietre,

33 *finalmẽte l'Eccell. Gio: Battiſta Magnani Architetto di Parma, hallo fatto accommodare nella maniera, c'hora ſi vede, com'anco è ſtato Inuentore dell'ornamento d'argento predetto nella Capella attorno la Santiſſima* IMAGINE. *Et per venire à capo di q̃ſto ſotto l'Altare vi è vna Scalinata di tre gradi con pauimento di diuerſe ſorti di pietre, fatto con capricioſa ſi, mà artificioſa inuentione, con la ſua balauſtrata inan-*

zi, di varie pietre di Parma, & Verona, lauorate con molta diligenza.

Dal medeſimo lato, vi ſi deue fare vn'altro Altare, del quale ne hà l'eſſonto il prenominato Sampolo, quale ſarà ornato di colonne di paragone, con ſotto i ſuoi piedeſtalli, con termini dalli lati delle colonne con capitelli, & baſe di metallo, & ſue cornici ſopra, con remenati, figure di marmo, & altri ornamenti, che lo faranno riuſcire opera belliſſima. & è fatto detto ornamento dal Signor Gerolamo Caſotti Reggiano per ſua diuotione.

In facciata pur del medeſimo lato vi è vn'altro Altare di diuerſi marmi miſchi, & pietre Veroneſe, con piediſtalli, colonne ſopra di belliſſimi miſchi, con baſe, e capitelli di marmo di Carrara, cornici, e remenati di bella pietra, & ſua Cimaſa ſopra, fatto il tutto ad iſtãza del già Con. Gerolamo Calcagni. E ſopra vi ſi leggono le ſeguenti note Quod Deiparæ Virgini vouerat Narcyſſus Calcaneus, Hieronymus eius gentilis, & heres ex teſtamento cacellum conſtruxit, ornauit, dicauitq; 1608. pij, & grati animi monimentum.

Tornando pur anco all'entrar dentro dal detto Tẽpio per la Porta picciola à mano ſiniſtra, e vn'Altare, e Capella, fatta à ſpeſe della già Sig. Camilla Ruggieri Brami, & vno ornamẽto di marmo, & pietre diuerſe con baſamenti, ſcalini di pietre Veroneſe, & colonne

tonde vna per lato, & parimenti due altre di pietra mischia di Parma con sue cornici, fregi, & architraui, & suoi remanui sopra, & vna Cimasa nel mezo, sopra detta cornice con vna inscrittione nel mezo, & sua cornice, e frontespitij scauezzi sopra, & questo di bellissima inuentione fatta fare dal sodetto Magnani Architetto; e l'inscrittione è questa Desiderium animæ eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum.

Seguendo più oltre, nel braccio sinistro della Crocciera, all'incontro dell' Altare della MADONNA *si deue fare, anzi à quest'hora è principiato, vn'altro ornamento di Altare, fatto à istanza, e spese della Cõmunità di Reggio dal predetto Magnano, & si spera debba riuscire opera bellissima, stanti li piedestalli con mischi incassati, con quattro colonne tonde, due per lato, & loro contra colonne con base, e capitelli di metallo dorato, con sue cornici, remenati, fregi, architraui, con diuersi ornamenti di festoni, cartelleri, teste di Cherubini, castellamenti, & panni, tutti di metallo, & rame dorati. Et sopra detto primo ordine, sorge vn'altro ordine cõ due colonne, quali posano sù gli viui delle due di sotto, più vicini alla Palla, & parimenti sopra esse sue cornici frontespitij, & altri ornamenti di marmo, e metallo, e rame dorati, & altre fatture.*

Procedendo più oltre da man sinistra, pure hà co-
34 *minciato Francesco* † *Pacchioni celebre Scultore, &* v. 58.

Architetto Reggiano, & discepolo anch'egli di Prosspero Clemente, uno ornamento d'Altare, per il Sig. Giorgio Gabbi, quale è in buonissimo stato. e si spera habbia à riuscire di bellissima inuentione, per la diuersità dell'architettura. Hà detto ornamento suoi piedestalli dalle bande nascenti in terra al pari dell'Altare, & sopra detti piedestalli ne nascono altri, quali sostentano quattro colonne, due per lato, cioè due presso la Palla di duoi terzi di sporto dal muro & le due altre una per lato, tutte tonde con le sue contro colonne dietro, & per fianco di ciascuna di esse nelli detti piedestalli con mischi incassati, tanto quelli di sotto quanto quelli di sopra, con colonne bellissime bianche, e morelle, con base, e capitelli di marmo di Carrara. con suoi architraui sopra risaltanti cõforme l'ordine, & inuentione, & conseguentemente li suoi frigi, cornici, e frontespitij, e remenati con una cimasa sopra la cornice nel mezo con casiellamenti festoni, sfingie di marmo, & altri ornamenti. Vanno fatte quattro sigure sopra detto ornamento quali saranno di marmo di Carrara; e piacendo à Iddio dar vita al detto Pacchioni al sicuro si farà honore, come hà fatto in altre opere di Scoltura si in Reggio, come in Modena, Ferrara, & altroue. In prospettiua la portella prenominata, & nella medesima Capella, doue hà principio il sodetto ornamento ve n'è un'altro pur d'Altare, fatto dal medesimo Pacchioni molt'anni sono à istanza, e spesa de' Mercanti

canti da Seta, il quale è parte di marmo Veroneſe, e parte di Carrara, con quattro colonne, due per lato naſcenti ſopra duoi piedeſtalli, che abbracciano ciaſcuno d'eſſi due colonne tonde, con baſe, e capitelli di marmo di Carrara; & queſti hanno principio sù l'Altare fondato ſopra duoi Zochi, quali ſoſtentano ſoddetti piedeſtalli, & in detti ſono incaſſati, come anco nel mezo, e ſopra l'Altare miſchi belliſſimi, & ogni coſa lauorata diligentiſſimamente. Sopra le colonne hanno principio gli architraui, fregi, & cornici con duoi remenati ſcauezzi, che abbracciano ciaſcuno d'eſſi, due colonne, ſopra quali ſono fatte di mano del meſimo Pacchioni, due Statoue di marmo bianco di Carrara, maggiori del naturale; l'vna delle quali è figurata per la Religione; l'altra per la Giuſtitia cõmutatiua, quali ſtatoue, al giuditio de' valent'huomini, & intendenti, di bellezza poſſono ſtare al paragone di quant'altre ſi ſiano fatte in fino à queſt'hora in queſto Tempio. Nel mezo ſopra il Corniccione vi è vna inſcrittione di paragone à lettere d'oro, con ornamento attorno di cartelle, & altre di marmo di Carrara, ed è queſta. Deo Virginiq; Matri, & Regibus Regem Regum adorantibus Sericarij Mercatores Collegij ęre dicarunt anno ſalutis 1606.

Riſpetto poi alle pitture paſsò di gia partito, che delle infraſcritte hiſtorie douesſe eſſere ornato il predetto Tempio, parte delle quali vi reſtano da farſi, &

parte al presente si veggono ridotte à perfettione.

Nel primo braccio si douranno dipingere le qui annotate tre figure, & historie, & prima nel primo luogo. Eua nel Paradiso terrestre ignuda, coperte però le parti pudende di foglie di fico, calcante co'l piede la testa d'vn gran Serpente; all'incontro Dio minacciante al Serpe. Dopo questa Adamo pure ignudo, come di sopra, con l'arbore della vite, & altre piante, & animali à proportione dello spatio. n. 126. 166.

Nel secondo luogo sarà Abramo seruiente gli Angioli, Sara sù l'vscio del padiglione, Vecchia, & ridente, & in atto di seruire.

Nel terzo dourà essere Rebecca al pozzo porgendo il Vaso d'acqua all'assetato seruo di Abramo con li suoi Camelli carichi.

Nel secõdo braccio, ch'è sopra l'Altare della Città sarãno le tre quì sotto annotate historie, nel primo luogo Rachele al Pozzo co'l gregge per dargli bere, duoi altri greggi, & Giacobe, leuante la pietra dal Pozzo.

Nel secõdo luogo Maria profetessa in riua al Mare, cõ copia di Donne cantanti, et sonanti cõ vari stromẽti.

Nel terzo Rachele, figendo il chiodo nelle tempie di Sisara, qual giaccia in vn gran Padiglione, Barachele vecchia, essa Iahele glielo mostri.

Nel terzo braccio sopra l'Altar maggiore al presente sono dipinte di mano di Alessandro Tiarini † 35
Bolognese Pittore di molta fama, e stima, prima Debora

lora ſedente ſotto l'Albore della palma, molto popolo d'intorno, & Barachele preſſo di lei.

Nel ſecondo Anna offerente Samuele Bambino al Sacerdote, & d'intorno perſone in atto di ſeruire.

Nel terzo Abiſag giouinetta belliſſima miniſtrante à Dauide vecchio, accompagnata, come ſi conuiene.

Nel quarto, & vltimo braccio ſopra l'Altare della Miracoloſa IMAGINE *ſi vegono pur di preſente, & nel primo luogo Abigaile con Serui, & Somari carichi, incontrata da Dauide con molti Soldati, eſſa ſmontata, & gettata in ginocchioni in atto di orare.*

Nel ſecondo Giudite, troncato il capo ad Holoferne, nel padiglione, la Serua con la Sachetta per riporglielo dentro, & di fuori genti in atto di dormire, da lungi la Città di Betulia ſopra d'vn monte.

Nel terzo la Regina Eſthere genufleſſa dinanti al Rè Aſſuero, ſedente in trono regale, con popolo aſſai, & vna gran corte. Et queſte dipinte tutte di mano di
38 *Leonello † Spada Bolognese, & Eccellente nell'arte ſua, come ſono anco le figure della Lanterna, cioè li quattro pennacchi, ſotto di quella, nel primo la Religione, nel ſecondo la Carità, nel terzo l'Oratione, nel quarto, & vltimo l'Elemoſina. Nel baſſamento, & ſotto le fineſtre otto figure de Santi, quattro de' quali rappreſentano gli principali Protettori della Città di* REGGIO, *& gli altri quattro quei della Religione de' Padri Seruiti. Nel volto gli otto Capitani più celebri,*

bri, e famosi del Testamento Vecchio. Otto Angioli grandi, che co'stromenti musicali, fanno diuersi effetti, & molti altri piccioli, che diuersamente scherzano, & nel fine l'Assontione della Beata VERGINE, *nel volto del Lanternino. Il restante, & le cose di architettura, come cornici, mensole, cartelle, & simili si veggono dipinte nella sopradetta Lanterna di mano di Tomaso Sandino Bresciano.*

Fù inuentore di questo Sontuoso Tempio Alessandro † Balbo Ferrarese, & Architetto del Sereniſſimo 37
Duca Alfonso secondo, il quale in quei primi anni, & poco dopo la fondatione di esso Tempio, sendosene passato à miglior vita, ne restò la cura, & sopra intendenza della fabrica al già detto Pacchioni, † che con 38 v. 53.
grandisſima industria, vigilanza, & superate moltisſime difficoltà, nello spatio d'anni diciotto, l'hà finalmente ridotto al termine, & forma descritta, & è stato inuentore della sopradetta Cupola: di sua mano hà fatto gli ornamenti de volti maggiori, di figure, festoni, Cherubini, Castellamenti, & ogn'altro ornamento, che si vede ne'predetti volti. Mà perche di tutto il Tempio se ne vedrà forse in istampa il disſegno di mano de'figliuoli d'esso Pacchioni, giouani di rara espettatione nella profeſſione paterna, anzi de loro Antenati, come di ottima vita, e costumi, più oltre non mi estenderò, parendomi tempo di passarmene alla Solenisſima, e Sacrosanta Traslatione.

PARTE

PARTE TERZA.

ORA ridotto allo ſtato di già deſcritto il ſontuoſo Tempio, ſi cominciò à trattare di trasferire in eſſo la MIRACOLOSA IMAGINE, per ciò ſi fece ricorſo al Sig. Marcheſe Rondinelli Gouernatore noſtro da Deputati dal publico Conſeglio alli affari della predetta Santiſſima, & furono
1 † i Sig. Aleſſandro Viani, & Alberto Zaneletti, accioche hauutone il ſuo prudente conſeglio, ne deſſero parte al Sig. Duca, come ſeguì, & ne riportarono l'aſſenſo di S. Alt. Non hauendo i medeſimi tralaſciato,
2 in Compagnia del Padre Maeſtro Lorenzo † Corradini da Scandiano, Priore di queſto Conuento, di trasferirſi anco à Bologna per darne la debita parte al
3 Reuerendiſſ. P. Maeſtro Baldaſſera Bolognetti, † Bolognese Generale della Religione de' Seruiti, che per honorar maggiormente queſta Santa attione intimò vn Capitolo alle tre Prouincie di Lombardia, di Ro-
4 magna, & di Mantoua † che v'interuenero: frà tanto congregateſi il Conſeglio publico gli tre del
5 Meſe di Decembre 1618. ſi † preſſiſſe il 12. giorno del proſſimo Meſe di Maggio à detta Traſlatione, non oſtante, che molti metteſſero in conſideratione il differirla ſino al Settembre, douer eſſere più decente,

più

più commodo, & più vtile alla Città, & Foreſtieri; & acciochè ſi riſſi quiſſi il tutto con maggiore honoreuolezza, & decoro, aggiunſero alli duei predetti Deputati quattro principali Gentilhuomini del predetto Conſeglio, cioè † il Sig. Paolo Emilio Buordi, Cont. Scipion Beblio, Cont. Luigi, & Cont Giulio Fontanelli, quali ſenza ſeruar alcun'ordine di precedenza ſon quì nominati da me, come ſarà nominato qualunque altro mi occorra nella preſente Relatione. 6

Ciò ſtabilito ſtiaua, che la Città ſi diſponeſſe non tanto nell'eſteriore, & publiche dimoſtrationi d'allegreza, come la coſa richiedeua, quanto nell'interior dell'animo, in raccordeſi de' peccati, e darne ſegni di penitenza: & perche † la predicatione dell'Euangelo di Dio non manco è neceſſaria alla ſalute de' Fedeli, di quello, che ſia la lettione della ſcrittura; però oltre gli altri Predicatori ci fù deſtinato per la Quareſima del detto anno 1619. Predicatore in S. Proſpero, il M R P. M. Gio: Gerolamo Gambi da Ferrara, publico Lettore in quello ſtudio, e Teologo prouiſionato di quella Città, Padre di molta bontà di vita, dottrina, e fecondia; & il quale dalla Città noſtra, oltre vno aſſai ricco honorario, ne riportò ancora li 2 6. Aprile priuilegio di Cittadinanza per ſe, & ſuoi Nipoti in perpetuo; gratia, della quale egli, & priuata, & publicamente protéſtò reſtarne conſolatiſſimo. 7

Trid ſeſſ. 5 c 2. de refor. & ſeſſ 23. c. 2 & c inter rogo. 1. q. 1.

Celebrate, che furono le Sante Feſte Paſcali, le prin-

cipali

cipali Confraternità ſi diedero à fabricar le loro ordite Machine, e Carri Trionfali, parendo loro il douere, che ad honore de' Miracoli di MARIA VERGINE, diuulgati hora mai per l'vniuerſo, ſi doueſſero anco rappreſentar coſe notabili, & di perpetuo ricordo, & eſſempio: Monſig. Veſcouo, il Sig. Gouernatore, la Città, i Deputati, Giudici & altri, à cui ciò ſpettaua, fecero quelle prouiſioni, che con la loro prudenza andarono diuiſando douer'eſſer neceſſarie.

Però furono prima publicate in ſtampa le lettere Paſtorali del detto Monſig. Veſcouo, la cui ſomma fù, che ben che egli teneſſe per fermo, che in q̃ la Traslatione ogn'vn foſſe per concorrere con grande ſpirito alla Solenne Proceſſione, tuttauia eſſortaua, e pregaua tutti, che ricordeuoli de' fauori diuini, quali ad interceſſione di MARIA VERGINE tutto dì andaua riceuendo queſta Città, conueniſſero alla detta Proceſſione con particolare diuotione, & ſincera carità, cõ metter cura di abbellir l'anime con digiuni, lemoſine, & orationi & altre opere pie, ſupplicando la Santiſs. Regina del Cielo à voler continouar ſempre la ſua interceſſione, e protettione appreſſo il Signore per lo felice ſtato di S. Chieſa, del ſopremo Vicario di quella, della Sereniſs. Caſa D'Eſte, di tutti i Prencipi Chriſtiani, & altri biſogni de' fedeli.

9 La Città trinouò in tal occaſione il Cõfalone publico con maeſtria, e magnificenza maggiore del ſolito

con

con Croce † vermiglia in Campo bianco, insegna (così 10
si tiene) già concessale, come à molt'altre principali
Città d'Italia, Da Federico secondo Imperatore, con la
medesima occasione s'ornarono di nuouo con la Liurea
bianca, & verde del Sig. Duca, le due Compagnie de'
Caualli della Città, si come si vestirono ancora più pō-
posamente del consueto con ricche Liuree di colori dell'
Illustriss. Cōmunità, che sono rosso, e bianco, duoi maz-
zieri, dodici Staffieri, & sei Trombetti, & si fecero
dodici ampie, e maestose vesti all'antica di Damasco
nero foderati di Ormesino paonazzo per li Sig. dodici
Anciani di quel tempo, ch'erano † li Sig. Gio: Battista 11
Rotellia Priore, & Dottore del Collegio, Huomo di ca-
nuta, e venerāda età, senno, e valore, & che fin ne'
primi anni della sua Giouētù fù Auditore nella Ruota
di Genoua, quindi Potestà di Milano Capitano di giu-
stitia del Monferatto, et anco Capitano di Giustitia di
Mantoua, & di poi Podestà: Gouernatore della Pro-
uincia del Frignano, Gouernatore d'Imola, & di Ti-
uoli, et di molte cariche honorato da Serenis. Prencipi
nostri in Ferrara. Gli altri erano il Sig. Siluestro Frā-
chi Sottopriore, & Dottor pur di Collegio, il Sig. Conte
Gerolamo Cassuoli, li Sig Caualieri Stefano, & Gio:
Maria de' Scaruffi, & Tito Bosio, li Sig. Pirro, &
Gio: Batt: de' Ruggieri, Vincēzo Gambazzochi Ruoli,
Alessandro Mari, Hercole Cisola, et Camillo Brami.

Non mancò parimenti il Sig. Luca Antonio † 12
Ferrari

Ferrari Giudice allhora delle Vettouaglie, d'vſare con la ſolita ſua prudenza, l'auttorità, che viene lui data da noſtri Statuti, co'l prouedere di farine, vini, & dar ordine, che tutti ſteſſero prouiſti d'ogni ſorte di vettouaglie conforme alla ſtagione; mandò vn bando publico, che ogn'vno douesſe ſgombrar le Strade d'ogni impedimẽto, riſtaurare, & purgarle d'ogni immonditia, che per auentura vi poteſſe eſſere; & che la ſera della Traſlatione, e'l giorno ſteſſo tutti douesſero illuminar le loro Fineſtre, & quelle adobbare cõ Tapeti, Drappi, & altri abbellimenti, come con molta preſtezza fù il tutto eſſequito, con mirabile ſodisfatione de' Foreſtieri. Statut. Reg lib. 3. capit. 12.

Li 29. Aprile ſi celebrò con non minor ſolennità de'gli Anni adietro, la Feſtiuità in memoria della liberatione di MARCHINO, ſi diè principio, e fine co'l ſolito, anzi maggior concorſo de' Mercanti Foreſtieri lontani, e d'appreſſo, alla publica Fiera, & da quel dì fino all' Aſcenſione di Criſto ſi fecero ſentire ſu'l Pulpito della Catedrale Predicatori Seruiti di rara
13 *facõdia, e dottrina; fù publicata l'Indulgenza † Plenaria conceſſa per tutta l'ottaua di queſta Solennità da N. S. Papa Paolo Quinto. Sù le publiche Cathedre nella Chieſa vecchia de' Serui, per quanto durarono i Capitoli, ſi ſentirono Ciouani di quella Religione, & Padri di molta eſpettatione, e valore: E in queſti dì*
14 *vſci anche dalle ſtampe † con applauſo commune l'opera intitolata Faſciculus Laudum Regij Lepidi del*

Sig.

Sig. Aleſſandro Squadroni Dottor Reggiano, & di Collegio, il quale ad honore di tal Solennità, & la diede in luce, & volſe che à Signori ſi Foreſtieri, come della Città, foſſe in dono diſpenſata; Queſta contiene in breue riſtretto, tutte le prerogatiue della Città di Reggio dal principio della ſua recondita origine, infino al giorno d'hoggi, e tende artificioſamente in honore della Madre di Dio.

Gli predetti Sig. Viani, e Zaneletti Deputati † 15
ordinarono, che la mattina dell' Aſcenſione ſi ſgombraſſe affatto la Ghiara di tutte le Botteghe della Fiera al numero di più di trecento, che ſſ. gettato à terra l'Oratorio edificato fin ne' primi anni dinãzi la Sacratiſs. IMAGINE, *la quale per quei trè dì fecero guardare da buon numero di Soldati; fecero ſgombrare il nuouo Tempio di tutti gli impedimenti, & quello abbellire con quei pompoſi apparecchi, che videro eſſere neceſſari, come di Tapezzerie pretioſe, e drappi di ſeta, & oro: All'incontro dell' Altare della Santiſs.* IMAGINE *ereſſero vn gran Theatro bene ornato di tapeti, ſu'l quale poteuano capire ben dua milla perſone, e fu fatto ad vſo de' più nobili, e principali Foreſtieri, & della Muſica. Sotto li duoi archi della Capella della* SANTISS. IMAGINE *fecero duoi palchi nobiliſſimi per le Sereniſs. Prencipeſſe Padrone. Sotto i quattro pennacchi della Cupola erreſſero quattro Statoue*

finte

finte di marmo di ſtatura più che ordinaria, & nella Piazza della Chieſa nuoua ne dirizzarono pur anche quattro altre di ſmiſurata grandezza, & altre due alla Porta maggiore della predetta Chieſa con motti in mano, che prediceuano le coſe marauigliose da farſi in queſta Solennità. La ſera precedente eſſi Signori con la preſenza del detto Padre M. Lorenzo Priore, & di Frate Angelo Maria Capuccino detto già Marchino Muto liberato, ſtaccarono dal Muro la Miracoloſa IMAGINE, & quella coperta frà gli altri ornamenti, che furono precioſiſſimi, con vno Amanto, è Copertina ricamata di perle di valore di tremilla Ducatoni, donatale dalla Sereniſs. Infante, con patto, che ſteſſe dinanzi alla predetta Santiſſima IMAGINE tutte le feſte della MADONNA, & altre Solennità principali, & nell'occaſioni di venuta di Prencipi; e ne haueſſero la cuſtodia quei duoi Gentilhuomini laici, quali di tempo, in tempo ſi trouaſſero deputati dalla Città, ſopra gli affari di queſto ſanto luogo; come di tutto ciò ne appare per rogito publico del Sig. Stefano Ghiſoni Notaro Reggiano.

16. Il Sig. Marcheſe predetto † perche le coſe paſſiſſero ſenza ſtrepito, e confuſione, approſſimandoſi il tempo, fece prima condurre sù le Mura della Cittadella alcuni pezzi di Artigliaria, e munirla di moſchetteria; diede ordine che in quel dì Solenne ſteſſero le guardie sù le muraglie, e cento Soldati per ciaſcuna delle

quattro Porte p guardarle, & hauer cura, che lasciassero ben sì entrare ogn'vno, perche non restasse chi che fosse, defraudato di tanta cõsolatione, ma nissuno vscire durante la Processione. Fece intendere alli Sig Capitani Conte Siluio Canossi, Mutio Chiochi, & Ascanio Vologni, che con le loro Compagnie de' Caualli douessero essere in punto, & pigliassero posti in diuerse boche delle strade, per le quali doueua passare la Processione, & prouedessero alli inconuenienti, secondo che il bisogno ricchiedesse. Alli Signori Capitani Baldissera Vigarani, & Ventidio Ruggieri ordinò, che stessero cõ le loro Compagnie, l'vno alla guardia del Sig. Duca, l'altro del Sig. Cardinale, e Prencipi; & che'l Sig. Francesco Mela Castellano, con gli Alabardieri suoi, & quattrocento Soldati moschettieri del Sig. Colonello Michele Pegolotti, si mettess q̃lla mattina alla guardia della Porta della Chiesa nuoua, ne quindi partissero prima che vi fosse entrata la Miracolosa IMAGINE, e Sig. Prencipi, ne lasciassero entrare alcuno, prima che fossero accommodati, ne manco allhora altri che forestieri, e nobiltà.

Il Sabbato sera li vndici arriuò esso Sig. Duca, Sig. Cardinale, e Prencipi Padroni, e Prencipesse già inuitati à nome della Città dal Signor Paolo Emilio Boiardi, & Cont: Luigi Fontanelli, & altri Signori con loro Corteggi, incontrati à S. Mauritio † Pallagio 17
del Sig. Oratio Malaguzzi, e stanza, che già fù deli-

noso

tioſo ricetto di Ludouico Arioſto, dal detto Sig. Marcheſe Gouernatore & da tutta la nobiltà Reggiana di Dame, e Caualieri con buon numero di Carroccie. Seruiuano li predetti Capitani Ruggieri, e Vigarani, quegli per Vanguardia con la ſua Cõpagnia delli Archibugieri, queſti per retroguardia cõ la ſua delle Lancie. Videro queſti Sereniſs. coſa, onde ne reſtarono ammirati, dalla Porta di S. Pietro fino alla Cittadella ſpaliere di più di diciottomilla Foreſtieri, fino all'hora concorſi, oltre vn numero grande di Gentildonne, che alle fineſtre gli ſtauano attendendo: in oltre, che tutti conſolò, s'incontrarono in vna Compagnia di Battuti Capuccini di Parma, alla quale haueua fatto incontro, e ſeruitù la noſtra di S. Maria del Carmine, venuta in quel punto à ſcioglier voti, e riuerir la Santa IMAGINE. La detta ſera circa vn'hora di notte il Sig. Dottore Aleſſandro Ancarani Sindico della Città, & Sig. Pirro Ruggieri preſentarono à nome publico, al Sig. Duca, rinfreſcamenti degni di chi li fece, & di chi ſi degnò riceuerli, e gradirli.

La mattina per tempo il Sig. Marcheſe co'l Sig. Sertorio Ruggieri Sergente maggiore, montato à Caualio prima viſitò le Porte, le Mura, e la Chieſa, e trouò, che con diligenza erano ſtati eſſequiti tutti i ſuoi commandi. Poſcia circa le tredici hore ſe ne andò ad auiſare il Sig. Duca, che le coſe erano all'ordine, Monſig. Veſcouo co'l Clero ſtauano in punto, ne altro re-

stana, che la commodità dell' A. S. per dar principio: Però essa A. co'l Sig. Cardinale, e Principi s'inuiarono verso la Piazza, & salirono sù l'Arrenghiera del Sacro Monte della Pietà; La Sereniss. Infante con l'altre Prencipesse sù quella della Communità, sotto'l cui Volto sù vn Palco assai eminente stauano i predetti Sig. Antiani con decoro conueneuole; sù l'altre Arrenghiere, finestre, poggi, tetti, e torri vi si vedeuano genti innumerabili colà, fino nello spuntar dell' Alba concorsi, temendo ogn'vno, per molto mattino, che fosse, di non giongere à tempo per hauer luogo.

Carro trionfale della Cõfraternità del Sãtiss. Sacramento ò di S. Stefano.

Cosi disposte le cose stauano attendendo le genti, che comparissero le Machine, quand'ecco spuntar fuori dalla via del Montone, come fecero tutte l'altre, nella publica Piazza, la Confraternità del Santiss. Sacramento, ò di S. Stefano, apportando, sì all'vdito con vna soauissima, & da vari Stromenti, & scielte voci, ben concertata Musica, come alla vista co'l Carro loro incredibile diuotione, e diletto. Rappresentaua questo † 18 *vn nobilissimo Tempio con cartelle, festoni, maschare, e termini tutti coloriti, e messi à oro, & argento, dentro del quale si vedeua la Santiss. VERGINE nel modo à punto, che stà la Santiss. sua IMAGINE. Dinanzi sedeua vna vaga Donzela vestita di bianco, & con tre faccie coronata, dimostrante la Virginità, in braccio della quale posaua vn Alicorno, amatore di essa: sopra la prima, & vltima faccia si leggeua il*

motto Virgo, *ſopra quella di mezo*. Vna Mater, *& di ſotto*. Non opponuntur oppoſita. *Dinanzi i tre tempi della Virginità di* MARIA, *inanzi, nel parto, e dopo. Dauanti ſi vedeua vn' Hidra con tre teſte coronate, ſopra vna delle quali leggeuaſi*. Iſta ferit. *Dell'altra* Illa ferit. *Et ſopra quella di mezo* Media occidit. *Nella Cupola del Tempio lampeggiaua vn lucidiſſimo Sole; più à baſſo nella parte di dietro ſopra d'vn eminente modiglione ſtaua vn' Aquila con l'ale aperte, & li figliuolini inanti, come in atto di prouocargli à guardare il Sole, co'l motto*. Sic nos ad ethera trahit. *Il Setto del Carro era meſſo à oro, & argento, ornato con tre cartelloni con impreſe fatte di baſſo rilieuo, dentro delle quali ſi leggeuano i motti* Hortus concluſus. Porta clauſa. Speculum ſine macula. *Nella perſpettiua ſopra i modiglioni erano duoi Fanciulli con Caneſtri in capo, & pieni di vari frutti, & nel mezo vn Cartellone con vn'impreſa; & in ſomma coſa non v'era, che non foſſe appropriata alla preſente ſolennità, come ſpiegarono eſſi Fratelli in certi verſi loro, dati alle Stampe.*

Il ſecondo luogo à comparire fù della Confraternità di S. Rocco, veniua † q̃ſta ſopra d'vn Carro Trionfale, rappreſentando la genealogia regale della Beata VERGINE; *egli era vn trono maeſtoſo, & eminente coperto d'vn' Baldochino di Damaſco Cremeſino con franze d'oro, dietro al quale era vn Vaſo di baſſo ri-*

Carro trionfale della Confraternità di S. Rocco.

lieuo messo à oro, & argento, dal quale vsciua vn Giglio, vna Corona, & vna Palma auiticchiati insieme con vna nobile Corona d'oro, la Beata VERGINE *sedeua nel Trono ornata il Capo di corona d'oro gemmata, à mano destra in piedi staua l' Angelo Gabriele, cõ vn Giglio in mano vestito di rosso, alla destra l' Angelo Michele armato, e vestito nobilmente, più à basso sedeuano pur anche à mano destra S. Gioseffo, il Re Iosia, il Rè Dauide, & Isache, alla sinistra il Rè Ezechia, Salomone, Giacobe, & Abramo, tutti riccamẽte vestiti con turbanti, & istromenti in mano denotanti le qualità, e conditioni di ciascuno. Tutti erano circondati da vna ballaustrata di colonelle finte di lapis azuli; di sopra vna cornice d'oro, i termini erano certi pilastri finti à marmo di varie mischie, & sopra haueuano vn Vaso di stucco messo à oro, & argento, à piedi della ballaustrata caminaua l'istessa cornice d'oro finta di color serpentino, & dopo vna fascia di color cremesino arabescata d'argento, v'era dipinta vna Guscia concaua d'argento, & di color pur cremesino, & torchino con bottoni d'oro. In faccia del Carro di sotto al setto era vn Mascherone finto à bronzo, & alla sinistra si in faccia, come di dietro del Carro erano quattro Modiglioni, che sporgeuano in fuori, di stucco ornati d'argento, e d'oro, sopra de' quali si vedeuano vn' Aquila nera, vn Angelo, vn Bue, & vn Leone tutti colorati al naturale, posti per li quattro Euangelisti.*

Sotto

Sotto il primo modiglione era vna Maſchera d'oro, d'onde partiua vna foglia grande di ſtucco argentato, che andaua à ritrouare vna cartella finta à bronzo, dalla quale partiua pure vn'altra foglia del medeſimo lauoro, che ritrouaua il modiglione di dietro à mano deſtra, e coſi girava tutto il Carro. Dietro del quale finalmẽte ſi vedeua vn' Angelo grande con l'ali aperte, & le mani gionte in atto di ſoſtentar con le ſpalle la bella Machina.

20 *Ma guari non andò che † ſi fè ſentire vno ſtrepito di Caualli abbardati di torchino, e bianco, sù quali erano vndici Giouanetti, in forma d'Angioli, veſtiti anch'eſſi di torchino, e bianco con la coraccia argentata, ciaſcuno teneua in mano vna Zagaglia, et vno Scudo, che daua à leggere li ſequenti motti* Trinitatis nobile triclinium. Opus excelſi. Honorificentia populi noſtri. Vas admirabile. Fons hortorum. Tota pulcra es. Candor lucis noſtræ. Puteus aquarum viuentium. Tabernaculum Dei. Mater gratiæ. Benedicta inter mulieres. *Queſti precedeuano la belliſſima Machina in figura di Fontana apparente di marmo candido della Confraternità de' Croceſegnati preſſo S. Domenico, la quale non era, come Carro Trionfale, tirata, ma ſenza vederſi da chi, ò in che maniera ſi moueſſe, era artificioſamente portata, & con molta facilità, come che foſſe d'altezza piramidale di braccia vinti, di larghezza nelle ſtra-*

Machina della Cõfraternità de' Croceſegnati preſſo S. Domenico.

de larghe di braccia dodici nell'infima parte; & nelle anguste di braccia sei, et di quindici di lunghezza parimẽti nel piede. Et fù fabricata cõ mirabile artificio, dal Sig. Gasparo, & Giacomo fratelli Vigarani Giouani ingegnosissimi ꝑ loro honesto tratenimẽto, cõ altri di q̃lla raunãza: prima v'era vn setto, ò piedestallo di quattro faccie, et à ciascuna d'esse poggiaua vna scala co'l motto attorno Ecce isti de longe veniunt, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi. *La Fontana era di quattro ordini, et ciascuno haueua ꝑ fondamẽto vno de' quattro Euãgelisti, il primo de quali era S. Mattheo in figura di quattro Angioli, sù li quattro angeli del piedestallo sodetto, co'l motto.* In vtero habens de Spiritu sancto. *Nell'ordine pure di questo Vangelista, & nella prima perspettiua del frontispiccio era in vn nichio vna Donna cõ vna Croce picciola in mano, Calice con l'hostia apparente, & presso haueua vno Elefante, e rappresentaua la Fede co'l motto.* Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Dalla parte destra, come di sopra in vn'altro nichio vna Donna che teneua in vna mano vna Caraffa di vino, nell'altra vna d'acqua, dal collo le pendeua vna Bilancia & era la Modestia co'l motto.* Qui operantur in me non peccabunt. *Dalla parte sinistra in vn nichio pure vna Donna coronata di Giacinti, & Gigli bianchi, haueua nella destra vna Tazza d'oro con vn frutto primo di fico con le*

Esai. cap. 41. vers. 60.

Math. cap. 1. vers. 14

Luc. cap. 11. vers. 28.

Eccl. cap. 24. vers. 30.

foglie

ſoglie, con la deſtra ſi copriua il petto, & era la Conuenienza co'l motto. Flores mei fructus honoris, & honeſtatis *Dalla parte di dietro, come di ſopra, vna Donna coronata di Louro, nella deſtra teneua vn Giglio bianco, nella ſiniſtra vna Tortore, & era la Caſtità co'l motto.* Virum non cognoſco. *Sopra queſt'ordine sù quattro angoli ſimilmente era per fondamento S. Luca in forma di Bue ſoſtentante anc'eſſo il ſecond'ordine co'l motto.* Gratia plena. *Nella prima perſettiua di queſto Vangeliſta era vna Donna con le mamelle ſcoperte, quali premeua con ambi le mani, & haueua vn'Aquila à piedi, & queſta era la Benignità co'l motto.* In me gratia omnis. *A deſtra vna Donna con corona di ſempre viui in Capo, nelle mani teneua il Cornocopia pieno di frondi, fiori, e frutti, & era la Bontà co'l motto.* Tranſite ad me, qui cõcupiſcitis me, & à generationibus meis implemini. *A ſiniſtra vna Donna con vn'Ancora nella deſtra, vna Palma nella ſiniſtra coronata di Ginebro, & era la Longanimità co'l motto.* Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. *Dalla parte di dietro vna Donna con vn Agnello, conciatura poſitiua, gli occhi miranti il Cielo, & era la Manſuetudine co'l motto.* Spiritus meus ſuper mel dulcis. *Seguitaua ſopra queſt'ordine sù li quattro Cantoni l'Euangeliſta S. Marco in forma d'Leone ſoſtentante il terzo ordine co'l motto.* A Dño factum eſt iſtud.

Eccl. cap. 24. vers. 23.

Luc. cap. 1. vers. 30.

Eccl. 24. vers. 25.

Eccl. cap. 24. vers. 26.

Luc. cap. 2. vers. 48.

Eccl. cap. 24. vers. 27.

Pſal. 117. vers. 23.

Seſten-

Soſtentaua queſto Vangeliſta con certe volute il Vaſo quadro in figura di Croce della Fontana. Nel fronteſpicio di detto ordine era vna Donna con fiamme di fuoco in mano, la Fenice à piedi nel rogo ardente, et era la Caſtità co'l motto. Ordinauit in me charitatē. Cantic. 2. vers. 4. *Adeſtra vn'huomo veſtito alla lunga con Corona di Boragine in capo, & altri fiori. Ali picciole alle mani, & à piedi, nella deſtra vn Libro di Muſica aperto, nella ſiniſtra vn Sole coronato di raggi, & era il Gaudio co'l motto.* Sicut lętantium omnium habitatio eſt in te. Pſalm. 86 vers. 7. *A ſiniſtra vna Donna coronata d'Oliuo con l'Vccello Alcione in vna mano, nell'altra vna Caraffa d'acqua, & era la Pace co'l motto.* Oliua ſpecioſa in campis. Eccl. cap. 24. vers. 19. *Dalla parte di dietro vna Donna con Capelli ſciolti, piedi ignudi, veſte pouera, vn Giogo ſopra il collo, & appreſſo vn Bue, & era la Patienza co'l motto.* Nigra ſum, ſed formoſa. Cant. cap. 1. vers. 4. *Su'l piano, oue pure era S. Marco, come di ſopra nel punto di mezo poggiaua vn piede, ò colonna d'vn groppo di quattro figure, che moſtrauano vn ſol corpo, le quali come Polo, ò Cardine ſoſtentauano detto Vaſo, & queſte erano apunto le quattro Virtù Cardinali. Sopra queſte s'ergeua il Vaſo della Fontana accennata, con acqua finta, e ſpicchiante, nel quale, ſopra vna baſe quadrilatera ſorgeuano sù quattro angoli quattro Aquile, rappreſentanti S. Giouanni Euangeliſta, ſoſtentanti vna Conchilia marina co'l motto.*

Fons acque ſalientis in vitam ęternam. *Si vedeua aſſiſa ſopra la detta Conchilia la* SANTISS. *V*ERGINE *quaſi in atto malenconico co'l* BAMBINO *in braccio, & S. Gioanni Battiſta à lato, con l'Agnello, & pareua che'l* BAMBINO *haueſſe furato per coſi dire, la Croce à S. Gioanni, e ſe ne doleſſe con la Madre, co'l motto al Bambino, che diceua* Sine modo te oportet minui, me autem creſcere. *La Fontana era arichita di profili d'oro, & d'argento oue biſognaua, fregiata di cartelle, & maſcare, come di bronzo, adorna di colonne, & capitelli, & in ſomma ſparſa per tutto con pittura, & rilieuo delli Elogi, che S. Chieſa canta nelle Letanie della* V*ERGINE Santiſſima: era mirabil coſa il veder detta mole mouerſi, & caminar coſi facilmente, & con tanta piaceuolezza, che ſembraua vna Naue portata da venti, & in paſſando dinanzi à Sereniſſimi Prencipi ſi ritirorono dentro le Scale laterali di quella, com'anche andauano facendo per la Città, quando le occorreua di paſſare per le vie anguſte ſenza vederſi in che maniera, fù fatta riuerentemẽte inchinare, far giri, e caracoli con tanta leggiadria, che moſſe ogn'vno à merauiglia. Che poi ella poteſſe eſſere vera ſimilitudine, e geroglifico della Miracoloſa* V*ERGINE, vera Fontana di gratie, & di pietà, non mi affaticherò io in dimoſtrarlo, potendo il Lettore ciò benſſimo conoſcere, & dalla predetta deſcrittione, & dal Diſcorſo ſopra*

Ioan. cap. 4. vers. 14.

Ioan. cap. 3. vers. 30

di

ciò dato alle Stampe dalli predetti Confratelli, & al quale però io mi rimetto. Et per non defraudar l'altre nobili Inuentioni del loro racconto, e lode à quella me ne passo, che dietro à questa comparue.

6 Inuentione della Confraternità de' Serui.

E fù quella dell'Inuentione della Croce, † ò Confraternità de' Serui, la quale benche per istrano accidente, & con dispiacere vniuersale, non potesse, come l'altre, caminar per la Città, comparue però anch'essa nella Piazza, & hebbe tanto di buona sorte, che al cospetto de' Prencipi, e di tutti, fece di se le destinate dimostrationi, conforme al loro intento, ch'era di dare à conoscere, che la VERGINE Beata, insieme co'l Figliuolo deuono essere l'vnico oggetto de nostri desideri, & l'amore di noi altri verso CHRISTO, ET MARIA è di tutti perfettissimo, come in vn suo dotto, & elegante Discorso, hà già dimostrato D. Gioa: Antonio Fiorentino Reggiano Auttore di essa. A questa precedeua il Vaticinio à Cauallo tutto vestito di bianco, & ammantato con manto d'argento, & haueua il capo circondato con vn raggio d'oro. Seguiuano alcuni Giouanetti, pure à Cauallo, che alli ornamenti loro, all'habito, à i motti, che a lettere d'oro, ne i Scudi, vagamente dipinti, & argentati portauano tutti, dimostraua, essere le Sibille. La Samea daua à leggere Da mihi Deum cognoscentes, Dabo tibi Deum amãtes. La Cumana Amoris mare Dulces aquas habet. La Delfica Nil fluctus, nil ven-

tus

ius ſi portum monſtrat Deus. *L'Eleſſontica* Deſcende in mare, & facin aquis operatione. *La Tiburtina* Donec Deus amor ſemper Deus, ſemper amor. *La Libica* Amoris mare nullus habebit, Si volet amoris ſcopulos. *La Perſica* Fiat nauis cor ſi mare factus eſt amor. *La Cumea* In mare diuini amoris mortalem iuuat immortalis. *L'Europea* In mari amoris nullus adeſt metus, ſi ſanctus afluat Spiritus. *L'Eritrea* Merces nauis nræ ipſe Deus. *L'Egittiaca* Ne timeas auras, vt portum teneas. *La Frigia* In mari amoris tunc certa eſt via cum maris apparet ſtella. *Dietro à queſte da quattro Buffali tirata, ſi fè vedere, & da tutti con molto ſtupore ammirare vna gran Machina, la quale frà picciole, e baſſe collinette di rozza terra, rappreſentaua vn riſtretto di Mare ondeggiante, con motto altretanto dilettenole, quanto artificioſo. Nel principio della perſpettiua ſi vedeuano due altiſſime colonne, ſimili à quelle, che da Salomone furono dirizzate auanti il Tempio. Moſtrauano queſte eſſere di bronzo, haueuano però i Capitelli, e le baſe d'argento, e d'oro. Dalla cima di queſte s'eleuauanno molti Gigli, fatti con tanto artifizio, che ſe non dopo fiſſamente rimirati, non ſi poteua conoſcere ſe foſſero artificioſi, ò pure naturali. I Capitelli di dette Colonne erano coperti di belliſſime riticelle di bronzo, dalle quali pendeua non poca quantità di*

mela-

melagrane, à ciaſcheduna delle Colonne s'auolgeua intorno vna cartella, nella quale era ſcritto Non plus vltra. Trà i Capitelli ſi vedeua l'IMAGINE Miracoloſa adorante il Figlio, tanto artificioſamente ſoſtentata, ch'ogn'vno la credeua in aria. Stauano appoggiate alle Colonne due belliſſime figure, riccamente veſtite. Vna delle quali teneua nella deſtra vna Corona di belliſſimi fiori, e poggiaua la ſiniſtra ſopra vna Cartella molto raguardeuole per la quantità dell'argento, & oro, nella quale erano ſcritte quelle parole: Amor victoriæ; L'altra teneua parimente nella deſtra vna Corona di fiori poggiando la ſiniſtra ſopra vn'altra Cartella ſimile, nella quale erano queſti caratteri Victoria amoris; Nella fine della perſpettiua ſi vedeua vna pendice alta, e ſaſſoſa in ſimilitudine di ſcoglio. Era recinto il Carro d'vna cornice tutta meſſa à oro, & argento, in giro della quale erano compartiti con egual diſtanza alcuni maſcheroni con panni in bocca, meſſi pur'anche à oro, & argento, oltre altri cinque maſcheroni aſſai più grandi di moſtri marini, che ſtauano sù li cantonali d'eſſo Carro, & corno d'eſſi nella parte eſtrema, ſopra ciaſchun de'quali era vna Conchiglia marina di proportionata grandezza, e corriſpondente vaghezza, dalle quali à ſuoi determinati tempi vſciuano acque in diuerſi rampoli. Era il baſamento del Carro di tela formata in guaciaroni dipinti, con oro, & argento, nelle eſtremità d'eſſi per finimen-

no erano fiochi di color torchino, e rosso coperti con reti d'oro, e nel campo di mezo di detti guacciaroni erano carteloze in campo d'argento oue ſtauano dipinte alcune impreſe co'loro motti corriſpondenti, & à propoſito della Inuentione. Coſi comparue queſta nobile Machina nella Piazza, doue dopo l'hauer dato commodità à gli ſpettatori di ben conſiderare la qualità ſua, ſi vide vſcir dall'onde del predetto Mare vn Delfino, ſopra il quale, apparue vagamente veſtito, vn gratioſiſſimo Muſico, che accordando la voce al dilettenol ſuono d'vn Liuto, toccato da dotta mano ſpiegò alcuni verſi, e coſi cantando andò ritirandoſi nel luogo, ond'era vſcito. Popo dopo ſi aperſe lo ſcoglio già detto, dal quale vſcì vna Naue, nell'vltima parte della quale ſi vedeua vna Figura rappreſentante il Deſiderio, con Ale argentate, la quale nella deſtra teneua vna fiamma di fuoco, e con la ſiniſtra ſoſteneua vna Cartella, oue per impreſa era dipinto vn Ceruo, che correua verſo vna fonte. E mentre, la Naue guidata dall'aura dello Spirito Santo s'inuiaua alla volta della VERGINE, *poſta nel mezo delle Colonne, da vn Muſico eccellentiſſimo ch'era in quella, furono cantati pur anco certi verſi à propoſito. Ne credendo gli ſpettatori di veder altro, ecco apparir pur anco sù la Cima dello Scoglio vn'altro Muſico veſtito da Angelo, dal quale furono cantate alcune rime in lode della Beatiſs.* VERGINE. *E men-*

re ogn'vno staua intento ad ascoltarlo, sparue in vn subito lo Scoglio, & in suo luogo si fece vedere vna bellissima Torre, simile alla Torre Dauidica, nella quale si trouauano alcuni Musici, de' primi della Città nostra, & delle vicine, i quali insieme con quei, ch'erano sù vn altro Carro, che dietro seguiua, cominciarono à lodare la SANTISS. VERGINE *con tanta, e si dilettenole armonia, che parue à circonstanti, che troppo presto ella hauesse hauuto fine.*

Carro trionfale della Cõfraternità della Cõcettione presso S. Francesco

Mà mentre che al rimirare la bella, & nuoua Inuentione, & à considerarne la sua moralità intenti stanno i Riguardanti, ecco s'ode da loro vn calpestio, & anitrire di dodici Caualli, che riccamente abbardati portauano dodici Rè, de' più celebri della scrittura sacra nobilmente, & variamente all'antica vestiti, quali precedeuano il Carro Trionfale della Confraternità della Santissima Concettione di MARIA VERGINE *presso S. Francesco, & questi non tanto per adornamento di quanto loro seguiua dietro, quãto per alludere al versetto del Salmo.* Regesadorabunt, & omnes gentes seruientei. *Seguiua vna Compagnia d' Eccellentiss Musici con lotti da diuerse parti di Lombardia, & che con la soauità della melodia apportauano tanto diletto all'vdito, quanto si facesse la Machina alla vista di ciascuno. Era questa tirata da quattordici Caualli à due, à due, i quali per esser tutti egualmente, & di grandezza, & di pelo poco*

dissimile

dissimili à Cerui, fù facil cosa il far sì, che con l'accommodar loro sù la testa Corna rittrate dal naturale, sembrassero veramente Cerui, cosa che fù di curiosa, e vaga vista, tanto più essendo ornati con copertine, e pettorali di tocca d'argento, guarniti con fiochi di seta, & oro. Et i quattro Caroccieri, che li guidauano erano medesimamente vestiti con Ongarine di tocca d'argento, con suoi Capelletti in testa con cimieri di bianchissime piume. Rappresentaua la machina l'ira di Dio, che soprastaua alla Città di Reggio, figurata in vn Caualiere, c'haueua la Spada in bocca, & le vestimenta asperse di sangue sopra vn Caual bianco, nella forma descritta nell'Apoc. di sotto il Setto del Carro Apoca. capit. 19. *vscina vn gran Serpente volto all'in sù con sette Capi cinti di corona d'oro, & dieci corna, che figuraua per l'inferno, ministro dell'ira diuina, come nell'Apoc. mostraua di volere ingiottire la Città. Frà il Caualiere, ch'era in aria sù nelle nubi, e l'inferno, era la* MADONNA *inginocchiata sù la Luna per alludere alla Concettione, della B. V. titolo della Confraternità, che con il Manto della sua protettione, sostentato dalli quattro Protettori della Città S. Crisante Martire, S. Prospero Vescouo, S. Daria Martire, & S. Gioconda Vergine, copriuano, & diffendeuano detta Città, ch'era à piedi dell'ira diuina, essendo ingegnosamẽte vestiti di broccato d'oro, & d'argento, & di finissimi drappi di seta, con perle, gioie, & altri pretiosi ad-*

dobbi appropriati alla conditione di detti Santi, & nō punto discordanti dal resto di questa sontuosissima Inuentione. Presso l'istessa Città sedeua l'Angelo Custode, che conforme all'vso in simili occasioni recitò alcuni versi conuenienti al soggetto. Il bassamento era di forma quadrata con riuolti, & mezi tondi dinanti, & di dietro, ornato da basso fino à terra d'vna Chiocciola di bella inuentione di chiaro oscuro giallo, rappresentante l'oro con Maschare dorate nè partimenti: sopra di questa caminaua vna cornice, & sopra di essa nell'Angoli poggiauano Arpie, & mostri infernali di stucco di tutto rilieuo con cartelle nel mezo, & attorno di gran rilieuo, panneggiamenti, masscheroni, & festoni, dentro le quali Cartelle erano Medaglioni, ò Camei di basso rilieuo con furie infernali, & altre bizarrie à bronzo, si come i corpi di dette Arpie, mostri, & Mascheroni, il restante tutto messo à oro brunito, & argento velato con colori trasparenti. Nella parte di detto bassamento caminaua attorno vn cordone di grā rilieuo, partito con Chiocciola, fogliami, & rose d'oro brunito, & parte d'argento velato con lucidi colori, il tutto di mano d'Eccellentiss. Mastro, si com'anche il Cauallo, & Serpente, il quale coperto d'argēto à mordente era velato con colori cosi proportionati, che non pareua finto di stucco, mà vero, e reale. Et il Cauallo medesimamente da dotta mano formato sembraua naturale, e spirante, il quale stando in atto di lanciarsi

poggia-

poggiaua ſotto co'piedi di dietro sù le nubbi, artificieſamente da induſtrioſo Ingegniere fabricate; e finalmente haueua tutta queſta Machina del grande, e del reale conforme alla grandezza de'ſpettatori, & alla magnanimità di chi die quella à vedere.

6 Carro trionfale della Cõfraternità del Carmine.

La Cõfraternità di S. Maria del Carmine, che ſempre in ſimili occorrẽze ſi diportò anch'eſſa egregiamẽte, ſenza perdonare à fattica, ne à ſpeſa, dopo l'hauer diuiſate molte Inuentioni, finalmente conſiderando, che frà l'altre prerogatiue della Beata VERGINE vna è, & la principale, ch'ella ſia vera Madre di Dio, & Vergine inſieme, & che queſta verità è ſtata ſempre diffeſa da Sacri Concili contro gli attentati di molti heretici, finalmente riſſoluè di cio rappreſentare in vna Machina moralmẽte finta la Rocca della Verità Cat-
22 tholica. Comparue adunque † queſta al numero di più di cento Fratelli in habito bianco, frà quali erano miſti quelli altri Confratelli Capuccini di Parma, che già diſſi eſſer venuti il Sabbato ſera per ſcioglier voti, & trouarſi à queſte Solennità. Et dopo il Crocifiſſo, & vno Stendardo d'Ormeſino bianco profilato, e franzato d'oro, in vna parte del quale ſtaua dipinto la Genealogia, dall'altra l'IMAGINE della MADONNA, che co'l Manto copriua duoi Fratelli alla loro vſanza, oltre à molte miſterioſe impreſe, & appropriate all'Inuentione loro, che ſi mandauano inanti, & che lungo ſarebbe il riferirle tutte, ſeguiua vn corpo

numeroso di Musici, sì di detta Confraternità, come Forestieri fatti venire da diuerse parti, quali diuisi in quattro Chori concertatamente cãtando molte lodi della VERGINE SANTISS. *furono con straordinaria attentione in Piazza da Sereniss. Principi Padroni ascoltati, & da numerosa turba, seguiti poi per tutto il corso della Processione. Dietro à questi si vedeuano venirsene dodici Caualli abbardati con tocca d'argento, e torchina con mascharе & altri ornamẽti d'oro, & di seta. V'erano dodici huomini armati d'arme bianche profilate d'oro, i girelli di tocca d'argento, e rossa con pizzi d'oro per finimento, i cotturni d'argento, l'hasta bianca, fuori che la punta finta di ferro, cadeuano dalle loro spalle manti di diuersi colori, mà superbamente riccamati di seta, & d'oro; & che questi fingeuano dodici Concili vniuersali, chiaro, oltre l'habito predetto, lo dimostraua il nome loro, scritto nell'ouato dello Scudo di stucco con l'ornamento d'oro, e d'argento, che ciascun di loro portaua, insieme con l'heresia confutata, e'l nome dell'Heretico inuentore di quella nel modo infrascritto.*

i citati qui sotto non sono però tutti acumẽnici.

Concil. Nicæn. Filium Dei esse Patri coęternum, coęqualem, & consubstantialem. *Contra Arium.*

Concil. Florent. Spiritus Sanctus à Patre, Filioq; procedit. *Contra Græcos.*

Concil. Bracar. Diabolus ex sua natura malus

lus non eſt. *Contra Manicheum.*

Concil. Conſtan. De neceſſitate abſoluta non omnia eueniunt. *Contra Petr. Abaelard.*

Concil. Meleuit. Non poſſe hominem abſq; Dei gratia diuina præcepta implere. *Contra Pelag.*

Concil. Gangren Ieiunia non ſunt contemnenda. *Contra Iorim. & Nicleph. Iors. Centra Iouin. et Vigil.*

Concil Araus. Hominis arbitrium eſſe liberum *Contra Philip Melanct.*

Concil Toletan. Sanctos ab hominibus eſſe orandos, & honorandos *Contra Æcalompod.*

Concil. Cartag Suffragia Eccleſiæ, defunctis prodeſſe *Contra Albig & Arm.*

Concil. Vienen. Vſuras eſſe illicitas. *Contra Græcos.*

Concil. Later. Quem Virgo concepit, Virgo peperit. *Contra Ebion.*

Concil. Zelens Et poſt partum Virgo permanſit. *Contra Eluid.*

Dopo loro ſeguiua il Carro Trionfale condotto da ſei Caualli bianchi con copertine, & altri ornamenti di belliſſima viſta, ciaſcuno d'quali era guidato da vn Palafreniero à mano, veſtito dell'iſteſſo drappo de'Caualli con l'Ongarine guernite di tocca d'argento, co'l Capello in capo roſſo, mà arabeſcato d'argento, e cinto da vn'inuoglio di tocca d'argento: il Setto del Carro à

ouato, terminaua alla cima con vna cornice assai grande messa à oro, e finta l'incauo suo di marmo, radeuano à terra alcuni guazzaroni variati di color verde, e terchino, nel cui mezo staua vna maschera di stucco finta di rame, con ornamenti d'oro d'intorno, e fiocchi, & reti di seta: nel mezo di detto Setto era vna impresa di stucco assai grande, che terminaua con la cima sù la cornice d'oro, finimento del Setto, nella quale era dipinta l'abondãza senza motto, significãdo che la VERGINE *Santiss. abondò d'ogni prerogatiua sopra tutte l'altre creature, & che à beneficio de' suoi diuoti abonda sempre d'ogni fauore. In vn'altra impresa di dietro staua dipinto vn Cielo turbato con folgori cadenti, col motto* Perijt memoria eorum cum sonitu. *A destra vna Naue trauagliata da contrari venti co'l motto:* Etenim non potuerunt mihi. *A sinistra era dipinta vn Aquila con due Pulcini, l'vno caduto à terra dalli artigli della madre, per non hauer voluto fissare gli occhi nel Sole, l'altro sostenuto, perche mirana in quello, co'l motto.* Sic, & intellectus noster. *D'intorno al Carro doue terminaua detta cornice, mà però sotto di lei, era vn ordine di Serafini con l'ali d'oro, sotto de' quali cadeuano alcuni festoni d'oro, e d'argento, & di vari colori, ch'erano sostenuti dalle ali de' Serafini dalli inuogli, e globi delle dette imprese, e cartelle. Sopra detta cornice su'l Setto del Carro sorgeua vna Rocca in forma quadrata con li Beloardi sù li detti*

li detti angoli tutti fabricati di Diamanti quadri di Rucco, & argentati, fuori che le parti baſſe, che sù gli argenti haueuano il color roſſo per far maggiormente apparire il rilieuo de' Diamanti, ogn'vno de' quali haueua d'intorno vno profilo verde. Sosteneua ogni Beloardo sù l'angolo dinanzi verſo la cima, vn' Aquila nera con due teſte, che ſpandeua l'ali, & ſopra vna corona co'l roſtro, & artigli dorati, e poſaua ſopra vna maſchara di rame. Terminaua l'ordine de' Beloardi, & Rocca con vna cornice di rilieuo d'oro, ſopra la quale era vn fregio di ſtucco di baſſo rilieuo finto di rame, che ſopra haueua per finimento vna picciola cornice dorata, pure di rilieuo. Dalla parte dinanzi il detto fregio ſopra la porta era vn motto in lettere d'argento in campo verde, che dicena Arx Catholicæ veritatis. *A ſiniſtra pur nel mezo vn'altro motto.* Cunctas hæreſes. *Sù là Porta di dietro.* Sola interemiſti *Et à deſtra nell'ordine iſteſſo.* In vniuerſo mundo. *Appariua da ciaſcuno de' detti Belloardi vna delle quattro virtù Cardinali, conoſciute per tali da i ſimboli, che teneuano in mano, & per l'habito lor proprio, che facendoſi vedere dal ginocchio in sù ſi ſcopriuano, come ſcimmenelle della Rocca. Sù la cui porta dinanzi ſtaua aſſiſa vna Donzella veſtita tutta di broccato d'oro, e bianco, nel cui grembo andaua à poſare il Capo vno Vnicorno, per aditare con queſto la Virginità. A deſtra, à ſiniſtra, & nanti la Porta di*

dietro frà l'vn Beloardo, & l'altro, era vno tutto armato, con hasta in mano, à piedi di ciascuno de' quali si vedeua abbattuto, e vinto vn'altro, pure con l'hasta però vscita loro dalle mani. Gli armati vincitori erano finti per trè Cõcili, cioè il Tridentino, che nello Scudo haueua scritto. Nunquam actu peccauit. Nello Scudo del Vinto, staua il nome dell'Heretico Caluinus. A destra era il Concilio Constantiense, nel cui Scudo si leggeua Christotocos. In quello del Vinto Valentinianus. A sinistra l'Efesino co'l motto. Teotocos. Nello Scudo del Vinto Nestorius. Nel mezo della Rocca alquanto più eminente, staua vn Trono, in forma pure quadrata finto à vari marmi, & nel mezo d'ogni quadro vna Cartella ornata d'oro, che tutte quattro ne' loro quadri torchini formauano il verso. Nuda foris, cata facta intus, pessundedit hostes. Sopra ogn'angolo del Trono staua cadente vn innoglio tutto d'oro, & in qualche parte dipinto di verde; era il Trono rinchiuso tanto di sopra, quanto di sotto da due cornici d'ore, e sotto la cornice da basso staua nel mezo d'ogni quadro vn Serafino d'oro con la faccia d'argento. Sorgeua poi dal Trono vna nuuoletta, la quale dinanzi, & di dietro haueua vn picciolo Angelo ignudo sedente, ciascuno de' quali teneua vna Palma in mano significando come la Beata VERGINE fosse restata vittoriosa contro de' suoi Nimici; da questa Nuuola vscina vn Sole in forma ouata con

raggi

raggi d'oro, e similmente vna meza Luna d'argento. Staua nel mezo del detto Sole, posando i piedi sù la Luna, e sù la Nuuola la VERGINE SANTISS. che con le mani gionte, e gli occhi riuolti verso il Cielo, pareua che pregasse per i suoi diuoti; era vestita tutta d'oro, & d'argento, colorita però la Tonica di rosso, & il Manto di torchino, haueua in capo vna Corona d'argento con dodici stelle; Vedeuasi di più per certi moli nelli nascosti nella Rocca, à beneplacito de' Fratelli alzarsi il detto Trono, & cominciare apparire vn'altro ordine d'architettura, poiche sotto il Trono si lasciauano vedere à poco, à poco quattro virtù, cioè Humiltà, Diuotione, Castità, & Santità. con i simboli loro in mano, che sedendo appogiauano la schiena à certi nichi à mosaico, & fermauano le piante sù scabelli dorati Erano separate l'vna dall'altre con alcuni modiglioni finti di marmo, mà profilati d'oro, dalle cui base spuntaua vna foglia d'oro ranicchiata, quali sporgendo in fuori diuideuano i nichi l'vno dall'altro, e bellissima faceuano apparire l'architettura. Sotto lo scabello di dette Virtù per tutto il giro della parte, che s'alzaua, era vn fregio di basso rilieuo à fogliami d'oro in campo torchino, che s'vniua, benche alquanto più di dentro, co'l fregio della Rocca detto di sopra finto di rame. Ad ogni angolo di detto fregio era vna maschera quasi per termine, tutta d'oro, & d'argento. Et in somma tutta la Machina per l'abondanza dell'

oro,

ero, & dell'argento, de' marmi, & de' colori ben disposti, & con vaga architettura, era da ciascuno sommamente lodata.

7 Inuentione della Confraternita della Visitatione presso S. Agostino.

Restaua, nell'vltimo † luogo à comparire la Con- 23
fraternità della Visitatione presso S. Agostino; & da più rispetti poteuasi argomentare, che grande fosse il desiderio commune di presto vederla, si perche era già sparso il grido, che l'Inuentione sua era cosi bella, e vaga, come nuoua, e curiosa: si per essersi inteso con qualche gelosia, di certo impedimento souragiontole per la strada; s'vdi frà tanto vn canoro suono di Tromba, e di repente sù vn pomposo destriero comparire si vide vn Giouine nobilmente vestito in figura della Fama, il quale dolcemente cantando alcuni versi, inuitaua ogn'uno à rallegrarsi del trionfo, che dietro lui se'n ueniua rappresentato. Considerando quei Confratelli, che la presente Solennità altro non era, che un trionfo della Beata VERGINE, *& che il più solenne non era, che l'hauer, sendo ella Madre di Dio, debellato il superbo Lucifero, conforme al diuino Oracolo.* Et ipsa
Gen. cap. 3 conteret caput tuum *Volsero pero rappresentare la più propria figura di questo fatto. Et la pigliarono dal libro primo de Giudici, oue si legge di quella famosa Donna hebrea, laquale con un pezzo di Mola ruppe la testa al superbo Abimeleche, la doue liberò il popolo da mille mali, & con essa lei ne riportarono glorioso trionfo, non altrimenti che la gran Madre di Dio*

† Cap. 9. in fin.

habbia

habbia debellato il Demonio, e liberato il genere humano dalla sua tirranide. Passati che furono adunque sù dodici Caualli, nobilmente abbardati, dodici Giouani coperti di lucidissime armi, con riguardeuoli cimieri, fuide un Carro Trionfale, sopra cui era una alta Torre, tirato da sei candidi Caualli, bene ornati, com'anche erano i loro Conduttieri. Era fabricato detto Carro con duoi ordini, il primo era à superficie retta adornato di rileuate cartelle con molt'arte fabricate, messe à oro, & argento, trà esse con simili termini, mà molto più rileuate, distinte in campo nero venato d'oro, in alcuna delle quali veniuano impresse quelle historie sacre, che fanno mentione di gloriose pietre, nelle quali ancor che più propriamente venga intesa la persona di CRISTO, *tuttauia per ragione di communanza de'beni trà* MARIA, *come Madre, e* CRISTO, *come Figliuolo di lei, anche in esse si puote figurare la Beata* VERGINE. *Sopra la dorata cornice sorgeuano poi figurette in diuersi sembianti, di color di rame, le quali co'l capo d'oro s'alzauano alla sommità della dorata cornice dell'ordine superiore, & si poggiauano verso terra questo primo ordine con bassamento di bronzo, e decentissima proportione, come piedestallo à sostentar tutta la Machina della Torre. Il secondo ordine era à superficie concaua diuisa in spatij vguali da certe dorate, & argentate Arpie in campo nero, arabescato d'argento; l'vno, e l'altro di quest'ordine era*

di figura ottangolare, peroche nelli angoli della figura rettangolare era leuato tanto di ſpatio, che nell'ordine ſuperiore vi ſi poterono porre, sù ſedilli, iui fabricati l'infraſcritte Donne, le quali con piedi poggiauano sù la dorata cornice del primo ordine, che però veniua ad eſſer diuiſo in otto ſpacij. Nel primo caminando à mano deſtra del Carro, era vna Cartella con le infraſcritte parole d'oro in campo nero. Pellimæ ſic irritæ machinationes. Poiche ſopra queſte nel corriſpondente luogo del ſecondo gire nel ſuo ſedile era vna belliſſima Giouane, che in veſte regia, e corona d'oro rappreſentaua la Regina Eſtere, per la quale ottenero gli
Hester. cap. 8. hebrei contro Namano quelle vittorie, che ſi raccontano nel libro di lei. Nel ſecondo ſpatio diſtinto con tre termini rileuati in altri due, era nel primo vna cartella, nella quale ſi vedeua figurato Giacobe, che ſpandeua oglio ſopra la pietra, da lui erretta in memoria d'hauer veduta quella Scala, che ſi racconta nella Geneſi. Nel altro era figurato Gioſue, che moſtraua al popolo quella pietra da lui dirizzata, & chiamata pie-
Gen. cap. 28.
Ioſ. cap. 24. tra del patto. Nel terzo ſpacio principale ſtaua vna cartella vguale alla prima, oue era ſcritto Conculcauit anima mea robuſtos, come quella, ch'era
Giud. cap. 4. ſotto li piedi di Giouane, che figuraua in lucidiſſime armi veſtita cõ ſtochi à fianchi, & haſta in mano, Debbora famoſa Donna hebrea, la quale, in habbito Soldadeſco inſieme con Barache andò à debellare l'eſſercito di

to di Siſara. Nel quarto ſpatio principale, ſi vedeua nel mezo di duoi termini pure vna cartella, nella quale ſtaua figurato il giouanetto Dauide con la fionda su'l braccio deſtro, che con la mano teneua la teſta del ſuperbo Golia, & con la ſiniſtra la terribile Spada di lui, & ſi vedeua la pietra, con la quale li diede morte per anco conficatagli in fronte. Nel quinto ſpatio vn altra Cartella daua à leggere. Quęſitus eſt in capite vulneri locus, *ſotto i piedi di Giouane, che con chiodo, & martello in mano rappreſentaua Iaele donna hebrea, la cui hiſtoria, e valore viene deſcritto ne Giudici. Nel ſeſto ſpatio oppoſto al ſecondo erano due Cartelle, in vna delle quali ſi vedeua ſpiccata dal Monte quella pietra, che ſi legge in Daniele, nell'altra era figurato Samuele Sacerdote, che poneua à perpetua memoria, vna pietra ne' confini di Maſphat, et di Sen, la quale egli chiamò pietra d'aiuto. Nel ſettimo luogo in vn altra ſimile Cartella tu leggeui* Adimpleuit in me miſericordiam, *& era queſta ſotto i piedi di Giouane, ch'imitaua Giudite, che teneua in mano, il ſanguinoſo teſchio di Oloferne, & la ſpada di lui. Nell'ottauo, & vltimo ſpatio in fronte del Carro cadeua vna mobile, e colorata tela per il mouimento d'eſſo Carro, ch'iui ſi faceua.*

Iud cap. 4.

1. Reg. cap. 7.

Nel ſecondo giro, ouero ordine à ſuperficie concaua, erano sù quattro ſedilli, & ne i loro ſpatij le ſudette famoſe hebree, cioè Eſtere, Debbora, Iaele, & Giu-

dite,

ditè, & in vna Cartella ch'era nel mezo dello ſpatio ſuo, in fronte del Carro, ſi leggeuano li ſeguenti duoi verſi, da quali veniua narrata l'hiſtoria, che su'l Carro ſi vedeua

Dum cadit Abimalech lethali vulnere ſaxi
Preſſus (proh mirum) fęmina cuncta beat.

Et nella Cartella poſta pure nel mezo dello ſpatio, à queſto oppoſto nella parte poſteriore del Carro, erano queſt'altri verſi dimoſtranti il figurato di detta hiſtoria, che dietro il Carro ſeguitaua

Eſt tibi cur dextrę ſileat ſua robora Sathan,
Dum ſua Virgo potens nunc pede colla premit.

Ergeuaſſi poi dal mezo indietro del Setto del Carro vna belliſſima Torre fiancheggiata da quattro Belloardi à figura rottonda, con ſuoi cordoni, gola, parapetti, e merli vgualmente diſtãti, la quale s'alzaua à proportione con otto faccie, alle quali l'oppoſte erano vguali, non altrimenti, che ſi foſſero le loro fineſtre fabricate con particolar lauoro ne'loro contorni, e baſſamenti, il tutto finto à finiſſimi marmi, e fabricato all'antica. Ne gli ordini di lei, oue all'intorno in figura ottangolare ſopra certi modiglioni finti di Alabaſtro variamente indorato, ſporgeua vna balauſtrata, che terminaua ſotto vna dorata cornice, ſopra la quale ne'gli angoli delle faccie erano erette alcune Piramidi finte à colore di marmo ſerpentino, porfido, & altri, nella ſommità

delle

delle quali si vedeuano palle dorate. Dal piano, mà molto all'indentro, sorgeua poi à guisa d'vn'altra Torre in figura rottonda, oue parimẽti sù modiglioni di marmo era formato all'infuori in giro con parapetto, che veniua poi terminato da vn cordone d'oro, & da questo piano alquanto all'indentro, ergeuasi il finimento di detta Torre, formato à guisa d'vna Lanterna coperta di piombo con vna palla d'oro in cima, sopra la quale era vna candida Colomba con vn ramo d'Oliuo, insegna propria di detta Confraternità, & molto à proposito per li già essediati in essa, come quelli, che haueuano ottenuta la pace per la morte del Nimico loro Abimeleche, come frà poco si dirà. Dalla parte anteriore del Carro sopra la sudetta balaustrata si vedeua vna Donna posta in atto, onde chiaramente conoscenua il riguardãte, ch'ella haueua gettato giù vn certo pezzo di mola, che sul Carro si vedeua, et hauere spezzato il Capo al detto Abimeleche, il quale perciò auanti la porta semimorto giaceua in superbissime vesti, & armi lucidissime vestito, e stringendo ancora la facella con la quale haueua tentato di abruggiare la detta Porta, & insieme si vedeua quel suo Scudiero, che conforme al suo commãdo, si preparaua per leuargli la testa. Quindi per allegrezza, dalla sudetta Torre si sentiua vscire vn soauissimo canto, & vario cõcento d'Organo, e musicali stromenti, e talhora di sonore Trombe, & così restaua pienamente rappresentata questa historia, vera

figura

figura di MARIA VERGINE, *che tronfo del ſuperbiſſimo Prẽcipe de' dannati. La doue dopo il Carro veniua il gran Satanaſſo in forma di horribiliſſimo Drago, ſopra il collo del quale ſtaua la* VERGINE *co'l Figlio* GIESV *in braccio, che con la deſtra teneua vna Croce, l'eſtremità della quale feriua il detto Drago.*

Era queſto Drago dal Capo † alla coda lungo braccia 24 quatordici, e nel più ripieno del corpo, groſſo braccia ſette, ſi che il giro iui era braccia 22. e terminaua in vna coda lunga braccia vent'vno, la quale in modo diminuiua à poco, à poco, ch'inſenſibilmente finiua in punta, ſendo il principio ſuo di diametro lungo braccia tre. Il Capo era lungo braccia 4. e teneua aperta l'horribil bocca, tutto conforme al detto di Giobe. Egli era monſtruoſiſſimo, & ripieno d'accutiſſime ſpine, dieci delle quali haueua più dell'altre lunghe: trà gli occhi sù la fronte, & sù le nari portaua vn grandiſſimo corno. Aſſomigliaua al capo di groſſiſſima Botte, & era co'l corpo congionto con braccia due di collo alla medeſima ſimilitudine, in figura però più rottonda. Haueua poi due grandiſſime, e pilloſiſſime orecchie con varie inuolte, e concauità fabricate, & perche ſi fingeua attizzato, & oppreſſo dalla VERGINE, *talhora con ſtrepito, e ſtupore de Riguardanti, vomitaua fuoco, & per le nari ſpiraua denſſimo fumo, variamẽte auuitchiaua la coda, & con varie riuolte verſo il Cielo, alluden-*

Drago della Cõfraternità della Viſitatione preſſo S. Agoſtino.

Iob cap. 40.

de

de à quel, che ſi legge nell' Apocaliſſe. Haueua quattro gambe, e quattro dita per piede con terribili vngioni, con li quali ſi portaua auanti di moto progreſſiuo, ſtraſcinandoſi però il corpo per terra conforme al detto di Dio. Gradieris ſuper petus tuum, *& portando la gran teſta da tre braccia alta da terra. Sopra la punta delle ſpalle ſorgeuano due ali ſimili à quelle di Pipiſtrello lunghe braccia noue, & larghe braccia ſei, le quali dalla punta intorno per lo ſpiego ſino al corpo giraua no braccia quindici à modo d'vn quarto di figura, come ouale, & in vari luoghi di detto giro terminaua in acutiſſimi ſpini, ch'altro non erano, che la ſommità delli oſſi, che per la cartilagine di quelle per loro fortezza dal ſodo d'eſſe ſi diffondeuano, & erano colorate di berettino verde, e roſſo oſcuro, & nero. Di dentro aſſomigliauano in vari luoghi à occhi humani, & al di fuori andauano li colori à luogo per luogo terminando in certi giri, nel mezo de' quali erano rottondi ſpecchi. Il capo era come veſtito d'vna duriſſima pelle variamente colorata ſopra l'argento, onde in alcuni luoghi aſſomigliaua lucidi colori di peſce Nelle varie giuniture d'eſſi ſtauano lunghi pelli, & in particolare lunghiſſimi ſotto il mento, & il collo, era tutto coperto di lunghiſſime ſete, com'anche per il petto, il reſto di ſquame, nel mezo delle quali erano de ſudetti ſpecchi, & erano dette ſquame colorate à colori, & à modo d'arcobaleno, mà più ſcuramente, & erano argen-*

Gen. cap. 3. vers. 14.

tate intorno l'estremità, & disposte, coprendolo, come i pesci sono coperti dalle sue. Dal collo al cominciamento della coda, & così già per la schina medulare, spontaua certa cresta, che assomigliaua vn durissimo osso di color berettino scuro, e nero chiaro, è simiglianza di cresta di Gallo variamente eleuandosi, & di quelle spinose vesti, che si vedono alli pesci in luoghi sù'l dorso con lunghissimi peli dall'vna, & dall'altra parte del collo fino alla coda. Era parimenti vello so, la doue si giongono le gambe co'l corpo nella parte trà il corpo, e la gamba, & iui intorno per tutta la dimenatura della coscia, e della gamba. Dal petto poi per sotto tutto il corpo fino alla punta della coda, era simile la sua alla varia squamata corteccia del Serpe, che per apunto tiene sotto il corpo dalla gola all'estremità della coda.

Faceua poi veramente, che da se solo, come viuo caminasse, perche tale fù l'arte d'vno di quei Confratelli, à ciò deputato, & huomo ingegnosissimo, che stando egli dentro, & facendo lauorare vn huomo di molta forza intorno ad vn suo ordigno, il detto Drago mouena così ordinatamente della punta delle spalle, le gambe alzandole, & ponendole à terra snodando, e le ginocchia, e le dita, che propriamente imitaua il moto progressiuo d'Animale da quattro piedi; & in modo snodaua, e riuolgeua à tutte le parti il capo con la mossa di quello così propriamente accoppiando il moto delli occhi, della lingua, & in parte l'attitudine del corpo tutto

to la

to lo sbattimento, e ranicchiamento dell'ali, che pareua veramente viuo, & eccitaua terrore in chiunque lo miraua, il perche da ingegnosissimi huomini fù procurato di vederlo nel di dentro, e veduto ne ammirarono l'artificio.

Hora fatta vista di se i predetti Carri, e Machine, s'incaminò la Processione, l'ordine della quale fù simile all'altra, ch'io descrissi nella prima parte di q̃sta
23 *Relatione: aggiontoui di più † i Fanciulli, e Fanciulle Mendicanti raccolti insieme per opra della Città, con pietà singolare, & custoditi da essa con vigilantissima cura: quanto alle Confraternità, v'interuenne anco*
24 *quella † di S. Carlo, quest'anno 1619. & questo Mese di Maggio eretta nell'Oratorio di S. Agata; vi mancaua però quella de' Serui per l'accidente occorso nella Machina sua, la quale, benche, com'io dissi, nella piazza commune, facesse assai felicemente le sue dimostrationi, non potè però insieme con l'altre, caminare per la Città, cosa che à loro Fratelli, non per la spesa, che fù ben di mille Scuti, mà per l'interesse del publico, che da questa, meglio inuentata, che da vn certo Ingegniere forestiero, fabricata Machina, ne staua aspettando particolar gusto. Rispetto poi alle Religioni de' Frati i primi erano i Padri Capuccini al numero di 200. sotto la loro Croce portata dal predetto Marchino Muto, hora Fr. Gio: Maria. I Padri Seruiti, si per che questa era quasi loro propria Solennità,*

tà, come per l'occasione de' Capitoli, erano al numero di 400. in circa, venti de' quali, & che dall'Oratorio primo nella nuoua Chiesa, doueuano portare, & assistere alla SANTISS. IMAGINE, *chiudeuano q̃sta sacra Squadra in habito Diaconale candido, e ricco. Il Clero secolare al numero di più di 200. Sacerdoti, con li Sig. Canonici, sen veniua molto diuoto, & in fine nel mezo dell' Archidiacono della Cathedrale, & del Preuosto di S. Prospero, dignità principali di queste due Chiese insieme † vnite, tù vedeui Monsig. Vescouo venerabile in aspetto, augusto in faccia, & in habito pontificale, cui portaua inanzi lo Stocco, & Elmo il Con: Alfonso Zobolo. Seguiuano li Sig. Antiani, già detti vestiti con gli habiti descritti, e seruiti dalli dodici Staffieri, li due Mazzieri con le mazze d'argento, il nobile Confalone, ch'io dissi, e sei Trombetti. Dietro à questi, ch'è luogo loro, doueua seguitare † il Collegio de' Sig. Dottori Giudici, & Auuocati, mà perche la maggiore, & miglior parte di quelli si trouaua impiegata in quelli Vffici di Priore, Sottopriore, Sindico, & altre funtioni publiche, le quali conforme alli Statuti della Città, del detto nostro Collegio, & industi, e priuileggi delli Imperatori, e Prencipi nostri Sereniss. non si possono, conferire ad altri, che à detti Dottori: e molt'altri ancora dimorauano al seruitio de' predetti nostri, & altri Sereniss. Signori, e Republiche, giudicò bene il rimanente d'essi Dottori per allhora non*

Viden. Io: Andr. in c. quanto n. 3 de appell. in 6.

Priuil. Carl. 5. Imper. in cõfirmat. Car. Mag. Dat. Bon. 21. Mart. 1503. Alfons. 2. Estẽs. dat. Reg. die 2. Iulij 1561. Stat. Reg. lib. 1. cap. 25. 26. 45. 46. 47. 55.

ne non v'interuenire, mà dar luogo al reſto del Popolo, ch'era innumerabile.

Se ne uſcì queſta Proceſſione di Piazza circa le 15. hore per la detta ſtrada del Montone, & diſteſa per la via Emilia non indi molto lontano peruenne preſſo la Caſa de' Sig. Tinti, oue era il Sig. Duca della Mirandola con la Sig. D. Hippolita Rondinelli, accompagnata d'altre nobiliſſime Dame, & quì preſſo peruenne al canto detto de' Pezzani, ſotto il quale era un Palco aſſai eminente, & bene adobbato pieno di molte Signore nobiliſſime foreſtiere, oue fù neceſſario, che le Machine di S. Stefano, de' Croceſegnati, & della Viſitatione per la loro grandezza, ſe ne andaſſero di lungo per la detta via Emilia ad imboccarſi à quella, che viene da S. Domenico verſo Caſa de' Sig. Fontanelli, e Corradini, & quiui poi riunirſi co'l rimanente della Proceſſione, che ſe n'era gita con gli altri Carri dal detto Cantone de' Pezzani verſo S. Tomaſo, fino a S. Filippo, & Giacomo, e quindi à S. Maria del Carmine, da Caſa de' Sig. Caſſuoli, al Corpo di Chriſto, & à S. Domenico, oue poi rientrata sù la detta via Emilia tutta inſieme ſi riunì, & ſe ne andò da Caſa delli Sig. Conti Giulio Fontanelli, & Vincenzo Caſſuoli da S. Rafaele, e per lo gioco del Pallone per Campo
27 *Martio, & coſi nominato, dalla Colonia de Romani, quì dedotta da M. Emilio Lepido Conſole, e reſtauratore di Reggio, da S. Maria Maddalena, & finalmente*

mente arriuò al capo di ſopra della Ghiara, la quale, come l'altre ſtrade, haueua le fineſtre ornate di Tapeti, e Drappi di ſeta di vari colori, inſieme cõ molti Palchi, fatti la notte precedente in diuerſi luoghi, & carichẽ di tanta gente d'ogni ſeſſo, età, e conditione, che rendeuano ſtupore, e diuotione ad ogn'vno, & ſi crede che frà queſti ſi trouaſſero alcuni Prencipi, Prelati, e gran Signori in habiti, e maniere ſconoſciute. E mentre le Confraternità andauano da luogo à luogo ſoauemente cãtando non ſolo cõ loro ſpettacoli apportauano diletto, e marauiglia, mà cauauano ancora da gli occhi, e dal cuore de' diuoti ſpettatori lagrime, e ſoſpiri in abondanza, maſſime mentre la cagione, per la quale veniuano rappreſentati, ſeco ſteſſi piamente andauano meditãdo.

Giunto Monſig. Veſcouo, & Sig. Anziani all'incontro del Pallazzo del Con: Ranuccio Viſdomi, ſeco s'vnirono S. A. il Sig. Cardinale, e Sig. Prencipi, quiui poco prima ritirati per andarſene poi tutti inſieme, à trapportar la S c a IMAGINE dall'Oratorio alla Chieſa nuoua; doue parimenti ſtauano sù Palchi preparati, e guardati d'ordine d'S. A dal detto Sig. Capit. Vigarani, la Ser. Infante, Sig Prencipeſſe, & loro Dame. Arriuati dunque alla Santa IMAGINE, cadero à terra certe Cortine, che la naſcondeuano, & ſubito ſi fecero vdir le Trombe, e tutte le Campane della Città, il cui ſuono, commoſſe ogn'vno incredibilmente, maſſime quando videro il Sig. Cardinale prima, poi S. A. e

Sig.

Sig. Prencipi proſtrati à terra con atto di profonda, & imitabile riuerenza, adorar quella, che poi, accommodata prima in vna Machina portabile, & adobbata di richiſſimi ornamenti di ſeta, oro, e gioie, fù leuata dalli predetti Padri Seruiti Diaconi, aſſiſtenti ſempre i detti Sig. Deputati, e circondata da numero grande di torchi acceſi, fù portata nel nobiliſſimo Tempio. & per la parte dell'Inclauſtro de' Padri con ingegnoſa, e preſta maniera, mentre che la ſoauiſſima Muſica tratteneua il Popolo fù portata nella Capella ſua, à queſto fine fabricata, & abellita nel modo altre volte deſcritto, aggiõtoui di più vn Baldachino di broccato d'oro, di molto valore. Poco dopo, quel che tutti con ſommo deſiderio, ſtauano aſpettando, fù ſcoperta la Sacra IMAGINE, *Monſig. Veſcouo die fine all'incominciata Meſſa, da lui celebrata, & da tutti vdita con quelle ſacre, & graui cerimonie, che alla diuotione di religioſiſſimo Prelato, di Prencipi coſi Catolici, & di popolo tanto fedele*

28 *ſi conueniua La Muſica † della Meſſa fù da D. Aurelio Signoretti Prete Reggiano, & Maſtro di Capella del Duomo, compoſta, & con molto ſtudio, giuditio, & miſura compartita à ſette chori di voci elette, & iſtromenti rari ſi della Città, che pure erano molti, come d'altri di Venetia, Padoua, Bologna, di Mantoua, di Ferrara, & altre Città vicine.*

Aſpettauano molti, che di queſte Solennità ſi deſſe ſegno con l'Artigliaria, mà perche nelle coſe dubbioſe, e graui ben ſi conſiglia colui, che alla parte più ſicura s'-

appiglia, però trouandosi la Miracolosa IMAGINE posta di fresco nel suo luogo senza hauerla potuta per la breuità del tempo, assicurare, quindi è, che prudentemente fù risoluto di non scaricarla, amando meglio quei Signori, il restar priui di quel diletto, ch'in simili occorenze suole apportare questo nobile istromento, che al pericolo del rimbombo di quella sottoporre vna gioia di tanta stima, e gelosia.

La festa però della Piazza, che per l'ordinario si celebra il terzo giorno di Maggio, trasferita alla sera della Domenica, & appresso il corso di duoi Palij proposti in ciò dalla Cõfraternità del Carmine, & da q̃lli della Parochia di S. Apollinare, accrebbero molto i narrati trionfi. Com'anche fauorì nõ poco la loro giocõdità la stagione, che quasi fin'a q̃ll'hora scopertasi troppo calda, e noiosa, si fece piacenole, e grata la notte precedente cõ larga pioggia, rinouatasi tre volte, alla quale successe poi amabilissimo, e soaue sereno per tre giorni continui.

Aggiongo † la miracolosamente restituita sanità à 29
molti infermi, lo scampo da iminenti pericoli, & altri miracolosi successi occorsi in questa occasione, de' quali tuttauia se ne fanno diligenti processi, & à suo luogo, e tempo saranno descritti, e manifestati. Et tanto basti hauer narrato à chi non vide le cose descritte, persuadendomi non potere sodisfare à pieno à chi vi si trouò presente, & amando io d'essere riputato in ciò più tosto riseruato, e modesto, che troppo ardito, e licentioso.

PARTE

PARTE QVARTA.

Benche il presente Trattato de' MIRACOLI fosse da principio nell'intentione mia il fine, e principale oggetto di questa Sacra Historia; si mai nondimeno necessario, che per compita, & assoluta relatione di tutti questi diuini successi, io la riserbassi per vltimo in essecutione, come hò fatto. Hora per dar loro principio, & per sodisfattione di quei diuoti, che forse potessero hauer caro, & bisogno di ciò sapere, dico, che questo termine, ò parola MIRACOLO, che nelle Sacre Lettere viene
1 *anco chiamato † virtù, segno, prodigio, & portento; è de-*
2 *dotta dal verbo (Miror,) ch'altro generalmente non significa, che merauiglia, ò stupore per qualche cosa, che nuouamente, & contro il solito auuenga: Et la quale in più*
3 *maniere può apparere merauigliosa † ò perche l'altre cose del suo genere ecceda in grandezza, & quantità, come il Gigante frà gli huomini, il Griffo frà gli vccelli, la Balena frà pesci, l'Elefante frà Quadrupedi, & frà i Serpenti il Drago. O perche l'altre pur del suo genere, non possa eguagliare in quantità, come per essempio, la Tignuola, vermi, & simili, i quali hanno pur l'essere, & viuono frà gli altri animali, & souente con danno notabile, co'l rodere i libri, & le vestimenta pretiose, mà sono tanto da loro dissimili*

nella picciolezza del corpo, che non si possa, ò malageuolmente vedere; alcuna volta, & nel terzo luogo vna cosa potrà esser detta Miracolosa, ò mirabile per la singolare sua bellezza, quali possono dirsi, che fossero le Piramidi d'Egitto, il mausoleo d'Artemisia, e gli altri, che costoro chiamano i sette Miracoli del mondo. Tale diremo ancora, che fosse presso di noi ne tempi antichi, il famosissimo Tempio dedicato 4 all'hora fuori delle mura della Città nostra dal B. Thomaso nostro Cittadino, & Vescouo, ad honore di S. Prospero Aquitanico nel 701. quale si sà, che per la sua magnificenza, grandezza del Monastero, superbia de gli edificij, marmi, statue, pitture, & per essere stato stanza di 200. Monaci di S. Benedetto, fù annouerato frà primi d'Italia; & è vero, come io prouai nella mia Inuentione de' Corpi del detto S. Prospero, & S. Venerio, stampata in Reggio l'Anno 1602. & dedicata all'Ill. Sig. Cardinal Toschi mio Sig. e Padrone; per tralasciare q̃llo, che à tutti è notissimo, la 8 famosissima Tauola della Natiuità di N. S. nella Chiesa di S. Prospero di Castello, la quale si sà, ch'è il miracolo di tutte le pitture, come già dissi di sopra nella seconda parte: ne senza questa prerogatiua deue essere il bellissimo Tempio, dedicato da noi nuouamẽte à Maria VERGINE, p la sua bellezza, altroue da me descritta. Finalm̃ete miracolosa cosa potrà dirsi quella, la quale rare volte si vede, & porta seco certo riguardo di singolarità quali per essempio sono certi particolari animali, che

li, che per loro naturali istinti sono da gli altri, di diuerse
specie in certe attioni, differenti, e singolari: Onde miraco-
lose, ò apportatrici di merauiglia à chiunque le vede, &
considera, sogliono apparere. Tale sarà il vedere il Coco-
6 drilo, † che mangiando non muoue la maccina, ò mascella
7 inferiore, che il Riccio, si † vada inuiluppando ne' pomi,
gettati à terra dal vento, & di quelli andandosene carico,
strida, quasi come se fosse vn carro, che di là passasse; che la
8 prouida † Formica presaga del Verno futuro riempia i
9 suoi ripostigli di Vettouaglia; che la Aragna delle sue
viscere fabrichi lacci, & reti per buscarsene la preda dell'-
importuna, & tediosa mosca, & somiglianti, della natura
10 de' quali io à buon proposito ne hò ragionato in vn † mio
Trattato, il quale insieme con certe altre mie fattiche, po- De venat. aucup. & pisc. q. 16.
tria forsi anche vn dì vscir in luce, quando sia per essere
in piacere, se non de gli huomini, almeno di Dio, à gloria
del quale il tutto intendo, che sia fatto, e detto. Queste, &
cento milla così fatte cose, possono bene esser dette marauì-
11 gliose, mà non segue però, che perche apportano † merauì-
glia, si debbano chiamare miracoli, che ciò saria, come noi
12 diciamo, vn pigliar argomẽto † dalla Etimologia del vo-
cabolo affirmatiuamente, sì perche sono effetti occulti della
natura, & da scrutatori de' segreti di quella, souente intesi,
13 & conosciuti, sì perche anco l'ingegno dell'huomo † mas-
sime co'l beneficio del tempo, & commodo del danaro, ar-
riua ad operare cose nuoue, & ammirande, come furono
Henoch, & Iubale, l'vno il primo ad edificar Città, l'altro

inuentore della Citara, & Organo. Finalmente perche nõ si conuertono con la diffinitione del miracolo, & mancano de' requisiti di quello.

In c. nec mirũ 26. q. 5 & in c. teneamus 1 q. 1.

Dico adunque, secondo la mente de' Dottori, massime dell' Archidiacono nostro, la cui autorità si sà essere irre- 14
fragabile; che il miracolo, del quale intendo ragionare, altro † nõ è, che vna cosa merauigliosa, eccedente, sì rispet- 15
to al fatto, come al modo, la facoltà della natura creata, ad ostentatione della diuina gratia, e virtù, & à fauore della fede. Et come in due maniere può essere, che in questi termini, vna cosa appaia miracolosa, potiamo con l'Archidiacono nel luogo sudetto, constituire anco † due specie di 16
miracoli, l'vna sarà quando la cosa, che occorre, e merauigliosa rispetto al fatto, & operatione sua, quale fù la creatione del mondo, fatta contro ogni propositione filosofica, in istanti, & di niente. La traslatione del mente da luogo à luogo à preghiere di S. Gregorio Nissenio; il dono dell' vdito, loquela, e vista à ciechi, muti, & sordi nati, e cento di questa fatta. La seconda specie de' miracoli sarà, quando la cosa si vedrà essere miracolosa rispetto al modo, co'l quale ella viene operata, quale sarà la liberatione dalla febre, & altre infirmità, le quali per via di natura, & virtù de' appropriati medicamẽti, sono ben sanabili, nõ però in istanti, e subito, conciosiache la natura † opera successiuamente, 17
& per operationi diuerse, mà se l'huomo infermo, raccomandandosi alla Beata VERGINE, & subito conseguisca la sanità, questo sarà miracolo rispetto al modo, con che

c. @. e 15.

c. vlt. in fin. de penit. distinc. 7 c. ipsa [illegible] c. qui [illegible] c. [illegible] in princ. 23 q. 4.

viene

18 *viene operato. Ad essenza poi del miracolo quattro* † *c se copul viuamente si ricercano, prima, & che venga da Dio, ò immediatamente dalla Maestà sua, ò ad intercessione de' Santi, & che sia sopra le forze, ò fuori dell'ordine della natura, che sia euidente, & alla fine in corroboratione, & fauore della fede, come dichiarano i Dottori, à quali io mi*

Archid. in d. c teneamus 1. q. 1. glos. magn. in fin. in c. vnic. de reliq. & vener. sanct. in 6.

19 *rimetto. Il fine* † *de' miracoli, come dissi, è il fauore della fede, & q̃sto può accadere in più maniere, come da Santi Euangelisti si raccoglie, prima accioche per mezo delli miracoli si manifestino l'opere d'Iddio.* Neque hic peccauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo. *Secondo perche si creda in Dio.* Multi ergo ex Iudęis vt viderunt, quæ fecit Iesus, crediderunt in eum. *Terzo fa Dio miracoli per riceuerne quindi il douuto honore, e gloria da noi mortali.* Ita vt mirarentur oẽs, & glorificarent Deũ. *Quarto perche ammiriamo la sua diuina onnipotenza.* Quantò autem eis pręcipiebat, tantò magis prędicabant, & eò amplius admirabantur. *Quinto è fauore della fede il miracolo, mentre che per mezo di quello Iddio si fà conoscere per vero Iddio, poiche il far miracoli è operatione diuina, come dissi.* Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum dicebant, quia hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum. *Sesto è fauor della fede, quando sono operati li miracoli in quei luoghi, doue ella è ben fondata, e stabilita* Et nõ fecit ibi virtutes multas propter incredulitatẽ eorum,

Ioan. 9. vers. 3. & ca. xi. vers. 46. Marc. 2. vers. 12. & Marc 7. vers. 36. Ioann. 6. vers. 14. & Math. 13. vers. 58.

rum, argomento, che se hauessero creduto, sariano anche in quelli moltiplicati i miracoli. La qual cosa può essere † 20
di molta consolatione alla Città di REGGIO, la quale per essere stata delle prime à riceuere la fede di Cristo predicatale già da S. Barnaba † Apostolo, il quale fù il pri- 21
mo, che predicò la fede nella Gallia Cisalpina: da S. Dionisio Areopagita nel passar da Roma in Francia, & da S. Apollinare discepolo di S. Pietro, come afferma, e proua l'Eccellentiss. Panciroli nelle sue Cronache di questa Città, è sempre viuuta, & viue, mercè la bontà di Dio, catholica, hà voluto anco la Maestà sua moltiplicare in quella i suoi miracoli.

Quanti poi siano † stati i miracoli operati dalla Diui- 22
na Maestà, ne rendono indubitata testimonianza le sacre Lettere, tanto del vecchio, quanto del nuouo testamento; grande, come dissi, non hà dubbio, fù la creatione del mondo, il Diluuio, & la riserua della famiglia di Noe in q̃llo, la confusione delle lingue, la trasformatione della Moglie di Lothe nella statoua di Sale, il Rouo, che ardeua, & non si cõsumaua, & somiglianti, come nella Sacra Genesi, nell'Essodo, & altroue si vede scritto. Merauigliosa cosa, e grande fù il veder, che l'acque si conuertissero in vino, che à ciechi la vista, à muti il parlare, à sordi l'vdito, fossero restituiti, come lasciaron scritto i Cancellieri di Cristo; mà frà tutti questi, & cento milla così fatti, vno ve ne hà il più singolare, e merauiglioso, c'habbia voluto, che già mai vsca dalla liberale, & onnipotente sua mano, & questo fù

la cre-

23 *la creatione † di* MARIA. Signum magnum apparuit in cęlo, Mulier amicta Sole *Et S. Giouanni Grisost.* Magnum re vera miraculum fratres dilectissimi fuit beata semper Virgo Maria. *E S. Thoma-* Apocalyp. 12. 1.

24 *so dice, che Dio † fece tre cose fuori di se stessi miracolose, & alle quali hà communicata eccellenza, & dignità infinita, la prima fù la Sacrosanta humanità di Christo, la quale il Figliuolo d'Iddio vnì à se stesso con nodo indissolubile. La seconda la beatitudine della gloria, doue il medesimo Iddio per se stesso beatifica il beato. La terza è* MARIA *Verg. Questa è miracolo d'Iddio, & miracolo* 1. par. q. 2. art. 6. ad 4.

25 *grande per † duoi rispetti, prima in se stessa, & hauuto riguardo alla persona sua propria, poscia fuori di se, & considerati gli effetti della misericordia, & patrocinio, che tiene de' credenti nel cospetto dell'incarnato Verbo suo Figlio. Et à dirne il vero, nõ è merauiglia grande, che* MA-

26 GRIA *nel primo † atto, che Dio volse cõmunicar se stesso ad extra, fosse scritta nel libro della vita, e predestinata, & prima fatta Dea in Cielo, che Donna in terra? Certo sì.* Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequã terra fieret, nondum erant abissi. *Non è miracolo, che fosse eletta a douer esser prima Madre d'Iddio, che d'huomo Figliuola? Che per ciò dice S. Bernardino Senese.* Tu antè omnem creaturam in mente Dei prędestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procrea- 1. prou. 8. 22. Serm. 9. de beat. Virg. c. 4.

27 res. *Non è miracolo, ch'vna Donna prima fia † Santa, che nata, e nella sua Concettione, preseruata dal peccato,*

prima, che foſſe il peccato, e il peccatore? Anzi sì. Tota pulchra es amica mea, & macula nõ eſt in te. *Non è miracolo il vedere vna Donna, che ſia* VERGINE, *&* MADRE *inſieme, & a confuſione della natura, inanti, nel parto, & dopò reſti* VERGINE? Ecce Virgo cõcipiet, & pariet Filium & Virginitatis non patieris detrimentum. *Non è merauiglia, che* MARIA *in vedendoſi da Meſſaggiere celeſte ſalutata, & ambaſciata di douer eſſer Madre di Dio, non d'aura d'ambitione, e faſto s'ingombri, & s'arroghi per ciò titolo di Regina de gli Angioli, de Patriarchi, & del mõdo Signora, e Monarcheſſa, ma ſi dichiari humile Ancella, & Serua? Egli è pur vero, anzi veriſſimo.* Ecce Ancilla Domini. *Che più? Nõ è merauiglia, ch'vna Madre nõ faccia all'amato Bambino ſcherzi, & vezzi materni, mà con atto riuerente, ſe lo vagheggi, & inſieme, come vero Dio l'adori?* Quem genuit, adorauit.

Che poi fuori di ſe ſteſſa MARIA *ſia miracolo di Dio, & habbi ſempre operato, & operi tutto di coſe merauigliose a prò del genere humano, è coſa tanto per ſe ſteſſa a tutti manifeſta, e tanto c'hora, con la diuina Maeſtà di lei, godono l'eterna beatitudine, ne hanno ragionato, ſcritto, e predicato, che, ò uero merauiglia, & merauigliosa temerità ſarebbe, ſe io infelice Peccatore, ne fauellaſſi, ò non altro, che tentare di portar acque al mare, aggionger lume al Sole, & annouerar le Stelle; & però depoſto queſto peſo, nõ proportionato alle mie ſpalle, al mio poco ſapere, & a miei*

difetti;

di ſerti; & per non dilungarmi d'auantaggio da quello, che fù mia prima intentione di ſcriuere, che di tutti quei
28 *più ſegnalati miracoli, che fece Criſto vero Dio, & vero* †
Figliuolo di MARIA *in terra, di quelle medeſime maniere hà operato à giorni nŏri nella fortunata Città di* REGGIO, *ad interceſſione di* MARIA, *adorata, & riuerita hoggimai dall'Vniuerſo in vna ſemplice ſua, da roza mano, dipinta,* FIGVRA; *cõſideratione, al creder mio, tanto ammiranda, che può per ſe ſola eſſer baſteuole à riempir di ſtupore ogni diuoto di* CRISTO, *& di* MARIA. Et Matth. cap. 9. vers. 33. & Luc. 5.
miratæ ſunt turbæ, dicentes, nunquam apparuit ſic in Iſrael, & ſtupor apprehendit eos, & magnificabant Deum dicentes, Quia vidimus mirabilia hodie.

Si leggono in S. Matheo queſte parole. Et circuibat Ieſus totam Galileam, docens in Synagogis eorum, & prædicans Euangelium regni, & ſanans omnẽ langorem, & omnem infirmitatem in populo. Et Veſpere autem facto obtulerunt ei multos Dęmonia habentes, & eijciebat Spiritus verbo. Et omnes malè habentes, curauit. *Et in S. Marco.* Et curauit multos, qui vexabantur varijs languoribus, Filia mea in extremis eſt, veni, impone manũ ſuper eam, vt ſalua ſit, & viuat. *Et altroue.* Vade in pace, & eſto ſana à plaga tua, & confeſtim ſurrexit puella, & ambulabat. Capit. 4. & cap. 8. vers. 16. C. 1. vers. 34. & c. 25. vers. 23. & vers. 34. & vers. 40.

Così parimente ſi troua regiſtrato pure in S. Matheo, cap. 8.

Et

Et respondens Iesus ait illis, euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cęci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur. *Et in S. Marco.* Benè omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui. *Et in S. Luca.* Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur.

Hora sotto questo breue, & autentico ristretto de' miracoli di Cristo, hò risoluto di voler ridurre li miracoli, niente dissimili dalli predetti, operati nouuamente da Dio nella Città nostra, à preghiere di MARIA; *nel che però in più cose sarà auertito il pio lettore, prima che tutto ciò, che io sarò per dire, ò mi sia occorso fauellar in fino adesso, voglio, e protesto, che tutto sia soggetto alle censura, e correttione della S. M. Chiesa Romana Catholica, dalli cui dogmi precetti, e auertimenti, non voglio dipartirmi; In oltre intendendo io di riferire i predetti miracoli principalmente in gratia de' semplici, & niente curanti che il profitto nella via del Signore, io ancora riserò parte semplici, e pure, & quelle apunto, ò poco dissimili, delle quali si sono seruiti li medesimi risanati.*

E finalmente sappia, che gli detti miracoli sono stati legitimamente, & in autentica forma prouati all'Vfficio del Vescouato, non solo co'l parere di Congregationi di Teologi, Dottori, & Medici in più volte, sopra ciò deputate, & come mostrai nel principio della prima Parte, mà ancora con giuramento de' medesimi Infermi, loro Padri, Madri,

Moglie,

Moglie, Fratelli riſpettiuamente; de' Medici, Parochi, amici, di fedi autentiche, & altri teſtimoni indotti, & ex officio, eſſaminati, degni di fede, & maggiori d'ogni eccettione, come ne' proceſſi, ſopra di ciò fabricati, & che ſi conſeruano nella detta Cancellaria del Veſcouato, chiaramente ſi vede.

ET SANANS OMNEM LANGVOREM, & omnem infirmitatem in populo. Et omnes male habentes curauit. Et curauit multos, qui vexabantur varijs languoribus.

Cap. 1.

L'Autorità della Sacra Scrittura, & de' Santi Dottori della Chieſa, inſieme con l'iſperienza, maeſtra delle coſe, c'inſegnano, & danno à diuidere vna certiſſima verità, cioè che † come ad infinite diuerſità di miſerie, & infirmità ſi dell'animo, come del corpo, è ſoggetta, naſce, viue, & finalmente muore ſoggetta l'humana natura. Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miſerijs. *Coſi alcuno nõ vi hà, che da tanti ſtrani accidenti non deſideri, & con vari mezi, non procuri † lo ſcampo, & riacquiſto della perduta ſanità.* Et venit ad eum leproſus deprecans eum, & genuflexo dixit ei, ſi vis, potes me mundare. *Al ſegno però di q̃ſto ſuo natural deſiderio, non può l'huo-*

Iob. cap. 14.

Matth. 8. 20. vers.

no colpire se prima con diligenza non cerchi, & non conosca l'originaria cagione del male, & quale sia il cõueniente, & appropriabile medicamento, poiche trouato il principio del morbo, si dice trouata ancora la via di curarlo, &

C. cum cessante d appell. *come diciamo noi, leuata la causa finale, cessa ancora ogni effetto di quella. Io però (lasciatone molte, & apigliatomi à quella, che più fà al mio proposito) dirò brcuemente la*

Eccl. cap. 25. vers. 33. S. Prof. Aquit. Epi scop. Reg. de vit. cõtemp. lib. 2. cap. 19. *cagione delle † miserie humane, essere stato il peccato de* 3 *poco aueduti nostri primi Genitori. A'muliere initium factum est peccati, & per illã omnes moriuntur.*

Et questa è verissima conchiusione autenticata con l'autorità della Sacra Scrittura, & de' Dottori della Chiesa, non però cosi facilmẽte intesa da tutti, massime da semplici diuoti, in gratia de' quali dico, che dopo, che il grande Iddio hebbe creata la luce, il firmamento, distinti gli Elementi, ornati i Cieli di quei duoi gran luminari Sole, e

Gen. cap 1. 23. *Luna; dato l'essere à i Pesci nell'acque, à gli Vccelli nell'aere, vestita, & ornata la terra d'arbori, fiori, frutti, & Animali, finalmente per più manifestare la sua infinita bontà, & omnipotenza, volse creare, e creò in effetto, vn altro Animale, il piu nobile di tutti, & che fusse vn breue ristretto d'ogn'altra cosa † creata, anzi di più fece somi-* 4 *gliante all'Imagine della Diuinità sua infondẽdogli l'anima ragioneuole, † sostanza creata, incorporea, inuisibile,* 5 *& immortale, & questa fù l'huomo Adamo, & Eua sua compagna, e moglie. A questi, come à Prencipi, e gran Signori prouide di conueniente habitatione † luogo situato* 6

in

in parte più ſublime della terra ornato d'arbori, e fiori ſoauiſſimi, irrigato d'acque limpidiſſime, & chiariſſimi fiumi, con aria ſaluberrima, e temperata, chiamato, (e ragio-
7 neuolmente) il Paradiſo terreſtre: & quiui die loro † dominio, & monarchia ſopra i Peſci, gli Vccelli, & Animali lor benediſſe, & impoſe, che creſceſſero, & moltiplicaſſero, & di tanti benefici ne deſſero lode alla ſua Maeſtà, & ſi diſponeſſero alla eterna beatitudine; con patto però, & cõditione, che fuſſero accorti di non mangiar del legno della ſcienza del bene, & del male, altrimenti eglino, & le coſe à loro vſo create, in vece della conceſſa benedittione, ne riportariano la maledittione, & la morte. In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris. Gen. 2 vers. 17.

Ma guari nõ andò, che la coſi male aueduta, come troppo ingorda Compagna, ingannata dallo aſtuto Serpente, tanto dell'altrui felicità inuidioſo, quanto della propria caduta ricordeuole, e non pentito, mangiò del Pomo vietato, ne diede al marito, & in ſpatio di poc'hore ſuperbamente diſubidendo, precipitarono ambiduoi nella tragreſſione del
8 diuino precetto; e queſto fù, come dicemmo, il peccato de primi Genitori, & origine di tutte le humane ſciagure. Peccato al ſicuro maggiore di quant'altri ſe ne poſſano cõmettere, ſi riſpetto che Adamo haueua la libera volontà, e poteſtà di non peccare, ſi per l'ingratitudine di tanti fauori, de'quali ſi poteua moſtrar conoſcitore con l'oſſeruanza d'vn ſolo precetto, & coſi facile ad oſſeruarſi, come perche peccando infettò tutta la ſua deſcendenza, originata fin da prin-

principio, in lui. Di modo che il genere humano diuentò reo di due sorti di peccato, originale, come dicono, et attuale; contratto, e fatto; di natura, e di colpa. L'originale † lo potiamo considerare ò rispetto alla persona di Adamo, che lo cõmise, ò rispetto alla sua posterità. Nel primo modo egli non fù altro, che vn recesso volontario da quel precetto, quale dicemmo li fù dato da Dio; & in questi termini non propriamente si de' dire originale, perche prima di Adamo nissuno fù, che lo commetesse, ne da cui di peccare egli potesse trare essempio, stimolo, ò mottiuo, mà più tosto si dirà attuale, ò personale, perche in effetto, & actu ipso, 9

c. illud relatũ §. ĩtaq; 15. q. 3. *egli lo commise. Nel secondo modo diremo co'i sacri Canoni, ch'egli sia vn'infirmità dell'anima, per la quale ella è fatta impotente alla resistenza de' primi moti, & vn laguore, che dura nella natura nostra corrotta, & si dice originale, perche ne habbiamo l'origine dalli primi Parenti,* v. 2 13. *non personale, ò attuale, stando che non di propria, ma di loro volontà, & ne quali † tutto il genere humano si* 10 *ritrouaua, come in suo principio, & origine, ne siamo fatti colpeuoli.* Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.

Il peccato attuale, e quello † che vien cõmesso da cia- 11 *scuno, c'habbi l'vso della ragione, & del libero arbitrio, quando scientemente fà, ò dice, ò pensa, cosa, che sia contro la legge diuina.* Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. *Le cui diuisioni, radici, e germogli sono molti, ma non intendo riferirle, per passarmene a gli effetti de l'vno,*

& de

& de l'altro peccato, ch'è quello, che fà al mio proposito.

12 *Hor questi sono molti, si rispetto a l'anima, † come al corpo, ma vagliano per tutti, & la disgratia di Dio, & la minacciata maledittione, che quindi ne riportarono le cose create, onde mutati poscia li loro benigni influssi, & occulte virtù, in corruttella, e rebellione contro Colui, che ad vso di sanità, se nè douea seruire, s'originarono tutte le cecità, surdità, mutolezze, languori, & altre infirmità.*

13 *La terra † produsse spine, e triboli,* Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. Gen. 3. vers. 18. & 7. vers 23. exod. 9. vers. 14. & gen. 19. vers. 24. *L'acqua cancellò ogni sostanza,* Deleuit omnem substantiam, quæ erat super terram. *L'aere piouè, & generò grandini, & pesti sopra i cãpi, e gli animali,* Nũc enim extendens manum percutiam te, & populũ tuum peste, & pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis. *Il fuoco, misto co'l zolfo, arse, e distrusse le Città nefandi, e le regioni.* Igitur Dñus pluit super Sodomã, & Gomorrham sulphur, & ignẽ. Gen. 6. vers. 9. & 8. vers. 25. & 11. *Nè à l'Autor primo del peccato si ristrinsero tante sciagure, ma propaginarono ancora nella sua descendenza, che s'auanzò poi ne' fratricidi, dishonori de' parenti, superbie, che partorirono le diuisioni delle lingue, Idolatrie, cecità, paralisie, & mille dipendenti miserie.* Miseros facit peccatum, Ecce iam sanus factus es noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat. Prou. 14. vers. 34. Ioann. 5. vers. 14.

Ma si dia pur lode al benedetto Iddio, e fra gli altri miracoli de l'onnipotenza sua, questo ancora s'annoueri, che

con

con l'atto della Giustitia habbia sempre voluto, & voglia,
Psal. 32. vers. 5. & psal. 84. *che vada congionta la pace, & la misericordia.* † Diligit 14
misericordiam, & iuditium; iustitia, & pax osculatæ sunt. *Non è miracolo, che quella mano, che ci ferisce percuotte, & dà la morte, quella medesima à vn tratto*
Iob cap. 5. vers. 18. *ci solleui, & risani? Certo si,* Quia ipse vulnerat, & medetur, percutit & manus eius sanabunt. *Non è miracolo, che dall'assentio ei caui il mele, dal veleno il preseruatiuo, dalla morte la vita? Anzi si, se tu consideri le cagioni, per che ti manda le infirmità, & gli effetti, che da quelle ti prouengono, se patientemente le sofferisci. Queste*
† *Dio ce le manda in pena del peccato è vero, come dicem-* 15
mo di sopra, ma lo fa ancora per preseruarci da più graui colpe, stimando meglio percuoterci alla salute, che lasciarci sani alla dannatione. Nell'infirmità Dio fa di noi profitteuole isperienza, quale sia la fede, e speranza, che dobiamo
Iud. 8. vers. 21. prou. 17. vers. 3. & cap. 3. vers. 5. & 6. *hauere nella Maestà sua.* Quia tentati sunt Patres nostri, vt probarentur si vere colerent Deũ suũ. *L'huomo nelle infirmità co' sospiri, e pianti và seminando dolori per raccoglierne frutto centuplicato di consolatione ne l'eterna beatitudine.* Qui seminant in lacrimis,
Psal. 125. in exultatione metent.

Nõ è merauiglia, che Dio per nostra colpa ci dia il male, & insieme per sua pietà il mezo di medicarlo? Anzi si, e questo consiste nel liberalissimo dono della medicina. La
quale † nel mio proposito potiam dire, che sia di due sorti, l' 16
vna, che dell'anima principalmente, l'altra, che del corpo,

la salute

la ſalute hà per oggetto, la prima diremo che foſſe fin da principio q̃lla buona nuoua, che diede a l Abramo, à Giacobe, & altri Patriarchi, & Padri della legge ſcritta, cioè che ſi confortaſſero, e ſteſſero di buona voglia, perche nel ſeme loro ſariano benedette tutte le genti della terra; e ſaria tempo quando faria coſa meraviglioſa, e non mai più ſenteita, ch'una VERGINE *concepirebbe, & parturirebbe vn Figlio, il cui nome ſarebbe Emanuele, & che faria ſaluo il popolo da loro peccati.* Ecce Virgo cõcipiet, & pariet filium. *Ne quì fermoſſi la diuina bontà, ma prouide d'vn altro medicamento, ordinato à diminuire la cõ-*

17 *cupiſcenza carnale,* † *e cancellare il peccato originale, & acioè che foſſe vna proteſta della fede, & queſta fù la circonciſione del preputio, data per legge ad Abramo, & oſſeruata da lui, & ſua poſterità, fino alla venuta del promeſſo Figliuolo della* VERGINE CHRISTO, *che terminò quella nella perſona ſua, ordinando in ſua vece il*

18 *Batteſimo, & la ſanta* † *penitenza à diſtruttione d'ogni colpa, & in conſeguenza delle infirmità, & altre miſerie, loro acceſſorie. L'altro rimedio, e beneficio, & che diſſi hauer per fine la ſanità del corpo, e ſtato quello della medici-*

19 *na, & arte ſua* † *Non trouata da Mercurio preſſo gli Egitij, non da Apolline, non da Eſculapio, come fauoleggiarono coloro, mà donataci dal grã Monarca, lodata, & & approuata ancora da' Sacri Canoni. E'vero che haueua Iddio giuſtamente per lo peccato di Adamo, maledette*

20 *queſte creature inferiori, come diſſi, ma non in tutto vol-*

Iſai. c. 7. vers. 14 & c. 11. vers. 1. Hier. c. 11. vers. 22.

Gen. 17. vers. 10 & 21. vers 4. 3. Proſp. de prom. & prædict. part. 1. c. 14.

Eccles. c. 31. vers. 2. & 38. & c. 18 vers. 4. c vlt. in fin. d. pen. diſt. 7. c. ipſa pietas, & c. quid faciet 23. q. 4.

se cancellare † q̃lle naturali virtù, che à prò dell'humana 20
natura, hauea inclusa nell'herbe, nelle piante, nelle pietre,
& Animali, benche nondimeno gl'ele lasciasse intricate,
& inuolte in certi impedimẽti, facili però à separarsi co'l
giuditio del prudente Medico, & applicarsi alle infirmità
contingenti, & in q̃sto ancora si vede l'onnipotenza sua
hauer'operate cose merauigliose. Non è merauiglia grãde
che dall'Elleboro, † herba vellenosa se ne caui vna quin- 21
ta essenza mirabile medicina per li dolori di testa fissi nell'
emicranea, & habbi proprietà d'euacuare qual si voglia
humore peccante del corpo, & sani i Pazzi? che la † Dra- 22
gontea, ridotta in poluere, & beuuta in vino, ò acqua va-
glia à tutti i morbi de' Serpenti vellenosi? che la Viperina
ò Scorzonea † gioui contro la peste, & altri morbi mali- 23
gni? Non sono miracolose le occulte virtù delle pietre?
Che il Diamante vaglia contro i velleni, † scaccia i vani 24
timori, e spauenti dal cuore? Lo Smeraldo conforti † la 25
vista rimirandolo spesso, e portandolo al collo sani il mal
caduco? Che'l Zaffiro † asperso col latte sani le vlcere, e 26
portato adosso conserui i corpi sani, lieui il dolor della testa,
e ristringa il sudore? Non è mirabile Iddio ne'gli Anima-
li, anche ne' Serpenti, e loro minime parti? Della carne
della Vipera † se ne fà la Triaca, potentissimo rimedio 27
contro i velleni, il vino, doue ella si sia annegata, sana la
lebra; la sola spoglia delle Serpi cotta nel vino, e distillata
nell'orecchie scaccia quel dolore, e tenuto in bocca lieua lo
spasimo de' denti. Il Rospo † (e quì mi fermo per non tes- 28

ser

Quercier Dieteſi poliſt. in prælud.

Ex Plin. Pol. virg. Octau. Durãt tract. del princ. virt. disc. 71. cum seqq.

ſer lunga hiſtoria d'animali) hà virtù, che tagliandogli le gambe à luna mancante, & portandole al collo ſanano le ſcrofole; & l'oſſo della coſcia deſtra di quello dicono, che toccando i denti ſubito lieua il loro dolore.

29 In ſomma in ogni tempo, e luogo, in tutte le operationi ſue, in tutte le coſe, ancor che minime, è ſtato ſempre medico pietoſo, e mirabile il grande Iddio; & non ſolo in ſe medeſimo, ma ne' ſuoi Santi ancora, e molto più nell'Immacolata ſua Madre ſempre VERGINE, riffugio de' Peccatori, conſolatrice delli afflitti, aiuto de' Chriſtiani, liberatrice da tutti i loro imminenti pericoli, e vera ſalute delli infermi, quali fra molti furono gli infraſcritti.

I.

Ludouico Prattiſſuolo, il quale per eſſerli andato adoſſo vna carroccia, reſtò cõ vn braccio rotto p lo cui dolore fù aſſalito da maligna febre, ne altronde più ſe gli ſperaua aiuto, che dalla Verg. miracoloſa, all'interceſſione della quale da Genitori auotto ecco che la matina ſeguente reſtò dalla febre liberato, & in pochiſſimo tempo nel braccio guarito.

II.

M. Thomaſo de'Chierici Regiano, abandonato da Medici per vna mortale infirmità quì dalla moglie auotito reſtò in 15. giorni libero, & ſano.

III.

Madõna Catherina dell'Aiati Regiana ſendo il Mercore Santo in Chieſa alli diuini Vfficij, fù aſſalita da vn dolore eccẽſſiuo ch'era ſolita patire per lo male della pietra, & caldamente raccomandoſſi alla Vergine, onde il Sabbato ſeguente fece vna pietra, & reſtò libera ſenza hauer poi mai ſentito dolore alcuno.

IIII.

M. Affricano Bigolotto da Reggio hauendo vn male nella gola, che non potea inghiottire, fà voto, & in due giorni, con vna doglia c'hauea in vn ginocchio, reſta affatto riſanato.

V.

Iſabetta Muratori da Reggio hauea vn certo male in vna gamba, ne hauendoui potuto rimediare per lungo tempo per virtù d'alcuno appropriato medicamento, il Giouedì ſanto nel riceuer che fece il Santiſs. Sacramento dell'Euchariſtia, à Dio, & alla Madre V. raccommandoſſi, & ecco che in due giorni fù riſanata.

Vn-

VI.

Vincenzo di Paolo Andrioli da Caluetro Villa sù'l Reggiano, d'età d'Anni 60. rotto dalle parte da basso tre anni erano, ne aciò hauendo mai potuto prouedere, ne con arte di ben fabricata legatura, ne con medicamenti quantunq; astringenti, fù dall'incurabil male nel giorno di Pasqua di Resurrettione, condotto à termine tale, che più tosto si temea la morte, che si sperasse la vita, quando rissolse venirsene il Martedì seguente ad adorare la Sacra IMAGINE, *onde la notte venête, suegliatosi da quel poco sono, che l'accerbità del male li permetteua, trouossi libero affatto, & qual Beemothe in Giobbe fortificatagli si la cartilagine quasi lame di ferro.*

VII.

Simile gratia ottenne M. Horatio Guicciardi Modonese habbitante in Reggio, il quale crepato pur anch'egli tre anni erano, con molta fede ricorse alla pietosa medica del genere humano, ne cosi tosto hebbe fatto voto alli 11. *Maggio, che la notte seguente libero rimase.*

VIII.

Gioseffe Malaruota da Reggio hauendo vna sua figliuola d'età d'anni cinque in circa, la quale duoi anni erano, cadeua quasi ogni 15. *giorni del mal caduco, & non potendo à ciò il misero Padre trouar rimedio gioueuole, raccommandola il Vener santo, & auotila alla B. V. onde subito venne risanata, ne mai più sentì male alcuno di quella infirmità.*

VIIII.

Simile gratia fù concessa à Paolo Giouanni di Gio: Fran-

cesco Caproni da Castelnuouo, caduto gia tramortito due volte per detto male, & l'vltima volta, che cadè venne auotito dal Padre, ne da indi in poi sentì mai segno alcuno di detto male.

X.

Francesca del già Terentiano Calcagni & moglie di Prospero Loglij Reggiana trauagliata per infirmità, et dolori causati per cattaro, & humidità in modo, che non potea mangiare, ne dormire, ne mettersi le mani alla bocca, la Settimana dell'Oliue raccomandossi à MARIA Verg. & in quindeci giorni restò libera, & sana.

XI.

D. Damiano Fiuizano Rettore della Chiesa di Fontaneluccio presso l'Alpi di Reggio, hauendo vna doglia, che molto lo trauagliaua in vn galone, fece voto, & subbito venuto a scioglierlo, resta sano.

XII.

Daria Cignani d'eta di quattro mesi stropiata la meta da capo a piedi con vn occhio riuolto, ritirato il collo, scortatalesi vna gamba, & vn braccio quattro buone dita, stata quattro giorni, & altretante notti senza pigliar la poppa, & finalmente quasi morta, il Sabbato è dalla Madre auotita alla B. V. & dopo il voto fra lo spatio di 5. hore prese la poppa, & il Lune seguente, cominciò a sanarsi, e'l Venerdì della detta Settimana, fù affatto guarita delli detti mali.

XIII.

Bartholomeo del gia Gio: Mario Ciono da Onfiano Territorio di Carpinetto d'anni 70. diuenuto Gobbo molti anni erano in modo, che toccaua con la bocca per terra, & se vole-

ua parlare bisognaua, che si voltasse storcendossi co'l capo all'insù, il giorno del Corpo di Christo pur di quell'anno 1596. sendo in Chiesa, & vdendo dire al suo Curato, che tutti di quel luogo si preparassero per far offerta, & venire a visitare q̃sta miracolosa IMAGINE, offerse anch'egli vn Caual lotto, & fece voto a questa per l'infirmità sua, la onde venuti tutti il Martedì dopo la detta festa, a Reggio processionalmente, quiui gionto, e prostrato a terra fè, che per mano de' Religiosi, a ciò deputati, la Corona sua toccasse questa Santissima IMAGINE, la qual riceuuta, & con infinita tenerezza di cuore baciata, ecco che subbito miracolsamente rizzossi in piedi sano.

XIIII.

Eleonora di Genese Mantouani da Bologna per hauere veduto tre anni erano, sù la Piazza di detta Città, incoppare due mal fattori, fu sourapresa da vno spauẽto cosi grãde, che le venne vna febre, la qual le durò fino à mezo Giugno 1569. con vn dolore, che non la lasciaua mai riposare, s'auotì, & ecco, che subbito le cessò la febre, & si mitigò il dolore in maniera, che le diede alquanto di commodo di poterse ne venire à Reggio à sciorre il voto, oue gionta, & quì diuotamente prostrata inanti alla Santiss. IMAGINE, non cosi tosto hebbe fra se stessa recitata l'Oratione Dominicale, che fù sourapresa da vno accidente di caldo straordinario, che le durò per vn quarto d'hora, il qual poscia cessato, immediatamente restò libera anche dal detto dolore, & ciò fù li 25. del souramemorato Mese, & Anno.

XV.

Federico Ordoggi Mantouano, scaricando vn Arcobuggio da Forcella, & quello crepando, vna parte d'esso li diede sopra vn'occhio, che per ciò glielo cacciò di testa, & se gli ruppe la mano, con la quale teneua detto Arcobuggio, per lo cui dolore cade tramortito in terra, & come vicino à morte, fù quiui da vn Sacerdote segnato, pure finalmente leuato in piedi fe voto di venire à questa santiss. Madonna, & cosi in termine d'otto giorni se n'vsci del letto, & di 15. restò del tutto risanato.

XVI.

Antonio, figliuolo di Marc' Antonio Costa Parmigiano d'età d'anni quattro in cinq; giocando con alcuni Fanciulli sul Piazzale del Sepolcro d'essa Città, occorse, che gli cadedosso vna pietra di marmo lunga due braccia, & larga vinte oncie, che tutto dalla testa sino alle polpe delle gambe, lo coperse, al che gridando corsero tutti gli altri Fanciulli pensando di potergliela leuar d'adosso, ma non potendo essi, finalmente fù con fatica leuata da alcuni, e trouato il Putto che non parlaua, lo portorono à casa del Padre, il quale credendolo morto se lo mise à piangere, ma non in modo, che (si come essaminato deposse) non lodasse anche Dio, dicendo con Giobbe, Dio me l'hà dato, Dio me l'hà tolto, come è piacciuto à S. D. M. cosi è stato fatto, sia benedetto il suo Santo nome. Quiui il Fanciullo alquanto rihauutosi sentissi dire, Padre, mio non piangete, che la Madonna non vuole, che io habbi male, & come io sia guarito voglio, che mi ci meniate, & le portiamo vna torcia, & cosi in due giorni hebbe nõ male alcuno, & alli 8. di

Set-

Settembre fù condotto à Reggio dal Padre, & s'intese ch'esso Fanciullo hauea vn ritratto di questa Santiss. IMAGINE *alla quale solea spesso far riuerenza, & inchinarsi, onde congietturossi, che perciò fosse in questo pericolo liberato da* MARIA VERGINE.

XVII

Isabella moglie di Bartholomeo Gasij da Casalmaggiore, grattato anch'egli, come à suo luogo diraßi, lasciata per ispedita da Medici per vna infirmità mortale, fè voto, & in termine d'otto giorni rimase sanata.

XVIII.

Domenica moglie di Giac: Malanca da Reggio in vn parto, era restata per lo spatio d'vn Mese in vna si fatta infirmità, che per alcuni giorni vaneggiando, venne fuori di se stessa, & senza cibarsi restò al fine come morta, quando dal marito auotita, subito migliorò, & in capò di tre giorni sana affatto se n'vscì di letto, sciolse il voto, e presentò la stabilita offerta.

XVIIII.

Alberto Papacino Cremonese Sonatore di Citara fù alli 11. *Luglio da Gio: Batt: Bresciano, ferito d'vna Arcobuggiata, la quale cogliendolo nel braccio sinistro, indi arriuò allo stomaco, & passandoli la palla dell'Arcobuggio da banda à banda, li ruppe vna costa in modo che cominciando à versar grã copia di sangue per la bocca, egli si tenne per morto, & tale lo stimorono i Medici, mà hauẽdo esso inteso i gran miracoli, che à q̃sta Sacra* IMAGINE *andauano succedendo vi si auoti, onde frà poco restò libero, & sano affatto, & alli* 15. Ot-

tobre

sobre venne à sciorre il voto con molta penitenza.

XX.

Catherina moglie del già Antonio Certoloni da Monzone, gouerno di Sestola per febre, & dolore ridotta in punto di morte, dopo l'hauer riceuuti tutti gli ordini di S. Chiesa, & segnata con la candella benedetta, fù raccomãdata à Dio, & quiui auotita da D. Francesco suo figliuolo, facendole baciar una di queste carte, oue dipinta si riueriſce q̃sta Sacra IMAGINI, & persuase al meglio, che puote alla periclitante Madre, che à quella s'auotisce, il che essequito subbito cominciò à migliorare, & ripigliar il cibo, perduto già quattro giorni erano, onde in altri quattro di se ne uscì di letto, & risanata venne à sciore il voto alli 15. Ottobre.

XXI.

Bonifacio Zanetti Stampatore in Verona trouandosi infermo nel Mese d'Agosto del detto Anno 1596. raccommandosi alla pietà di MARIA VERG. alla quale promise venire à visitar q̃sta sua miracolosa IMAGINE, onde essaudite le sue preci, subito gli cessò la febre, mà eccoti che hauendo differito il suo venire per 20. giorni, di nuouo fù dallo stesso male assalito, per lo che pentitosi della negligenza sua, nuouamente auotissi, & cessò la febre senza mai più sentirla.

XXII.

Alba moglie del già Thadeo Ognibene da Ferrara stata inferma per tre mesi nel letto; & attratta, fù dal marito, allhora viuente, & co'l consenso di lei, raccommandata all'intercessione della VERG. & stabilito iui venir a venerar

questa

questa S. EFFIGIE, il qual voto fatto cominciò lo stesso giorno a star ritto, & in capo di 6. giorni leuossi dal letto affatto risanata.

XXIII.

Mà ne quì fermandosi la bontà di Dio, & della Madre sua sempre VERGINE, occorse che alli 14. Giugno detta Madonna Alba fù da vn certo mal'huomo, che le volea tor danari, ferita, con vna Falcia da Beccaio sù'l collo tagliandole l'osso, sù la testa, vna mano, & il naso fino alli denti, ferite stimate tutte da Medici insanabili, & mortali, & che da quella del collo haueano cauato parte della medolla con alcuni pezzi d'ossi; hora costei nel atto stesso, che era ferita, raccommandosi alla VERGINE santiss. per la cui intercessione campò da morte, & in pochissimo tempo fù risanata à fatto.

XXIIII.

Alli 3. pur di Settembre trouandosi in Leze Città in terra di Ottranto, vna Donna, che per hauer la creatura morta nel Ventre, non potea partorire, fù dal dolore ridotta in pericolo di morte, onde vn R. Prete della Compagnia di Giesù di quella Città, andando per confessarla le mostrò vna di queste S. IMAGINI in carta, alla quale essortò l'inferma à raccommandarsi, & lasciando esso detta Donna in molta speranza di futura consolatione, gliela pose adosso, & ritirossi, mà rinforzandolesi il dolore fù vicina à morire, onde il Sacerdote à pena hebbe tempo di darle l'assolutione Sacramentale, dalla cui santissima Medicina alquanto solleuata l'inferma in manco di mezo

quarto

quarto d'hora partorì, & d'ogni pericolo liberata restò.

XXV.

Il Sig. Carlo figliuolo del Sig. Enea Pio Gouernatore di Reggio d'età di anni 12. & hora Cardinale Illustriss. di S. Chiesa, trouandosi per Febre maligna, & per vn dolore al cuore vicino à morte, fù da sua Madre, auotito, & nel medesimo giorno cominciò à migliorare, & in termine di 5. dì fù del tutto risanato.

XXVI.

Antonio dall' Aquila Sergente nella Mirandola, stato per molt'anni indisposto nelle gambe, con rotture, alle quali niente giouauano i medicamenti, fè voto, e'n poco tempo rihebbe la sanità.

XXVII.

Il Sig. Pellegrino Vecchio Giureconsulto Regiano infirmatosi già si grauemente, che fù lasciato da Medici per morto, auotissi anch'egli, ne passorono tre giorni, che cominciò à rihauersi, & in poco tempo a fatto guarì.

XXVIII.

Il Sig. Orlando Rozzi Notaro Reggiano sendo stato oppresso per 16. anni da vn grandissimo dolore di corpo, che lo distruggeua, di modo, che alle volte restaua senza spirito, s'auotisse, e subito resta liberato.

XXVIIII.

Isabella figliuola del sudetto d'età di sette mesi, era stata per lo spacio d'vn mese, & più inferma d'vn mal nascente, ò tumore nel volto molto brutto, & incurabile, quando la Madre sua fece il segno della Santa Croce con vna carta della

I Ma-

IMAGINE della Madonna sù il detto male, poscia vela pose sopra, & subito il detto male da se stesso s'aperse, & s'anichilò, & fù risanata.

XXX.

Candido figliuolo di M. Claudio Vitriani Notaro Reggiano auotito dalla Madre fù liberato da vna Febre quartana, che per lo spatio di sei mesi lo hauea trauagliato.

XXXI.

Madonna Isabetta moglie di Guerriero Bigolotti da Reggio sendo grauida dell'anno 1596. à gli 8. di Settembre, s'infirmò di Febre con tosse grandissima, per causa della quale bisognaua, che stesse tutta la notte assentata su'l letto con enfiaggione, & ritiramento de'nerui, & si ridusse à tale, che non si poteua muouere dal letto, non hauendole mai giouato alcun rimedio, e stando in questo termine circa il principio di Genaro, vna sera alle due hore fù souragionta da vn dolore del parto, che durò sino alle 13. hore seguenti, in modo che da gli astanti fù riputata per morta, intanto ella si auotì, & subito senza nocumento alcuno, sendo l'ottauo mese della grauidanza, partorì vna Putta, qual visse anche per tre dì. Et d'indi à poco rihauutasi detta Madre, andò da se stessa alla MADONNA à compire il voto.

XXXII.

In oltre affermano con loro giuramento li sodetti Marito, & Moglie, come passati, che furono otto giorni del detto parto, fù essa Madonna Isabetta assalita da vna doglia di costa à sinistra sul lato manco, che le durò sei giorni, & sei notti,

& andata

& andata vn dì alla MADONNA vi fece voto, & oratione, & subito cessò la doglia.

XXXIII.

Camilla figliuola di M. Nicolò Capardi da Castellarano Diocesi di Reggio, d'età di sei mesi nella Cuna hauendo staccata vna Monetina, che haueua al collo, & quella ingiottita restò, non potendo entrare la Moneta, ne vscire, in pericolo di morte, fù dalla Madre auotita alla Madonna, & subito le vscì dalla golla detta Moneta da se stessa senza alcun nocumento.

XXXIIII.

Gioseppe Bassetti Marangone Reggiano essendo alli 22. Genaro 1597. dalle trè hore di notte, oppresso da vna doglia pur di costa, & standone male à morte, s'auotò alla MADONNA, & subito fù sanato.

XXXV.

Il sudetto M. Gioseppe hauendo vn Puttino nelle fascie di trè mesi, quale per certo accidente era stato per quattro dì, & notti, che non hauea potuto pigliar la poppa, & auotito dalla Madre alla Madonna subito la pigliò, & si rihebbe, doue che prima era stato tenuto per morto.

XXXVI.

Chiara di Gasparo Zilocchi Seruain Casa del Sig. Annibale Maleguzzi, sendole caduta la gocciola, & restata tremando, con la bocca ritirata fino à le orecchie in modo spauentenole, stete caduta in terra per ispatio d'vn quarto d'hora, auotita alla MADONNA da vna sua Compagna subito ritornò la bocca al suo luogo, cessò il dolore, & parlò restando

do ſenza alcuna leſione.

XXXVII.

Perino del già Annibale de' Perini da Caſtelnuouo di ſotto eſſendo aperto dalle parti da baſſo, & dal lato ſtanco, già cinticinque anni erano, onde ne andaua legato con legatura di ferro, vdito il miracolo del primo Muto, trouandoſi dinanzi alla Santiſs. IMAGINE in oratione, ſi ſentì prima venir vn ſudor grande per la vita, & vn'accidente apopletico poſcia ſentiſſi ritirare l'apertura, & le budella indentro, & toccandoſi ſi trouò miracoloſamente libero, & ſanata l'apertura, come ſe mai non vi foſſe ſtata, alla quale mai haueua fatto rimedio alcuno.

XXXVIII.

Vincenzo del Sig. Bartholomeo Gabbi Noc. Reggiano d'età di 27. meſi trouandoſi con alcuni Fanciulli d'età maggiore di lui ne l'entrar che fece in caſa, li fù rouerſciato adoſſo vn Zocco, ò ſia Fettone di noce lungo braccia noue, alto oncie vndici, & groſſo quattro, il quale ſi trouaua iui appoggiato al muro per altezza, ſotto'l cui grauiſſimo peſo rimaſe il Putto con la gamba ſiniſtra dal ginocchio in giù, la quale li reſtò in maniera offeſa ſotto, & preſſo la legatura della gamba, con amaccatura, & contuſione dell'oſſo, che non ſolo non poteua poggiarla, mà ne pure patire li foſſe toccata in alcun modo, fù dalla Madre auotito, & ne reſtò in pochi dì liberato in maniera che non li rimaſe pur ſegno alcuno di nocumento nella gamba.

XXXVIIII.

Madonna Cecilia Moglie del Sig Aleſſandro Miari Citta-

Cittadino Regiano, per lo ſpatio di 4. anni ſolita à patir dolori eccessiui di petto, & corpo, per li quali reſtaua ſouente in pericolo di morte, vltimamente la notte del dì 25. Nouemb. 1596. fù dal detto dolore ſopraprеſa, & ridotta in termine, che non poteua parlare, & in euidente pericolo di morte; onde volendo ſuo Marito chiamar genti fuori per qualche aiuto, (poiche per all'hora ſi trouauano ſoli in Caſa) Madonna Cecilia auotitaſſi in ſuo cuore alla Madonna, hebbe virtù di dire al Marito, che la raccomandaſſe alla Madonna, coſi fece, & ſubito ſubito le ceſsò il dolore, ne mai più l'hà ſentito.

XXXX.

Il Magnifico M. Giacomo Maneti da Solera Dioceſi di Modona, ſtete in letto infermo per ſei ſettimane intiere, & dal grande ardore della febre ſe li ruppe tutta la lingua in modo che non poteua cibarſi, ne dormire, auotitoſi vna ſera alla Beata VERGINE *tutta la notte ſeguente dormì, & la matina ſi trouò affatto libero.*

XXXXI.

Madonna Lodouica Moglie di M. Gioanni Manzini da Reggio ſtete per lo ſpatio d'otto giorni oppreſſa da vn'eccesſiuo dolore di denti, male nel volto, nella golla, & bocca, che, maſſime per tre giorni, non puote mangiare, ne bere, ne dormire, ne anche parlare, e l'vltima notte delli detti tre giorni alle otto hore tanto ſù il dolore, che hauea in vna maſcella, che nõ poteua viuere, & quando ſtaua peggio ſi auotì alla Madonna, & ſubito ceſsò il male, dormì, & la matina libera, & ſana andò à ſciogliere il voto, ne mai più ſentì detto dolore, & male.

Gio-

XXXXII.

Gioanni del già Biaggio de Nicolini delli borghi di porta S. Pietro di Reggio nel venir, che faceua vna mattina à Reggio, fù assalito da vn male grande, & dolore nella faccia, onde fù sforzato ritornarsene à Casa, oue gionto, & postosi in letto li sopragionse anche la febre con vna enfiaggione nella gola, grossa quanto è vna noce con la scorza, e stando tuttauia peggio, la sera non potè pigliar cibo, ne ingiottire, ne la notte dormire; stando in questo stato ogni volta peggio, anch'egli s'auoti, & subito cessò il male, dormì, senza sentir più ne dolore, ne febre, ne alcun nocumento.

XXXXIII.

Il molto Ill. Sig Clemente Bartoli Gentilhuomo Vrbinato hauendo vn gran dolore di capo, li fu dato in Piazza di detta Città vno de' Libretti della prima parte de' Miracoli di questa MADONNA, *& hauendo ui letto l'indice alla presenza di molti amici, e parenti suoi, poscia se ne andò à casa, & nel recitar l'Vfficio con la mente disse; O gloriosa* VERGINE *io hò pure in questo libretto tanti miracoli fatti da Voi, deh liberate ancora me da questo dolore di capo; & caduto in sonno, & hauendo dormito vn poco, fù sueghato, finito di recitar l'Vfficio s'auede d'esser liberato dal dolore.*

XXXXIIII.

Nicolò del già Bartolomeo Ritoldo dal Finale trouandosi in vn Burchio con la Moglie, & vna Figliuola, circa le quattro hore di notte, & in tempo oscurissimo, per andarsene verso casa sua, il detto Burchio ondando diede in vn pezzo di

salice, onde s'aperse, & non potendosi così tosto serrare, entrà-do nel Canalazzo iui si sommerse, ond'egli vscito fuori cercaua di aiutarlo, mà in vano, anzi dopo molte fatiche si sentì mancare, & andò giù callando di sotto fino alla gola in acqua, & tenendosi morto disse. O Madonna benedetta da Reggio aiutateci, che moremo. Et subito conobbe che la Madonna li porse aiuto, perche rinfrancato d'animo, e di forze con vn bastone aiutò il Burchio, & lo ritirò ad vna Spiaggia appresso dell'argine, oue tutti furono saluati.

XXXXV.

Il Magnifico M. Francesco Comissario da Reggiolo sù'l Mantouano Diocesi di Reggio sendo à Cauallo dietro à vn fossadone alla Vallicella cadè giù d'alto otto braccia, & essendo là giù co'l Cauallo adosso, disse ò Madonna da Reggio aiutatemi, & subito se li leuò da se medesimo il Cauallo d'adosso, & egli ancora rizzato in piedi non hebbe male, & venne alla Madonna à renderlene le douute gratie.

XXXXVI.

Girolamo, putto di 30. mesi, figliuolo dell'Illustriss. Sig. Andrea Codebò all'hora Podestà di Reggio, hora Segretario, & Consigliere di S. A. S. sendo aperto s'infirmò anche di febre, ne giouando à detti mali rimedio alcuno, fù dal Padre auotito alla MADONNA, *& d'indi à quattro dì rimase libero, dalla febre, & sano dalla rottura, affirmando il Cirugico, l'apertura esser guarita miracolosamente per le cause da lui adotte nel processo.*

Matheo

XXXXVII.

Matheo di M. Lodouico Occhi Cittadino Reggiano, d' età *d'vn meſe per il gridare, che fanno ſimili fanciulli, crepò nell'Ombelico, & vi venne groſſa fuori la crepatura, come vna gran noce, & non gli giouando alcun rimedio fattogli, fù finalmente auotito da ſua Madre, ſubito cominciò à migliorare, & nel termine d'otto giorni reſtò ſano come prima.*

XXXXVIII.

A' Madonna Gioanna Bazani da Reggio d'età di 72. anni cadete vn mezo Quadrello sù la teſta d'alto braccia 12. ſubito ella ſi poſe la mano al capo, raccomandandoſi alla Madonna, & ecco che non hebbe male alcuno, ne pure di amaccatura; anzi volendola M. Nicolò ſuo figliuolo portar ſul letto ella li riſpoſe, per gratia della Madonna io non hò male, & leuataſi la mano di sù la teſta, ſi vide eſſer vero.

XXXXVIIII

Gio: Giacomo Caccia della Villa di ſotto S. Rigo de Lugani Alemano habitante à Puggnaga ſul Mantouano, Dioceſi di Reggio, per dnoi anni hauea patito vn dolore, & male nello ſtomaco, che non poteua ritenire il cibo, ne poſare, s'auotò alla Madonna, & ſubito guarì, e ritenne il cibo.

L.

Gio: Angelo Gambari barbiero nella Parochia di S. Rigo di Mantoua, depone con giuramento, che in vna queſtione li furono tagliate per mezo alla lunga due dita della mano diritta, ne potendoſegli ſtagnare il ſangue in cinque giorni, fece voto à queſta Madonna, & ſubito ſe gli ſtagnò il ſangue, & delle ferite fù ſanato.

LI.

Camillo Branchini Modonese habitante in Reggio per anni 35. dal suo ricordo in qua hauendo patito male d'Vlcera in vna gamba, intorno alla quale hauea fatto esa gran somma di Scudi, essendo la Giobbia Santa de l'Anno 1596. dinanzi à questa Santiss. IMAGINE, si raccommandò alla Madonna, & fece voto, ne passarono le feste di Pasqua del detto Anno, che si trouò sanata la gamba, & serata la piaga, ne mai più ne hà patito.

LII.

Alessandro figliuolo del detto M. Camillo d'età di quatro anni in circa fù veduto nel pozzo di casa alto da vndici braccia stare in cima su l'acqua con la testa sola, & vna mano sotto la guancia, e'l corpo tutto sotto acqua. che poteua essere da vn brazzo, & mezzo in circa, & il putto di trè pesi; inteso ciò dalla Madre subito lo raccommandò alla Madonna, & li andò sopra, & piangendo li parlò, e'l putto rispose O Dio, ò Dio, & confortatolo lo lasciò iui, & uscì fuori nella contrada à chiamare aiuto, & uenuta di nuouo con vn'huomo, & vn Putto, mandarono giù detto putto, quale non potendo portarlo sù, bisognò di nuouo ritornare fuori di casa per altro aiuto maggiore, onde uenne vn'altro huomo, & perche la corda prima non era buona da sostenere il peso di lui, fù necessario cercarne vn'altra grossa, & quando fù portata assogarono giù detto huomo, il quale poscia riportò di sopra il detto Alessandro, & quantunque fosse di già stato per tanto spatio di tẽpo nel pozzo, & in così manifesto pericolo di sommergersi, nondimeno lo vide sano, & senza nocumento alcuno

in braccio à l'adolorata Madre.

LIII.

Marco Giroli da Caſtelnuouo di ſotto habitante per Soldato in Briſcello, alli 27. Aprile 1597. comparendo all'eſſamme con ſuo giuramento depoſe, come nel meſe d'Agoſto 1596. cadendo giù d'vna banzuola ſi moſſe la mano deſtra, & ſi ruppe il braccio, & tenuto legato per due meſi ſenza alcun giouamento, da ſe ſteſſo ſe lo ſciolſe, & fece voto alla Madonna, & ſubito meglioro, mà ſendo ſtato ancora ſino à quatro meſi, che mai non hauea potuto muouer il braccio, ne porſi la mano alla bocca, di nouo ſi raccommandò alla Madonna, & ſubito alzò la mano, & il braccio, & guarì, & venne à ſcioglere il voto.

LIIII.

M. Bernardino Sanſi lo da Reggio, venendo da Minoccio, Caſtello sù gli Monti di Reggio, quando gionſe al fiume Secchia, lo trouò groſſo per le neui dalli monti disfatte, onde paſſando il fiume ſopra d'vn legno addimandato Pedagno dal vulgo, quando fù nel mezzo cadè giù nell'acqua, dal corſo della quale portato lungi vn tiro d'Arcobuggio, ſi auotò alla B.V. & ſubito fù portato dall'acqua contro il corſo di q̃lla, ad vna ſpiaggia, oue ſi ribebbe, & ritornò al detto legno aſpettando ſoccorſo inanzi ſi moueſſe più; & hauendolo da lontano veduto D. Camillo Gatti da vna fineſtra da l'altra rippa del fiume, cadere, vi corſe ſu vn mulo da ſomma, & paſſata l'acqua, gionto al detto Sanſiſto, quello poſe à Cauallo, & egli lo ſeguì à piedi nell'acqua appigliatoſi al mulo andan-

do ne l'acqua infino alle ſpalle, & coſi lo riportò à l'altra ripa ſaluato, come ambi duoi con loro giuramento eſſaminati in forma, depongono, e conſta ne' proceſſi.

LV.

Il Sig. Gaudentio Ricciardelli Dottore in Mantoua s'infirmò à morte, & li Medici haueano poca ſperanza della ſua vita, quand'egli auotitoſi alla MADONNA *ſubito diede in tal miglioramento, che in poco ſpatio di tempo reſtò ſanato, & mandò à celebrar vna Meſſa alla Madonna per ringratiamento, & ſolutione del voto.*

LVI.

Andrea vno de' duoi primi Muti cadè in vn Pozzo nel Conuento de' Padri Seruiti, oue ſi trouaua in educatione, & raccomandandoſi egli alla B. V. fù portata la nuoua per il Conuento, & però vn M. Bernardino Biſſacagni, & Frà Bernardino Conuerſo, quali ſi trouauano in Cucina, corſero al Pozzo, & porſero vn legno al detto Andrea, al quale egli, che ſe ne ſtaua ſopra l'acqua, s'appigliò con le mani, & coſi lo cauorono fuori, ſenza che patito haueſſe nocumento alcuno.

LXII.

M. Matheo Vercelleri della Parochia di S. Proſpero di Reggio eſſaminato anch'egli con giuramento alli 26. Maggio 1596. depone, che furono duoi anni al Natale di N. Sig. proſſimo paſſato, che Gioanni ſuo figliuolo allhora d'età di 14. meſi in circa, s'infirmò nel volto, gola, & guancie del male delle Scroffole, che lo rendeua diforme, ſtomacoſo, & tutto ruinato in faccia, & che fù medicato da più Cirugici, ma

ſempre

ſempre in darno, anzi in vece di guarire peggiorana ogni dì più, & creſcendogli il male, era tenuto, che mai douesſe guarire, quando auotito da ſuo Padre alla MADONNA *nel principio del detto meſe di Maggio, mentre egli era dalli Medici abandonato nel termine di trè meſi, ſi ritrouò ſanato. Et venuto all'eſſame fù veduto con quattro ſegni nella gola ſaldati, oltre che M. Alberto Rauaſini Cirugico afferma con ſuo giuramento hauer veduto il detto male, quale era brutto da vedere, e difficiliſſimo da guarire, & hor vedendolo ſano tiene per ſingolar gratia della Madonna Santiſſima, la detta liberatione.*

LVIII.

Il Sig. Paolo Rondini da Bologna nella Parochia di S. Maria Maggiore, hauendo con ſuo gran dolore, e diſpiacere per trè anni in circa, patito il male della goccia, ne trouando rimedio al male, ne ripoſo al cuore, ſi raccomandò alla B. V. & ſubito gli ceſſarono i diſpiaceri de l'animo, & perſeuerando di bene in meglio, toſto ſi riduſſe in buon termine, e ſpedizamente, poi che per la goccia, ſe gli era alquanto impedita la loquella. Venne à ſciore il voto il dì 25. Maggio 1567. & eſſaminato giurò eſſer ciò vero, & lo confirmarono con loro giuramento li Sig. Franceſco Freſchi, & Horatio diletti Bologneſi.

LVIIII.

Paolo figliuolo di M. Gio. Battiſta Iſachi della Parochia di S. Maria Madalena di Reggio d'età di noue anni, cadete giù da vn Paſſazzuolo alto braccia noue, & mezzo,

& diede cõ la faccia in terra sopra delli quadrelli, per la qual caduta restò quasi morto, nero, & senza loquella, leuato sù, fù portato su'l letto, & dalla Madre auotto alla B. V. subito riuenne, & in capo di otto dì restò libero, & sano se bene haueà rotto l'osso sopra la fronte di tal maniera, che vi si vedeuano le ceruella, come attestarono il Padre, la Madre, & altre due Donne con loro giuramento.

LX.

Gio: Battista figliuolo di Antonio Rinaldi, hoste alla Casina sù quello di Sarzano Ducato di Reggio, d'età di tre settimane, crepò gridando, in modo che gli vsciuano le budella dal corpo, & sendogli posto sopra vn cirotto tanto li mangiaua la carne, che staſimaua con giadissimi gridi, quando la Madre dopo tre mesi lo portò à Reggio alla B. V. alla quale hauẽdolo raccõmandato se ne tornaua à casa, & ecco che per strada vedendogli calar di nuouo le budella, di nuouò lo auotò alla detta Madonna, & subito le budella da loro stesse non solamente ritornorno al luogo loro, mà mai più gli calarono, anzi fù saldata la via di piu calare, come se mai hauesse patito detto male, ciò attestano con giuramento la detta Madre, & il Rettore di quella Chiesa, in forma solita, essaminati.

LXI.

Pietro figliuolo di M. Ruggiero Bissolati da Noseti Vescouato di Parma, putto di sette, in otto anni, giocando in vn Prato appresso d'vna Caualla, fù da quella morficato, & getato per terra, & cõ vn piede percosso sù la cima della fronte nella testa dalla sinistra parte, & gli ammacò l'osso, del

quale

quale gli ne cauarono anco duoi pezzetti nel medicarlo auoltò alla B. V. da M. Lorenzo ſuo Zio, ſubito migliorò, & d' indi à poco reſtato ſenza febre, libero rimaſe, & ſano.

LXII.

Aleſſandro figliuolo del già Sig. Paolo Lagnati nella Parochia di S. Proſpero di Reggio di età di noue anni in circa, volendo paſſare da vna fineſtra in vn'altra per di fuori via nella Caſa del Sig. Capitano Baldiſſera Vigarano, alta ſette braccia, & mezzo, cadete giù ſu'l ſallicato de' Quadrelli in coltello, & diede in piedi, & poſcia con la vita in terra, & ſi offeſe la teſta di ſorte, che ſe gli ammaccò malamente; condotto à Caſa ſubito che vide ſua Madre, le diſſe che ella mandaſſe vna teſta d'argento alla Madonna, & medicato in ſpacio di ſei giorni non hebbe male alcuno.

LXIII.

Madonna Giacomina, figliuola di M. Bartholo Veneziano, & moglie di M. Antonio Maria Saluetti da Caſelmaggiore da S. Rocho, ſendo ſtata legata da ſei meſi, in ſette con catene, & manette di ferro frenetica, auotata dal Marito alla ſodetta Madonna del meſe di Maggio 1596. principiò ſubbito à migliorare, & di maniera tale andò ſempre creſcendo il miglioramento, che il giorno di S Franceſco reſtò ſanata, come prima, & fù ſcatenata, & ſciolta dalle manette, & già due volte fù alla Madonna à renderlene le douute gratie.

LXIIII.

Vincenzo da Dignatico da Saltino Dioceſe di Reggio per ſei anni in circa era ſtato trauagliato del male dell'Orina di

tal sorte, che la maggior parte del tempo gridaua ad alta voce, ne trouaua luogo, ne rimedio, essendo Vecchio di età di nouanta trè anni, quando Sebastiano suo figliuolo il giorno della Natiuità della Madonna alli 8. Settembre 1596. fece voto alla detta Madonna di lauorare vna settimana alla fabrica della Chiesa di quella à sue spese, come poi seruì in effetto alla detta fabrica, & da detto voto in poi fù liberato, & risanato senza sentir più male alcuno.

LXV.

M. Giacomo del già M. Giacomo Puzzi fiamengo habitaua da sei anni in quà nella Città di Parma, in casa del Sig. Conte Horatio Scotti, con suo giuramento depone essaminato nel processo alli 23. Giugno 1597. Che facendo Coſtione del pari con vn suo nimico presso la casa di detto suo Padrone da S. Cecilia in Parma il dì settimo di Giugno predetto presente, fù supercchiato da duoi, the gionsero in aiuto del nemico, vno armato di allabarda, & l'altro di vna pistolla, da quali diffendendosi al meglio, che potea, con la spada, hebbe sù la testa vna ferita; & auotatosi alla detta Madonna, li tagliò il Capello solamente, mà vedendosi à mal partito, & in pericolo della vita manifesto, si raccomandò sempre alla detta Madonna, & subbito rinfrancato fece sforzo di leuarsi dalle nemiche mani, pigliando la via di saluarsi, come fece, nella Chiesa de' Frati Zoccolanti; & d'indi à quindici giorni venne poi alla detta MADONNA, *à sciore il voto.*

LXVI.

Il Reuerendo D. Gio: Battista Grandonij Rettore della Chiesa

Chieſa Parochiale di S. Apollinare da Seraualle, Diocese di Bologna, d'età intorno à 90. anni in circa; eſſendo ſtato per ſedici anni aperto nella parte deſtra, vltimamente intorno al fine del meſe d'Aprile dell'Anno 1597. ſtando in maliſſimo termine, fece voto di venire à celebrare Meſſa alla detta Madonna, & in vno iſtante, & ſubbito ſi trouò ſanato, & ſerrato il luogo della rottura, ne mai più hà patito, & venne à ſciore il voto alli 10. di Luglio 1597.

LXVII.

Il Sig. Conte Carlo Valſineri Reggiano partendoſi alli 9. di Giugno dell'Anno 1597. da Reggio per Nigone ſuo Caſtello nelli Monti di Reggio, ſopragiunto nel mezo del fiume, detto l'Enza, da groſſa piena d'acqua all'incontro della Villa di Cereſulo, li tolſe il Cauallo dal vado, & li lo gettò adoſſo, cadutoui ſotto nell'acqua, & raccommandandoſi alla detta Madonna il detto Sig. Conte, s'appigliò alli crini del Cauallo, & coſi auinto alle chiome ſodette, dall'acqua fù portato egli, & il Cauallo quando ſotto, & quando di ſopra del Cauallo, lunge da ducento braccia, & tutta via raccommandandoſi alla detta Madonna fù preſo, mà non tenuto dal Seruitore, perche la piena, che ſi faceua ſempre maggiore, gettò il Cauallo adoſſo ad ambidue, che pure hora ſopra, & hora ſotto del Cauallo furono, & il Cauallo ancora portati lungi altri cinque cento braccia, & nel maggiore pericolo poſti, raccommandaua il Conte l'anima ſua à Dio, & alla detta Madonna Santiſſima, quando da lontano più di mezo miglio li vennero genti à cauarli del fiume tutti, duoi

ſemi-

seminini, mà senza però altra lesione, che di vn poco di liuidura.

LXVIII.

Ciriaco figliuolo del già Gerolamo Bechi da Reggio nella Vicinanza di S. Pietro depone con giuramento alli 3. Agosto 1597. nel processo. Che lauorando egli alla fabrica della noua Chiesa di detta Madonna, essendo à cauar terreno nel fondo di vn pillone alto da terra otto braccia in circa, gli diedero adosso da otto carra di terreno; caduto con la faccia à terra, con lo stomaco addosso d'vn legno, & col corpo sù il manico di vna triuella piantata in terra, doue forana per porre li palli del detto fondamento, oue stete tanto, che da sei, ò sette altri lauorāti gli fù leuato con i badili il terreno d'adosso, & quando fù leuata la terra, egli disse; Nostra Donna aiutatemi, hauendo, come testifica, la mente alla sodetta Santiss. MADONNA, *ne più parlò; Mà portato à casa in letto, & poscia riuenuto, fece voto lauorare vn mese à detta fabrica per niente, & in sei settimane si leuò da letto senza nocumento, & andò alla Madonna predetta, & per tutto come faceua prima, & sciolse il voto lauorando.*

LXIX.

D. Gio: Battista Bisi Figliuolo di M. Prospero Cittadino, & Notaio Reggiano nella Parochia di S. Prospero, hauendo vn male nascente nel Collo di tumore Catherale, fece voto alla detta MADONNA *dell'Anno 1599. di Giugno, & fù liberato d'Agosto.*

LXX.

Domenica detta Menga, figliuola di Gerolamo Vacchi

della

della Parochia di S. Giacomo, sotto la guardia di S. Gioanni in Persizetto, contado di Bologna, alli 25. Nouembre 1596. per certo accidente perdete il ceruello, & restò pazza, sgridando, correndo, fuggendo nuda, & facendo altre pazzie, per le quali fù dalli suoi tenuta in casa, legata, come matta, & stata in tale stato intorno à vinti giorni; Gioanni suo Cognato l'auotò alla detta Madonna, & subbito migliorò prese il mangiare, & presso le Feste del Natale, che all'hora seguì, restò come prima sana.

LXXI.

Alfonso figliuolo di Gio: Andrea del già Gasparo Bucini da Cortile sotto la Parochia di S. Nicolò sù il Carpesano, sendo d'vn'anno, e mezo in circa, creppò dalla destra parte nel mese d'Agosto dell'Anno 1596. ne mai li fù fatta alcuna prouisione; Mà auotato dal Padre alla sodetta Madonna Santissima nel tempo della rottura, & sempre da quello raccommandatoli, guarì per il Natale di detto anno; & hoggi l'hà portato alla detta Madonna; & hauendolo presentato all'Vfficio del Vescouato quì, si è veduto sano, & anzi senza pure vn minimo segno di male alcuno; & quanto di sopra con suo giuramento ancora essaminato disse alli 30. Agosto 1597.

LXXII.

M. Giuseppe figliuolo del già M. Angelo Fracanni da Mantoua nella Parochia di S. Giacomo, Mercante nelle Pescarie Vecchie, nella contrada de' Monticelli negri, hebbe del Mese di Settembre dell'Anno 1596. vna mortale infirmità,

firmità, che li durò fino à mezo il Mese di Ottobre, & venendo l'antiuigiglia di S. Simone di detto Anno à Reggio alla sodetta Madonna per il voto fatto nella detta infirmità, sopra d'vn Carro coperto, con vna donna seco delle sue; quando furono oltre il Tabellano, Villa di Mantoa in Viazzuolo stretto, diede volta il Carro, sotto il quale restò la Donna, & esso nel dar volta il Carro in aria s'appigliò à vn brocco di salice, & iui apeso s'auotò venirui un'altra volta, & lasciossi cadere giù senza nocumento, trouando anco la donna illesa; & ridrizzato il Carro, seguirno il lor venire, sendo il Caualo, che tirava il Carro, restato sempre fermo in piedi, senza fare alcuna mossa, mentre era il Carro rouersciato.

LXXIII.

Il Sig. Alessandro Maffeolli Canonico in S. Barbara di Mantoa con giuramento deduce, & sottoscriue di sua mano co'l Reuerdo Sig Gio: Giacomo Guastoldi alli 25. Settembre 1597. in processo:

Come esso Sig. Alessandro all'Aprile del 1595. s'infermò di febre talmente maligna, che lo rese assidrato nelle mani, & braccia, quali non poteua mouere; & stato quatro mesi in circa in mano de' Medici, ne giouandoli, li lasciò; & stete cosi circa il fine di Maggio, ouero al principio di Giugno dell'anno 1596. che auotatosi alla detta MADONNA, principiò subbito à migliorare, & nello spaccio di quatro mesi resto libero, & sano.

LXXIIII.

Ansonia Moro della Villa di Pessina da pupilio di Par-

ma,

na d'anni ſeſſanta ſette in circa, con giuramento diſſe alli 28. Settembre 1597.

Come già quattordici anni ſono, tenendo egli mano, che non cadeſſe à terra vn Carro di faſſi, lo ſoſtenne tanto, che creppò, & li diede il Carro, & li faſſi adoſſo; di che ſempre andò legato fino à queſti di paſſati; Mà eſſendoſi auotato alla ſodetta Santiſſima MADONNA, la prima volta che ſi vide, ſi trouò ſanato.

LXXV.

Bartholameo Zanetti da Parma, Seruitore delli Signori Gandini ſottoſcriue di ſua mano. Che il giorno della Natiuità della MADONNA di Settembre 1597. volſe aprire vno vſcio per forza, della ſtalla delli detti ſuoi padroni, & li ruinarono addoſſo i quadrelli della volta di detto vſcio, & raccommandatoſi alla detta Santiſſima MADONNA, fù ſaluato, & difeſo, ne toccato, ſaluo che in vna ſpalla, & in vna mano con pochiſſima leſione.

LXXVI.

M. Antonio figliuolo di M. Vgolino de Ghirardi da Bologna nella parochia di S. Tomaſo del mercato con giuramẽto depone eſſaminato alli quattro d'Ottobre 1597

Che del meſe di Giugno proſſimo paſſato, la Domenica, auanti la feſta di S. Gioanni facendoſi rumore à buon Porto, fù ferito d'vno arcobuggiata nel collo ſotto l'orecchia dritta, & gli vſci la palla per la bocca, & caduto in terra, fù tenuto per morto, mà portato nell'hoſteria, il giorno ſeguente, mẽtre lo conduceuano à Bologna ſopra d'vn Carro, paſſando per

Caſtello

Castello S. Gioanni, fù auotato alla detta Santissima MADONNA *da alcune di quelle Reuerende Monache di douer venire à visitarla, quando fosse guarito, che così egli hauendo promesso di fare, sano comparue à di sodetto con la tauola di tal fatto, in Reggio alla sodetta Santissima Imagine, con M. Alessandro suo Fratello, quale con suo giuramento afferma anch'egli quanto di sopra.*

LXXVII.

Battista del già Giacomo di Affini da Lupresano, Villa di Crema, essaminato in processo con giuramento alli 2. Marzo 1598. afferma:

Che essendo stato circa duoi anni inhidropesia, ne hauendoli giouato mai rimedio alcuno, fece voto alla detta Santissima MADONNA *di Reggio, doue venuto, & statoui dal fine di Decembre 1597 & essendo andato alla detta Santissima Madonna più volte, fù liberato intorno il fine di Febraio 1598.*

LXXVIII.

Comparue il Sig. Marco Sauonarola da Ferrara della Parochia di S. Agnese, in questa Cancellaria Episcopale di Reggio alli 26. Marzo 1598. & con suo giuramento nel processo disse egli essere stato liberato da un suo trauagli; Leonardo suo figliuolo di trè anni in circa, da una stroppiatura nella gamba stanca per una caduta; & Michele pur suo figliuolo di sei, in sette anni d'una apertura, essendosi auotati à questa Santissima IMAGINE *nel mese di Settembre prossimo passato.*

Nel

LXXVIIII.

Nel mese di Settembre del 1597. *Cadè giù da vna noce di altezza di braccia trenta in circa, in terra trammortito, Battista figliuolo di Bernardino Coppi da S. Michele dalla Fossa, & riuenuto si raccommandò alla detta* MADONNA, *& si fece portare à casa, & l'altro giorno si leuò dal letto senza male.*

LXXX.

M. *Mercurio Sauli da Cesena essendo stato per causa di vna Postemma nella gola deciotto giorni senza mangiare, & hauendogli in detto tempo il Chierugico due volte tagliata la Postemma, & venuto à darli il terzo taglio, hauendo fatto ricorso all'aiuto della B V. li lo diede, & vscì la Postemma, & con istupore di tutti fù liberato, & quel giorno istesso mangiò, & fù nel mese di Luglio* 1597. *& alli* 12. *Maggio venne à sciogliere il voto, oue lasciò la tauoletta del fatto, alla presenza anco di vn testimonio, come nel processo sodetto si contiene.*

LXXXI.

Domenico di Filippo Mezadro *del Sig. Caualiero Donato Azzaioli, Gentil'huomo Fiorentino, nella Parochia di S. Apostolo sù la strada Pisana presso trè miglia à Firenze, comparue all'essamine alli* 14. *Maggio* 1598. *attestando hauerlo mandato alla detta santiss.* MADONNA *il sodetto suo Padrone con vn voto d'argento, & vna tauoletta, per la liberatione di detto suo Padrone da vn mal grãdissimo di Goccia, che gli era venuto per il Carneuale leuandosi da letto; per lo quale era stato trè giorni senza potere parlare, &*

hauendo fatto detto Voto, in ispaccio di quindici giorni ne rimase sano: Si essaminò presenti duoi testimoni.

LXXXII.

A M. Giouanni Bismantua Figliuolo del già Conte Antonio Bismantua Reggiano, nella Piazza grande cadè la Goccia il secondo giorno della Pentecoste, presente molta gente, all'improuiso, che per ciò caduto in terra perdete la metà della sua persona; principiando all'occhio sinistro fino à i piedi ritirato; & quando fù portato à casa, con quella poca voce, che gli era restata s'auotò alla Madre di Dio, & all'hora, all'hora in vno istante, proferito c'hebbe il voto, restò libero, & sano, & senza mancamento; & fatta poi vna purga di conseglio de' Medici; venne all'essamme alli 23. Maggio 1598 & tanto con suo giuramento attestò con M. Annibale da Borzano, M. Siluio Vezzani, & il Mag. M. Marchio Spadi, come nel processo si contiene.

LXXXIII.

Comparue all'Vfficio della sodetta Cancellaria Episcopale à di 12. Giugno 1598 il Sig. Pellegrino Ziroldi Bolognese della Parochia di S. Maria Maggiore, & con suo giuramento depose alla presenza di duoi testimoni.

Che la Sig. Camilla Bondeni, figliuola del Sig. Paolo, & di sua Moglie, era stata inferma di dolore incurabile per la vita per duoi giorni senza speranza di rimediarui per il Carneuale passato, & poi raccommandatasi alla B. V. migliorò, & nello spatio d'alcuni pochi giorni fù risanata; & cosi venere tutti à Reggio à compire i voti.

Giulio

LXXXIIII.

Giulio Ceſare Penna Reggiano eſſaminato depone come nel farſi le allegrezze per la Solennità della Santiſſima MADONNA *ſecondo il ſolito, la ſera ſendo eſſo à vedere i fuochi, che ſi faceuano nella Vicinanza di S. Michele, sù la porta della Caſa del Sig. Proſpero Manfredini, fù colto da un'archobugiata, che ſe ne ſparauano molte, ſotto l'occhio deſtro, & ſubbito ſi raccommandò alla detta Madonna, & portò la palla nel volto intorno à duoi meſi, & al fine facendoli ſacha la piaga, fece voto di nuouo, & gli cauorno la palla dal volto, reſtandone ſanato.*

LXXXV.

Per tre ſettimane haueua patito di una doglia nella vita ſua Franceſco da Forlì, della Parochia di S. Mercuriale cauſata da un Catarro, c'haueua per tutta la ſua vita, per lo quale non ſi poteua mouere; & fece voto alla detta MADONNA *Santiſſima, & fù liberato in una notte, & tanto depoſe all'Vfficio con ſuo giuramento, alli 25. Agoſto 1598.*

LXXXVI.

Per una ſua Scrittura giurata, & riconoſciuta, & data all'Vfficio alli dieci Settembre 1593. Affirma il Sig. Giulio Marni Mantoano della contrada del Cigno; Che l'anno, venne à Reggio alla detta Santiſſima MADONNA, *con parte delle ſue genti; & che per una infirmità hauuta de' dolori nelle gambe per dodici, & anco quattordici meſi, & più, ne giorno, ne notte haueua potuto dormire; onde era quaſi diuenuto fuori di ſe ſteſſo, per hauere perduta la quiete; &*

che giunto la ſera alla Madonna ſodetta, vi ſtete per un'hora in oratione; poi vidotoſi all'hoſteria, ſi ſentì riempire il cuore d'allegrezza, & corcatoſi poſcia sù una Coſſa nella Camera, doue dormiuano le ſue donne, vi ſi addormentò, & vi dormì profondamente tutta quella notte, & fino al primo ſuono del mattutino, che ſi leuò arditamente ſenza deglie, ne hauerle anco più ſentite.

LXXXVII.

A'dì 22. Settembre 1598. nel proceſſo ſodetto appare una fede fatta di mano di Don Giacomo Carboni, Curato della Parechia di S. Giacomo Maggiore; Come Barbara Barthola ſua Parechiana, oppreſſa da una graue infirmità di uno Carbone in un braccio, & in una mano; Per gratia d'Iddio, & della Santiſſima Vergine Madre fù liberata.

LXXXVIII.

Madonna Catherina Moglie del già M. Gioanni de' Amici da Caſtelnuouo preſſo Briſello, Dominio del Ser. Sig. Duca noſtro, inferma à morte, hauuti tutti li Sacramenti della S. M. Chieſa, fece voto alla detta Santiſſima Madonna, & la notte ſeguente, che fù alli 8. Maggio 1598. le apparue la B. V. tutta veſtita di bianco con una Corona in capo, & chiamata per nome la detta inferma, le diſſe, che il ſuo Figliuolo le volea donar la vita, ne dubitaſſe, & tutta riſplendente ſi arue: Per lo qual fatto diuenuta tutta allegra detta inferma, chiamò le Donne ſui, che s'erano addormentate, quali ſueglate videro la detta inferma ginecchiata sù il letto fare oratione, & prima biſognauano Donne à leuarla

per

per darle aita; Le raccontò il succeſſo; & ſparſa la detta voce per il luogo ſodetto, la mattina ſeguente, aſſentata sù il letto narrò, quanto di ſopra era occorſo:

Queſto ſi vede in proceſſo per la fede del Reuer. Don Domenico Curato della Parochiale di Caſtelnouo con la ſottoſcrittione del Sig. Filippo Cagnolati, regiſtrata all'Vfficio ſodetto il dì 24. Settembre 1568.

LXXXVIIII.

Alli 5. del meſe di Agoſto dell'anno preſente 1597. ſendoſi all'improuiſo acceſo fuoco in vna Caſa dell'Hoſpitale grande contigua ad alcune caſe delli Reuer. Padri Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore, qui nel Monaſtero di S. Marco in Reggio; & quiui abbruggiando da ducento Carra di Legna, & altra materia combuſtibile, caduto il tetto, s'inalzarono le fiamme fino alle ſtelle, che però portate dal vento gagliardo d'all'hora, attaccarono fuoco in trè luoghi del ſodetto Monaſtero, & in vn luogo del detto Hoſpitale, abbruggiando fin l'herba delli terragli in quel luogo della Città, ſopra della quale cadendo poſauano, con ſpauento di tutta la Città, che vi concorſe, & Magiſtrati, & pericolo di tutto quel contorno circonuicino, & maſſimamẽte di quel Monaſtero, i Padri del quale proſtrati nelle Cele loro ſupplicauano il Signore, & la Madre di miſericordia, & d'intercesſione.

Era nel Muro della Caſa vicina al fuoco dalla parte di dentro vna Carta dell'IMAGINE di detta ſantiſs. MADONNA, attaccata al detto Muro con cera roſſa, & ſe bene

quella muraglia ardeua di maniera, che non vi si poteua, no pure accostare la mano, & forse il piombo si sarebbe liquefatto, non che la cera molle; nondimeno quella cera, con che l'Imagine era attaccata non si liquefece, ne anco s'intenerì; mà sempre stette affissa al detto muro, come riparo, che più oltre il fuoco nõ passasse, come in effetto non andò più auanti.

CÆCI VIDENT. MATTH. II. Cap. II.

L'anima ragioneuole per quella parte, che la chiamano sensitiua apprensiua, è di due † maniere, e ciascheduna di loro hà le sue proprie parti, cioè apprẽ siua del di fuori, & apprensiua dal di dentro: ò vogliam dire, che duoi sono i generi † de' sentimenti di quella esteriori, et interiori, e lasciato per adesso da parte gli interiori, come quelli, che non fanno al proposito mio, dico, che li sei esteriori sono cinque, la vista, l'vdito, l'odorato, il gusto, e'l tatto; per mezzo de' quali, come per certe finestre, sono introdotte le specie, ò similitudini delle cose esteriori, ne' quali cinque sensi è d'auertire † che l'huomo da certi Animali irragioneuoli, viene superato, dall'Aquila, e dal Lupo nella vista, dal Porco Cingiale, e dalla Talpa, nell'vdito; dall'Auoltore nell'odorato, dalla Scimia nel gusto; e nel Tatto dal Regno. 1 2 3

Hora

Hora frà questi, non hà dubbio che il primo luogo si
5 deue alla potenza visiua, † il cui stromento è l'occhio corporale, l'oggetto il colore, e'l lume, l'atto sia il vedere.
6 Dissi dell'occhio corporale à differenza dell'occhio dell' † intelletto, co'l quale solo si hà la visione di Dio, che per nõ esser cosa corporea, quantitatiua, e colorata non può esser veduto dall'occhio del corpo, il qual non può vedere se non cose, c'hanno corpo quantità, e colore, & del qual occhio intellettuale si fa mentione in più luoghi della scrittura.

Num. c. 4 vers. 3. & 4. Deut. 29. vers. 5. Isai c. 6. vers 9. Ad Ephe. 1. vers. 18.

Che frà gli altri sensi habbi quest'occhio corporale, il primo luogo, con molte ragioni potria prouarsi, mà basti per tutte, che come il genere alle sue specie, così il vedere all'altre potenze soddette, preuaglia; perche il vedere contiene anche l'vdire l'odorato, il gusto, e'l tatto, & così
7 s'accõmoda à tutti gli altri sensi, onde si dirà, che vegga ancor colui, che gusta, & ascolta. In oltre il senso dell'occhio preuale à gli altri, perche più di loro ancora è veritiero, e certo. Quindi ricercato cõ filosofo, qual differenza
8 fosse frà la verità, e la menzogna, rispose, quant'è dall'
9 occhio all'orecchio. Gli occhi sono † imagini dell'affetti, simulacri del cuore, messaggieri dell'anima, specchi della natura miracolosi. poi che nelle loro pupille, così picciole l'Imagine tutta d'vn'huomo, si ti rappresenta al viuo.

Glos in c testes 5. q 9 vers. q̃nouerũt Ill. Card. Tusc. practic. cõcl. iur litter. v. concl. 223.

Et però colui, che del vedere possiede il pretioso tesoro,
10 può riputarsi molto felice, & fauorito dalla bontà del gran Monarca. Dulce lumen, & delectabile est oculis videre solem; la qual cosa però sarà vera se l'

Ecc cap. 11. vers. 7

huomo nella custodia di quello, sarà cauto, come deue, & quale non fù la primiera nostra Genitrice, che alla semplice vista di quel frutto, restò delusa, & seco trasse nel precipitio delle cecità, l'incauto Compagno, con li loro Figliuoli, Nipoti, & ogni posterità. Vidit igitur mulier quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuquè delectabile, & tulit de fructu eius, & comedit, deditq; Viro suo. v. 56.

Gen. 3 vers. 6

Se dunque bene auenturato sarà quegli, à cui la natura, ò strano accidente non haurà leuata la vista, per lo contrario miserabile, e mendico parrà potersi riputare † il 11
pouero Cieco Filius Timęi Barimęus cęcus sedebat iuxta viam mendicans. *Mà anche à questa miseria humana hà voluto il Protomedico celeste, prouedere di †* 12
opportuni rimedi, l'vno è stato l'hauer fatti meriteuoli della sua protettione, i poueri Ciechi, & minacciar maledittioni à chi quelli offende, Nec coram cęco pones offendiculum: Maledictus qui errare facit cęcum in itinere; & dicet omnis populus Amen. *L'altro è la medicina, † ch'ancor essa è di due sorti, corporale, e spirituale; ò naturale, e sopranaturale; quella consiste ne' secreti delle cose naturali, herbe, piante, pietre, & animali, questa & la migliore; & che suole la radice della cecità, che pure è il peccato, è il raccommandarsi à Dio, come fecero i Ciechi illuminati da Cristo, & gli infrascritti diuoti di* MARIA *sempre* VERGINE, *e miracolosa.*

Marc. c. 10 vers. fin.

Leuitic. capit. 19. vers. 14. & Deut. capit. 27. vers. 18.

Batt.

I.

Batt: Camparino da Sesso hauea vn figliuolo d'età d'anni 6. talmente aggrauato nelli occhi, che non potea quelli aprire, ne chiudere senza grauissimo dolore, fece voto il Venerdì Santo 1596. di portarlo à questa santiss. IMAGINE, & farle alcuna offerta, onde l'altro giorno seguente cominciò à migliorare, e'l dì di Pasqua fù del tutto guarito.

II.

Stefano del già Cristoforo Tagliauino da Castelnuouo di sotto Diocesi di Parma per Carneuale passato del 1595. perdè affatto il lume dall'occhio destro, & ne rimase del tutto Cieco, & con vn dolore dentro, che stranamente l'hauea trauagliato dall'hora sino à mezo Maggio del 1596. quà venne à raccõmandarsi alla pietà di DIO, *& di* MARIA, *dinanzi alla cui* IMAGINE *gieniò subito cominciò à vedere, & indi à poco, a poco ricuperò affatto la perduta vista.*

III.

Agnese Pellici, moglie di Andrea Bonuicini da Parma, stata orba da dodici anni, & più, senza veder cosa del mondo, sentendo la Domenica di Pentecoste predicar questi miracoli, di cuore si raccõmandò à MARIA, *& subito cominciò alquanto à vederui, quando il Lunedì seguente sendole portata vna di queste sante Carte, di nuouo se le raccomandò, & promise venir à Reggio, & portarui per offerta dui occhi d'Argento. & ecco, che subito vidde benissimo la Santa* IMAGINE *co'l giacente* BAMBINO, *& restò miracolosamente affatto sanata.*

Simile

IIII.

Simile gratia ottenè Franceſca già di Gio: de Spettoli da Bologna, & moglie di Gio: Batt: Murusſi Hoſte alla Torre alta, la quale hauendo patito molto male alli occhi, s'auotò, & in termine d'vn Meſe reſtò libera.

V.

Il ſimile interuene à Bartholomeo di già Paſquale di Goſi da Caſalmaggiore Hoſte all'inſegna del Paone ne' Borghi di ſopra, il quale diuenuto cieco affatto da ambi gl'occhi vn anno era, s'auotò ad vna di queſte IMAGINE, *che portata li fù, e'l giorno del Corpo di Criſto di detto anno ſendo in Chieſa à Meſſa di nuouo raccomandoſſi per lo che con l'occhio deſtro vide leuar il Calice al Sacerdote, & perſeuerando pure in Orationi, ecco che al principio d'Agoſto ſeguente cominciò anche à vederui dall'altro occhio, & venuto poſcia à ſciorre il voto, quì dinanzi à queſta ſantiſs.* IMAGINE *ribebbe affatto la perduta viſta.*

VI.

Similmente per fede hauuta ad vna di queſte carte fù da Dio gratiato Angelo figliuolo di Gio: Antonio Pizzi da Reggio d'età di 18 meſi, che cadendo con l'occhio deſtro sù vna Candella di cera accesa ſe lo arſe, & enfiatoliſſi ſe non difficilmente con le mani ſi poteà aprire, onde nulla giouandoli i medicamenti naturali, anzi peggiorando, li fù da Genitori poſta adoſſo vna di queſte IMAGINI, *la qual coſa li fù di tanto giouamento, che la mattina venente trouarono l'occhio del tenero Fanciullo riſanato come prima, con ſtupore di chi ciò vedere haueua.*

Mar-

VII.

Margherita di Gio: Vaccari da Corto di Sassuolo, di età d'anni 22. in 23. nata con tale impedimento nelli occhi, che nissuno altro, che il Padre, & la Madre, & i più noti di casa difficilmente, & in ombra conoscea, & nell'andar per casa, ò altroue hauea bisogno di chi la guidasse, venne à Reggio, e stando quiui in Orationi, dinanzi alla miracolosa IMAGINE *pregò Dio, & la* VERGINE, *per la salute propria, promettendo di ritornarui, facendole per alhora istanza la Madre di ricondurla à casa, se bene contro sua voglia, ne senza pianti, oue gionta reiterò il voto, & di nuouo vi si fece condure confessata prima. & communicata. Quiui fermossi per alcuni giorni, & notte, sempre orando, & vna Domenica mattina vsciti di Reggio per ritornarsene à casa, ecco che ella cominciò da se stessa à caminare inanzi à tutti, & si scoperse, che liberamente vi vedea, si che dall'hora in poi vi ha veduto, & conosciuto, come se mai hauesse hauuto tale impedimento.*

VIII.

Faustino del già Horatio Montanaro del mese di Decembre, s'infermò di Febre, che gli durò trè Mesi, nel qual tempo perdè la vista, s'auetò. & in capo delli detti trè Mesi fù liberato dalla febre, & ricuperò la vista.

VIIII.

Mastro Francesco Madurello di Arco, con il suo giuramento formalmente prestato, depone, che già 5. anni sono ritrouandosi giù nelli Prati da Pomaro, li fù detto che Sisto

suo

ſuo Figliuolo haueua cauato vn Occhio a Margharita parimente ſua Figliuola piccolina, doue leuando la mente prima à Dio, poi alla MADONNA *di Reggio, con dire, ò Madonna, che illuminate i Ciechi, date la loqueſla à Muti, fate anco vi prego, che la mia Figliuola non habbi male, & anco ſouuenendoli nella mente S. Franceſco fece ricorſo all'interceſſione di detto Santo, & così venẽdo verſo caſa, gionſe al Capitello da Campiazzo doue è depinta l'*IMAGINE *di detta* MADONNA *di Reggio, oue fece Oratione, & raccomandoſi alla Madonna ſantiſs. di viuo cuore, poſcia ſe ne andò à caſa doue trouata la Figliuola medicata, la trouò anco la mattina ſeguente riſanata ſenza offeſa dell'occhio.*

X.

Marco Antonio Borteſi da Mantoa nella Parochia di S. Zilio con giuramento depone.

Che da quattro anni in quà egli era rimaſo Cieco dell'occhio deſtro; & da quattro meſi in quà, dal ſiniſtro ancora, & venuto alla detta MADONNA *ſantiſs. alli 18. del meſe di Settembre il Venerdì notte iui alle trè hore principiò à vedere, & alle ſei fù del tutto liberato, & ricuperò la ſua perduta viſta.*

XI.

Madonna Chiara Figliuola del già M. Vincenzo Ferrari, & moglie di M. Tomaſo Scaini da Pegognaga sù il Mantoano Diocoſe di Reggio, s'infermò di male nell'occhio ſiniſtro per il meſe di Nouembre 1595 & ſtata con detto male ſino al Settembre del 1596. non gli hauendo mai gio-

uati li remedij fattiui, anzi peggiorando, diuenne à tale, che fiete dieci giorni prima della luce di detto occhio, onde mandò subbito Madonna Lucia sua Madre alla detta MADONNA, & in quell'hora istessa, che vi giunse, ella guarendo dell'occhio, principiò à vedere ui, & in termine d'vn mese fù del tutto libera. senza restarle mancamento, ne macchia, ne perla, che prima nata le era nell'occhio.

XII.

Gerolamo figliuolo del Signor Paolo Tosi da Massa di Romagna, nella Parochia di Santo Paolo, per humore liquido, calatogli giù da gli occhi, essendo d'età d'vn mese in circa, restò priuo della luce, & teneua continuamente gli occhi chiusi: Nel mese di Luglio 1597. & hauendolo il Medico lasciato per effetto del vedere, fù dal suo Padre soddetto auotato alla detta MADONNA Santissima, & subbito migliorò, & in termine di quattro giorni aprì gli occhi, restandogli netti, chiari, & guariti.

XIII.

Comparendo nella Cancellaria Episcopale à di 9. Maggio 1598. deduce nel soddetto Processo, & atti con suo giuramento in presenza di duoi testimonij.

Gio: Domenico figliuolo del già M. Pietro Vancini da Valedo, lungi da Verona quindeci miglia della Parochia di S. Pietro, venuto alla detta Santissima MADONNA con la Signora Virginia Cupelli Gentildonna Veronese.

Che il giorno di S. Gioanni del mese di Giugno 1597.

perdete

pe [illegible] so per Ca- [illegible] stato vn mese è mezo [illegible] la vista, fece voto [illegible] MADONNA, & in termine d'vn giorno, ò duei [illegible] ritornò il vedere, che mai in detto tempo non li haueua giouato rimedio alcuno, se bene ne haueua egli vsati assai.

CLAVDI AMBVLANT
Math. XI. Capit. III.

Duter. cap. 28.

NELLA scrittura sacra del vecchio Testamẽto si legge, che Mosè diede à quel Popolo † molte benedittioni, ogni volta però ch'egli osseruasse i commandamenti di Dio, & cerimonie della legge, come all'incontro se in ciò fosse mancante, di molte maledittioni lo fece reo. Quòd si audire nolueris vocem Domini Dei tui, & custodias, & facias omnia mandata eius, & cęremonias, quas ego pręcipio tibi hodie venient super te omnes maledictiones istæ; maledictus eris in Ciuitate: maledictus in agro. *Poi soggionge* Percutiat te Deus vlcere pessimo in genibus, & in suris, sanariquè non possis à plnata pedis vsquè ad verticem tuam. 1

Hora questa autorità due cose c'insegna, l'vna, che anco l'infirmità del Zoppicare † viene da Dio per cagione però de' nostri peccati, e specialmente per la trasgressione de' 2

precetti

precetti diuini, e leggi giustamente promulgate dalli nostri
Superiori; ò vogliamo † che'l peccato sia vna tragressione
della legge diuina, & inobedienza de'celesti precetti se-
condo S. Ambrogio, ò sia vn detto, ò fatto, ò pensiero con-
tro la legge eterna, secondo S. Agostino, ò vitio della na-
tura, che appetisce quello, che non è dell'ordine suo, come
è insegna S. Prospero. E finalmente co'l Toledo, che sia vn
recesso volontario dalla regola diuina, che priua il pecca-
tore della gratia di Dio. Oue per legge diuina intende an-
cora la legge fatta dal Superiore, come fù quella di Mosè
di sopra accennata; & quella d'ogn'altro Superiore giu-
stamente promulgata.

Ex 5. Thom. 1. 2. q. 138. ar. 1.

Ex 6. Thom. 1. 2. q. 17. ar. 6. & q. 76. ar. 1.

Lib. sett. sent. 228.

Instruct. sacerd. lib. 7 decept. pec. more. cap. 80

L'altra cosa, che c'insegna la detta sacra auttorità è
che'l mancamento della vita, vacillatione, ò Zoppicamẽ-
to † è macchia, diffetto, & infermità, che rende l'huomo
miserabile, come si legge di Asa, che l'anno trigesimo nono
del suo impero s'infermò del dolore de'piedi grauissimo, e
di quel Zoppo delli atti delli Apostoli. Et per questa ra-
gione † non si poteua sacrificare à Dio l'animal Zoppo, &
hoggi è irregolare il Zoppo, & non può essere promosso alli
ordini sacri, nel modo, che c'insegnano i Dottori massime
il Nauarro.

3 Reg. 15. vers. 23.

Act. ap. cap. 3. in princ.

Leuitic. 21. vers. 18.

Non toglie però † questo mancamento la generosità
dell'animo, & la virtù, onde riferisce Plutarco d'vn certo
Lacone Soldato valoroso, ma Zoppo, che andando alla
guerra era deriso dalli altri Soldati, à quali rispose non
esser bisogno in guerra d'huomo, che fugga, ma che sia sal-

do, e

do, e forte à colpi del nimico; & si legge di Seuero † Imperatore, che per esser Zoppo, e podagroso fù da certi riputato indegno dell'Impero, al quale finalmente assunto condannò quelli à morte, e mentre dell'errore gli chiedeuano perdono, rispose, che non faceua loro ingiuria alcuna, ma li condennaua acciò, che conoscessero chi nel Prencipe cõmandasse il Piede, ò vero il Capo. Ne manco lieua † q̃sto vitio il merito della vita eterna, che ci viene insegnato nella parabola de' Zoppi, che furono introdotti alle nozze. Et è meglio entrar Zoppo in Paradiso, che con duoi piedi precipitar nell'inferno. Ne finalmente priua dell'aiuto di Dio il quale sollieua il tribolato, & à guisa di Ceruo può, quando, che voglia, far salire, & caminare il Zoppo. Come furono quelli, ch'egli visibilmente sanò, & gli infrascritti, fatti degni † della intercessione della Madre di pietà, Regina del Cielo. 7 8 9

Luc. 14. vers 21. & marc. c. 9. vers. 44.

Psal 58. vers 18 & Isai. c. 35.

I.

MAdalena moglie di Giulio Venturi da Reggio sendo stata per lo spatio d'anni quattro enfiata per tutta la vita, & attrata, e storpiata in modo che non si potea mouere di letto, senza essere aiutata, & prouati già vani tutti i medicamenti, quali già dieci mesi erano, hauea tralasciati. Finalmente auotita il Martedì delle Palme, & reiterato il voto il dì seguente, ecco che da se medesima la mattina seguente leuossi dal letto, & sen'andò

nel

ſenz'altro aiuto à viſitar corporalmente quella S. Pittura, che con gli occhi della mente haueua di prima riuerita, & poſcia libera affatto rimaſe, & ſana.

II

Domenica Biſmantoua da Reggio ſendoſele riuolto vn piede ſotto, mentre che vn giorno era fuori di caſa, in modo che non potè giongere à caſa ſenza attenirſi con vn baſtone, la notte ſeguente niente ceſſandole il dolore, auotiſſi, onde la mattina, che ſeguì andò à viſitar l'Imagine, & la ſera affatto reſtò riſanata.

III.

Daria di Nicolo Reggiana, caduta giù d'vna ſcala, & fattoſi male ad vn piede, che ſe l'enfiò in maniera, che non poteua andare, s'auotiſſe anch'ella sù la ſera, & la mattina ſeguente ſi trouò libera, & ſana.

IIII.

Gentile Ferrari da Curiaco Ducato di Reggio, rimaſa per lo parto gia dodici anni erano, ſtorpiata d'vna gamba, & con doglia continua in vn ginocchio, in maniera che ſei meſi erano non poteua andare ſenza baſtone, raccommandoſſi anch'eſſa à MARIA VERGINE, *& quiui ſi fece portare à Cauallo, ne ſi toſto hebbe recitata dinanzi alla miracoloſa Imagine, la Corona di Noſtra Sig. che ſubito leuoſſi in piedi, & ſi partì caminando ſenza aiuto di baſtone, ne di Cauallo.*

V.

Angelo Maria Ghiddi gratiato anch'egli come diraſſi, haueua vn Figliuolo d'età d'anni cinque in circa, quale dal

suo natale mai hauea potuto fermare i piedi per terra, & vedendo il miracolo operato in lui, à questa miracolosa MADONNA *lo raccomandò, & promise farui celebrar vna Messa à suo tempo, dopò il qual voto, ecco che'l Putto in termine di tre giorni fermo per terra i piedi, & senza mai più hauer sentito dolore alcuno camina.*

VI.

Ardemia d'Ascanio Sassuolo Modonese, nel partir da Reggio, dou'era venuta alla diuotione, su'l Ponte della Porta di S. Pietro si fece male ad vn ginocchio, & con tutto che si sforzasse d'andare, lontana però alcune miglia da Modona, fù sforzata montar sù vn Carro, & crescendole ogn'hora maggiormente il male, s'auoti, & subito restò sanata.

VII.

Erminia Martelli Cittadina di Reggio storpiata delle gambe, che non potea andare per casa se non appoggiata à due bastoni, chiamate Ferle, s'auotisse, & la mattina seguente il dì del voto fatto và à visitar questa S. EFFIGIE, onde il giorno, che venne dietro fù del tutto con molta marauiglia, risanata.

VIII.

Simile gratia ottenne Pietro di Gio: Bernardino Seraffino da Castiglione Diocesi di Brescia, il quale stato tre anni infermo ne'piedi, & però da cinque mesi in letto senza mai potersene leuare, & vltimamente ridotto, che non potea moversi senza l'aiuto pur di due Ferle, fatto voto di venire à questa diuotione subito caminò con vna sola Ferla, poscia venutoui

li 15. Agosto 1596. à Cauallo confessato, & communicato, & sciolto il voto, ecco che nel voler rissalir à Cauallo sentissi in questo istante miracolosamente libero, onde à piedi se ne ritorno à casa piangendo per somma allegrezza, come io vidi che seco parlai.

VIIII.

Donino Figliuolo del già Giouanni de Pellegrini della Villa della Cadè giuriditione di Montecchio, & Ducato di Reggio, & habitante in detta Città da diciotto anni sono, sendo Carocciero del Sig. Gerolamo Ancini, & conducendo la Carroccia fù percosso da vn calzo d'vna Caualla nella Gamba sinistra con rottura de l'osso, e stete in letto cinque mesi in casa di detto suo Padrone, poi à S. Faustino, d'indi ne l'Hospital di Reggio, poscia in Bologna, oue per lo spatio di tre mesi fu medicato, & da noue volte li fù dato il fuoco nella Gamba, & inciso con scarpello, & martello l'osso, (che poi portò alla MADONNA) *ma non li giouando alcun rimedio, anzi crescendogli ogni dì più il male, s'auoti alla detta* MADONNA, *però si fece condurre à Reggio parte sù vn Carro, & parte à Cauallo, & giunse all'Hospitale di Reggio circa mezo il mese d'Agosto 1596. non volse il Medico, che andasse alla detta Madonna, dicendo che non potrebbe andarui, per lo che iui dimorato vn mese, in circa confessato, & communicato à mezo il mese di Settembre poi andò alla Madonna sodetta per dieci giorni, & stete iui attorno mendicando lemosina in capo delli detti dieci giorni lasciò vno delli duoi bastoni, che volgarmente chiamano ferle, & l'altro in*

capo d'vn meſe reſtandogli la Gamba, l'oſſo, & nerui, & cinque buchi, che nella gamba haueua, intieramẽte ſanati, & toltoſi da mẽdicare, poiche lo faceua ſolo per neceſſità, hauendo in detto tempo ſpeſo ciò, che haueua, ritornò à fare il Carrocciero, & tanto depoſe eſſaminato con ſuo giuramento l'vltimo Febraio 1597.

X.

M. Battiſta Bellaſio Cittadino di Reggio dopò l'hauer patito per lo ſpatio di ſei anni vna doglia nel Ginocchio ſiniſtro, ſenza hauer riceuuto giouamento alcuno da qual ſi voglia medicamento vſatogli, anzi ridotto à termine, che non poteua piu alzar la gamba, ne muouerſi, finalmẽte s'auotò alla VERGINE Santiſſima, & fatto il voto hebbe virtu d'andare alla Santiſſima IMAGINE, oue cominciò à migliorare in tal maniera, che in due giorni caminò, & nel termine d'vn meſe fù ſanato, in modo che andò fuori per la Città, & alla ſua poſſeſſione à piedi, & tanto depoſe anch'egli con ſuo giuramento li 17. Marzo 1597.

XI.

Maria Gioanna del già Stefano Niuiani della Villa di S. Michele della Foſſa di Reggio, cadè giù d'vn Albore, & ſi ruppe vna coſcia à trauerſcio, & vn braccio, ſi auotì alla MADONNA, & dopò l'eſſere ſtata 40. di nel letto, ſi leuò, & andò alquanto con le ferle, la prima ſettimana di Quareſima 1597. reiterò il voto, onde reſtò ſanata, & ſenza alcun nocumento, come conſta ne gli atti.

M. Gioanni

XII.

*M. Gioanni Luſſardi Genoueſe habitante in Reggio da 36. anni in quà, & huomo d'anni 70. in circa la ſera di S. Bartholomeo 1596. fù ferito nella Villa di Cadelboſco di Reggio d'vna ſpontonata nella Pancia da genti, quali egli credeua, li voleſſero leuar danari, & ſubito ſi raccommandò alla B. V. & eſſi ſe ne fuggirono, & nel medicarlo la ſera ſtete più d'vn hora morto d'vn accidente, & la mattina nel condurlo à Reggio ſopra d'vn Carro, volſe ſi paſſaſſe per dinanzi à l'*IMAGINE *Miracoloſa, oue fece Oratione, & voto coſi ſtando ſul Carro, & ſtete poſcia ſettanta giorni in letto, nel qual tempo fù ſopragiunto da vna Sciatica, che lo tormentaua, & ſtando male alli 29. Febraio 1597. confeſſato, & communicato fece di nuouo voto, & ſubito cominciò di migliorare, onde il Mercore Santo in cinque hore andò da caſa ſua con vna ſerla ſola, laſciando in vna bottega l'altra per la via, & dopo anco le portò tutte due alla MADONNA, oue ſtando in Oratione tutto tremò da capo à piedi per qualche ſpatio di tempo, & leuatoſi andò da ſe ſteſſo ſino 40 paſſi, & ſeguendo gionſe à caſa poi aiutato, & iui poſto nel letto s'adormentò, & hebbe nel ſonno vna viſione allegra, & dicea nel ſuo cuore dormendo, io ſon guarito, ne hò più male, come in effetto coſi fù, che ſuegliato ſi trouò guarito della piaga, & della ſciatica libero, e ſano, & q̃lla ſteſſa ſera ſenza aiuto alcuno in manco di mezz'hora ritornò alla MADONNA, & ſempre è poſcia andato, & camina ſenza alcuna difficoltà, ne mancamento, coſi depone con ſuo giuramento, & le fedi del ſuo Curato, & Cirugico.*

XIII.

M. Giacomo del già M. Pietro Filippini da Bologna sotto la Capella di S. Maria Baroncelli, comparue à l'essame & con giuramento deduſſe, che già s'infirmò di maniera, che non poteua muouerſi, & fù medicato per lo male della Goccia, & poi per tre meſi continui ſtete nel letto non potendo muouere la gamba deſtra, onde poi fù tenuta per Sciatica, & medicata per tale in tutto il tempo delli tre meſi, mà ſempre in vano, anzi li noceuano li medicamenti. e ſtando nel predetto ſtato s'auotò alla MADONNA *di Reggio, un' Imagine della quale teneua tuttauia in mano, & ecco che ſubito fatto il voto alzò la gamba dal letto, & in iſpatio di tanto, che ſi direbbe il Credo, uſcì del letto ſano, & con ſtupore, & pianto di tutti li ſuoi di caſa per allegrezza. Caminò da ſe ſteſſo alhora per caſa come ſempre poſcia è andato, & và liberamente, fù à ſciorre il voto, e'l tutto prouò con giuramento, & induttione di teſtimonij degni di fede, & maggiori d'ogn'eccettione, & ſi confeſsò, & communicò.*

XIIII.

Domenico del già Giouanni Carratteri voltando un Tecchio cadè giù da quello alto ſino à 14. braccia, & diede à trauerſo un legno reſtandone tramortito, & con l'oſſo della Gamba deſtra rotto à trauerſo, & co'l piede deſtro riuolto co'l calcagno per dinanzi; per la qual caduta ſtete circa 46. giorni in letto ſenza mai poterſi muouere, poſcia per noue meſi andò con le ferle, ma malamente. Vedendo poi li miracoli di q̃ſta MADONNA *ſe le auotò di cuore, & venne con le ferle à*

Reggio,

Reggio, ponendo quattro giorni à venirui, ben che non foſſe lontano più che ſette miglia, & gionto dinanzi à queſta Santiſſima IMAGINE *il giorno delle Croci 1596 & raccommandatoſi alla B. V. ecco che alle 21. hore di quello ſteſſo giorno ſi leuò ſano, & libero, & con le ferle in iſpalla tutto lieto à Caſa ſua fece ritorno, & gionto à Scandiano le genti li correuano dietro tutti, che lo vedeuano ſtupendoſi di tal miracolo, poiche anche il piede ritorto era ritornato al ſuo luogo, & in tutto fatto ſano, com'era inanzi la caduta. E tanto prouò con ſuo giuramento, & de' teſtimonij, che l'hauean veduto ſtropiato come di ſopra, oltre la fede fatta ne gli atti del ſuo Curato.*

XV.

M Angelica del già M. Gaſparo Campana nella Parochia de' SS. Filippo, & Giacomo di Reggio ſendo ſtata inferma per anni 15. nelle Gambe di mali humori, in modo che non ſi poteua muouere, anzi andaua sù la Scana, & haueua buchi grandiſſimi in quelle hauendo vſato ogni rimedio fino il taglio delle carni, & anco de' nerui su'l collo d'vn piede, ne mai hauendo potuto guarire, s'auotò alla B. V. alli 8. Genaro 1597 & ſubito migliorò aſſai, & in ſpatio di tre ſettimane fù ſanata, & ſaldati i buchi, & andò, & và per tutto liberiſſimamente com'ella. & M. Horatio ſuo Fratello con giuramento eſſaminati depongono.

XVI.

Orſolina già di Gio: Batiſta da Baiſio Ducato di Reggio Vecchia, trenta anni ſono, che cadè giù d'vn albore, & ne reſtò ſtroppiata nel galone ſtanco; l'oſſo del quale vſcì dal

proprio luogo, & se le mosse il ginocchio ancora, ne mai fù medicata; anzi per ispaccio di 25. anni non si puotè mouere, & da cinque anni poscia sino al Settembre dell'Anno 1599. staua con le ferle à pena in piede, & se voleua andare, bisognaua fosse aiutata, ouero andasse con le mani per terra: & nel principio del detto mese di Settembre hauendo vdita la fama delle Gratie, & Miracoli di detta MADONNA Santissima, se le auotò; & subbito migliorata principiò d'andare da sua posta con le ferle, & anco zopicando, di giorno in giorno migliorando dell'andare, mà non del galone, ne del ginocchio, vltimamente partita da casa alli duoi di Giugno, sendo stata trè dì per strada, se bene non più lungi di quindici miglia, si trouò la Vigilia del Corpo di Christo alla detta Madonna, venutaui pure con le ferle, & iui confessata prima, & communicata, stando in Oratione, le venne molta allegrezza al cuore, per la quale si leuò di ginocchione libera, & sana, & portò le ferle alla Capella dentro la Madonna predetta, sendole ritornato l'osso da se stesso al proprio luogo del galone, & adoprando la gamba, & ginocchio mosso, caminando anco, non che andando liberamente, come prima, nanti fosse stroppiata.

XVII.

Pietro figliuolo del già Antonio Maria Rocha da Campio, Giurisditione del Sig Marchese Rangone, sendo stato intorno à sei anni con doglie per tutta la sua vita, che non solamente non poteua lauorare; mà alle volte manco aprire la bocca, & se ne staua in letto, & andaua con le ferle; Nel

prin-

principio di Giugno 1596. auuotoſi alla detta MADONNA principiò ſubbito à migliorare; & eſſendo la ſeconda volta venuta alla detta Madonna il dì 19. Giugno 1597. & fattaui oratione, rimaſe libero, & ſano, & iui laſciò le ſerle.

XVIII.

Il Sig. Gioanni figliuolo del Sig. Domenico Toſchi d'età di 14. anni in circa, trouandoſi ad vna fineſtra nella Corte della Caſa di M. Lorenzo Coſtantini maſtro di Scola nella Parochia di S. Tomaſo in Reggio doue ſtaua detto Putto in educatione, volendo deſcendere dalla detta fineſtra ad vn poggetto di legno, cadete giù con la teſta in terra nella detta Corte, ſalicata di giaroni, oue reſtò come morto, ch'à pena poteua ſpirare il fiato, & tutto ſangue nel volto, & con vna gamba rotta attrauerſo; à queſto rumore, & ſpettacolo horribile corſero M. Domenico Siueri, & la Moglie di detto M. Lorenzo, & lo giudicorno, & tennero per morto, mà hauendolo M. Domenico ſodetto de' Seueri auotato iui alla detta MADONNA, mentre era ancora in terra, preſero animo, che la Madonna l'haueſſe ad aiutare, & lo pigliorno, & portorno ſopra vn letto, doue ſtete intorno duoi meſi, & fù ſanato.

XVIIII.

Maſſimo figliuolo di M. Gio: Filippo de' Fontane ſi nella Parochia di S. Biagio di Reggio d'anni dodici in circa, nel principio del meſe di Giugno paſſato vn Sabbato, andando fuori della porta di S. Croce, cadete à caſo in terra ſotto la detta

ta porta

ca porta dinanzi il primo ponte nell'vscire, & vn Carro tirato da boui, che correuano, gli andò sù le gambe con le due ruote dalla detta parte sinistra nell'vscire; all'hora detto Putto s'auotò alla detta MADONNA, ne hebbe male alcuno, anzi si leuò da se stesso, se bene il Sig. Alfonso Ancini, Nipote del Sig. Ludouico Gallingani Capitano à q̃lla porta, credendolo stroppiato (come così tenetero tutti quelli Soldati, che vi si trouorno presente) corse per aiutare à leuarlo da terra.

XX.

Sabbatina Figliuola d'Andrea de'dotti, della Villa di S. Catherina de i Borghi della Porta di Castello da Modena, facendo della foglia sù vno albore di Frassino, dell'anno 1596. del mese d'Ottobre, cadè giù d'alto venti braccia, e più, e stata per trè hore in circa tramortita in terra, fù portata in casa, ou stete nel letto per sette Settimane, nelle quali mai si puotè mouere da se stessa, mà bisognaua voltarla con le Lenzuala per il letto; auotatasi alla detta MADONNA in capo delle dette Settimane si leuò da letto, & andata con la Ferla altre due Settimane in circa, fù sanata.

XXI.

Il Sig. Massimigliano Montecuculi Gouernatore di Brissello per vna sua scrittura scritta, sottoscritta, & sigillata di mano, & sigillo di S. S. & del Sig D. Luigi Masi d'Argenta Arciprete di detto Brissello; affirma che nel fine dell'anno 1594 ò nel principio del 1595. fù S. S. assalita da vna doglia sopra la Coscia stanca, la quale calò nella Coscia, & fu tenuta per sciatica; & gionse à tal termine, che non si poteua

si poteua seruire della Gamba, ne à piede, ne à cauallo, assottigliandosi talmente detta Gamba, che non le restaua che l'Ossa, & nel mese di Maggio seguente visitato da detto Sig. Arciprete, & altri s'addormentò, & li pareua d'essere dinanzi alla detta MADONNA, *& pregarla, che lo volesse guarire, & in quel sogno li parue sentire una palla, che le corresse giù della Gamba; onde venuto in sudore, si suegliò, & facendosi rasciugare, narrò al detto Arciprete, & agli altri il sogno; Mà detto Sig. Arciprete rispose, che non era sogno, mà una Visione di detta santiss.* MADRE, *che lo voleua guarire, mà che bisognaua bene l'andasse à visitare, si come fece poi col detto Sig. Arciprete intorno al mese di Ottobre passato, venutoui in Carrozza, & partitosi, (udita prima la Messa) sù il tardo, la mattina vegnente si leuò da Letto guarito.*

XXII.

Madonna Lucia figliuola del già M. Pellegrino Grisendi, & moglie di M. Simone Granari nella Parochia di S. Stefano di Reggio, depone con suo giuramento, ella, & il Marito essaminati alli 12. Agosto 1597.

Come il primo Lunedì della prossima passata Quaresima si posse in Letto inferma d'un piede, & d'un ginocchio per humori, & catarri, & vi stete fino alla Giobbia Santa, non potendo mouere la gamba già ritirata, cõ infiagione; & stroppiata lasciata dalli Medici, fece voto alla detta MADONNA *Santissima una mattina di detta Quaresima, & subbito in uno istante slongò la gamba, & pose il piede in terra, cominciando andare con le ferle, delle quali poscia dopò Pasqua*

ne

ne lasciò vna alla detta MADONNA, *& l'altra nel principio del mese di* Maggio *prossimo passato, restando sanata.*

XXIII.

Cesare figliuolo del già Francesco Fenaruolo, nato in Cremona, & habitante hora in Reggio nella Parochia di S. Hillario in casa di M Francesco Ruota suo Cugino; alli 26. Maggio *1596. fù per costione posto in vna nuoua, & humida prigione in Milano nella quale stette vn'anno, & cinque dì, & nell'vltimo di detto tempo per quattro mesi andò con le mani, & ginocchia per terra nella detta carcere, essendoseli per detta humidità ritirati tanto i nerui delle gambe, che non potea stare in piede per detto tempo delli quattro mesi predetti, in capo del qual tempo fù sententiato alla galera, mà dal Senato veduto cosi stroppiato, fù liberato non solo dalla galera, mà dalla prigione ancora, anzi fatto curare nell'hospitale.*

In questo tempo li fù mandata dal detto M. Cesare vna Carta della Santissima IMAGINE *di detta* MADONNA, *alla quale raccomandatosi fece voto di venire à visitarla, come fece, perche si fece condurre à Cauallo, & gionse à Reggio alli 7. Luglio del detto Anno in casa di detto suo Cugino, doue andaua pur per casa in ginocchio, & con le mani, come di sopra; & iui raccommandandosi continuamente alla detta* MADONNA, *in termine di dodici giorni si trouò sanato, & nel principio del mese d'Agosto seguente portò con le sue mani le ferle alla detta* MADONNA, *le quali s'haueua fatto fare in Reggio, mà però non potea adoperare, & và per tutto senza alcuno impedimento.*

Venne

XXIIII.

Venne alli 21. Agosto 1597. alla detta MADONNA *Santissima Francesco figliuolo di M. Ferrante Brugnoli, detto Chechino, della Parochia di S. Pietro di Parma, & lasciò iui alla detta MADONNA la tauola votiua d'essere stato già vn'anno, & più infermo nelle gambe, che non poteua vscire di casa, oue andaua con le ferle; & la Quadragesima passata s'auotò alla sodetta MADONNA, & in quindici giorni fù sanato; il che hauendo veduto Barbara sua Sorella, c'haueua male ad vno occhio, fece medesimamẽte voto alla detta MADONNA, & in quindici giorni fù liberata.*

XXV.

Gioanna Pirondi, moglie di Bernardino del già Angelo Pasquali della Villa di S. Prospero sù quello di Correggio Diocese di Reggio, hauendo partorito alli 21. Febraio del presente anno 1597. volse alli 24. descendere giù dal letto, & nel tirarsi dietro la sinistra gamba, non puote, restando stroppiata dalla detta parte sinistra, di modo, che la bocca se le attrauersciò, il braccio sinistro, & tutta la parte sinistra fino al piede, che non si poteua mouere, & pareua morta da quella banda, onde fù da tutti riputata per morta; stando in detta infirmità, ella si auotò alla detta MADONNA; & venutaui il giorno di S. Gioanni, parte à piede con bastone, & parte sù vn barozzo; nel ritornare, tanto migliorò che giunta à casa, adoprò la mano, braccio, gamba, & piede stroppiati, che però mouere non poteua.

Per

XXVI.

Per vna Scrittura di sua mano, data alli 7. Settembre 1597. & registrata in processo il giorno seguente afferma

Il Sig. Nicolò Pallotta Ferrarese nella Parochia di Santa Agnese, che si pose nel letto nel mese di Maggio 1594. stroppiato di tutta la sua vita, di maniera che non la poteua mouere in alcun modo; & continuando così per tutto l'anno 1596. che principiò di leuarsi, & andare con li bastoni, non potendo fermare i piedi per tutto il mese di Luglio, hauendo in detto tempo presa per quattro volte l'acqua del legno, & vsati altri medicamenti che niente li giouarono; & che pregò la Santissima MADONNA, & promise di venire à visitare la sua IMAGINE Gloriosissima in Reggio, & che hà conseguita la sua sanità primiera; & essequito il suo voto presentialmente alli 7 Settembre come di sopra.

XXVII.

Pietro Maria figliuolo di Giacomo Bocco, della Villa di Pizzoletti, sù la via di Parma à colorno verso S. Martino di Bocci essaminato alli 29 Settembre 1597 dice.

Che alli 9. Gennaio passato s'infermò d'vna postemma in vn galone, della quale è stato sei mesi in letto, che non si poteua mouere, ne mai migliorò, finche non si auotò alla detta MADONNA, che fù per le feste di Pasqua grande passata, & all'hora cominciò andare con le ferle; & vi andò fino alli 8. Agosto passato, nel qual tempo libero rimase.

XXVIII.

Con suo giuramento essaminato Battista del già Dauide Ferrari

Ferrari da Mantoua, nella Parecchia di S. Zilio; Deponeil 26. Marzo. 1598.

Come la Domenica seguente alla festa di S. Lucia passata, cadè, sendo nella Vicinanza di S. Barthelameo, in terra, con romperſi l'oſſo della gamba diritta per trauerſo, & in tal maniera, che ſi teneua per morto; ſi auotò alla detta Santiſſima MADONNA, *& ſtato quaranta cinque gierni in letto Supino; & poi per tutta la Quadrageſima paſſata andato con le ferle; à di ſodetto è venuto alla detta Santiſſima MADONNA, doue hà laſciate le ferle, & và, come prima, & hà depoſto quanto di ſopra: Preſente Don Gulielmo Pellicani da Mantoua, Chierico Secolare Gieſuita, che atteſta con giuramento d'hauerlo veduto per Mantoua queſto Verno andare con le ferle.*

XXVIII.

M. Iriano del già Hercole de' Mecini nella Parecchia di S. Proſpero in Bologna, del meſe di Giugno 1597. infirmatoſi di Catarro, ſtete tre meſi in letto, & fatto voto alla detta MADONNA Santiſſima migliorò ſubbito, & ſi leuò dal letto, & per iſpaccio di trè altri meſi andò con le ferle, & ſempre migliorando; In capo delli quali fù liberato, & ſanato, & il dì 12. Maggio 1598. portò le ferle alla detta MADONNA *Santiſſima, & con ſuo giuramento depoſe quanto di ſopra alla preſenza di trè teſtimoni, come nel proceſſo predetto appare.*

XXX.

Per Scrittura di Frate Gio: Battiſta Nicoli da Milano Seruita,

Seruita, riconosciuta, & data in processi alli 4. Giugno 1598. consta; Come essendo egli del mese di Aprile passato con febre, & male nelle gambe, & piedi, sù quali non poteua reggersi da se medesimo, fece voto alla detta Santissima MADONNA *con licenza del suo Superiore, & il giorno seguente dopò il voto fatto, se li consolidarono li piedi, & le gambe, & cominciò andare da lui stesso, senza essere sostenuto.*

XXXI.

Alli 27. Giugno 1598. Afferma nel processi con suo giuramento, & con vno testimonio giurato in forma; Camillo della Maggiora da Gualterro; Che suo figliuolo Gioanni di età di sei anni rimase stroppiato duoi anni erano per vna caduta del galone destro; & che nel primo anno della caduta stete hora in letto, & hora con le ferle mouendosi, con le quali è sempre poi andato fino à detto giorno, che venne alla diuotione à sciorre il voto, one lasciò le dette ferle.

XXXII.

Domenico Crotti Reggiano d'età d'anni 19. in circa per vna tal caduta restò stroppiato nelle gambe, & in maniera tale, che portaua quelle incrocichiate, tenendo la destra il luogo della sinistra, & questa il luogo di quella, cosa così compassioneuole, come strana à vedere, & di molta pena al pouero infermo, che non poteua pur muouere vn passo, se non tardi, & con grandissima difficoltà, & dopò l'essere perseuerato in questo stato miserabile per lo spatio d'anni sei, s'auotò ancor egli alla B. V. & li cinque di Giugno dell'anno 1608. in Venerdì frà le 20. ò 21. hora trouandosi dinanzi à questa

Mira-

Miracolosa IMAGINE in oratione, ecco che in vn subito si ridirizzò in piedi, & tornaron le gambe al luogo loro, con istupore, & merauiglia di tutti. Diuulgatosi questo successo per la Città ne fù prima fatto diligente essame, e proua all'Vfficio del Vescouato, poi vna publica allegrezza, & vestito il detto Giouine da Deputati di torchino, e bianco, ne furono rese le debite gratie alla MADONNA Santissima con vna publica Processione, oue interuenne Monsig. Vescouo, tutto il Clero, tutta la Città con suoi Magistrati, & vna infinità di popolo diuoto. Dopo alcuni mesi à contemplatione del Ser. Prencipe Alfonso D'Este fù il detto Giouine vestito dell'habito de' Padri Seruiti dal P. M. Lorenzo Corradini Priore, & ne porta il nome di F. Domenico Maria.

XXXIII.

Cadete giù da vna Colombara, d'altezza di 48. in 50. braccia, il primo d'Agosto 1598. Gio: Maria Montanari nella Villa della Cella di Reggio, & come morto fù tenuto da quelli, che vi si trouarono presenti, delli quali nel processo, & ciò fù da loro auutato alla detta Santiss. MADONNA & egli con cenni lo confirmò; In ispaccio d'vn hora cominciò à parlare, & in termine di quattro giorni si leuò di letto; principiò andare; In capo poscia di quindici giorni rimase libero, & sanato.

XXXIIII.

Condusse Maria moglie del già Pietro Cantello da Bologna della parochia di S. Benedetto, alla sodetta Santissima MADONNA Alessandro suo figliuolo, per vn voto fatto

da lei per detto Alessandro di dodici anni in circa; & essaminata con giuramento in presenza di testimoni, depose al detto Vfficio; Che il sodetto suo figliuolo era stato per vn Catarro di tal maniera stroppiato, che non si poteua dirizzare sù li piedi, non li hauendo mai fatto profitto alcuno i medicamenti vsatigli; & come fù liberato poi, fatto il voto.

XXXV.

Paola figliuola di Michele Mantoua, Fornaro in Reggio d'anni duoi, e mezo in circa nella Parochia della Cathedrale, cadete giù da vn Palazzuolo sopra vn salicato di giaroni in vna Corte il giorno della MADONNA *d'Agosto 1598 & di altezza intorno à 25. braccia; stete nella Culla, come morta dalle 20 hore fino alle dieci del giorno seguente senza hauere polso, ne spirare; & esso Padre hauendola auotita alla detta Santissima* MADONNA, *riuenne subbito; & in termine di trè giorni andò da se medesima, sendo rimasa senza nessuno segno, ne mancamento.*

IEPROSI MVNDANTVR. MATTH XI. Capit. 4.

LEbra, scabie, mal morto, e simili, come dicono i Professori sono d'vna medesima famiglia, & in molti luoghi della Scrittura se ne fà mentione. Le cagioni
1 † di questo morbo si possono considerare in due maniere, ò secondo l'ordine della natura, ouero oltre di quello; del primo modo, non ne fauellerò io, mà del secondo, & anco breuemente, & solo dirò, che la cagione di questa, come dell'altre infermità, sia non solo la colpa, che generalmente habbiamo contratta da primi Parenti, mà ancora certi particolari peccati, per pena de' quali si vede che Dio hà voluto castigare con questo morbo. Questi furono molti, mà duoi per adesso io ne sceglierò, che seruiranno per es-
2 sempio de gli altri, † e questi furono Ozia, & Giezi, l'vno de' quali diuenne lebroso per l'ingratitudine, l'altro per l'auaritia, come si legge nella Scrittura, e riferiscono i
3 sacri Canoni; quasi che † questi duoi vitij auanzino gli altri, & però siano degni di maggior flagello, come è quello della Lebra.

2. Paralip. c. 29 & 2. Reg c 6 c. qui studet. & c cito 1. 1. q. 1.

26. 4. 5.

E à dirne il vero quanto all'ingratitudine, se il pecca-
5. to è recesso volontario della legge diuina, ò vn detto, e fatto ò pensiero contro di quella; & che per legge diuina s'intenda tanto la legge di Dio, quanto la naturale, e positiua, qualunque ella si sia, com'è vero in effetto, sarà anche vero
4 che l'ingratitudine, † la quale è contraria, & in esso à

C. omnes leges 1. dist. Alfōs. de cast de pot. leg. pen. lib. 1. c. 4.

Tucer. in Sen. lib. 40 [illegible] manifesta c. octau. 12. q. 2. [illegible] cons. [illegible] S. Ber. serm. 1. de sept. [illegible]

tutte le leggi, sia peccato grauissimo, e degno di molto castigo; onde à ragion ben disse S. Bernardo, che l'ingratitudine † è nimica della gratia, e della salute, ne vi è cosa, che 5
più dispiaccia à Iddio; & ch'ella è vn vento, che bruggia, e secca il fonte della misericordia, e la gratia della pietà. Et però non è merauiglia, che contro di quella si siano † armate tutte le leggi, e non solo la diuina, come ne predetti essempi, mà la naturale ancora, e l'altre tutte. Quindi vediamo che'l Padre, cui per ragion di natura † conuiene tesaurizare al figliuolo, se auuiene che ingrato notabilmente se li dimostri, può quello esheredare. † l'ingratitudine opera † la ripetitione delli alimenti anco prestati con 7 8
animo di libera donatione. Ritorna l'ingrato liberto nella pristina seruitù, Spoglia il Chierico † di quel beneficio, e Chiesa, contro la quale hà hauuto ardire di prestare il patrocinio.

C. fin. de [illegible] c. [illegible] q. 1

Mà che diremo dell'Auaritia, per la quale ne riportò Giez la lebra corporale, e tant'altri souente ancora quella dell'anima? Certo che questa ancor ella sia † vn morbo 9
dell'animo, il quale, poiche è trascorso per le vene difficilmente può essere rimesso, nel quale proposito, & anco di più disse S. Chrisostomo, ch'ella è male insanabile, fornace inestinguibile, & tiranna del mondo. Ouer diremo con S. Agostino, e S. Bernardo, che l'Auaritia è vna dishonesta cupidità di tutte le cose, la quale vien tirata sù vn Carro, le cui quattro ruote sono la pusillanimità, l'inhumanità, il disprezzo di Dio, & il dimenticamento della morte.

Cicer. lib. 4. Tusc. 39. Arist. li 4 ethic. cap. 1.

S. Agost. lib. 3. de lib. arbitr. & [illegible] cap. 19.

O co'l

O co'l Nauaro si dirà che l'auaritia sia vna auidità deliberata, & inordinata di acquistare, ò ritener danari, ò altre cose terrene con danno notabile del prossimo. Che l'auaritia sia vna metropoli di tutti i mali, ruina delle Città, delli imperi, & delle republiche, massime se auuiene, che domini ne' Magistrati, ò Superiori; & però Liuio Nauar. man. cap. 23. nu. 78. Luc. in præf. lib. 2.

12 *disse, che niente altro disfece la Republica Romana, che l'Auaritia, & di questo Dio se ne lamenta in Gieremia* Iudices tui infideles, † socij furum omnes diligunt munera, & sequuntur retributiones. *Et Giobe ne dà contro costoro vna dura sentenza*, & ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt. Hier. c. 6. Iob. c. 15.

14 *Auaro poi si chiamerà colui, che di tal morbo, e lebra si troverà imbrattato, il quale chiameremo pazzo, & insano.*

Quid est Auarus? stultus, & insanus. *O meglio co'l Sauio, che come niente è più iniquo, che amare la pecunia, così nissuno è più scelerato, e crudele dell'Auaro.* Auaro nihil est scelestius, nihil iniquius quam amare pecuniam. Hor. lib. 2. serm sat. 3. Eccl. c. 10 vers. 9.

15 *E iniquo, † e crudele l'Auaro contro Dio, il prossimo, e se medesimo; contro Dio perche mentre serue alla pecunia si parte da quello,* non potestis Deo seruire, & mammonæ, nihil est scelestius, quam propter numum Deum contemuere. C. duo 12. 9 1.

Contro del prossimo, per la tenacità del cuore, sperginu-

[illegible] in [illegible] c. [illegible] 72. ri fraudi, tradimenti, & altri vitij, tendenti al fine, che pretende l'Auaro. Tali furono gli fratelli di Gioseffe. Dalida meretrice, che importunamente perscrutò i segreti della fortezza di Sansone, e lo tradì. Benedade Rè della Siria, & altri, che potrei riferire, se non mi si parasse dauanti quel tristo di Giuda, che per trenta danari vendè il Figliuol di Dio, e disperato volse esser di se stesso giustitiere, & con ragione, poiche à tanto eccesso d'impietà, non era d'vopo, ne si poteua trouare più conueniente ministro di giustitia dello stesso manigoldo.

[illegible] 27. [illegible] In [illegible] cap. [illegible] 3

E crudele contro à se stesso l'auaro, perche si suppone alla maledittione di Dio, & si priua del regno celeste, e souente toglie à se medesimo le cose necessarie alli bisogni della propria natura per cumular danari, quali ne seco porterà all'altra vita, ne manco il terzo, per non dire il primo herede, potrà godere. Diues cum dormierit nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet, & nepotes eius non saturabuntur pane.

Iob capit. 27. vers. 19. & 14.

Se dunque l'Auaro vuole † quel, che deue volere, 16
mondarsi dalla lebra dell'Auaritia, ò chi che sia, da ogni difetto, che possa condannar l'anima sua, è necessario prima, che si nasconda, & si ritiri in se stesso, & pensi all'offesa, che fà à DIO, & che non deue tesaurizare in terra, mà in Cielo, la qual cosa ci accenna † la mano di Mosè, 17
che fuori del suo seno era lebrosa, e ritirata in quello, restaua monda, poscia si penta dell'errore, come fece Anna, che rauueduta della mormoratione contro Mosè fù risanata.

8. Exod. capit. 4. C. si post §. 2. [illegible] 50. distin.

Maria

nata. Quindi scopra, & mostri il male al Medico dell'anima, come quei dieci lebrosi, i quali dum irrent mundati sunt. *Et finalmente si raccordi come quell'vno delli dieci, di ritornare à render lodi, e gratie à DIO, che così facendo sarà mondato; anzi simile à sua Diuina Maestà, & alla Santiss.* VERGINE *Miracolosa, in quanto che ancor egli farà cosa marauigliosa* Beatus Vir, qui post aurum non abiit, fecit enim mirabilia in vita sua. Luc. cap. 14.

I.

DAuid de' Bebij Cittadino di Reggio, stato già otto mesi erano impiegato di lebra, con li nerui ritirati in modo tale, che non poteua mouersi, se non con vn bastone, s'auotisse, & in termine di quattro, ò cinque giorni, restò mondo.

II.

Angelo Maria Ghiddi Regiano stato quattro anni tutto lebroso fino alle ginocchia, talmente che non poteua mouersi fà voto anch'egli nella Settimana Santa, & subito cominciò à mondarsi. Depone costui nelli atti publici, che stando nel letto tormentato dal male, parue che in raccommandandosi à MARIA VERGINE, *quella gli apparisce, nel modo, che qui s'adora, & li si compiacesse di dire, tu guarirai, & così fra poco tempo, fù mondato.*

III.

Simile gratia fù conceſſa à Ottauiano de' Oliuieri da Colorno, ſtato già vn anno per tutta la vita lebroſo, & per cinq; meſi ſtroppiato, che non poteua vltimamẽte mouerſi di letto, li 25. Maggio sù le 22. hore fà voto, & la notte ſeguente affatto mondoſſi, & in tre dì ſe ne vſcì del letto del tutto riſanato.

IIII.

Liuio Caſtri Cittadino di Reggio d'età di 14. anni ſendo ſtato infermo cinque anni continui impiagato da capo à piedi per tutta la vita, non hauendogli mai fatto profitto alcun rimedio vltimamente ſendo ſtato noue meſi nel letto, che non ſi poteua muouere, dicendo i Medici, che morirebbe, fù ſopragionto da febre quartana nel principio della ſparſa voce de' Miracoli della Santiſs. VERGINE, alla quale ſi auotò, & cominecciò di guarire, & andato poſcia fuori in Villa lui fece vn'altro voto, & fù ſanato intorno à mezo il meſe di Agoſto del detto anno 1596

BENE OMNIA FECIT, SVRDOS FECIT audire, & mutos loqui.

Cap. 5.

MOlte, & tutte ſingolari, e marauiglioſe ſono ſtate le gratie, fatte da Dio all'huomo in ogni tempo, come da quello, ch'io diſſi di ſopra al capitolo primo, facilmente ſi può raccogliere, mà frà queſte la minor non fù, anzi

anzi al parer mio, la maggior di tutte il liberalissimo dono
1 di quella fede, † senza la quale è impossibile piacere alla Diuina sua Maestà, insieme con l'vdito, istromento proportionato ad apprenderla, il cuore per ritenerla, & conseruarla, & la lingua per confessarla, e predicarla. Onde hauuto riguardo à questo oggetto, non fuori di ragione potiamo dire, che l'vdito habbi prelatione al vedere, anzi espressamente ciò c'insegna S. Prosspero nostro Auuocato Fides (*dice egli*) Semper prœuenit visionem, credimus enim, vt cognoscamus, non cognoscimus vt credamus. *Et che la fede sia dono di Dio, & dono*
2 † *pretiosiss. ne habbiamo milli testimoni della Sacra Scrittura, che lungo sarebbe il riferirgli. Questa è vn argomento principio, & fondamento delle cose, che si deuono sperare, vna notitia certa delle cose non apparenti, e non viste,*
3 *mà fermamente credute. La fede dà † la vita all'anima per gratia, fà i fedeli figliuoli adottiui di Dio. Congionge in vn corpo quei, che la diuersità della mẽte tiene disgionti, vince, & purga l'anima dalle cose mondane, supera tutte le procelle della Chiesa militante, ci para la vittoria contro la carne, il Demonio, il mondo, & ci fà conseguire*
4 *il pallio dell'eterna vita. Tutto però sarà vero † in colui, che haurà la fede viua, perfetta, e come dicono, formata, cioè congionta con la carità, & operationi di quella, le quali consistono nella dilettione di Dio, & del prossimo;*

Lib. sent. sent. 350. & sẽt. 361.

Os. capit. 2. vers. 5. Ad ephes. 2. vers. 8. & c gratia 145. de cõ secr. distinct. 4. Ad Heb. 11 & 1 ad Corint. 3. Abac. 2. Ioa. 2 c. 51 actor. 8. qui rect. 45 dist. 1c. c. 5. & 6.

Hora, ò perche l'huomo sia poco auertito in seruirsi dell'occhio, & della lingua, à quell'vso, al quale gli furono

rono concessi da Dio, ò per altro segreto giuditio della sua Maiestà, non sarà merauiglia se in quello alle volte lo castiga, & giustamente li toglia, quel, che per sua sola, & libera munificenza li haueua donato; li diè l'vdito acciò che per mezzo di quello pigliasse la fede, & quella informasse con le buone operationi, & si ricordasse, che stà scritto Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. † *Diede la lingua perche quella, secondo l'opportunità, & bisogno, confessasse, e predicasse,* Ore autem confessio fit ad salutem. *Non sara dico ciò merauiglia, volendo la giustitia, † che la pena sia proportionata, & habbi relatione al delitto. Merauigliosa cosa sara bene, che quante volte auuenga, che l'huomo offenda Iddio, e l'anima sua, tante volte egli si degni porgergli la mano adiutrice, & solleuarlo dall'errore all'emenda, & co'l castigo amaestrarlo. E tali apunto potiamo dire, che fossero gli qui sotto annotati, che rauueduti, & pentiti chiesero perdono alla D. M. delle colpe loro, & da quelle, mercè l'intercessione di* MARIA VERGINE *ne † riacquistarono la perduta sanità del corpo, & come piamente si può stimare, quella dell'anima ancora.*

Luc. cap. ix.

Ad hoc vid. nau. in com. ad c. humanæ aures, 12. q. 5. n. 16. & in com. ad c. inter verba n. 3. 11. q. 3 in 3. præiud.

5

8

I.

M*Archino da Castelnuouo di sopra, nato Sordo, Muto & senza lingua stando li 29. Aprile 1596. in Oratione dinanzi à questa Sacratiss.* IMAGINE, *quiui*

quiui nella ſua mente chiedeua gratia à MARIA della liberatione di ſi notabile infirmità, quand'ecco, che prima ſentiſſe ſcorrere per la vita vn grandiſſimo caldo con ſudore; & poſcia preſentate l'Orationi del ſuo cuore dalla Verg. al pÿſſimo IDDIO, ecco che in vn ſubito, con eterna marauiglia del Mondo, e conſolatione del Chriſtianeſimo tutto, li viene fatta gratia dell'vdito, conceſſa la loqueſla, & donata la lingua, & ciò à tutti con iſtupore vniuerſale fa manifeſto co'l paleſemente prorrompere in queſte ſantiſs. parole GIESV MARIA, & da indi in poi ha ſempre parlato, & con infinito ſtupor dell'vniuerſo continuamente ode, parla, & intende dando il proprio nome a tutte le coſe ſenſibili; come ſe mai da ſimili impedimenti foſſe ſtato oppreſſo. Sortì il nome di Marchino dalla ſomiglianza, ch'egli haueua ad vn Giouinetto di detto nome. Queſto hoggi dì è fatto Capuccino, & viue vna vita molto eſſemplare.

II.

Andrea d'eta d'anni 14. in circa Sordo già, & Muto venuto a Reggio da Caſtelnouo di ſotto Dioceſi di Parma, e ſtato in Orationi dinanzi a queſta Sacra IMAGINE per dieci notti continue, & buona parte de'i giorni inanti, quì nella ſua mente ſtaua pregando Iddio, che lo faceſſe guarire, & fece voto a MARIA Verg. di quì ſeruire cola perſona ſua, come ſe le fabricaſſe, quando li 28. Maggio del detto anno nell'Aurora al pari di Marchino, prima gli corſe per la vita vn ſomigliante tremore, & caldo da capo a piedi, & poſcia miracoloſamente da ſe, replicò tre volte GIESV

MA-

MARIA, dalla qual hora in poi sempre hà parlato, & parla benissimo intendendo ogni cosa.

III.

Santa figliuola del già Marco de' Marchi della Motta territorio di Carpi, d'età di anni 25. nata Muta, & Sorda essendo alli 30. d'Agosto dinanzi alla venerabile IMAGINE circa le tre hore di notte miracolosamente parlò, dicendo MARIA Verg. & cadè come tramortita, poscia leuandosi cominciò à parlare, & vdire.

IIII.

Madonna Catherina moglie di mastro Marco Ferro della Parochia di S. Nabore, & Felice in Bologna per certo accidente occorsole, si gettò in vn condotto d'acqua, dalla quale fù portata lontano da casa sua, & essendo veduta fù presa, & riportata à casa, & posta in letto vi stete quattro anni Muta, che mai disse parola, & immobile, & essendole detto de i Miracoli della MADONNA di Reggio, vi si auotò co'l cuore il giorno di tutti gli Santi, & subito le fù reso il molto, & la notte la loquela; & dalli vicini la mattina seguente fù visitata, & veduta risanata con istupore, & marauiglia di tutti, come per testimonij essaminati in Bologna, portati à Reggio in authẽtica forma, & registrati in Processo.

V.

Alessandro Ressano della Villa di Bagnolo sù quello di Ragiuolo Ducato di Mantoua, e Diocese di Reggio, d'età d' anni 21. in circa, da che nacque mai haueua parlato, se bene haueua l'vdito, et consegliato à raccõmãdarsi alla detta MA-

DON-

DONNA accioche parlasse, la notte, sendosi auuitto, si sognò che parlaua. & la mattina fece oratione dinanzi ad vna IMAGINE di quella, parlò l'istesso giorno, che fù il 12. Aprile lauorando con vn'altro fameglio, & da indi in poi hà sempre parlato & parla senza alcuna sorte di difficoltà sapendo dire ogni cosa, che vuole, & che se gli addimanda.

VI.

Francesschino di Francesco Lanzoni di età di sedici anni, in circa, nel mese di Decembre 1597 infermatosi d'humori melanconici, & restatone pazzo; & per duoi mesi non parlando fù auuitto dalla detta sua madre sua, & la mattina seguente parlò, & in poco tempo della detta infermità restò liberato.

MORTVI RESVRGVNT.

Capit. 6.

1 MOlti in molte maniere han diffinita, ò descritta la morte, † alcuni dissero, ch'ella è vn'vltimo periodo della nostra vita in questo secolo, altri vn fine della natura, vltima linea delle cose, vn uscir dell'anima dal corpo, come dal suo sepolcro, vna dissolutione del calor naturale, l'vltimo medico del morbo, vn riposo delle miserie. Io se frà questa diuersità di pareri douessi apportare il mio, direi generalmente, che la morte
2 sia vna dipartenza, che fà l'anima dal corpo, del quale † ella forma, è da Dio, di cui ella è imagine, & nel quale hà

la

la sua vita, mentre li si mantiene in gratia; & cosi † duoi essere i generi della morte corporale e spirituale, quella puo essere, ò per natura & sempre necessaria, ò per accidente, & permessa per occulto giudicio di Dio. Quella dell'anima sarà di due specie, l'vna cagionata dal peccato originale, l'altra dal peccato attuale & quest'vltima ancor'ella sarà di due maniere prima, & seconda, come si dirà. 3

La morte del corpo direi similmente potersi descriuere in questo modo, Ch'ella † sia vna naturale, necessaria, à tutti commune, & ineuitabile dipartenza, che fà l'anima del corpo, certa quanto all'essere, incerta rispetto al quando, al come, e'l doue; fatta da Dio, in pena del peccato, gusteuole à i giusti, e dispiaceuole à i peccatori. 4

Dissi dipartenza naturale dell'anima à differenza di quelle morti Ciuili, † che sono considerate dalle leggi, e sacri Canoni quand'vno perde la pretiosa libertà, la cara patria, fa mutatione di fameglia, vien deportato, relegato, bandito, iscommunicato, interdetto, ò sospeso, e somiglianti, quali benche vengano chiamate morti, non sono però separationi dell'anima dal corpo, ne ambidue d'vguali effetti, se non ne casi considerati da nostri Dottori. Che sia cõmune à tutti, & ineuitabile vi sono mille auttorità della scrittura sacra, alle quali mi riporto, leuandomi la fatica di riferirle l'isperienza da tutti pratticata & commune † la fece il grande Iddio per temperare la rigidezza di quella 5 6

Et Sebast. med trac. mors omnia solut. part. 1 Octau. p̃m. n. 95. cum seqq.

2. Reg 14 cap. 7. Iob. 14. vers. 5 & eccl. cap. 8. vers. 8.

con

con l'vgualianza ſua. Quod grauiſſimũ natura fecit, commune fecit, vt crudelitatem fati cõſolaretur æqualitas. Senec. de breuit. vit.

7 *La † certezza poi è coſi indubitata quanto all'eſſere, come incerto, è dubbioſo quando, & come tù ſia per morire, ſe honorato, ò infame, nel tuo letto, ſeruito dà più cari, e congionti, munito de' Santi Sacramenti della Chieſa, e guardato da Sacerdoti, ò pure ſe colà sù vna publica ſtrada, ſe nel mare, ſe in guerra, & che sò io?* Nemo ſcit diem ſuum. Eccl cap. 9 vers. 12. & ad Theſalon cap. 5. vers. 2.

8 *mà quì ancora ſi deue eſſ rua re la benignità diuina verſo di noi, che † volſe l'hora della morte eſſere incognita principalmente acciò, che quaſi preſente ſempre la temeſſimo, & ci guardaſſimo dal peccato, & da quella morte, che vccide l'anima, come affirma S. Gregorio. Che la morte ſia fatta da Dio ce lo inſegna la ſacra ſcrittura* Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honeſtas à Deo ſunt. S Greg. lib. moral. 12. Eccl cap. 11. vers. 14 S Proſ. libr ſent. ſent. 303. Sap cap. 8 vers. 13.

Et è ſentenza di S. Proſpero, che dichiara, & concorda inſieme i luoghi della Scrittura. Aggionſi eſſer fatta la morte in pena del peccato

9 *† per appigliarmi per adeſſo all'opinione de' Teologi, i quali communemente conchiudono, che all'huomo ſucceda la morte in pena del peccato di Adamo, come dice S. Paolo* Stipendia peccati mors. Per peccatum mors, & ita in oẽs homines mors pertranſiit. Ad Rom. cap 5. & 6

Che la morte

10 *finalmẽte ſia dilettenole à i giuſti, † e diſpiaceuole à i peccatori, è ſentenza di S Agoſtino, confirmata da S Proſpero.* De prima corporis morte dici poteſt quòd bona bonis, mala malis. S. Proſp. lib. ſent. ſent. 147. & lib. 1 pigramat. Epigram. 56. *Sanno i giuſti, che l'huomo in*

questa vita è soggetto à i pianti, dolori, fame, sete, & à mill'altre passioni, si dell'animo, come del corpo, & delle quali nõ può meglio esser liberato, che col mezzo della morte, perche all'hora Absterget Deus omnem lacrimã ab oculis eorum. *Sanno che Dio è [illegible], & che dalla lor morte li ne cauerà vna vita [illegible], cosi in quella † soprema, vltima, & empirea Gierusalemme* 11
fatta fin dal principio dalla mano del gran Monarca per habitatione ancora de gli amici suoi. Quiui è il trono della Santiss. Trinità; quiui la sede vostra è gran Regina di quei celesti Cittadini, oue pregate, e [illegible] quel gran Signore, e Padre vostro, che gene[illegible], e [illegible] adoraste e tutto quello † ch'egli può, [illegible] prò del genere [illegible] 12
mano, [illegible] ancora, egli con l'impero, [illegible] con le preci. [illegible] sono i [illegible] & ordini de gli Angeli, [illegible] gran [illegible] di Cristo, di [illegible], che furon pietra, [illegible] & che con [illegible] la [illegible] del Cielo, di quei, che [illegible] del sangue [illegible] la fede, & di tutti quelli in somma, che [illegible], e [illegible], palme, [illegible]. Quiui [illegible] al loro Fattore, [illegible] secoli, [illegible]. Quiui si vede come creasse Iddio, di nulla quella, & questa [illegible] inferiore, come il Padre generi il Figlio, & [illegible] vnito [illegible] Amore, a loro somigliante, come siano tre persone distinte, & vn solo Iddio in sostanza; come il Verbo nel

Apocal. cap. 7. & 12.

bo nel ventre di una Vergine foſſe concetto, e naſceſſe reſtando quella intatta; come queſti, che pure era Dio patì, fù crocifiſſo, morto, e ſepolto, e ricordeuole delle promeſſe diſceſſe alle parti inferiori per trarne di là alla celeſte gloria l'anime di quelli, che lo ſtauano aſpettã-do; come riſorgeſſe da ſe medeſimo, & ſe ne paſſaſſe al Cielo à ſederſene alla deſtra del Padre. Quiui ſi vede (ſe non ſi quando ſol noto alla Diuina Maeſtà) almeno il come hà da venire vn dì à far l'vltimo giudi-tio, anche de' penſieri humani; & in ſomma quiui ſi vede in ardente carità tutto quello, che ſi ſperò, & s' hebbe per fede in queſta valle di miſerie, onde ſecondo il merito, che ciaſcuno andò ſeminando in queſta vita, ſe ne conſeguiſce il pretioſiſſimo merito della beatitudi-ne, con tutte quelle doti, e prerogatiue, che ſono di lei acceſſorie, & però non è marauiglia ſe loro è di conſo-latione la morte, e con l'Apoſtolo deſiderano eſſere ſciol-ti, e ritrouarſi con Chriſto.

Gen cap. 15 Ioan. capit 17. vers. 3 ad corint. 1. capit. 11. vers. 12 S. Greg. in homil. 30. in Euang. & 2. Corinth. 5. vers. 6. ad Rom. 2. vers. 6.

13 *Non coſi interuiene à peccatori, & † amatori del mondo, à quali è molto amara anche la ſola memoria della morte, perche ſanno eſſer loro neceſſario à laſciare i piaceri mondani. Sanno che ſe Iddio per ſua miſeri-cordia preparò il Paradiſo à i giuſti, aſſegnò anco per* 14 *giuſtitia à i peccatori l'inferno luogo † da q̃llo in tutte coſe differente, quello è ſopremo, e tanto ſublime, che tant'alto non può penetrare diſcorſo humano, queſto è nelle viſcere più profonde della terra. Quello è ſtanza*

Eccles. cap. 14.

Vid Num. 10 pſalm. 50. Iſai. cap 14.

lucida, e rifplendente de' benedetti da Dio, queſto è ca-
uernā oſcura de' giuſtamẽte maledetti dalla ſua Mae-
ſtà. Colà sù è vna lieta abondanza di tutto ciò, che
può eſſer deſiderabile, & ſi dà lode à Dio, Satiabor
cum apparuerit gloria tua, *quà giù vna fame, e*
ſete, che diſtrugge, e li medeſimi affamati rode, e con-
Apoc. capit. 16. vers. 11. & Iſai. cap. 9. vers. 20. *ſuma, e ſi beſtemia*. Et commanducauerunt lin-
guas ſuas præ dolore, & blaſphemauerunt
Deũ cęli præ doloribus, & erit populus quaſi
eſca ignis vir fratri ſuo nõ parcet. *Colà sù ſenz'*
altro deſiderio di viuere, ſi viue ſempre beato; Et gau-
dium veſtrum nemo tollet à vobis. *Quà giù col*
cercar di morire, ſi viue certo di morir ſempre danna-
Apoc. capit. 9. vers. 6. *to*. Et deſiderabunt mori, & fugiet mors ab
eis. *In quella ſtanza empirea è vn ardore di carità,*
che d'allegrezza infiamma, e contenta, in queſta cauer-
na (miracolo di Dio) è vn fuoco materiale, che accie-
ca, affuma, & arde quell'anime maledette, e non le cõ-
ſuma, le riſcalda, & inſieme le aggiaccia, le abbrug-
gia, e per ſempre hauerne l'eſca, le mantiene in vita.
Colà sù ſi viue in vna feliciſſima carità, refrigerio,
Deuter. capit. 28. vers. 22. & 27. *temperie, & abondanza, quà giù in pena ria, febri pe-*
ſtilenze, ſcabie, cecità, e furori. Percutiat te Domi-
nus egeſtate, febri, & frigore, ardore, & ęſtu,
& aere corrupto, ac rubigine, percutiat te Do-
minus amentia, & cęcitate, ac furore mentis.
E e quel ch'è più, ò gran Regina del Cielo, colà giù Voi

non

non impetrarete già mai la vita à morti, la ſanità à gli infermi, la viſta à ciechi, nè l'vdito à ſordi non volendo la diuina giuſtitia, che tanto à baſſo penetri l'onnipotenza delle voſtre preghiere. Ad C. nõ eſtimemus 13. 9. 3.

Noi però, che non ſappiamo ſe l'anime, che ogni dì paſſano all'altra vita ſiano degne d'amore, e d'odio, 15 *dobbiamo per obligo d'ogni legge † vſar pietà verſo de' morti, ſi riſpetto à i corpi, ò cadaueri loro, come alla grata memoria, & molto più all'intereſſe dell'anima.* 16 *Perche ſe bene il corpo morto, mentre † ſe ne ſtà aſpettando la riunione con l'anima, nõ hà ſenſo, e non è huomo, ad ogni modo ſiamo tenuti à riguardarlo, onde appreſſo Vlpiano gli ſpogliatori de' corpi morti come fatti* L. 3. Ilr. lib. 47. tit. 12. de ſepul. viol. l. offa. 8. ff. lib. 11. tit. 7. de religio. & ſumpt. funer.

rei anche di pena capitale è puniti, come ſacrileggi, ne 17 *vuole, che ſia lecito † ſenza nota di graue ingiuria leuar dalla ſepoltura, ò d'altro luogo l'oſſi de' morti per traſportarli altroue ſenza licenza del Pontefice. Si* 18 *deue ancora à corpi morti la ſepoltura † onde ne vien lodato Abramo, che ſepelì la bella Sara in vn magnifico ſepolcro. E Tobia fù grato à Dio perche ſepeliua i morti. La principal cagione di queſta verità è perche* Gen. cap. 23. vers. 19 & Tob ca. 1. vers 20. & Eccles. capit. 6. vers. 4.

19 *i corpi morti † (parlo de' fedeli, e morti nel grembo della S. Chieſa) ſono ſtati vaſi dello Spirito Santo, e ricettacolo dell'anima fatta ad Imagine di Dio; & per queſta ragione, quando li veniamo portare alla ſepoltura, li faciamo qualch'atto di riuerenza. Alla memoria de' morti dobbiamo eſſere grati ſi riſpetto all'-*

L. vel negare 5. Ar. lib. 29 tit. 3. quemadm. testam operiant.

Lib. 1. Rethor. cap 11. & Cicer. lib. 4. Tusc.

Deuter vers. 13. leuit. cap. 21. ī pric. & genes. capit. 28. vers 13.

L. 1. & 3. C. de secūd nupt. l. 1. § qui ea l. liber. l. xi. §. si qua Ar li. 3 tit 2. de his qui rudiat. iusam.

Tract Quòd Deus cōiunxit sine de spons. nupt. & matrim. par 1. q. x. n. 6.

In C. animæ 13. q. 2. Nauar de indulg. notab. 22.

adempire le loro vltime † volontà, e dispositioni, ch' 20
anco è interesse publico, come nel piangerne la perdita,
e farne † ancora qualche dimostratione esteriore cō gli 21
habiti lugubri, poiche il pianto è vn culto esteriore, e ricordo di colui, che ci fù grato; e disse Aristotile, che nel lutto, e nel pianto sta rinchiuso qualche piacere, & però † ragioneuolmente fù introdotto, che li morti si do- 21
uessero piangere, & acciò che temperatamente si procedesse in questo furono ne' tempi primi assegnati, e prescritti giorni certi limitati, al Figliuolo per piangere il Padre fù prescritto lo spatio d'vn mese. Li Sacerdoti nissun'altro poteuano piangere, che i propri Genitori, i Figliuoli, i Fratelli, e le Sorelle vergini; Com'anche l'habito lugubre per tal cagione fù in vso presso gli Hebrei: Dal che pigliarono occasione i Legislatori Romani di statuire anch'eglino certi giorni † alle Moglie per 22
piangere il morto Marito, & nel qual tempo non potessero passare alle seconde nozze, cosa però che vien corretta hoggi di da Sacri Canoni, come hò detto ancor' io in vn mio Trattato. Quanto all'interesse dell'anima de' morti, ch'è la somma di tutte le cose, siamo tenuti a suffragare quelle con molt'opre di carità, che si possono ridurre a quelle quattro, e tutte in quella maniera, ch'insegna S. Gregorio, e li Dottori, cioè Messe, orationi, lemosine, e digiuni, e tanto basti della morte del Corpo.

Quanto a quella dell'anima potiamo dire, ch'ancor

ella

ella ſia vna dipartenza, che fa da Dio per cagione del peccato, e perdita della gratia di quello. Et che ſia di due ſorti, di colpa, ò peccato originale, è contratto; & di colpa attuale, ò commeſſo, quella in noi è neceſ-
126. ſaria, perche prouiene dal peccato originale contratto per natural deſcendenza de' primi Genitori, queſta è volontaria, perche anco il peccato di d'onde ella è originata, è volontario; & la diuidono i Dottori in due ſpecie, l'vna chiamano prima, l'altra ſeconda. La prima è quando l'anima perde la gratia di Dio per lo peccato mortale, della quale ſi legge Anima, quæ peccauerit, ipſa morietur. Et queſta potrà eſſere eterna, & di prima farſi ſeconda, ſe auuerrà che 'l peccatore non ſi rauuegga, & faccia penitenza del peccato cõmeſſo. La ſeconda è quando il peccatore muore impenitente, & ſe ne va l'anima ſua alli tormenti eterni, priua eternamente del lume della gloria, & di queſta parla la Scrittura ſacra in più luoghi.

Ezechi. capit. 18. vers. 4.

Queſte due ſorti di morte hebbe l'impero, & tirannia del mondo dal primo infino alla venuta del ſe-
25 condo Adamo Criſto Gieſù, il quale con la ſua morte vinſe, e precipitò la morte, & con la ſua riſurrettione ci riparò la vita; vittoria già preueduta da Profetti, e confirmataci per vero articolo di fede. Non che anco adeſſo non ſi muoia, perche quanto alla morte del corpo la coſa è più che certa com'anche a quella dell'anima per la facilità di cadere nel peccato, ma s'inten-

Apocal. capit. 20. vers. 15. & C. 21. vers. 9.

Iſai. cap. 25. vers. 8. Os. capit. 13. vers. 14. ad corint. 15. vers. 22.

de, che Cristo morendo distrusse la morte, cioè le rintuzzò l'ardire, et iscemò le forze mutando la sua natura, uccidendola in parte, & in parte morsicandola

S. Greg. in homil. in Euang. capit. 22. circ. med. tom. 1.

O mors ero mors tua, & morsus tuus ero inferne. *Et è concetto di S. Gregorio.*

La morte del corpo nel primo Adamo, oltre che era certa in lui, & nella sua posterità, era anche senza speranza di risorgere à vita beata, ma nel tempo del secondo Adamo Cristo, benchè sia certa, siamo però sicuri di risorgere à quella, chiunque seruarà i suoi precetti, perche anch'egli risuscitò, ne volse, che nõ risorgendo, fosse vana la nostra fede; & in questo modo egli morsicò la morte. La morte dell'anima, & prima q̃lla della colpa originale fù destrutta & morsicata da Cristo, cõ la sua morte, & rimedio del Santo Battesimo, ò di fiume, ò di fiamma, ò di sangue. Quicunque baptizatus fuerit saluus erit. *Quella della colpa attuale, & che chiamassimo la prima era anc'essa certa* Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. *Ma questa altresì fù vinta da Cristo con l'arma, & rimedio della santa penitenza. La seconda del peccatore impenitente non la tolse, ne l'amazzò Cristo, ne l'amazzerà in eterno per lasciar luogo alla diuina sua giustitia, per quel ch'io dissi di sopra, & è dottrina del Protettor di Reggio.*

S. Prosp. de prom. & predict. Dei par. 1. cap. 2.

Hora per venire al particolare de' Miracoli della MADONNA *Santiss. mentre diciamo, che frà q̃lli vi sono ancora † de' morti risuscitati ciò intendiamo 26*

prin-

principalmente di quelli, che si sono trouati in così manifesto pericolo di morte corporale, & tanto prossimo, che in quelli niuna speranza era di vita dal quale miracolosamente sono restati liberi nel modo, che quì sotto si vedrà. Intendiamo ancora della morte dell'anima, & di quella, che chiamassimo la prima, in quanto che ad intercessione di MARIA VERGINE *si può sperare, che habbino ottenuta la conuersione à Dio, & pentiti de' peccati loro, riacquistata la vita, e la gratia diuina. Che per ciò S. Agostino dice* Tres mortuos inuenimus à Deo resuscitatos visibiliter, millia inuisibiliter. S. Agost. in homil. super S. Luc. cap. 7 *Et poco prima haueua detto.* De hominibus quotidie resuscitatis gaudet mater ecclesia. *E l'huomo quanto all'anima si può chia-*

27 *mar morto † ne' pensieri, nelle mormorationi, & nella consuetudine del peccare. Dalla prima morte egli viene risuscitato quasi figliuolo dell'Archisinagogo giacente in Casa se da Dio è visitato, tocco, & chiamato con infirmità diuerse, la qual anima, perche facilmente può risuscitare è detta da Cristo non morta, ma dormiente* Nõ est mortua puella, sed dormit. *Dalla seconda morte peggior della prima l'anima risorge, qual figliuolo della Vedoua portato fuori della Città, ma non ancora sepolto, quando piange i suoi peccati, fa penitenze, scioglie i voti, e finalmente pentito ritorna in vita, & da Cristo è restituito alla Madre sua Catolica Chiesa. Dall'vltima morte non manca Iddio tutto il*

giorno risuscitare l'anime peccatrici, quasi Lazari fetenti; & quantunque questa sia la peggior di tutte, nõdimeno. Infirmitas hęc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, & vt glorificetur filius Dei per eam. *Anzi che in q̃sta risurrettione opera Dio maggior miracolo, che in quella del corpo, secondo che c'insegna S. Gregorio. Resta dunque vero quel, che da principio io dissi, che ad interceſſione di* MARIA VERGINE *Miracolosa in Reggio non solo* Cęci vident, Claudi ambulant, Leprosi mundãtur, & Surdi audiunt, *ma che ancora* Mortui resurgunt.

S. Greg. 8 Reg. 12 capit. 2.

I.

CAterina adunque figliuola di Davide Levaloro Cittadino Ferrarese d'età d'anni cinque in circa, giocando nel mese di Giugno 1599. sopra d'vn Poggiolo alto da terra da 22. piedi, occorse che d'indi precipitò miseramente col capo in giù, dietro venendole vna certa tauola, che quiui era, la quale cadendole adosso, spezzossi in tre pezzi, onde la Fanciulla restò come morta, & con gli occhi fuori della testa senza moto, & sentimento, e stando in questi termini, mentre che dalli afflitti Genitori si pensaua più tosto alla sepoltura d'essa, che à rimedij, fù da vna lor Serua auuertita à questa Miracolosa IMAGINE, *alla quale prima nello stesso precipitio l'ha-*

aeua raccommandata vna ſua Zia, dopò il qual voto ſubito cominciò à reſpirare, coſa che per duoi giorni non haueua fatto, ne aperto gli occhi, ni parlato. & ſenza cibarſi quanpo reiterato il voto, il quarto giorno cominciò à conoſcere, & cibarſi, & nel termine di dieci di reſtò affatto riſanata.

II.

Caterina, meglie di Gaſparo Zucconi Bologneſe laſciata per morta da Medici per dolore, & febre continua venutale la prima Settimana di Quareſima 1596. con enfiagione nello ſtomaco, & per tutta la vita, con vn vlcera in certa parte del corpo, fa voto di farſi portare à Reggio. & non oſtante, che foſſe in sì euidente pericolo di morte pure alli 17. di Luglio venente, ſi miſe per via in letica ſempre raccommandandoſi à Dio, & alla Madre di pietà, & nel viaggio le ceſsò la febre, & l'enfiagione, ſin che arriuata à Reggio, & fattaſſi portare dinanzi à q̃ſta venerabile IMAGINE, quì fece orationi caldiſſime, & la mattina ſeguente reſtò riſanata, & liberata da ogni patita infirmità.

III.

Thadea Coccapani da Carpi, infermataſi di febre peſtifera ſtete 15. giorni, che non potè prender cibo, onde perduta la viſta, & la loquella fù laſciata per morta, e ſtete in agonia tutto vn giorno, & vna notte. per lo che D Fraceſco ſuo figliuolo le fece dare i Sacramenti della Chieſa, & dopo proſtrato à terra caldiſſimamente ſi miſe à ſupplicarle

carta Maestà di Dio, & di MARIA per la salute della morente Madre, alla quale gia prima che venisse in agonia, haueua mostrato vna di queste IMAGINI in carta, & ecco che frà poco, dopo l'hauergliela di nuouo auotita, cominciò à cibarsi. à rihauer la vista, & la loquella gia perduta, & in ispatio di 15 giorni si leuò del letto sana come prima.

IIII.

Il Sig. Hippolito Guidi Reggiano trouandosi in Bologna infermo à morte nel mese di Settembre 1596. mentre era per passare à l'altra vita inuocò l'aiuto di questa Santiss MADONNA, & se le auotò di buon cuore, & ottenne gratia d'esser liberato in poco tempo da tale infirmità E tanto affirma in vna sua Scrittura con suo giuramento li 7 Gennaio 1597.

V.

Simile gratia ottenne Santa del gia Battista Ronca da Villa Brescia, la quale s'infirmò a morte di febre maligna con doglia di capo, e tremore grandissimo nella vita, s'auoèi, & dalla sua Padrona fù condotta in Carrozza dinanzi alla detta IMAGINE, & iui stando in Carrozza, fece le sue Orationi, poi sene ritornarono a Casa, comincio subito a migliorare, & la medesima sera ritornò ella con suoi piedi sana alla detta diuotione.

VI.

Giulia del gia Sig. Raffaele Parisetti Reggiano d'eta d'otto anni in circa, fù dal dì, che nacque sempre di mala co-

pleſſione, & in particolare per lo ſpatio di duoi anni oppreſſa da'vn dolore di petto, poi da febre peſtifera ridotta nel letto a tal termine rimaſe, che da Medici fù data per morta; fù auotita dalla Madre, & altre Donne auanti, & in cinque dì fù libera dal pericolo della morte, & riſanata a fatto, come con loro giuramento atteſtano la detta Madre, & Donne.

VII.

Iſabella figliuola di M. Donino da Montecchio ſendo inferma rimaſe morta in braccio di ſua Madre ſoprapreſa da vn'accidente, reſtò fredda di giaccio, ſenza polſo, e ſpirito, fù dalla Madre auotita alla Santiſs VERGINE, *& ſubito fù ſanata.*

VIII.

Vna ſimile gratia conſeguì M. Emilio Bertoloti Reggiano, in cima della cui teſta cadè vn coppo dà vn Tecchio alto 16. braccia, per la qual percoſſa eſſo cadè in terra come morto, reſtandone con l'oſſo ſfondato ſu'l ceruello, li fù dal Ciruggico ſcorticata la teſta, ſtete tre dì, & tre notti, che mai aprì gli occhi, ne ſenti, vomitaua ſangue, ritiraua le mani, e le gambe, torceua la bocca, & vita non altrimenti, che ſe foſſe per morire, & hebbe l'Oglio Santo; il terzo dì fù dalle Donne ſue parenti auotito alla MADONNA, *nel quarto dì aprì gli occhi, & di ſua bocca s'auotì, cominciò ſubito à migliorare, e in capo di 30. dì fù riſanato.*

Gio-

VIIII.

Giodante di M. Gerolamo de Georgi nella Parochia di S Biaggio di Reggio oppresso per 15. giorni continui da febre continua, & ridotto in istato di morte, fù auotito dal Padre, & subito cominciò à migliorare, & la seguente mattina fù fuori di pericolo, & del tutto risanato.

X.

Il Sig. Dottor Paffi da Sassuolo Diocese di Reggio, con sua Scrittura, & giuramento, attesta, che trouandosi in Carozza con altri, & seguendogli dietro vn altra Carozza correndo à garra li duoi Caroccieri leuatosi da due, ò tre scanne sbalsò fuori di Carozza, diede co'l capo in terra alli piedi de'Caualli de l'altra Carrozza, & rimase per la percossa priuo di tutti i sensi, & non vedendo, non vdendo, e non parlando, in questo stato fù auotito da vn suo Zio alla detta MADONNA, & subito gli ritornò lo spirito, & in spatio di 24 hore ritornò nel suo primo stato, senza, che gli restasse alcuna offesa nella sua vita.

XI.

Il Sig. Francesco Castiglioni Milanese fù ferito nella Testa con vn pistolese per la quale ferita stete nel letto 32. dì, hauendogli i Medici trapanato l'osso in tre luoghi, & poco dopo trouata la piaga esser mortale, & concludendo, che non giongerebbe alla mattina, si confessò, & communicò, e riceuete l'Oglio Santo. Essortato però dal suo Confessore à raccommãdarsi à questa Santiss. MADONNA, vna Imagine della quale teneua in mano, così fece, vi fù

auoto

nuotò, & ſubito ceſsò la febre; la ſera ritornati li Medici trouarono rauiuata la piaga, l'oſſo bianco, & rimaſero ſtupidi, & confuſi, & migliorando poſcia tuttauia, fù del tutto riſanato hauendo i detti Medici affirmato, che non era guarito per medicamenti, quali non erano atti à ſanarlo, maſſime perche gli haueuano trouata vna ſcheggia d'oſſo nello trapanato paſſata la panicola del ceruello, & però alhora per morto lo haueuano poſto. Venne il detto Sig. à ſciorre il voto con la tauoletta con altri gentilhuomini, quali tutti eſſaminati con loro giuramento confirmarono queſta verità.

XII.

Madonna Bianca figliuola del già M. Gio: Ferrari da Ferrara della Parochia di S. Steffano, & Moglie del già M. Paolo Borghi da Reggio nella Parochia di S. Lorenzo depone con ſuo giuramento eſſaminata alli vndici di Giugno 1597. Come già ſono noue ſettimane in circa, ch'ella ſendo ſopra vn Palazzuolo à diſtendere vno Drappo da teſta, ſe le tolſe di ſotto vn'aſſa, onde ella Cadete giù d'alto ſedici braccia nella Corte ſelicata di giaroni; & ſtataui per meza hora morta, fù auotata alla detta MADONNA *da Leonora ſua figliuola, putta di quattordici anni in circa; & fù portata ſopra vn letto, doue riuenuta, fù confeſſata, & ſtete tutto quel dì fuori di ſe; & coſi dopò il voto andò ſempre migliorando, ſendo ſtata quattro ſettimane in letto, & poſcia ſi leuò ſenza alcuno mancamento, & depone nelli atti ch'ella nõ ſi ricorda di detta Confeſſione, ne della caduta preciſamente, ſe non quando le diſſero poi detta ſua figliuola, & altri che furono.*

Gioannino

XIII.

Gioannino figliuolo di M. Domenico Varini d'età di 32. meſi nella Parochia de SS. Giacomo, & Filippo di Reggio, nella contrada chiamata; Stuffa; alli 17. Luglio 1597. andando ſenza guardia per la detta via, gionto alla bocca del Canale à canto il muro dell'horto de' Frati di S. Franceſco, diſceſe ſino sù l'vltimo Scalino iui, & con tutto che gli foſſe gridato, non ſi leuò d'indi, anzi cadete nel Canale con la faccia all'in giù, eſſendo la piena al detto Canale, fù veduta detta caduta da M. Raffaele del già M. Bartholameo Campigine Ricamatore da vna ſua fineſtra iui preſſo dirimpetto, & da lui raccomandato alla detta MADONNA, *il qual poi ſubito vſcendo di caſa lo diſſe, & anzi mandò genti ad vn Molino, & egli andò ad vno altro più lunge, che fù il Molino delle Monache di S. Chiara, lontano dal luogo della caduta intorno à più di ſeſſanta pertiche, & iui fù da Alberto Sauacci Mugnaio, quale ſaltò nel Canale nell'acqua ſino ſopra la cintura à mezo il petto, preſo, che veniua giù ondeggiando per il Canale con la faccia voltata all'insù, & datolo à M. Gio: Antonio Buoſi, fù tenuto per vedere, s'haueua acqua nel corpo, mà non ne haueua pure vna goccia, anzi che ſubito poſcia il ſudetto M. Raffaele lo portò, & diede in braccio dell'addolorata ſua Madre, la quale ſcingatolo, & poſtolo sù il letto, ringratiaua la Santiſſima* MADONNA, *che gli l'haueſſe ſaluato, poiche da tutti era ſtato creduto douerſi trouar morto; cazzo eſſo puttino fatto c'hebbe iui sù il letto vn ſonno, ſi leuò, & andoſſene giù à giocare cõ gli altri putti nella detta ſtrada.*

Pietrò

XIIII.

Pietro vnico figliuolo del Sig. Gio: Battiſta Bettini Procuratore Ferrareſe d'età in circa à dodici anni nel meſe di Giugno 1597. fù abbandonato dalli Medici, morto dal mezo in giù, freddo, cõ le mani, & vnghie morelle, ſenza polſo, priuo di viſta, & di loquella, ch'altro non reſtaua, ſe non ſpirare; & auotato alla detta Santiſſima MADONNA, miracoloſamente hebbe la vita, & ſubito parlò al Padre, & alla Madre; & migliorò, & in poco di tempo rimaſe liberato; & l'vltimo Settembre nel detto Anno comparſe alla detta Madonna, & all'eſſamine.

XV.

Per Lettere del Sig. Gioſeffo Manfredini, regiſtrate in proceſſo ſotto il dì 14. Gennaio 1598. & ſotto la datta delli 17 Decembre 1597. ſi ha che nella Città d'Vdine alli 18. Settembre del detto Anno, ſendo ſua Moglie nelle doglie del parto, non era poſſibile, ch'ella partoriſſe, & ſemimorta, non poteua parlare, accennò però che le foſſe data la IMAGINE *di detta* MADONNA *Santiſſima, & non coſi toſto l'hebbe in mano, che la baciò, & ſe la poſe in ſeno, & ſubito toccata la carne con quella, partorì vna putta, che altrimenti ſarebbe del ſicuro morta.*

XVI.

Depone con ſuo giuramento M. Giulio Ceſare Locarelli, Guantaro in Reggio alli 9. Marzo 1598.

Che hauendo Madonna Anna ſua Moglie tenuto per trè meſi vn parto morto addoſſo, fù ſouragiunta da vn male tan-

ua grande, che non potendo ſcaricarſene, fù ſtimata in termine di morte dalla Comare, & dal Medico; quando preſe in mano una delle dette IMAGINI, *& ſe la poſe sù il petto, & fece voto à quella; & ſubito partorì una putta morta, & ella non hebbe male alcuno in termine di trè giorni.*

XVII.

Nel Meſe di Luglio 1597. ſi trouaua infermo Frate Agoſtino dell'ordine Carmelitano di acutiſſima febre, onde ne perdete l'vdito con la loquella inſieme, e riceuete ancora gli vltimi Sacramenti della Santa Chieſa. Quando il Rettore della Parochiale di S. Catherina di Colegnano, Villa di Fiuezano Zio dell'Infermo in detto luogo fece voto per lui alla detta Santiſſima MADONNA *di Reggio; & indi ad vn giorno, ò due, che fù in torno il Meſe di Settembre, reſtò libero della ſodetta infirmità.*

XVIII.

M. Antonio Berni da Barbo, Dioceſe di Piacenza nella Vicinanza di S. Geruaſio, & Protaſio, con Madonna Iſabetta Auia materna della Putta ſotto notata, comparuero al detto Vfficio alli 13 Giugno 1598. & preſentorono Agneſe figliuola di eſſo M. Antonio di età di dodici anni, affermando con loro giuramenti; Che nel Meſe di Ottobre proſſimo paſſato detta Putta ſtete inferma in letto intorno ad ottanta giorni con febre, & ridotta in termine di morte haueua perduto il ſentire, & la fauella, ſendoſi ſcorticata da vna parte la vita dallo ſtare in letto; & dall'altra parte non hauendo ſe non la pelle, & l'oſſa, e ſtata per dodici giorni in cir-

ca

ca ſenza parlare, & ſenza vdire, ſi teneua, che la notte douesſe morire; quando detto ſuo Padre l'auotò dinanzi ad vna Carta della detta Santiſſima IMAGINE, *c'haueua in caſa, & ſubito migliorò, & in iſpaccio di vn meſe diuenne ſana.*

XVIIII.

M. Tomaſo Seghizzi nella Parochia di S. Apollinare quì in Reggio, depone con ſuo giuramento, & anco il Sig. Conte Claudio Manfredi, che ſi trouò all'hora preſente al fatto queſto di 9. Nouembre 1598. nel proceſſo.

Come ritrouandoſi alli dì paſſati fuori ad vn ſuo luogo ad Albinea Ducato di Reggio, mentre che pioueua, volſe ſopra d'vn Volto pigliare certa goccia d'acqua, che veniua ſtrapiouendo per la caſa, & ſe li leuorono i piedi di ſotto, ond'egli precipitò d'alto più di vinti braccia, & reſtò morto per più d'vn hora; & auotato alla detta MADONNA *Santiſs. dalli ſuoi, in poco tempo ritornò ſano, come prima, & ſenza alcun ſegno di rottura.*

PAVPERES EVANGELIZANTVR.

Capit. 7.

1 *SE le infirmità corporali ſono graui, e moleſte, molto maggiormente, e non hà dubbio, le afflittioni † dell'animo, più nobile del corpo; onde diſſe Ariſtotile, ch'egli è più difficile ſoſtener le moleſtie dell'animo, che lo aſtenerſi delle coſe dilettenoli: & ſe ſi fà Iddio cono-* 3. Ethic. capit. 14.

Gen. 41. vers 40 & 42. vers. 3. 6. Tob. 3 vers 10. & 11. vers. 10. & Gen. 15. vers. 13. Exo 3. vers. 7. Esai. 7. vers. 7. & 26 vers. 20 & cap. 28. vers. 28.

scere per miracoloso, e benigno nel darci quelle, molto più in queste. Onde † Gioseffo assai più crebbe nell'essilio, che non hauria fatto nella terra della sua nascita. Il popolo d'Israele afflitto dai Serpenti di fuoco, si riduſſe à penitenza. Tobia fatto cieco, e schernito, finalmente ne vien consolato. Ad Abramo, à Mose, & ad altri promise Iddio lo scampo da trauagli, e lo conseguirono; verità confirmata da Isaia in più luoghi, e finalmente da Cristo quando disse alli duoi Discepoli di Gioanni, che li denontiassero, come, non solo i Ciechi, e gli altri riceueuano il vedere, & sanità del corpo, ma ancora i poueri erano † consolati, euangelizati, e fatti degni di buone nuoue, priuilegio frà molti, non de minimi, che si veggano concessi alla pouertà. 3

Ma accioche alcuno non pensi, che questi si ristringano solo à quei, che † non hanno le cose necessarie per lo vitto, ò cui conuiene tutto il dì lauorare per sostentarsi, ò che vanno mal vestiti, e mendicando, non sarà fuori di proposito vedere ciò che sia pouertà, poiche in consequenza vedremo ancora quale sia veramente pouero, e merituole di questo particolar priuilegio di consolatione, e buona nuoua. 4

Bart. in l. qui accusare ff. lib. 48 tit. 2. de accusat. Dec in Authent. preterea C. vnd. vir et vxo. Mising. cent. 4. obser. 97.

Et benche † i nostri Dottori communemente concludano che nõ si possa dare certa diffinitione della pouertà, ma che ciò dipenda dal prudente arbitrio, di chi, considerarà la qualità delle persone, le occorrenze, e circonstanze de' luoghi; Io nondimeno, massime nel proposito mio, & cõ V arrone alludendo al vocabolo della pouertà, crederò potersi dire, che niente altro ella sia, che vn † mancamento di pecunia, 5 6

cunia, intẽdendo per pecunia tutte le cose, che sono di prezzo estimabili. Questa, secondo Nauaro, è di cinque sorti. L'vna è quando tù nell'interiore dell'animo tuo non desideri di acquistar robba, ne ritenere ingiustamente, la di gia acquistata. L'altra è quando hai desiderio sì di robba, ma solo per seruirtene per sostentamẽto tuo, & della famiglia, acquisto della virtù, à prò del ben publico, & de' poueri bisognosi. La terza pouertà sarà se tu, ne per acquisto di virtù, ne ad altro fine hai pensiero di robba, ma anzi non la stimi, trattene solo le cose necessarie; La quarta, & che hà riguardo all'esteriore, è quando realmente, & in effetto tu ti troui priuo di robba, ma di propria, e spontanea volontà. L'vltima diremo, che sia quando realmente tu sei senza facoltà, ma sforzatamẽte, e cõtro tua voglia, come se in tale stato tu sia nato, ò ꝑ qualche caso fortuito ti ritroui.

In e cui portio 12 q. 1. siue de regul. com. 1. n. 17.

Hora vediamo se, l'huomo, secondo la predetta distintione, è capace del titolo del Pouero, & delle euangeliche consolationi meriteuole, & dico che si, perche il non hauer desiderio di acquistar robba, ò ritenerla ingiustamente, e atto di virtù, & osseruanza di quei precetti, che vietano le vsure, & altri contratti illeciti, & il desiderare l'altrui facoltà; & però pouero costui si potrà dire, & di spirito, ancora che fosse quel gran Rè, alla cui Monarchia disse
8 colui, che nascono i Mondi. E le richezze † per se stesse non fanno demeritare, onde si legge che Abramo, & altri Patriarchi erano richi, & possedeuano oro, & argento.
9 Et è interesse, non solo del publico, † & del Prencipe ha-

Gen. 13. vers. 2. & 26. vers. 14.

uere i Cittadini ricchi, ma ancora † de'poueri, à quali il 10
Eccl. cap. 18. vers. 24. Deut. cap. 15. vers. 12. c. pasce 86. dist. c. si pater de test. in 6. l. si quis C. de epis. & cler. *ricco è obligato à porgere souuenimento, come vogliono le sacre lettere, & le leggi. L'istesso douemo dire di Colui, che à fine veruno non ha desiderio di robba, e non ne fa stima, perche se bene ciò è di conseglio, ad ogni modo è segno di perfettione; anzi che in questi termini l'huomo † è* 13 *molto ricco se dobiamo credere à Seneca* Quæ sunt maximæ diuitiæ? Nõ amare pecuniã. *Et altroue*, Breuissima ad diuitias per diuitiarum contẽptũ, via est. Cõtemnere aliquis oĩa põt, habere oĩa nemo potest. *Che se parlar vogliamo della terza, & anco dell'vltima specie di pouertà esteriore si volontaria, come sforzata, non hà dubbio, che anche questa l'vna più dell'altra, è grata à Dio, quando ella habbi per oggetto, & venga sopportata à gloria di S. D. Maestà, & patientemente.*

Senec. lib. de morib. & epist 68

Deuter. capit. 15. vers. 16 & capit 23. vers. 5. *Et questa è quella pouertà, della quale si legge, che meglio è il poco posseduto con timor di Dio, di quello, che siano i tesori insatiabili* Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles. *Et altroue, che tu non deui alzar gli occhi à quelle richezze, che conseguir non puoi, perche si fanno le penne com' Aquile, & se ne volano al Cielo.* Nõ erigas oculos ad opes quas non potes habere. *Da questa ne prouengono q̃lli effetti, che da S. Tomaso raccoglie il Nauaro, cioè che conferisce la cognitione di Dio, e de'peccati, la conseruatione della virtù, l'aiuto di Dio, la participatione delle diuine dolcezze, la quiete del cuore, e finalmente le consolationi*

Nauar. d. com. de reg. com. 1. . .

euan-

euangeliche, delle quali se ne veggono fatti partecipi gli 14 infrascritti poueri, † ad intercessione della Beata VERGINE Miracolosa in Reggio.

I.

NIcolò Langoner Francese Staffiero del Duca di Lorena sendo di passaggio per Roma, venne a visitar questa IMAGINE, ad una delle cui cassette offerì nel partire uno scudo d'oro, che solo fra altra moneta minuta egli haueua, & partito per l'hosteria, quiui volendo pagar certa cosa, trouossi in vece di quello, un'altro scudo, onde sapendo benissimo, ch'altro non ne haueua, che'l già offerto, stupissi, & arrecando egli, & altri ciò a miracoloso euento, fù riferito il tutto a questo Vfficio Episcopale, per lo che essaminato co'l giuramento in forma, deposè esser verissimo, che egli non haueua altro scudo, che'l offerto: & per più giustificar la verità, fù guardato nella cassetta, e trouatoui lo scudo, & quì sendo alcuni, che gli voleuano dar l'equiualente, & più per lo scudo miracolosamente trouatosi nella borsa, & di ciò fattogliene da molti molta istanza, negò assolutamente ciò voler fare, lietamẽte soggiongẽdo, io nò'l darei per cento scudi.

II.

Camillo Branchini, altre volte gratiato come di sopra, trouandosi debitore alla somma di Scuti 80. & risoluto, anzi che andare prigione, fuggirsene da Reggio, con grandissimo suo

dolore, conuenendogli abandonar la Moglie, & i Figliuoli; facendo la veglia, la notte precedẽte al dì, che se ne volea fuggire, che fù la notte del Lunedi di Pasqua di Resſurrettione 1597. alla MADONNA, *se le raccommandò nel detto suo vrgente bisogno, e trauaglio, & hebbe in visione che formasse vna stampa in disegno della detta Miracolosa* IMAGINE, *& la stampasse sù quella, & le vendesse, che caueria danari da pagare i suoi debiti, & souenirsi; la mattina seguente trouata la tauola di legno a questo proposito, se ne andò fuori a far fare il taglio, su'l quale poscia ritornato fece tanti fogli stampati, & tanti ne vendè, che in pochi giorni ne cauò più di cento scudi, & pagò i creditori. Et queste furono le prime stampe di questa* IMAGINE *Santissima, che vscissero fuori.*

III.

Agramante Milano publico Trõbetta della Citta di Lodi venne a visitar questa Santissima IMAGINE *li 22. Aprile 1614. per vna gratia, ottenuta da Dio ad intercessione di* MARIA VERGINE, *& fù che hauendo li Sig. del Consiglio di detta Città di Lodi da crear vn Trombetta, & essendoui sin'al numero di trentasette concorrenti, quelli Signori fecero molti Capitoli, & fra gli altri, che chi non sapeua leggere, e scriuere non potesse pretendere questo carico; onde molti si ritirorono dalla detta pretensione, et il detto Agramãte voleua ritirarsi ancor egli, come quello, che non haueua mai saputo ne imparato leggere, ne scriuere, ma per ispiratione diuina fece ricorso alla Glorioſiss. sempre* VERGINE MARIA *di Reggio, che volesse fargli gratia di poter intendere,*

& formar

& formar lettere ſufficienti per poter eſſer deputato à queſta impreſa, & l'iſteſſo giorno li Sig. Sudetti ſi congregorno, & l'interogorono ſe ſapeua, & leggere, & ſcriuere, à quali riſpoſe di ſi, & all'hora detti Sig. fecero dare carta, & inchioſtro al detto Agramante, & alla loro preſenza ſcriſſe, & leſſe formando carratteri intelligenti, & coſi detti Sig. l'elleſſero perſufficiente, & idoneo, onde ottenne la gratia, & il detto Agramante portò, & offerì vn quadro, che contiene la gratia ſudetta, & per verità di queſto fatto laſciò vna fede da lui ſotto ſcritta, & autenticata, come nelli atti publici di queſta Cancellaria.

ET QVI VEXABANTVR A SPIRITIBVS immundis curabantur. Capit. 8.

BEllisſima in vero è quella dottrina, che con S. Tom. ſi inſegnano i Sacri Teologi, mentre dicono, che gli Angioli coſi † buoni, come rei non poſſono con le ſole, e ſemplici loro forze naturali, produrre in queſte coſe corporee effetto veruno, come oro. piante, et animali; la ragione di ciò può, al parer mio, cauarſi da quello aſſioma tanto celebre appreſſo alli Peripatetici, cioè, che niuna † cauſa puo far quello, che formalmente ed eminẽtemente nõ contiene in ſe ſteſſa; ch'è tanto come dire, che il giaccio nõ potrebbe rafreddar la mano s'egli non foſſe fred-

do; ne il sole riscaldar l'aria se non hauesse la propria natura più nobile, & insieme con gionta con la virtù produttiua del calore. Hora perche gli Angioli per essere la loro † natura finita, & limitata, in nissun modo delli già detti contengono in se stessi le cose corporee, quindi necessariamente ne siegue, che non possono operare simili effetti; Ne mi dica alcuno, che se ciò fosse vero non † haurebbe potuto il condannato Lucifero apparire in forma di Serpente alli primi nostri Parenti per indurgli à mangiare il vietato pomo, perche à questo potiamo rispondere essersi fatta quella apparitione dal nostro commun Nimico assumendo simile Animale prima creato dall' Autor della natura; & l'istesso fà souente nell' altre apparitioni; non † può però, ne si deue negare, che in quanto al moto locale, ò per parlar più chiaro, in quanto allo trasferire vna cosa da vn luogo ad vn' altro, non possano cagionare effetti marauigliosi nelle creature corporee. Li Cieli d'ogn' altra parte dell' vniuerso più nobili sono pure † da gli Angioli à beneficio de' viuenti, raggirati, cosa, che anche co'l lume naturale conobbero, e confessarono con Aristotile, molti antichi Filosofi. Ne si troua Monte così eminente, ne Castello, ò Città cotanto grande, che (permettendolo Iddio) non possano in breuissimo tempo, & senza loro fatica, trasferire in lontanissime parti. In oltre con l'applicare gli agenti naturali insieme con li passiui, fanno talhora metalli, sterpi, & animali. Ne quà si restringe il potere angelico, ma s'estende ancora fino sopra de gli huomini, poiche per ragionar solo de' Demoni

4

5

6

Sale clau reg. cas. cons. lib. 4 capit 6. n. 13. Siluverbo maleficium q. 2.

Arist. lib. 12 metaphis. text. 44.

7 moni † conforme al mio propoſito, infiniti ſono gli effetti che (permettente ciò Iddio per li peccati noſtri) in quelli cagionano. Hanno alle volte portato vno ſino alla metà di queſta noſtra regione dell'aria, & indi precipitato al baſſo, come leggiamo eſſer interuenuto à quel ſacrilego di Simon Mago. Hora inuolano altri in lontaniſſimi paeſi à banchetti, feſte, e danze, come quelle ben mille volte ſfortu-
8 nate Donne, † ſe di tal nome ſono pur meriteuoli, che Maghe, ò Streghe chiamiamo. Hora finalmente con vari, e diuerſi modi tormentando, & adolorando altri, come pur troppo ci dimoſtra la quotidiana iſperienza, ne poueri Oſſeſſi, eſſendone di queſte nè tempi noſtri quaſi in ogni luogo
9 numero grande: Ne ci paia merauiglia, † che Dio, il quale tanto ama l'huomo, che ne và dicẽdo Deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum, lo dia poi in poter del Demonio, ſuo capitaliſſimo nimico, permettendo, che così malamente lo tratti, percioche permiſe ancora, che l'incarnato Verbo, del quale ſtà ſcritto, Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui; foſſe non ſolo tentato dallo ſteſſo Demonio dopo coſi lungo digiuno, mà anco Crocifiſſo, e morto da Giudei, ſuoi ſpietati miniſtri. In oltre con S. Tomaſo dicono i Dottori, che queſta permiſſione è iuſtẽdo l'ordine della giuſtitia, perche ſi come hà proueduto Iddio d'Angioli buoni per cuſtodia di queſte Creature, che dourà durare fino al giorno del giuditio, Super muros tuos Hieruſalem conſtitui cuſtodes. Coſi permette, che vi ſia l'eſſercitatione, e veſſatione de gli

Grillan. tractat. de ſortil. q. 7.

Barin. ſuo quadrag. Domin. 3. quadrag. ſerm.

Angioli

Psalm 77. vers. 49. *Angioli cattiui infino al detto giorno del giuditio.* Im̃issiones per Angelos malos, *Ammiriamo più tosto & con ogni humiltà possibile ringratiamo la somma bontà diuina, che cõtro l'ardire di sì fieri Tirãni ci habbi armati di molti fortissimi scudi, e validissimi rimedi, i quali possono † essere di duoi generi, naturali cioè e souranaturali, e lasciati i primi, gli vltimi, che mancano d'ogni peccato, e pericolo, e sono istituiti da Cristo, da gli Apostoli, e loro successori, & che sempre giouano all'anime senza mai nuocere al corpo, sono vna viua, e vera fede, la frequenza de' Sacramẽti, gli essorcismi ecclesiastici, l'essercitio dell'opere della misericordia sodisfattorie, cioè digiuni, lemosine, & orationi, l'inuocatione dell'Angelo custode, le reliquie de' Santi, con atto riuerente portate al collo, & finalmente, quel che fa al proposito mio, il raccommandarsi di viuo cuore alla Beata* VERGINE, *nel che moltissimi essempi si potriano addurre, quando intention mia non fosse, che per tutti douessero bastare per adesso gli infrascritti.*

Martin. Delrilis. quisit. magicar lib. 6 capit. 2. sect. 9.

ANgela Moroni da Milano figliuola di Gio: Battista, & moglie di Battista Foruagallo ne' Borghi di Porta Romana, vessata da spiriti maligni per 20. anni si mise in viaggio per andar alla Santa Casa di Loreto la terza Festa di Pasqua, gionta lontana da Reggio da tre miglia, gli spiriti cominciorono molto più forte à trauagliarla,

gliarla, & à gridare, che quà non douesse entrare, perche da quel corpo sariano sforzati vscire, hora arriuata, e stata in oratione per due hore dinanzi à questa SANTISS. IMAGINE, libera rimase, dopo l'essere stata buon pezzo trauagliata, & seguì poscia il suo viaggio per Loretto senza mai più hauer sentito cosa alcuna, com'essa ritornata che fù, à questo Vfficio depose essaminata, con Gioseffo Negri Milanese, il quale con lei se n'era ito à tal diuotione.

II.

Alessandro di Gerolamo Toricelli Cittadino Reggiano d'età d'vndici anni stato ossesso dal Demonio per lo spatio di quattro anni, in maniera, che mai lo lasciaua quetare, viene auotito, & da Parma, oue albora habitauano, condotto à questa Sacra IMAGINE, resta miracolosamente liberato, sendo stato prima per qualche spatio di tempo tramortito.

III.

Constanza di Guido dalla Villa della Mutilena di Reggio per due anni, & più essendo stata ossessa dal Demonio, s'infirmò anche di Febre, dolore di capo, & pettecchie, ne giouatole alcun rimedio, fattole in Modona, Rubiera, & qui in Reggio, & peggiorando sempre si ridusse in termine di morte onde ne riceuè la sacra Communione, & Oglio Santo, s'auotì finalmente alla MADONNA, & in suo cuore se le raccommandò caldissimamente, & ecco che restò libera da l'infermità, & ossessione senza mai più hauer sentito altro.

IIII.

Vittoria figliuola del Sig. Bartholomeo Gabbi Reggiano d'età

d'età di quattro meſi, ridotta in pericolo di morte da una Febre continua di 20. giorni, & giudicata da Profeſſori Eſſorciſti, per maleficiata, & ſenza ſperanza di poterla liberare, fù dalla nodrice auotita alla MADONNA, *& in pochi giorni reſtò libera, & ſana.*

V.

*Madonna Catherina moglie di Giouanni Colombari dal Pallidano ſu'l Mantouano, Dioceſi di Reggio, la ſera del dì, che fù ſpoſata reſtò all'improuiſo maleficiata, ſtropiata tutta da capo à piedi con Febre, & vomiti grandi, & così perſeuerò nel letto per 15. dì, & notti, che mai puote ripoſare, ne dormire, ſe non quanto teneua adoſſo vna Carta de l'*IMAGINE *Miracoloſa, alla quale auotitaſi, & da ſe ſteſſa, & da quelli di caſa in capo delli detti 15 giorni ſubito cominciò à mouer le gambe, & piedi, e diſtenderſi, che prima era tutta ritirata, coſi pure con febre, reſtò con le mani immobili anco per vn meſe, e mezo in circa, onde rinouato il voto adoprò ſubito ancor le mani, & ſi leuò dal letto libera, & ſana d'ogni male*

VI.

Madonna Maria figliuola di M. Battiſta Renſi da Verſoa giuriſditione di Bergamo ſendo fatta Spoſa di M. Giuſeppe Giſmini del l'iſteſſo luogo la ſera iſteſſa delle nozze fù maleficiata di talſorte, che le entrarono i Diauoli adoſſo, e ſtata così p lo ſpatio di ſei Anni, et eſſorcizata da diuerſi buoni Religioſi, vltimamente alli 12. Maggio 1597. ne l'Eſſorcizarla il Molto R. Sig. Preuoſto de Michetti da Gandino,

ſotto

ſotto la cui prepoſitura ſi troua Verſoa, dopò l'eſſerle vſcito, da doſſo gran quantità di ſpiriti, ſi raccommandò, & auotì alla MADONNA, *& hebbe in quel punto inuiſione, che venendo à Reggio à vſitare la ſua miracoloſa* IMAGINE *ſi liberarebbe, & però venuta li 21. Maggio ſodetto mentre ſi communicaua vide viſibilmente vn Fanciullo veſtito di bianco tener la mano ſopra la teſta, & che le diſſe, che ſarebbe liberata quel dì medeſimo, ſi come alle 20. hore poi reſtò liberata, & ſana, dopò l'eſſere ſtata tramortita alquanto, & dopò la liberatione le apparue ancora la Beata* VERGINE. *& il tutto è prouato, & con giuramento di lei, d'eſſo Sig. Preuoſto, Padre, & Marito, & duoi Canonici di quel paeſe venuti con lei, & che qui celebrorono Meſſa.*

Et la detta Giouine ſin'all'hora s'era conſeruata Vergine.

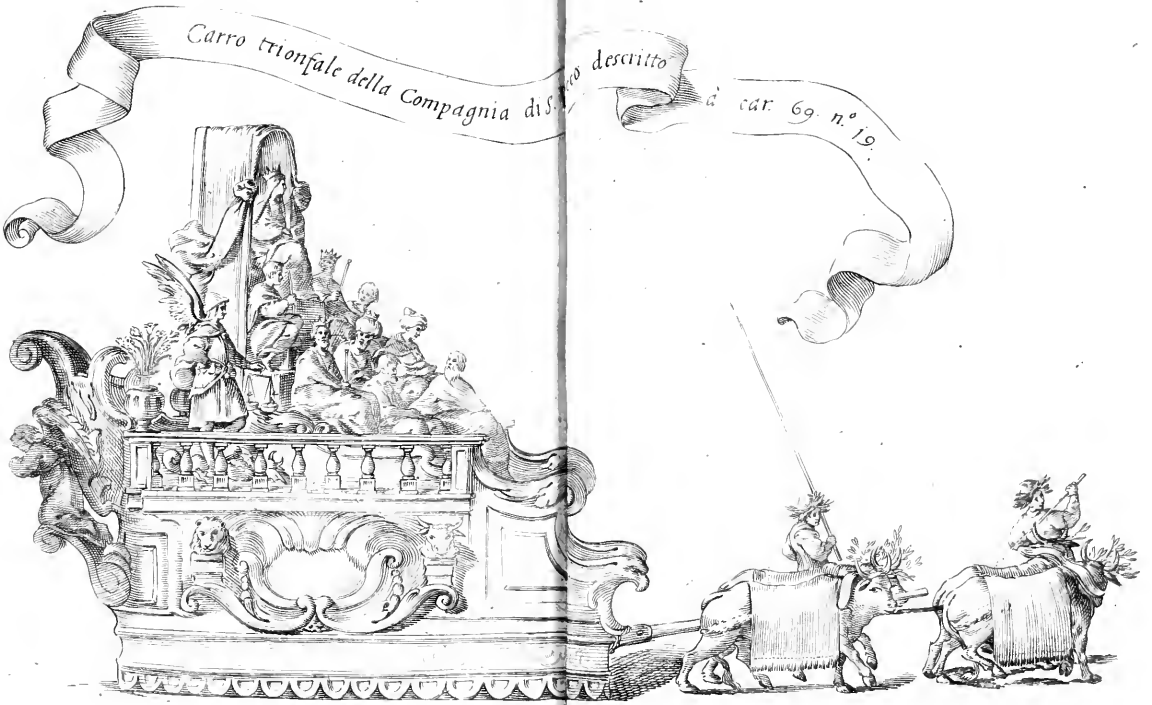
IL FINE.

Errori da correggersi.

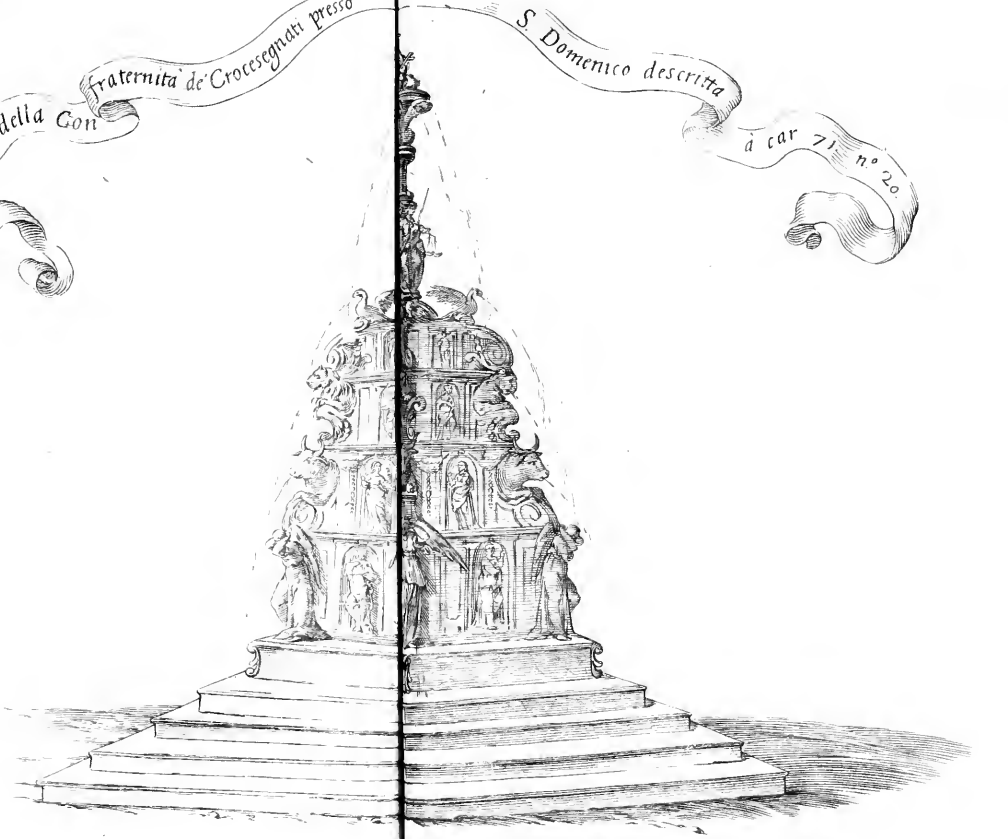
Il fare errori è cosa humana; & però quegli, che oltre gli quì sotto annotati per inauertenza o dell' Auttore, o dello Stãpatore saranno per auuentura nella presente opera trascorsi, si rimettono alla prudenza, & humanità del pto, e discretto Lettore.

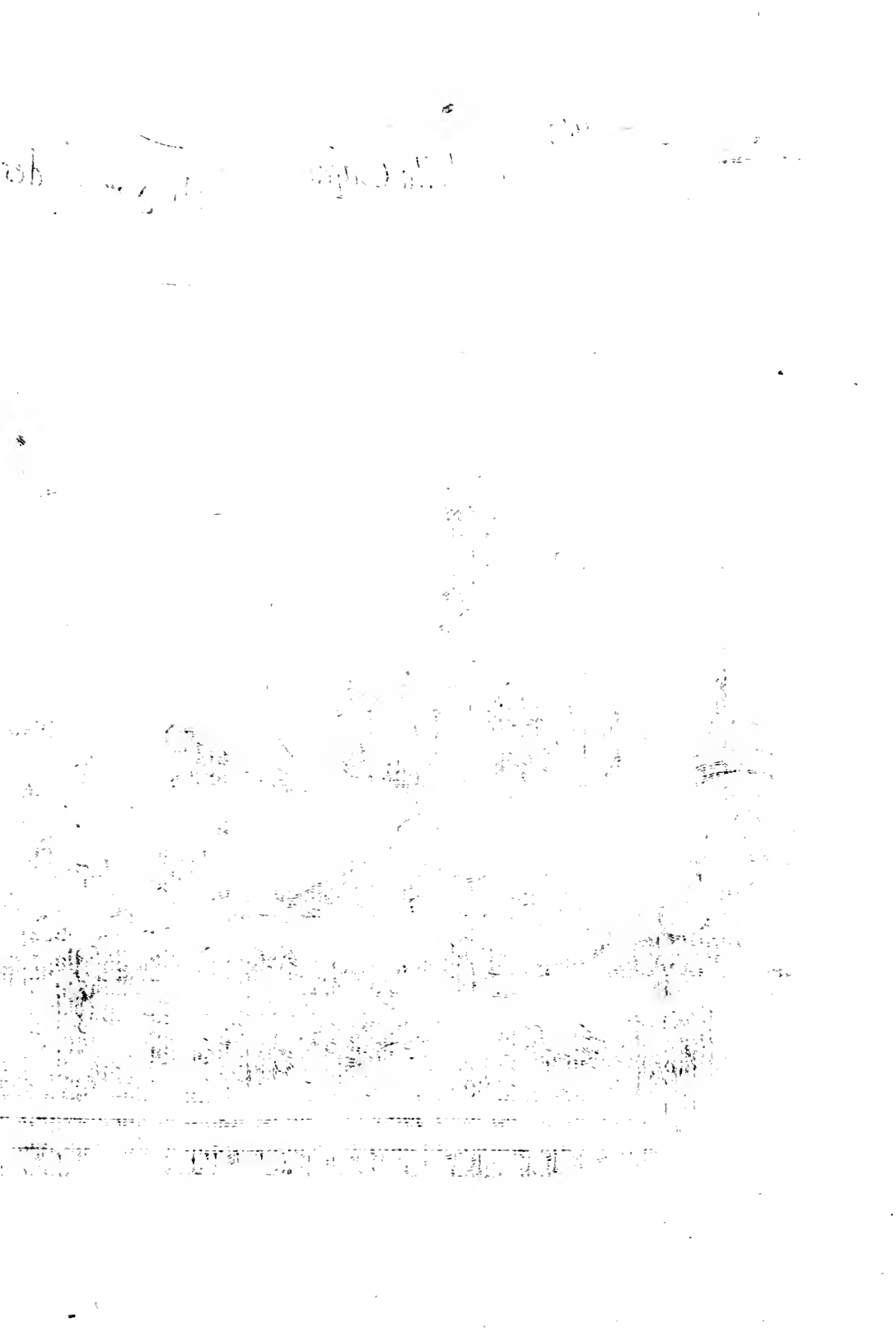
Cart. 1. lin. 23.	Orgine.	corr. Origine.
Car. 8. lin. 6.	Attenute,	Ottenute.
Car. 9. lin. 8.	Messe.	Mese.
Car. 10. lin. 22.	accomdate.	accomodate
Car. 21. lin. 1.	però	se però
Car. 26. lin. 3.	Concetitione	Concettione
Car. 34. lin. 8.	prezzo	pezzo
Car. 37. lin. 19.	Separamente	Separatamente
Car. 52. lin. 20.	Cacellum	Sacellum
Car. 63. lin. 11.	prestrezza	prestezza
Car. 75. lin 3.	Bambiao	Bambino
Car. 120.	Domina	Domini
Car. 132.	roccia	vna Carroccia
Car. 176.	hebbe non	non hebbe
Car. 197. lin. 10.	Sequutur	Sequuntur
Car. 209. lin. 24.	col	sol
Car. 211. lin. 13.	come	sono
Car. 234. apostil. 2.	Delril. quist.	Delr. disquisit.

Carro trionfale della Confraternità del S.mo Sacram.to ò di S. Stefano Mar. 68. n.o 19.


Carro trionfale della Compagnia di S. [illegible]co descritto

Machina della Con fraternita de' Crocesegnati presso S Domenico descritta à car 71 n° 20.

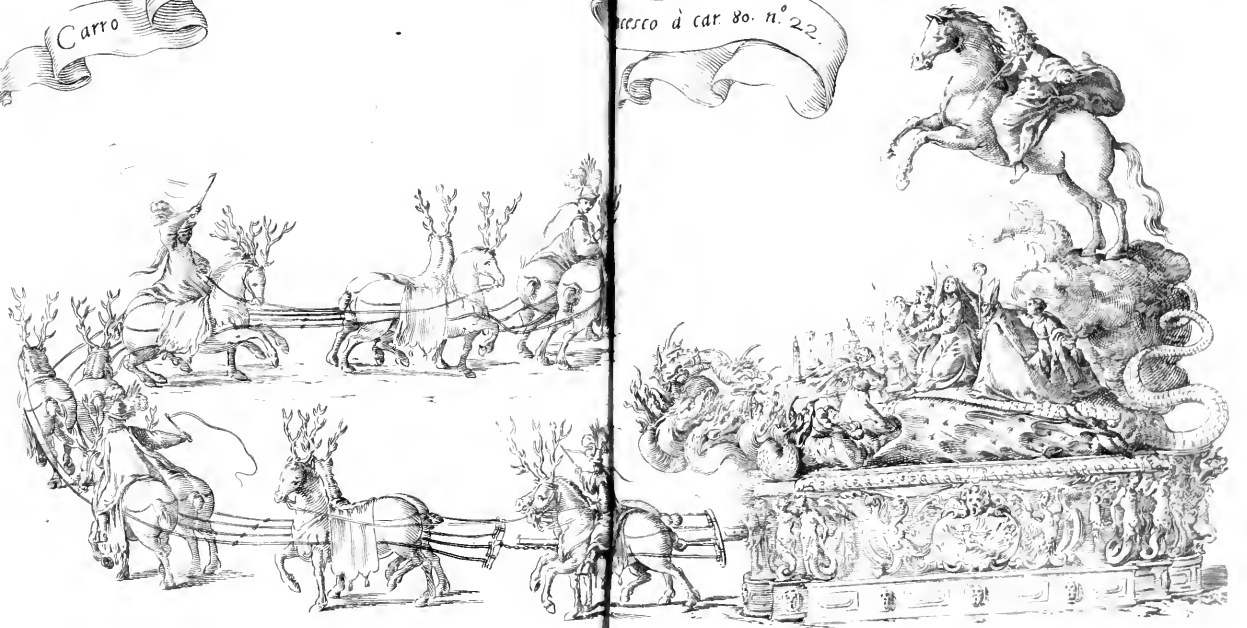


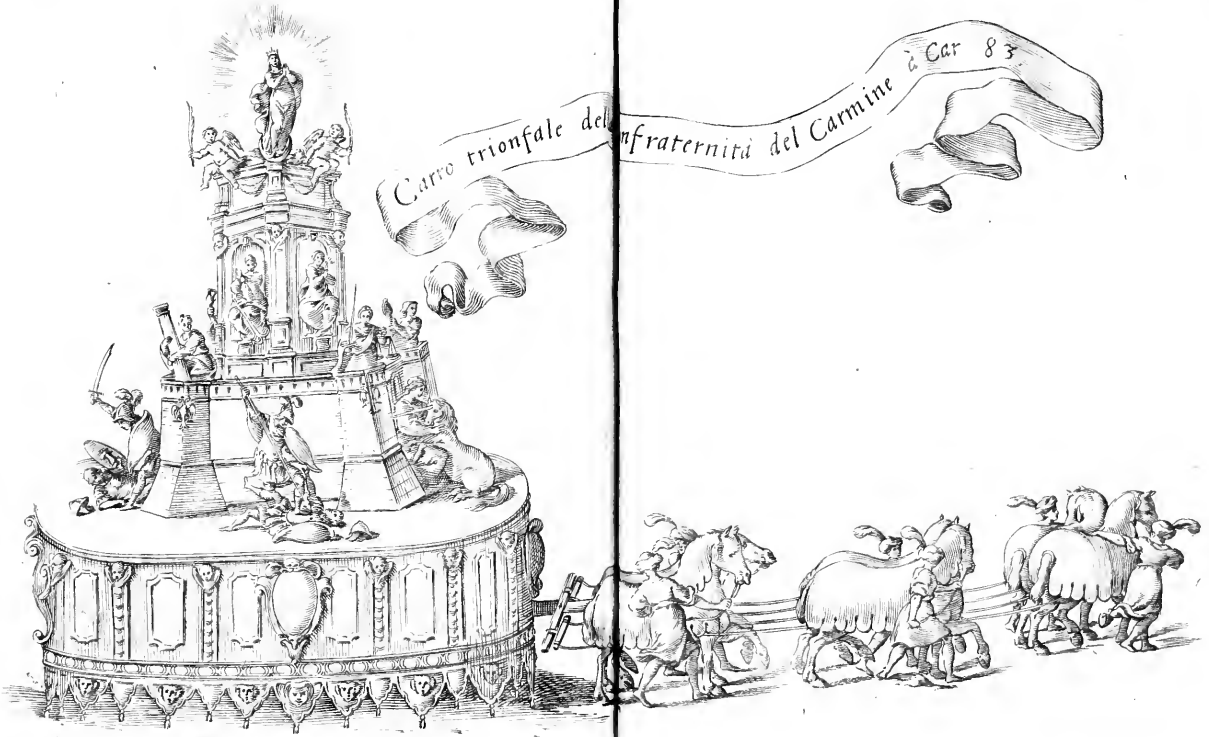


Inuentione della Confraternita di Serui descr[itta] a carte 76. n.° 21.

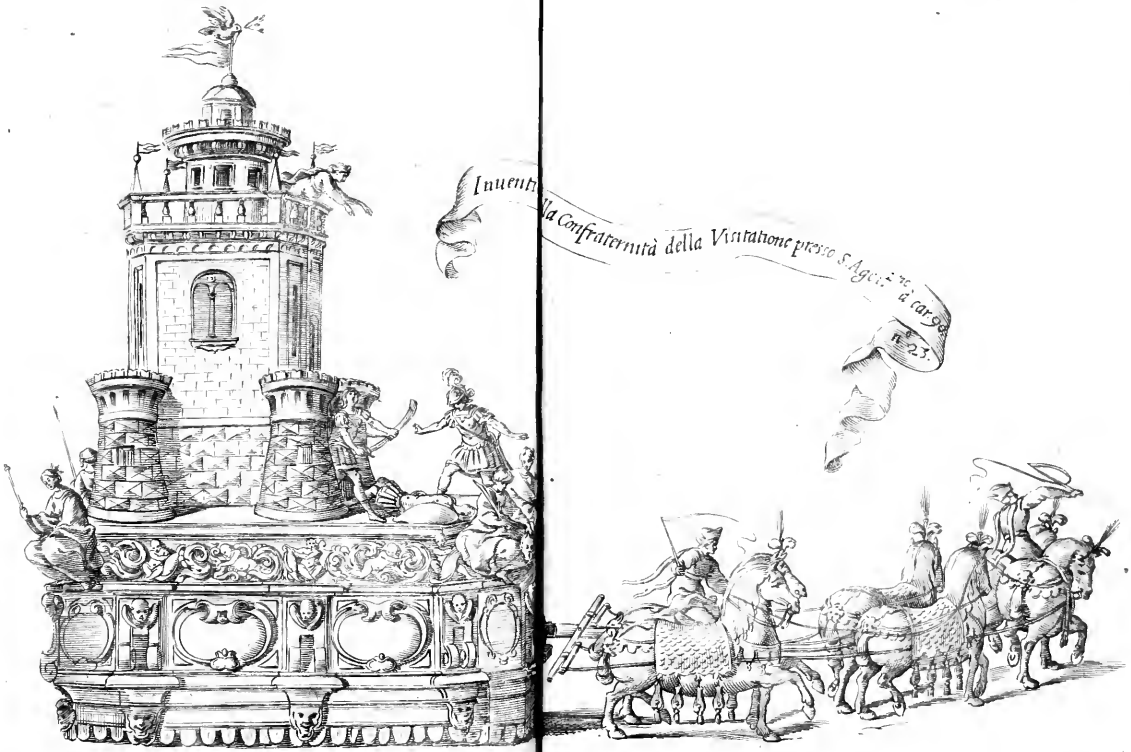
Carro Trionfale della Confraternita della Concettione presso

...esco à car. 80. n.° 22.

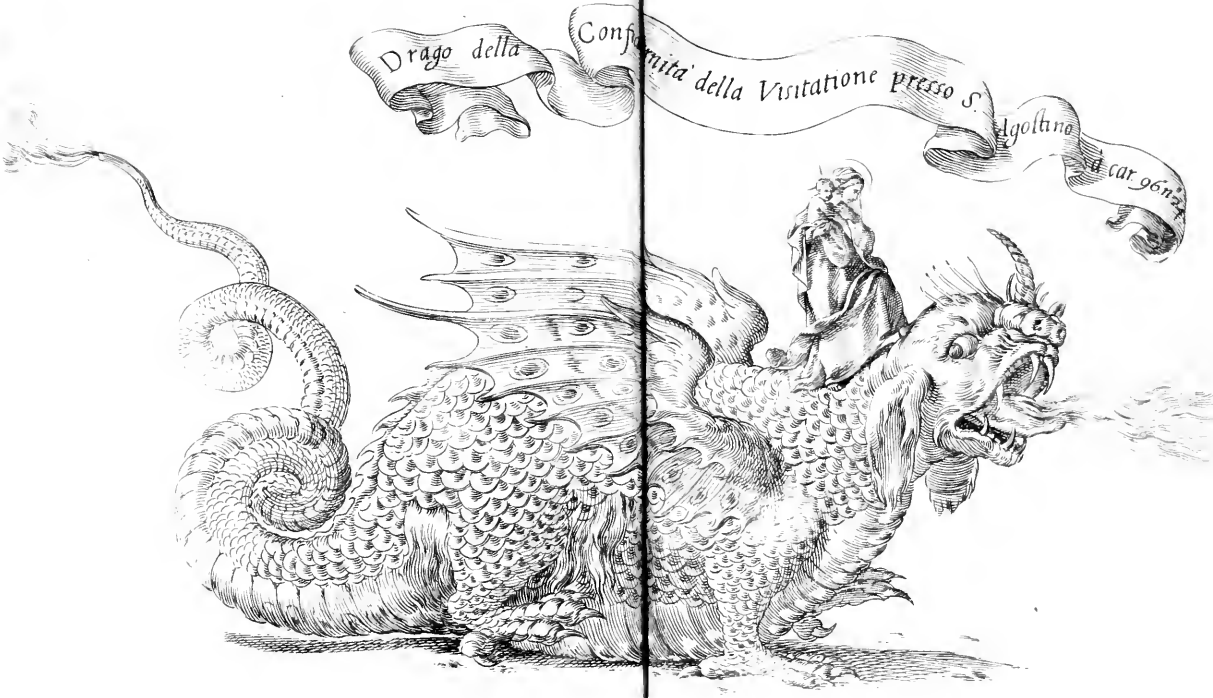



Carro trionfale dell
nfraternità del Carmine
à Car 83

7



Il Valesio f

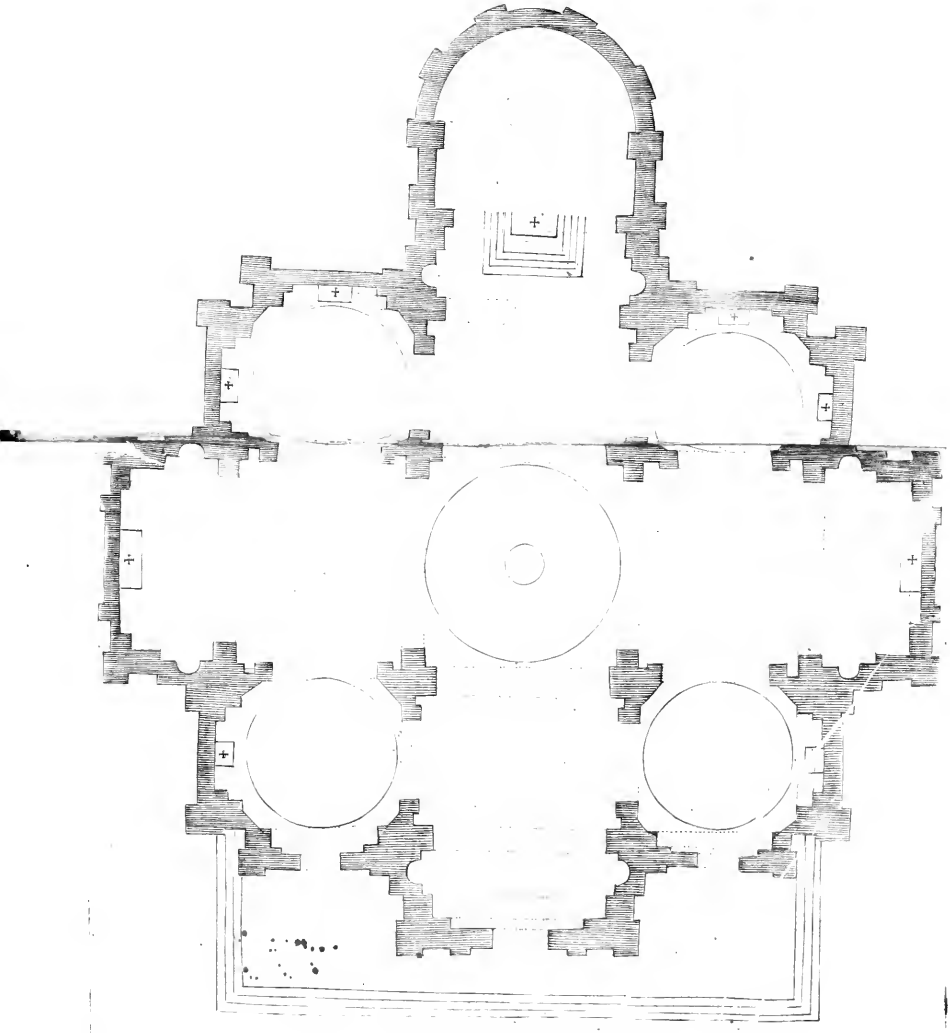

Drago della Confraternita' della Visitatione presso S. Agostino
a car. 96 n° 74

Disegno della parte anteriore del nobilissimo Tempio della miracolosa Madonna di Reggio descritta à car. 39. n.° 28.

Scala Regiana di 8 p.

La parte interiore dello stesso Tempio

La pianta del prenominato Tempio.



GETTY CENTER LIBRARY